

INDUSTRIA

Zanussi,
l'ultima
scommessa

LUIGI MARIUCCI

TUTTI i sistemi maturi di relazioni industriali si reggono su tre pilastri: conflitto, contrattazione, partecipazione. In Italia invece il sistema è zoppo, poiché il tema della partecipazione è del tutto assente dalla scena delle relazioni industriali. Delle diverse sperimentazioni succedutesi in materia non è restato pressoché nulla. Con buona pace dei rituali dibattiti in materia di attuazione dell'art. 46 della Costituzione non si va infatti al di là delle modeste pratiche di esercizio dei diritti di informazione e consultazione previsti dai contratti nazionali di categoria. Le principali risorse del sistema di relazioni sindacali vengono canalizzate al centro, nella macro-concertazione con il governo. La conclusione è che il sistema sindacale italiano è una specie di gigante con i piedi di argilla: tutto proiettato al centro, privo di solide basi in periferia, nei territori, nei reali sistemi produttivi.

La fragilità di tale assetto è confermata dal fatto che il settore meccanico, una volta categoria-leader del sindacalismo italiano, appare oggi in grave difficoltà. Tale declino si spiega anche in ragione del fatto che nell'industria meccanica italiana, a differenza di altri paesi europei, non è strutturata alcuna seria forma di partecipazione, cosicché le relazioni in tale settore restano fondate esclusivamente sulla tradizionale coppia conflitto/contrattazione, che mostra evidenti limiti di capacità regolativa degli interessi.

Come spesso avviene la debolezza strutturale viene talora compensata dall'enfasi ideologica. Così pare che accada rispetto a uno dei rari tentativi di dare forma e struttura alla partecipazione in settore metalmeccanico, come quello sperimentato nel gruppo Zanussi. Tale sistema, come è noto, è entrato in crisi ed è ora oggetto di rinegoziazione sulla base di una bozza di «testo unico» elaborato dalla Commissione nazionale di garanzia, la quale è limitata, per quanto riguarda la struttura del sistema di relazioni sindacali e di partecipazione, a un lavoro di sistemazione e razionalizzazione dei materiali contrattuali.

Il «testo-unico» della Commissione non innova quindi nulla per quanto riguarda l'assetto strutturale del sistema, in specie per quanto attiene alla composizione e alle funzioni degli organismi congiunti costituiti ai vari livelli. Sulla base del mandato ricevuto dalle parti negoziali la Commissione ha proposto invece le seguenti innovazioni: una definizione dei principi-cardine del sistema partecipativo, a partire dal criterio della buona fede; una più chiara regolamentazione della «contitolarietà negoziale» tra organizzazioni sindacali, impresa e Rsu, fondata sul riconoscimento della persistenza di un livello negoziale di «sito» o unità produttiva; e una precisa definizione delle funzioni attribuite alla stessa Commissione nazionale di garanzia, a partire dalla individuazione dei meccanismi sanzionatori utili a rafforzare l'auto-revolezza delle sue decisioni. Si tratta di una proposta diretta a meglio strutturare il sistema partecipativo, fondato su regole cogenti e condivise e inteso come risorsa aggiuntiva delle relazioni fra le parti e non come meccanismo sostitutivo dei rapporti propriamente negoziali.

Su questa proposta dovrebbe svolgersi un confronto razionale diretto a meglio definire i profili funzionali del sistema ed anche a prevedere le procedure di validazione diretta da parte dei lavoratori. Se il confronto tra le parti assumerà questo carattere, è possibile che la riorganizzazione del sistema partecipativo della Zanussi diventi uno stimolo alla riforma complessiva del sistema di relazioni industriali. Se invece l'esperimento-Zanussi verrà travolto dai veti incrociati e da pregiudiziali ideologiche torneremo punto a capo e, una volta di più, si confermerà il declino della capacità progettuale del settore metalmeccanico. Anche le vicende di questi giorni, relative all'annuncio del piano di riorganizzazione della Zanussi e ai rischi di delocalizzazione, dimostrano quanto l'esistenza di un sistema partecipativo sia fondamentale ai fini della competitività dell'azienda e quindi della capacità d'intervento dei lavoratori.

UN'IMMAGINE DA...



ROSWELL. Un bambolotto a forma d'alieno dà il benvenuto ai motociclisti in Main Street, nella città americana di Roswell. La cittadina si sta preparando per la grande incisione in occasione della celebrazione del cinquantenario del primo presunto atterraggio di un Ufo.

Eric Draper/Ap

LE MINACCE SUGLI INCENTIVI AUTO

Finché segue lo stile-Romiti
la Fiat non potrà vincere
le sfide del nuovo secolo

PIETRO MARCENARO

FORSE non bisognerà aspettare molto tempo perché del dottor Cesare Romiti si possa parlare come di un esempio del capitalismo italiano com'era. Non penso ai vincoli anagrafici che indicano per la primavera del prossimo anno la scadenza del mandato quale presidente della Fiat, ma ai cambiamenti in corso nel sistema industriale e finanziario del nostro paese nei quali si intravedono importanti novità e la possibilità di scenari molto diversi dal passato.

L'esito della vicenda Gemina-Marzotto, l'accordo tra il San Paolo e l'Iri e quello tra Cariplo e Ambrosiano Veneto sono alcuni segni del declino di un blocco di potere che ha egemonizzato per un lunghissimo periodo le scelte finanziarie e industriali del paese. Questo declino è reso ancor più evidente dal dinamismo che caratterizza negli ultimi mesi il nuovo management alla testa di società come Eni, Stet e Enel.

Le stesse recentissime decisioni del governo sui nuovi vertici dell'Iri, che dovranno trovare conferma in precise scelte di contenuto, fanno intravedere la possibilità che la privatizzazione del sistema delle Partecipazioni statali possa essere gestita con una linea che guardi alla riorganizzazione del sistema industriale del paese e non solo alle esigenze di cassa determinate dai vincoli di bilancio.

Non è affatto detto che il declino di questo blocco di potere significhi il declino del paese. Anzi, potrebbe essere vero esattamente il contrario.

Anche dentro la Fiat cresce la consapevolezza che il suo destino non potrà più - salvo rassegnarsi a un progressivo e consistente ridimensionamento - identificarsi solo con quello del sistema che ha trovato in Mediobanca negli anni scorsi il suo punto fondamentale di riferimento e di aggregazione e che la riconferma del suo ruolo passa attraverso la capacità di essere tra i protagonisti del processo di rinnovamento del nostro capitalismo, oltre che naturalmente di stare in modo nuovo sulla scena internazionale.

Ma è difficile, per quello che resta il più

grande gruppo industriale italiano, partecipare a un rinnovamento del capitalismo italiano che non sia anche, e forse in primo luogo, un rinnovamento proprio.

È SOPRATTUTTO da questo punto di vista che non possono non preoccuparci i contenuti e anche lo stile del messaggio che il presidente della Fiat, parlando all'assemblea degli azionisti, ha scelto di rivolgere all'insieme dell'impresa e più in generale all'opinione pubblica. Esso si è incentrato fondamentalmente su due punti: la replica alla magistratura e alle sue decisioni e la pressione sul governo per la proroga degli incentivi per la rottamazione e la sostituzione dell'automobile.

Riferendosi sia alla condanna in primo grado del tribunale di Torino, sia agli avvisi di garanzia per i bilanci Cogefar-Impresit, il dott. Romiti è andato ben al di là della legittima e orgogliosa dichiarazione di innocenza di un imputato e l'editoriale di Massimo Giannini, che su *La Stampa* di ieri sostiene che la prosecuzione dell'azione giudiziaria «non aiuta le aziende né l'economia del paese», ben sintetizza quell'orientamento che portò, all'indomani della sentenza, alla precettazione per l'assemblea del Lingotto dei dirigenti e dei quadri Fiat e all'incredibile appello contro la giustizia che portava molte firme illustri, e per prima proprio quella di Enrico Cuccia.

L'impresa è chiamata a far quadrato intorno al suo capo anche contro se stessa, in una posizione di arroccata chiusura che

contraddice e cancella le intenzioni che non moltissimo tempo fa erano state solennemente proclamate di voler contribuire anche attraverso il proprio rinnovamento e la propria moralizzazione al rinnovamento e alla moralizzazione del paese.

A me pare evidente che una posizione come questa non riguarda solo la questione della giustizia ma contribuisce a definire la cultura, il profilo, la collocazione della stessa Fiat nella società italia-

na. E uno stile non diverso emerge a ben vedere nel modo in cui viene posta la questione della proroga degli incentivi.

S I TRATTA DI una questione che presenta aspetti controversi e che richiederebbe una discussione e una valutazione nazionale, che andrebbe collocata in un quadro di valutazione delle prospettive di politica industriale e delle loro ricadute nazionali e locali che coinvolga quegli stessi soggetti ai quali viene chiesto di assumere o di sostenere misure dall'indubbio carattere straordinario. Invece nulla di tutto questo: da un lato tocca assistere alla più disinvolta demagogia attraverso la richiesta di una impossibile generalizzazione degli incentivi a tutte le produzioni di beni di consumo durevoli, dall'altro alla minaccia di un po' ricattatoria ai sindacati e ai lavoratori di una nuova ondata di cassa integrazione.

È peraltro la stessa coerenza con la quale la Fiat mentre invoca la fine delle pensioni di anzianità chiede e ottiene dal ministro del Lavoro nuovi prepensionamenti nelle proprie aziende.

Con questa cultura, con questa politica, è molto difficile pensare ad un'impresa capace di affrontare le nuove sfide che l'attendono. Le cose sarebbero ovviamente diverse e molto meno preoccupanti se si trattasse semplicemente dello sgrammaticato manifesto del politico Cesare Romiti.

Ma, almeno per ora, le cose non stanno così.

AL TELEFONO CON I LETTORI

Referendum, che prezzo
pagato alla demagogia...

che li porta a scendere a qualsiasi compromesso...».

Ma ha qualcosa da dire, De Felice, anche a Pannella: «Faccia una riflessione autocritica, anziché rompere le scatole agli altri...». Ed eccoci qui al tema politico che ancora appassionava moltissimi i lettori dell'«Unità»: i referendum di domenica. È il diritto responsabile, diciamo così, non sta precisamente nelle loro grazie. «Perché non se li pagano i promotori, tutti i miliardi che abbiamo speso?», si chiedono da Bologna Giovanni Marzò e da Salerno Salvatore Puopolo. «Io non

non lo sapessi: sono stati spesi 840 miliardi e passa... «E diciamo: non ha perso la democrazia, ha perso Marco Pannella», ci tiene a precisare Ilario Ceccarelli, da Sesto Fiorentino. E tante altre telefonate sullo stesso tono. E già che ci siamo, Giuseppe Giacompetti (un affezionato della nostra rubrica), propone di dare almeno la preferenza, per gli scrutatori, ai giovani disoccupati.

Laura D'Amico, da Roma, protesta contro il titolo (e il contenuto) dell'intervista a Salvi apparsa l'altro giorno. «Era intitolata «Riallaccio il discorso con Marco». Ma

Marco chi? E poi, a me Salvi mi sgonfia, mi spaventa: dice a volte cose sgradevoli e troppo pesanti sui magistrati...». Lo stesso titolo non è stato gradito da Tonino Saporiti, di Settimo Milanese, ma con motivazioni diverse: «Ma perché Salvi dice quelle cose lì? Eppure è una persona retta...».

Passiamo ad altro. Ad esempio alla scuola privata, argomento introdotto proprio dalla lettrice spaventata da Salvi. L'idea di finanziarla non va proprio giù. «Questa uscita di D'Alena e Berlinguer non ci è piaciuta affatto. Non lo accetteremo mai. La scuola privata sta andando a rotoli, e non tocca allo Stato salvarla con i suoi soldi». Così la pensa anche Luigi Viola, ex presidente di Benevento: «Dispiace a un uomo di sinistra come me sentire di questa parità

Oggi risponde
Anna Morelli
dalle ore 11,00 alle 13,00
al numero verde
167-254188



L'INTERVENTO

Visti in Libano e Somalia
Loi e i suoi parà non erano
una banda di violentatori

MAURO MONTALI

GLI EPISODI di violenza avvenuti in Somalia sono semplicemente disgustosi. Orrendo, non saprei quale altra parola usare, è lo stupro sulla ragazza. Spero che la magistratura vada fino in fondo così come il ministero della Difesa: quella gente ha infangato l'esercito e il paese e merita, pertanto, se verranno appurate le responsabilità, una punizione esemplare.

Credo, però, che la brigata paracadutisti *Folgore*, nel suo complesso, sia una cosa ben diversa da come è stata rappresentata in questi giorni. È vero, non sarò certo io a negarlo, i parà nostrani non sono mai stati considerati, almeno negli anni cinquanta e sessanta, «politicamente corretti» né loro facevano qualcosa per modificare la cattiva stampa di cui godevano. Insomma, erano un po' fascisti e chi abitava tra Livorno e Pisa qualche ricordo lo ha sicuramente conservato. Ma erano altri tempi. Poi la *Folgore*, ha avuto davvero il battesimo del fuoco, nel Libano in fiamme. I paracadutisti, al pari dei marò, fecero un ottimo lavoro. Tutto il mondo ce ne diede atto. E sì che davvero, per muoversi in quel ginepraio, ci voleva non solo coraggio ma conoscenza esatta del puzzle libanese, nervi saldi, moderazione. E l'azione del generale Angioni e del suo staff fu coronata da successo pieno. Sarà stato un caso che il nostro contingente, a parte qualche scaramuccia, non fu oggetto di attentati? Al contrario, francesi e americani ancora piangono i loro soldati uccisi da auto kamikaze, cariche di tritolo e armate, probabilmente, da fazioni scitte mentre Damasco e Teheran reggevano le fila del terrorismo. Gli italiani, a Beirut, avevano un compito speciale: difendere i campi palestinesi di Sabra e di Chatila, dove nel settembre dell'82 i falangisti cristiani, con la complicità israeliana, compirono uno dei peggiori massacri della storia moderna. Andate a parlare con le popolazioni di Sabra e Chatila e vediamo cosa vi diranno dei militari italiani. Fu una grande lezione per la *Folgore*, la missione umanitaria in Libano. Li ricordo a Beirut i parà e li ricordo a Livorno, in una piovosa domenica mattina del febbraio 1984, quando rientrarono in patria. «Eravamo partiti con un'idea, ma dissi una sottufficiale durante la colazione ufficiale che ci fu poi.

E, adesso, tuffiamoci nella bocca del leone, andiamo in Somalia. Siccome la storia di un contingente militare è la storia dei suoi comandanti, eccoci a Bruno Loi. Io difendo il generale Loi. E trovo strano che, a petto delle violentissime polemiche di questi giorni, nessuno, o quasi nessuno, abbia ricordato i grandi meriti politico-militari di Loi. Ho trascorso due

mesi in Somalia e mi è sempre parso (ma questo, ovviamente, non conta molto) che i nostri soldati tenessero un comportamento estremamente corretto. Comunque, ero a Mogadiscio durante il periodo più «caldo» quando, cioè, furono uccisi, a freddo, i tre soldati italiani durante un rastrellamento d'armi nel tristemente famoso quartiere del *Pastificio*. Che per una settimana fu perso. In quel periodo si consumò la rottura con gli americani e con l'ammiraglio Howe, il quale, essendo a capo della missione «Restore Hope» ma non avendo capito nulla della Somalia, cercava in tutti i modi di convincere gli italiani che l'unico modo per riconquistare il *Pastificio* era comportarsi come faceva lui e cioè con stragi quotidiane di civili somali, giustificate dalla ricerca incessante del generale Aidid, allora nemico numero uno dell'America e dell'Onu, salvo poi, riabilitarlo, con tutti gli onori, qualche mese dopo. Bruno Loi si oppose. E da solo, visto che Roma, nel senso di Farnesina, lo aveva di fatto abbandonato. Al compianto ambasciatore Enrico Augelli, che era un grandissimo conoscitore della storia, dei rapporti clanici, delle divisioni tribali della Somalia, infatti il grande fratello Usa aveva imposto di non rientrare nel paese del corno d'Africa.

VENNE il giorno della riconquista del *Pastificio*. Fu un pomeriggio di grande tensione, in cui poteva succedere di tutto. Lui, quel giorno, fece una scommessa e vinse la sfida. Non venne sparato un colpo e il quartiere tornò sotto la «sovranità» delle Nazioni Unite. Dopo, sopra un carro armato, parlò ai maggioranti del *Pastificio*: «Voi non sapete quel che ci siamo risparmiati, noi e voi». Posso, ora, credere che quest'uomo, che aveva tutti i tratti di un capo militare saggio, sapesse o, peggio, autorizzasse qualche scheggia impazzita a stuprare le donne o a torturare uomini inermi? Oppure che potesse dare l'ordine di sparare ai bambini? I conti non mi tornano.

In ogni caso, è cronaca di oggi, la *Folgore* ha svolto, poi, magnificamente il suo dovere sia in Bosnia che in Albania. A ben vedere, da Beirut a Tirana, i paracadutisti hanno avuto un ruolo, irradicato dalla sorte e della storia, oggettivamente di sinistra. Difendere i palestinesi, opporsi ai massacri, ristabilire la legalità, portare aiuti. A meno che, dietro, non ci sia una piccola manovra tesa a screditare le forze armate, guarda caso impegnate ancora su più fronti internazionali, e di fatto il ruolo del governo. E, comunque, lo ripeto, per non essere frainteso: carcere a vita, a pane ed acqua, per chi ha commesso quelle atrocità.

tra scuola pubblica e privata. Lo sanno, D'Alena e Berlinguer che esistono i diplomatici? Questi compromessi fanno male a chi li fa...». C'è poi Marco Lodigiani, uno studente di Lodi che vuole esprimere «solidarietà e appoggio» a Luca Tescaroli, il magistrato finito nel mirino delle cosche mafiose. E Alberto Botta chiede: «Perché non avete dato notizia dello sciopero della fame contro il degrado nelle carceri di Sofri, Bompressi e Pietro-stefani?». Marino Vitaliano vuol discutere delle polemiche tra Romiti e i magistrati torinesi: «Devono rispondere dei loro atti solo i poveri?».

Alcuni lettori sono critici con le ultime iniziative di Occhetto. «Non riesco a capirlo più, eppure sono stato un occhettiano di ferro», dice da Firenze Alberto Venieri. «Non so se lo fa per astio e per rancore verso D'Alena, ma rischia di distruggere così il suo posto nella storia della sinistra italiana». Giovanni Marzò si chiede: «Perché si mette sempre di traverso, come adesso in Bicamerale? Sarà gelosia per D'Alena, che ora sta andando bene...». Invece Luigi Allori, da Milano, afferma che «questo atteggiamento

verso Occhetto è solo grossa superficialità. Il centralismo democratico, per fortuna, è finito davvero». Ci sono anche messaggi per D'Alena. «Prima di essere tagliato fuori dalla Bicamerale - lo invita Salvatore Puopolo - faccia una bella conferenza stampa per dire veramente come stanno le cose e di chi sono le colpe». «Io voglio fare un incanto forte a D'Alena - dice Vincenzo Cuna, da Bologna - deve cercare di tirare fuori qualcosa dalla Bicamerale. Qui nel Nord, se tutto fallisce, sono casini».

Angelo Chiaro («sono un compagno iscritto al partito dal '43», racconta), chiama da Reggio Calabria. E vuol tornare sulla polemica sull'aumento dell'indennità ai parlamentari. «È una cosa veramente vergognosa. Ci sono disoccupati, si fanno sacrifici per andare in Europa, e poi c'è questa vergogna? Spero che questo aumento non sia vero. Se così non sarà, la prossima volta non mi recherò neanche a votare». Giuseppe De Medio, da Francavilla a Mare, ha una riflessione da fare, «ma voglio vedere se avete il coraggio di pubblicarla». Ha letto la recensione del libro di Giorgio Bocca e si è fatto l'idea che «l'italiano medio è un corrotto, un pusillanime, un mediocre in tutti i sensi, e soprattutto ignorante». Ecco qui, visto?

Stefano Di Michele

Martedì 17 giugno 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

Melodramma
giustizia e
donne: c'è
un filo rosso

Si può parlare di giustizia, di separazione delle carriere tra giudice e pm, sospinti, come fossero onde, dalle note di un melodramma? E si può ribadire il messaggio dell'indispensabile autonomia di un giudice da ogni potere, ripercorrendo le vicende di eroine celebri dell'Opera? Antonio Soda, deputato del Pds, ex magistrato di Cassazione, avvocato, ci ha provato e il risultato è stato davvero singolare. Un libro, dal titolo indicativo («Dialogo sulla sovrana autorità, ovvero sulla giustizia, le donne e il melodramma», L'Altra Italia editore, lire 18mila) in cui argomenti considerati a torto per specialisti, vengono sviscerati grazie a una doppia finzione letteraria: quella di un confronto «salottiero» di amici che sostengono tesi diverse sull'opportunità della separazione delle carriere, e quella di un continuo rimando, solo apparentemente bizzarro, con il melodramma, di cui l'autore è appassionato frequentatore. Prendete la storia struggente di Beatrice di Tenda, musicata da Vincenzo Bellini. L'affascinante e tormentata sposa di Filippo Maria Visconti, è ingiustamente accusata dal duca di Milano (che vuole cambiare moglie) di adulterio e cospirazione politica. Viene condannata alla decapitazione da giudici che non possono essere imparziali, perché dipendenti dal potere. Quella dipendenza, come insegna la storia, è fonte di orrore e di violenza, mentre, dice Soda, «è stata l'intuizione, dettata dall'amore, a suggerire nella cultura italiana, la necessità dell'indipendenza del pubblico ministero». Può sembrare arduo, ma proprio a rileggere la storia di Beatrice si scopre l'enorme cammino della civiltà giuridica nel corso dei secoli. E cosa dicono in fondo la storia di Poppea e della sua incoronazione (il capolavoro di Claudio Monteverdi) o la «Gazza ladra» di Gioacchino Rossini? Non sono un paradigma dell'indissolubilità del binomio giustizia-indipendenza? Quando sul filo delle note, il confronto degli amici affronta il capitolo separazione delle funzioni, si scopre che Soda difende questa tesi. Lo può fare perché, in ogni caso, c'è una base di accordo, raggiunto col confronto e grazie anche al melodramma: l'indipendenza della magistratura.

In occasione dell'uscita del suo nuovo libro Erri De Luca torna sulle condanne di Sofri, Bompreschi e Pietrostefani

«Gli anni di piombo? Archiviamoli
Ognuno faccia i conti con se stesso»

«Il contesto non deve essere un alibi per nessuno e la memoria non si scrive nelle aule di giustizia. Siamo stati l'ultima generazione legata alla storia, ora i giovani vogliono sentirsi "primizie"». «Alzaia», una raccolta di voci scritte per l'«Avvenire».

«Alzaia». È un titolo strano, una parola strana. L'alzaia è la fune con cui si trascinano lungo i canali i barconi carichi. «È prima di tutto una corda. E corda in ebraico vuol dire anche speranza. Io la speranza la immagino così, come qualcosa che è alle tue spalle e che ti tira dietro con una corda. Un fardello, e conosco anche il sollievo e la leggerezza di chi agisce senza più speranza: i disperati si muovono senza avere il peso di dovercela fare». Erri De Luca ha scritto un libro pieno di parole. Non è un paradosso e neppure un'ovvietà: il suo «Alzaia» (uscito per Feltrinelli) raccoglie cento e più frammenti, scritti quotidianamente per l'«Avvenire» per qualche mese, in una rubrica proprio sotto la testata del quotidiano cattolico. Frammenti, voci, una paginetta ciascuno che prendono a loro volta spunto da «parole», voci, frasi pescate nei libri, talvolta in quello sacro, la Bibbia, talvolta nelle pagine di una letteratura «disordinata» che va da Mann a Gide, da Bob Dylan a Isaac Singer, da Sterne a Heine.

Leggendo «Alzaia» si ha l'impressione di trovarsi davanti a qualcosa di molto più compatto, unitario che non ad una raccolta. È così anche per te?

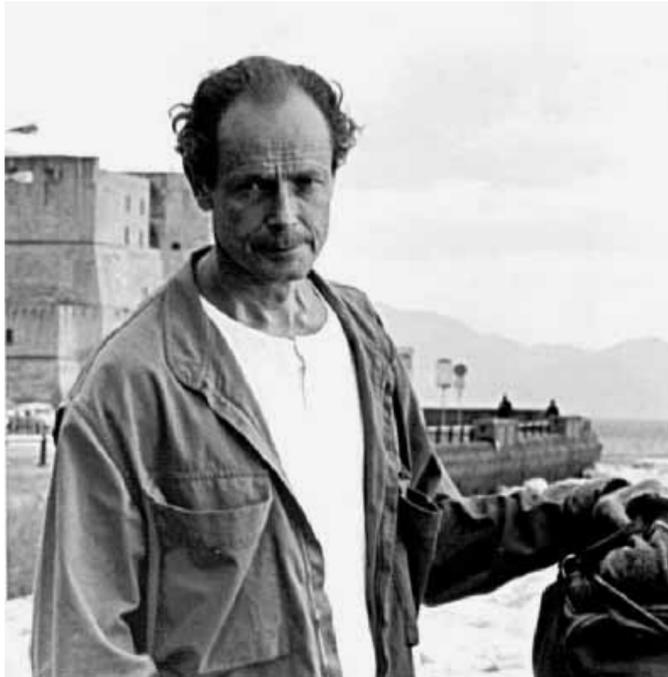
«Per me è una sorta di rastrellamento di tutte le frasi che mi sono state care. Ma non delle citazioni: le citazioni si usano per sostenere un proprio pensiero. Io al contrario traggio dal pensiero di un altro un mio pensiero abusivo. È il modo per appropriarsi di qualcosa. Io cerco nei libri che leggo la frase che è stata scritta per me. E come si mi arrivasse una cartolina, un telegramma che mi spiega una cosa di me che non sapevo prima. Quando la trovo la riconosco, non la conosco.»

È stato difficile scrivere per «l'Avvenire», un giornale cattolico, per te che mostri tanto interesse per i testi sacri dell'ebraismo ma hai sempre detto di non essere religioso?

«Mi chiedo se mi sono mai censurato o se sono mai stato censurato? No, mai. Mi sono ripromesso di non offendere mai la sensibilità di una persona che ha fede e credo di esserci riuscito, ma nessun atteggiamento speciale.»

Il libro è dedicato a Ovidio. Ovidio è Ovidio Bompreschi, in carcere a Pisa con Sofri e Pietrostefani con l'accusa di aver ucciso Calabresi. Bompreschi è un tuo vecchio amico, come gli altri due del resto, perché hai dedicato «Alzaia» a lui?

«Eravamo amici negli anni di Lot-ta continua e ho continuato a tenermi in contatto con lui. Non sono riuscito a farlo diventare operaio, questo no. Ma a cinquant'anni viveva, prima che arrivasse il carcere, con lo stipendio di correttore di bozze. E poi ci siamo ritrovati nell'88 quando si è ripaperto il caso Calabresi. Eroคอมพิวเตอร์, poi le accuse contro di me sono cadute, ma



Lo scrittore Erri De Luca

Guido Giannini

È nel computer
la cupola del
Brunelleschi

La cupola del Brunelleschi? È tutta in un computer. I documenti che attestano le fasi di costruzione sono stati infatti inseriti in una banca dati. Questo vuol dire che d'ora in poi gli studiosi, grazie ad attestati di grande importanza per la vita del capoluogo toscano, avranno la possibilità di consultare passo passo la storia del Duomo di Firenze e della società che lo creò. Nella banca sono stati inseriti anche i dati di altre opere realizzate nello stesso periodo. Il progetto è stato promosso dall'Opera di Santa Maria del Fiore nell'ambito della «Settimana di studi» per il settimo centenario della cattedrale.

con Ovidio ho seguito tutto il processo. Ma, fuori dai tribunali, ci siamo ritrovati ogni tanto in Bosnia, coi convogli degli aiuti umanitari.»

Bompreschi ha iniziato uno sciopero della fame (a cui si sono uniti anche Sofri e Pietrostefani) in segno di protesta per la condizione dei detenuti tossicodipendenti. Cosa ne pensi?

«Uno sciopero di protesta e di solidarietà con gli altri, uno sciopero della fame non è oltranza. Penso che farsi carico dei detenuti più deboli, meno famosi, più silenziosi sia un modo di fare il proprio lavoro, di onorare la propria residenza in carcere. Capisco che sia Ovidio ad aver cominciato: è lui, tra tutti, quello ad aver più pratica di volontariato. E il volontariato non è una militanza, ma una testimonianza, è mettere la propria persona di traverso.»

Sulla sentenza che ha sbattuto in carcere Sofri, Bompreschi e Pietrostefani hai detto qualcosa che non ci si può richiamare al contesto davanti a queste accuse. Cosa vuoi dire?

«Non voglio più sentir parlare nelle aule giudiziarie di quegli anni. In questo senso non voglio più che nessuno sia costretto ad appellarsi al contesto: i conti col passato li deve fare ciascuno, assumendo tutte le

responsabilità. Ma non in un'aula di tribunale, non dentro una cella. Io credo che dentro al grande movimento di solidarietà che ha seguito la sentenza ci fosse una grande voglia di archiviazione, non un desiderio di memoria. Ci siamo dovuti occupare un'altra volta della nostra gioventù. Siamo stati riportati indietro...»

Sofri in una intervista ha parlato di «richiamati in servizio»...

Condivido con Adriano l'insoddisfazione per dover richiamare ancora le ragioni di allora come contesto.»

Parli di voglia di archiviazione. Qualcuno, al contrario, davanti alla manifestazione che si è svolta davanti al carcere di Pisa, aveva parlato di una sorta di nostalgia, un ritrovarsi tra persone e facce di quella ormai lontana stagione, ha parlato proprio di voglia di memoria. Non sei d'accordo?

«No. Ma intendiamoci, non voglio cancellare quegli anni. Sono la mia gioventù, non li ho dimenticati e non ho nessuna voglia di farlo. Quando parlo di archiviazione penso ad una chiusura definitiva di

quella stagione da un punto di vista giudiziario. Memoria si fa davanti a un tavolo tra amici, non negli interrogatori. E guarda parlo di archiviazione non di amnistia, non c'è un movimento politico per l'amnistia, c'è un sentimento a favore della chiusura di un capitolo senza fine. Ho conosciuto nei comitati «Liberi liberi» persone di ogni età e quello che li univa era l'idea che questa dovesse essere l'ultima volta in cui una sentenza pretende di fare memoria.»

Tu parli di giustizia e di memoria, c'è uno spazio anche per la storia, per l'accertamento di verità storiche. Ono?

«La storia non è una versione definitiva di come sono andate le cose, è l'accumulo di tante testimonianze e delle loro contraddizioni. E poi ti dico una cosa in più: noi siamo l'ultima generazione così legata alla storia. Eravamo i figli del dopoguerra, dell'antifascismo: noi ci siamo sentiti come quelli che dovevano concludere le cose lasciate in sospeso. Eravamo figli, propaggini. Noi abbiamo chiuso davvero questo secolo. I giovani oggi vogliono sentirsi primizie assolute, una generazione che viene ad inaugurare, non a chiudere. Vogliono viaggiare leggeri, senza il peso del passato.»

Niente dietro le spalle, ma poco anche davanti, non credi?

Noi gli consegniamo un mondo in cui guai a chi resta al palo, in cui dopo l'università niente. Si sentono figli di nessuno. È una condizione che ci appare quasi incomprensibile. Ma qualcosa gli invidia, quella leggerezza, quel non avere bisogno di dividersi, di stabilire nemici ed amici. Questo comporta una soglia più bassa di esperienza dei sentimenti, credo che si amino e si odino meno di quanto è successo a noi. Che si sentano meno odiati e amati.

Perché, nell'educazione di ciascuno, non conta tanto il sentimento che si prova, ma quello da cui si è provati: sapere di essere tanto odiato o amato ti mette alla prova. E, sembrerà strano, non c'è una bilancia in pareggio tra i sentimenti che si provano e quelli da cui si è provati, alla fine credo si è più amati e odiati di quanto non si riusciti a farlo. Ecco, dopo la temperatura altissima della nostra generazione, questi giovani mi sembrano febbricitanti e un po' di abbassamento della febbre forse non è una cosacattiva.»

Stai scrivendo qualcosa?

«Ho finito un romanzo, uscirà tra l'autunno e l'inverno. Si intitola «Tu, mio». È ambientato a Ischia negli anni Cinquanta è un romanzo di pesca, una specie di «Il ragazzo e il mare», al posto del «Vecchio e il mare»...»

Roberto Rosciani

Marco Ferrari

Il difficile rapporto, in Italia, fra istruzione, mondo del lavoro, imprenditoria: una ricerca del Mulino

«Pezzo di carta» e fabbrichetta: incompatibili?

Molti problemi, qualche proposta: il volume, a cura di Nicola Rossi, verrà presentato oggi nella biblioteca della Camera dei deputati.

I libri di lettura della scuola elementare contengono a volte verità sacrosante. Una di queste sta nel senso della storia di Manfredo. Manfredo, ragazzo sui tredici anni, è il protagonista di un libretto che risale giusto a un secolo fa. Autrice Ida Baccini, la celebrata scrittrice delle *Memorie di un pulcino*. Manfredo, un giorno, informa la mamma che intende lasciare la scuola per lavorare. A nulla valgono le insistenze della donna perché continui a studiare per migliorare la propria condizione sociale. Manfredo ha l'argomento decisivo per persuadere la donna. Per lui, ragazzo di misera condizione, è meglio cominciare a lavorare subito. «Non dico che per noi altri popolari un po' d'istruzione non ci voglia: ma il troppo storia; quando un ragazzo come me sa leggere, scrivere e far di conto... o che non basta?». La «giudiziosa» decisione di Manfredo non ha nulla di singolare. Ubbidisce di fatto all'idea che governava il sistema dell'istruzione a quei tempi. Il ministro

Baccini voleva «istruire il popolo quanto basta, educarlo più che si può».

Oggi, di Manfredi è pieno tutto il Nord d'Italia, soprattutto il Nord-Est, senza che ci sia bisogno di un ministro Baccini. Anzi, i Manfredi attuali forse neppure sanno che esiste un ministro della Pubblica Istruzione e, in ogni caso, non gli danno retta. La differenza tra il Manfredo della Baccini e i Manfredi di oggi sta ovviamente nella diversa consapevolezza sociale con la quale si sceglie di lavorare piuttosto che studiare.

Un gruppo di Manfredi dei giorni nostri lo abbiamo potuto vedere in una delle prime puntate di *Pinochio*, la fortunata trasmissione di Gad Lerner, ambientata in una discoteca. Da una parte loro, i Manfredi, tutti giovani - diciottotenni - operai per lo più in aziende familiari, dall'altra parte un gruppo di liceali. In mezzo il ministro Luigi Berlinguer che, con una punta di imbarazzo, ha dovuto

confrontarsi anche con una «cubista» (nel senso di ragazza che in discoteca balla su un cubo). Maggiore disagio, Berlinguer, lo ha mostrato quando da parte dei Manfredi è di un giovane entusiasta imprenditore che li accompagna e è giunta a più riprese, e con ferma convinzione, l'affermazione che per diventare imprenditore la scuola, l'istruzione non servono. Per mettere su, e gestire con un qualche successo, una fabbrichetta di materassi o di tomaie quel che la scuola insegna non ha alcun valore. È sufficiente il tirocinio di formazione pratica nel posto di lavoro.

Quel che i giovani Manfredi e il loro giubilante leader hanno sostenuto nella puntata di *Pinochio* ha un sicuro fondamento. L'istruzione

«non costituisce un requisito per divenire imprenditori, almeno nel caso delle imprese di dimensioni piccole o molto piccole», anzi, in alcuni casi sembra essere fattore negativo. Lo afferma anche una ricerca promossa dall'associazione Etica ed Economia, pubblicata nel volume a cura di Nicola Rossi *L'istruzione in Italia: solo un pezzo di carta?* (Mulino) che viene presentato oggi a Roma (alla presenza del ministro Berlinguer e di Tullio De Mauro) alla Biblioteca della Camera di Palazzo San Macuto, in via del Seminario 76,

alle 17. La ricerca, la cui pubblicazione cade in uno dei periodi di più alta attenzione alle questioni dell'istruzione e della formazione, fornisce una lettura in chiave socioeconomica del sistema scolastico italiano. Un sistema per il quale la spesa

pubblica e privata è tra le più basse del mondo e i cui insegnanti ricevono una retribuzione misera, sotto il reddito pro capite.

Nella tripartizione adottata («Quanta istruzione?», «A che serve l'istruzione?», «Quale istruzione?»), si dà il quadro delle ragioni della sua scarsa efficacia e arretratezza, ma si individuano al tempo stesso alcune ipotesi per un suo rilancio. Il quadro è completato dal saggio conclusivo di Tullio De Mauro, «Quale formazione per vivere e lavorare in una società complessa». Vediamo di elencare i risultati più interessanti.

Nonostante alcune aree di eccellenza messe in evidenza dalle ricerche internazionali, il livello medio di istruzione italiano costituisce «una vera e propria eccezione, in negativo, rispetto ai maggiori paesi industrializzati». L'immagine in negativo fa registrare anche il triste fenomeno degli abbandoni (anche prossimi al 10%) già nella scuola dell'obbligo. La ricerca ha

anche provato a immaginare le tendenze della spesa per l'istruzione nei primi decenni del secolo prossimo. Dal 6% circa del Pil del 1995 passerebbe, in caso di ripresa demografica, al 5% nel 2050, e al 4% nel caso di un costante tasso di natalità.

In quanto alla questione: a che serve l'istruzione?, si rileva che in generale è senz'altro significativo l'impatto dell'istruzione sulle scelte occupazionali e sul relativo prestigio sociale. D'altra parte, ancora più rilevante è l'influenza delle origini sociali e del retroterra familiare, che danno luogo a diffusi fenomeni di «ereditarietà occupazionale». Tanto diffusi da costituire solide barriere all'ingresso nel mondo del lavoro. Si perpetuerebbero, così, vere e proprie dinastie imprenditoriali, professionali, impiegate e perfino operaie.

Le ipotesi di intervento che gli autori avanzano per rendere più efficiente la scuola italiana sono numerose e vanno dalla scuola

Il festival

Da Benni
a Soyinka
tutti i poeti
di Genova

GENOVA. Nella città di Montale e Caproni sbarca la poesia del Duemila, un po' ironica e un po' avventurosa. La terza edizione del Festival internazionale di poesia «Genovanteste» - che si apre stasera nel cortile maggiore di Palazzo Ducale con un happening dello slovacco Rudolf Cimrik, del francese Jacques Darras e dell'italiano Franco Buffoni - amplia un po' i confini ristretti del verso votandosi all'autarchico desiderio di liberare le parole di poeti, scrittori e intellettuali. Il direttore artistico Claudio Pozzani, che organizza assieme a Regione, Provincia, Comune e circolo «I viaggiatori del tempo», definisce l'appuntamento genovese «diverso da tutti gli altri, libero e svincolato da giochi di scuole e tendenze poetiche». Tanto che uno spirito indipendente come Alvaro Mutis e le ombre dei suoi naufraghi canteranno domenica 29 giugno «Gli elementi del disastro», come si intitola la raccolta edita dal Nuovo Melograno che riunisce testi già pubblicati del '53 e altri inediti in Italia. Due giorni dopo, il 1 luglio, arriva Manuel Vazquez Montalban. Lo scrittore catalano ha scelto Genova per il lancio mondiale del suo nuovo poema, «Ciudad», naturalmente accompagnato da una cena con le famose ricette dell'investigatore Pepe Carvalho ospite del tempio del pesto, il ristorante Zeffirino.

Un festival lungo e articolato che sino al 4 luglio offrirà tutti i giorni - con decentramento a Arenzano, Cogorno, Chiavari e Moneglia - happening, spettacoli, percorsi poetici attraverso i luoghi del centro storico, l'immane sito in Internet e quattro mostre: Thomas Hardy negli accenti di Federico Palermo, la poesia di Ezra Pound nella pittura di Manfred Beelke, «Lessico occidentale III: le muse Calliope ed Erato» e 120 poeti francesi di oggi, la più grande esposizione della poesia contemporanea in Francia curata dalla Maison du Livre di Montpellier. Ma anche un festival che consolida ormai la sua dimensione internazionale: a dimostrare questa dimensione penserà mercoledì 25 giugno Wole Soyinka, premio Nobel per la letteratura 1996, il poeta e scrittore oggi in esilio che si batte per l'autodeterminazione dell'intero popolo nigeriano. Venerdì 27 tocca alla nuova poesia portoghese, mentre gli italiani si affidano all'ironia dando a Stefano Benni il compito di sancire il via agli incontri, venerdì sera. A ruota seguiranno Roberto Mussapi (25 giugno), Edoardo Sanguineti (26 giugno con lo spagnolo Carlos Bousoño e il gruppo di flamenco Almodena), Giancarlo Majorino e il gruppo musicale Timet (28 giugno), Paolo Ruffilli (29 giugno), Giuseppe Conte (30 giugno), Mario Luzi (3 luglio). E già si sta pensando alla mega edizione 1998, dedicata interamente alla Beat Generation. Un buon viatico per contribuire al progetto di Genova capitale della cultura d'Europa nel 2001.

Marco Ferrari

Carmine De Luca



Chirac e Jospin però precisano: «Restiamo fedeli al progetto di moneta unica». Che potrebbe essere anticipato

È guerra sui «parametri» dell'Euro Parigi: «Non rispetteremo il 3%»

Ma inglesi e tedeschi sono contrari ad ogni ammorbidimento

ROMA. La battaglia è finita? No, la battaglia è appena cominciata. Il giorno dopo l'accordo del 15 sul modo di coniugare rigore monetario e necessità di sostenere l'occupazione, l'atmosfera è di confusione. Ad Amsterdam si è svolto solo il primo atto della recita finale. È riemerso subito il vero grande dubbio sul cammino dell'Euro: bisogna rispettare alla lettera o, meglio, alla cifra il famoso 3%? Per entrare nella moneta unica bisogna applicare rigorosamente il criterio secondo cui il deficit pubblico deve trovarsi al 3% del prodotto interno lordo. La Francia non ha atteso un minuto e la prima cosa che ha detto il ministro delle finanze Dominique Strauss-Kahn ha gelato gli ottimismi. L'Euro nascerà, ha dichiarato il ministro francese, nascerà nel '99, ma per quanto riguarda il deficit, però, il principio sul quale si muovono i francesi è quello dell'«avvicinamento al 3%». «È quello che si chiama valutazione della tendenza - ha detto Strauss-Kahn -. Bisogna che i paesi si avvicinino il più possibile al 3% e che dimostrino di trovarsi nella tendenza verso il 3%, anche se non l'hanno raggiunto». Il Trattato di Maastricht prevede espressamente che il rapporto deficit/prodotto lordo possa declinare sostanzialmente in modo continuativo purché si avvicini al 3%, possa superare il 3% in via ecceziona-

le e temporaneamente. È la prima volta che un membro del governo afferma esplicitamente che «bisogna far valere questa interpretazione anche se non tutti la condividono in Europa». Alla faccia di chi ieri sbandierava la tesi della sconfitta francese e della vittoria di Kohl. Alla faccia del ministro tedesco Waigel che continua a ripetere: «Il 3% significa 3,000% e null'altro».

Il ministro francese ha detto anche una seconda cosa: «Italia e Spagna devono far parte del primo ciclo di paesi a moneta unica». Più chiaro di così...

Il ministro delle politiche comunitarie Moscovici ha perso il controllo e ha annunciato via radio: «La Francia deciderà entro sei mesi se partecipare o meno all'Euro una volta verificate le condizioni delle finanze pubbliche». Imbarazzo di Jospin il quale ha dovuto smentire Moscovici pubblicamente.

È chiaro che qualcosa di nuovo sta bollendo nel pentolone dell'Euro e le nuove posizioni francesi non sono che la punta dell'iceberg. Chirac divide la linea del governo Jospin sull'interpretazione flessibile del 3% e tiene a farlo sapere. Il cancelliere Kohl non ha dichiarato nulla, ma in Germania la discussione è ormai aperta e sta andando nella stessa direzione. La posizione dei liberali, ago della bilancia all'interno della coalizione di governo, è definita: la stabilità dell'Euro «non sarà gravemente compromessa» se si arriverà al 3,2%, ha dichiarato il presidente Wolfgang Gerhard. Ufficialmente la Bundesbank, che all'altolamento del rigore preferisce il rinvio, ricorda che «su queste cose sono i governi a decide-



Lionel Jospin e Romano Prodi, sul ponte Toronto di Amsterdam, con le biciclette regalate dalla città Rattay/Reuters

re», ma ormai sono due gli esponenti del direttorio, il numero 2 Gaddum e il presidente della banca del Baden Wuerttemberg Palm, a ritenere più accettabile un 3,2-3,3% che non agguantamenti di bilancio truccati o l'indebolimento dell'autonomia della banca centrale. Se le parole hanno

un senso si sta preparando una vera e propria svolta.

Secondo indiscrezioni il bilancio francese si chiuderà nel '97 al 3,5-3,7%. Il bilancio tedesco si avvia a chiudere l'anno al 3,2-3,3%. Entrambi i paesi dovrebbero mettere a punto «manovre bis» piuttosto dure per

centrare perfettamente il 3% con ovvii rischi sociali (in Francia) ed elettorali (in Germania). Jospin ha escluso un nuovo piano di austerità nel nome di Maastricht, il governo tedesco ha invece annunciato «sacrifici inauditi». Se passerà dalle parole ai fatti, difficile che accetti di stringere la cinghia mentre i francesi non fanno altrettanto. Ma è anche vera un'altra cosa: nel caso di un ingresso più «facile» pur nel pieno rispetto del Trattato nella moneta unica per tutti, la strategia del rigore sarebbe garantita proprio dal «patto di stabilità» appena approvato ad Amsterdam. Questa è la valutazione più coerente tra gli investitori internazionali. Flessibilità per entrare nell'Euro, massima rigidità per restare. Si profila un nuovo scenario: l'anticipo della fissazione delle parità di conversione valute nazionali-Euro per evitare un contropiede speculativo sui mercati. In questo caso, tutto tornerebbe: decidere le parità implica decidere chi parteciperà all'Euro e chi no. E se si fa prima del maggio 1998 si deve essere flessibili per forza. La parola ripassa dunque alla Germania. Contrario alla «flessibilità» il governo di Londra che punta ad un rinvio della moneta unica pur non mettendola in discussione per prendere tempo.

Antonio Pollio Salimbeni

Altri 120 autonomi arrestati ad Amsterdam

Sale di altre 120 persone il bilancio delle «retate» fatte dalla polizia olandese tra gli «alternativi» che in questi giorni partecipano alle più diverse manifestazioni di protesta ad Amsterdam in occasione del summit sulla moneta unica. Dopo la «marcia europea per il lavoro, contro la povertà e l'esclusione sociale», lunedì circa cinquecento autonomi hanno organizzato una pedalata in bicicletta contro le politiche d'immigrazione dei Quindici. I dimostranti su due ruote sono arrivati fino ad un centro di detenzione per immigrati clandestini all'interno del quale hanno lanciato palline da tennis imbottite di messaggi di solidarietà. Ma ciò che ha fatto scattare la nuova ondata di arresti è stata la manifestazione rumorosa della serata. Attorno a mezzanotte un piccolo corteo di tamburi, sirene, campanelli e tromboni ha cercato di raggiungere i lussuosi hotel del centro in cui alloggiavano il presidente francese Jacques Chirac e il premier britannico Tony Blair. Le forze dell'ordine, schierate in massa a difendere il sonno dei leader comunitari, sono intervenute non appena i giovani hanno cercato di varcare il recinto di sicurezza. E dopo una breve colluttazione, sono scattati gli arresti: 120. Che si vanno ora a sommare ai 300 fermati, tra punk e autonomi, della notte tra domenica e lunedì. Sempre l'altra notte anche gli ecologisti di Greenpeace hanno proiettato grandi scritte laser sulla facciata della Banca d'Olanda, dove si svolgono le riunioni del vertice. Ma finora non risulta che nessun militante di Greenpeace sia stato per questo messo in manette.

Entro il 2003 libera circolazione dei cittadini nei paesi dell'Unione, Gran Bretagna esclusa

Il vertice di Amsterdam delude le attese L'Europa politica resta ancora un'utopia

I 15 partner non trovano ancora l'accordo sul tema «forte» del negoziato: la questione istituzionale è rinviata. Salvato in extremis l'allargamento ai paesi post-comunisti. Intesa solo formale sulla difesa comune.

DALL'INVIATO

AMSTERDAM. L'aveva previsto Klaus Kinkel, ministro degli esteri tedesco: «Ci sarà una notte dei lunghi coltelli sulla riforma del Trattato». Così è stato. Un giorno intero, e la notte, per cercare di venire a capo, da parte dei leader europei, del negoziato in corso da quindici mesi per porre l'Ue nelle migliori condizioni per affrontare l'altro atto storico del suo cammino. Dopo quello della moneta, l'allargamento ai Paesi dell'est.

Dopo la riapertura del confronto tra stabilità e rigore dei bilanci e lavoro, lo sforzo infinito d'una trattativa per cominciare ad affermare anche l'«Europa politica». La lunghezza del confronto, nel chiuso della sede centrale della banca olandese e tra i saloni di un grande albergo sull'Amstel, è stata lì a dimostrare che procedere verso una maggiore integrazione continua ad essere un'impresa ardua.

Dopo la mezzanotte la trattativa si è incagliata sulla «ponderazione dei voti», ossia sul peso che ciascun paese ha in seno all'Unione. Di fronte alla impossibilità di arrivare ad un'intesa, si è deciso di accantonare il problema. Kohl, allora, ha suggerito di salvare il negoziato per l'adesione dei primi paesi dell'Est rafforzando il ruolo del presidente della commissione, limitando il numero dei commissari ad uno per paese e rinviando il resto della riforma a tempi migliori. E cioè un anno prima che l'Unione si allarghi a 20 stati (Polonia, Ungheria, Rep. Ceca ecc.), convocando però solo a quel punto una nuova conferenza per mettere mano alla vera riforma. Basterà tutto ciò per avviare l'allargamento?

A questo punto, il leader - dopo una pausa - sono tornati a riunirsi per vedere se fosse stato possibile approvare la riforma del Trattato con modifiche tutt'altro che ambiziose. L'incognita è durata sino alle prime ore del mattino.

Il Belgio di Jean-Luc Dehaene - e altri piccoli paesi - si sono distinti come negoziatori più vivaci e nervosi sino al punto da entrare in conflitto aperto con la presidenza olandese determinata a chiudere il voluminoso fascicolo fatto di 158 pagine.

Se l'accordo, nonostante tutto, arriverà, il «Trattato di Amsterdam» sarà comunque un contenitore mezzo vuoto, per nulla all'altezza delle ambizioni di partenza.

Grande è stata l'opposizione a trasferire alle istituzioni comunitarie tutto il blocco delle tematiche di giustizia ed affari interni (l'asilo, l'immi-

Revisione del Trattato di Maastricht Ecco i cinque punti di contrasto

Il negoziato tra i leader dell'Unione europea, teso a rinnovare i trattati che regolano i rapporti tra gli Stati aderenti, si è svolto all'interno della «CIG» (la Conferenza intergovernativa aperta a Torino nel marzo 1996), cioè il meccanismo formale per la revisione. La modifica dei testi è stata dettata dall'esigenza di mettere l'UE in condizione di affrontare politicamente e con istituzioni più forti le sfide del Duemila. I punti principali sottoposti a revisione sono stati cinque.

GIUSTIZIA-INTERNI - Si propone di trasferire alla competenza comunitaria (leggi Bruxelles) le politiche sull'asilo, l'immigrazione ed i visti per i residenti nei Paesi terzi. Il compromesso avanzato dalla presidenza olandese prevede un periodo transitorio di cinque anni. Il problema è che questo atto sarà deciso, secondo lo schema, con un voto all'unanimità. Tre Paesi - Regno Unito, Danimarca e Irlanda - hanno deciso di utilizzare la regola dell'«opt out», cioè di uscire dal negoziato. Ciò dovrebbe consentire, in teoria, un facile passaggio delle materie allo scadere del periodo di transizione. Nello stesso campo, è stato deciso di acquisire dentro il Trattato, l'accordo di Schengen, quello che stabilisce la libera circolazione delle persone senza limiti di confine.

OCCUPAZIONE - È stato inserito il capitolo del tutto nuovo sull'occupazione che prevede la creazione del «Comitato» consultivo. Si tratta di un

testo che richiama la risoluzione approvata ieri e che ha costituito il motivo di scontro tra Francia e Germania sul patto di stabilità. La Germania, il Regno Unito e la Spagna esigono un diritto di veto sull'eventualità di utilizzo di fondi comunitari. **ESTERI E DIFESA** - Arriva il «signor Pesc», dove la sigla sta per politica estera e di difesa comune. Dovrebbe essere l'alto rappresentante dell'Unione nel consesso europeo ma la sua figura finirebbe con il coincidere con quella dell'attuale segretario generale del Consiglio UE: ossia un funzionario. Lo scontro è aperto sulla fusione dell'UEO nella UE: contro Regno Unito e Paesi nordici.

ISTITUZIONI - Il capitolo tra i più complessi da revisionare. Si va dalla modifica della procedura di voto, con l'estensione il più possibile del sistema a maggioranza qualificata abbandonando quello dell'unanimità paralizzante, al mutamento del numero di commissari per Paese sino ad una nuova ponderazione dei voti in seno al Consiglio. La partita segna uno scontro durissimo tra Paesi grandi e piccoli, specie in vista dell'allargamento. **FLESSIBILITÀ** - È l'innovazione più importante prevista nel Trattato. Viene indicata anche con il nome di «cooperazione rafforzata». È la chiave che permette ad un gruppo di Paesi di procedere più velocemente nei processi d'integrazione senza che gli altri possano opporvisi. Il Regno Unito è del tutto contrario, sostiene il diritto di veto.

grazione, i visti, l'intera questione della libera circolazione delle persone dopo aver da tempo affermato quella delle merci e dei capitali) condizionandola ad un periodo di transizione di almeno cinque anni e solo dopoun voto unanime.

È arrivata la figura di un mezzo funzionario europeo che rappresenti l'Europa nel palcoscenico internazionale ma riguardo al «signor Pesc», personalità di prestigio per l'immagine esterna, s'è ripetuta l'irriducibile resistenza inglese a non dare il via libera alla cosiddetta «flessibilità» in assenza di un elenco preciso di temi da escludere.

È arrivata l'occupazione, come nuovo titolo dentro il Trattato, è stato acquisito l'accordo di Schengen con protocolli speciali per poter realizzare entro il 2003 la libera circolazione, senza passaporti, per i cittadini dell'Unione (tranne Regno Unito e Irlanda).

Passi avanti significativi, strappati

ora per ora ma del tutto insufficienti a consentire un'intesa sui temi forti del processo di revisione.

La trattativa s'è svolta sul progetto presentato dalla presidenza olandese e che, a mano a mano, è andato scendendo sotto quell'«asticezza», al tema della difesa. Su quest'ultimo punto, Blair è stato netto: è la Nato che ci garantisce. Difficile smuovere Londra da questo bastione che ripropone tutto il tema della forza europea all'interno dell'Alleanza atlantica che va, essa sì, allargandosi ai primi tre Paesi dell'est Europa ben prima dell'Unione. «Noi vogliamo qualcosa che funzioni e questo, per ora, è solo la Nato», ha ribadito il leader laburista. Ha concesso che si parli di graduale integrazione del braccio armato europeo nell'Unione, ma è rimasto irremovibile nel rifiutare la fissazione di una scadenza temporale e nel pretendere che, quando sarà il momento, si decida all'unanimità.

Ancora lunga la lista dei punti considerati «non soddisfacenti» dalla delegazione italiana (Prodi e Dini, assistiti da Fassino e dal negoziatore Fa-

giolo): dal deludente percorso per dare più competenze all'Unione in materia giudiziaria alla politica estera e di sicurezza comune, dall'insufficiente estensione del voto a maggioranza considerato «troppo limitato», al tema della difesa. Su quest'ultimo punto, Blair è stato netto: è la Nato che ci garantisce. Difficile smuovere Londra da questo bastione che ripropone tutto il tema della forza europea all'interno dell'Alleanza atlantica che va, essa sì, allargandosi ai primi tre Paesi dell'est Europa ben prima dell'Unione. «Noi vogliamo qualcosa che funzioni e questo, per ora, è solo la Nato», ha ribadito il leader laburista. Ha concesso che si parli di graduale integrazione del braccio armato europeo nell'Unione, ma è rimasto irremovibile nel rifiutare la fissazione di una scadenza temporale e nel pretendere che, quando sarà il momento, si decida all'unanimità.

Sergio Sergi

Fiducia nell'Italia

Brillano la lira e i Buoni del Tesoro

ROMA. Il vertice di Amsterdam fa bene alla lira e ai valori italiani. La giornata di ieri può essere definita addirittura brillante e ha fatto toccare un record di quotazioni alla più significativa delle obbligazioni nazionali, il «future» sui titoli di Stato decennali. Il compromesso franco-tedesco siglato nella città olandese è stato letto dai mercati come una conferma pressoché definitiva del varo della moneta unica europea nei tempi stabiliti e, insieme, come una chiara indicazione delle accresciute probabilità per l'Italia di aderirvi sin dalla prima fase. Circostanze entrambe che hanno fatto lievitare la fiducia degli operatori finanziari nelle prospettive economiche del Paese.

Non tirava ieri tra l'altro un'aria del tutto tranquilla nelle piazze finanziarie. Le Borse sono state generalmente penalizzate dalle notizie provenienti dagli Stati Uniti. L'aumento ancora una volta più dinamico del previsto della produzione americana ha rinfocolato i timori di un possibile aumento dei tassi di interesse a breve termine. Così le quotazioni dei titoli azionari hanno finito con il pagare dazio. E anche la Borsa di Milano ha risentito del clima sfavorevole. Ma molto meno del resto del mondo finanziario. A Piazza Affari si è chiuso con un modesto ripiegamento dello 0,29%, dopo un'intensa giornata di scambi che hanno portato oltre i 1.000 miliardi il controvalore delle transazioni.

Sul mercato dei cambi invece la lira, come si è detto, ha fatto faville. Secondo il leit-motiv prevalente nelle ultime settimane, il dollaro ha continuato a farla da padrone. La valuta americana sfruttata, oltre che le incertezze relative alle prospettive dell'unione europea, la travolgente forza dell'economia americana. E ieri ha guadagnato punti su tutte le monete europee. A Francoforte il marco è stato quotato a 1.7354 contro il dollaro, in netto calo rispetto al livello di lunedì: 1.7325. E tutte le valute dell'area del marco hanno seguito la sua sorte. Solo la lira si è apprezzata anche sulla moneta americana, sia pure solo marginalmente: dalla quotazione di 1.698,74 di lunedì è passata a 1.697,23.

Contro il marco le cose sono andate molto meglio. Già lunedì, in fase di chiusura, la valuta italiana si era attestata sulla ragguardevole soglia di 982. Ieri è scesa sotto quota 978 (977,78), una quotazione che non toccava dallo scorso gennaio. In serata la piazza di New York confermava la sua rivalutazione: le contrattazioni si aprivano in rialzo attestandosi intorno alle 978 lire per marco.

Un vero record infine, vero massimo assoluto, per i contratti «future» sui Buoni del tesoro poliennali: questi hanno raggiunto, già in mattinata, quota 132,67. In chiusura si è registrato un frazionale assestamento (132,53), netto e comunque restato il rialzo rispetto ai valori registrati lunedì (132,21). Un exploit, tenuto anche conto della debolezza generale manifestata ieri dai principali mercati obbligazionari europei. Intensissimi gli scambi: 14.607 contratti siglati a Milano, circa 70.000 al Liffed di Londra.

Edoardo Gardumi

Il primo «chi è» del Terzo settore

Un libro di 128 pagine in omaggio per i nostri lettori. Tutti i protagonisti, le idee e le iniziative del mondo dell'associazionismo e del volontariato. Schede e numeri utili per scoprire l'arcipelago della solidarietà.



IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 19 GIUGNO 1997 GIORNALE + LIBRO LIRE 2000

Ventotto feriti negli scontri fra palestinesi e israeliani, gravissimo un bimbo dodicenne

Hebron riaccende l'Intifada Quarto giorno di battaglia

La crisi del processo di pace e la politica a favore dei coloni in Cisgiordania esaspera gli animi Netanyahu accusa Arafat per gli incidenti. «È lui che ha stracciato gli accordi», replica l'Olp.

Tories al voto ma è ancora fumata nera

Nulla di fatto per la designazione del successore di John Major a capo del partito conservatore: anche la votazione di ieri non ha dato un chiaro vincitore, e i 164 deputati conservatori torneranno a votare giovedì prossimo. Kenneth Clarke, l'ex cancelliere dello Scacchiere filo-europeista, ha ottenuto 64 voti, il suo principale avversario William Hague ha ricevuto 62 preferenze e John Redwood 38. Questo vuol dire che giovedì prossimo ci sarà ancora un ballottaggio conclusivo tra Clarke e Hague, alla fine del quale sarà finalmente chiaro chi guiderà il partito conservatore. Clarke, candidato della sinistra del partito, potrebbe riuscire a ottenere i voti dei sostenitori di Redwood in forza della sua maggiore esperienza e capacità di conciliare le varie correnti nel partito. Il giovane Hague, 36 anni, per molti seguaci di Redwood ha il difetto di offrire poche garanzie di vero euroscetticismo.

DALL'INVIATO

GERUSALEMME. Hebron insorge. Per il quarto giorno consecutivo, centinaia di palestinesi si sono scontrati per ore con i soldati israeliani. Pietre contro lacrimogeni, bottiglie incendiarie contro le pallottole di gomma. Il disincanto si è trasformato in rabbia, la rabbia in azione. Non si tratta più di episodi isolati ma di qualcosa di ben più grave: l'avvisaglia di un nuovo conflitto generalizzato tra israeliani e palestinesi. «Abbiamo creduto nel dialogo ma ciò che abbiamo ricevuto in cambio sono state solo umiliazioni», ci dice Mustafa Natshé, sindaco di Hebron. Il bilancio del quarto giorno di rivolta nella città più contesa della Cisgiordania è di 28 palestinesi feriti, due dei quali in modo grave. Il suono delle ambulanze riempie di sé Hebron.

Nell'ospedale al-Ahli continuano a giungere feriti. Il più grave è un bambino di 12 anni, raggiunto alla fronte da un proiettile di gomma. «È in condizioni disperate, dubitiamo di riuscirlo a salvare, ripete sconsolato un giovane medico». L'altro palestinese in fin di vita ha 72 anni ed anche lui è stato colpito alla testa da un proiettile di gomma. Nel fuoco di Hebron si consumano le ultime speranze di pace: l'aria è ancora impregnata dal gas dei lacrimogeni che inizia la «guerra delle dichiarazioni». Da Gerusalemme, David Bar Ilan, portavoce del premier Netanyahu, torna ad accusare Arafat di voler deliberatamente provocare incidenti con le truppe israeliane. Ribatte il colonnello Jibril Rajub, capo della sicurezza preventiva palestinese in Cisgiordania: «Netanyahu - afferma - sta giocando col fuoco. Ha portato all'espa-

zione la popolazione palestinese ed ora addossa a noi le responsabilità». S'infiamma Hebron, si ribella la pacifica Gerico, cresce la tensione nell'intera Cisgiordania: il tutto nella latitanza più totale della diplomazia internazionale. Spegna Saeb Erekat, il capo dei negoziatori palestinesi: «Netanyahu sta portando avanti la politica del fatto compiuto. Parla di pace ma intanto prosegue nella politica degli insediamenti e così svuota di ogni significato il negoziato sullo status finale dei Territori». È la politica delle ruspe, della requisizione delle terre palestinesi: per comprendere le ragioni vere che stanno alla base della crisi del processo di pace non serve andare dietro alle mille dichiarazioni, alle estenuanti schermaglie di letture dei leader dei due campi. Per capire, è sufficiente montare in macchina e attraversare la Cisgiordania. E osservare. Lo «spettacolo» è impressionante e inquietante: gli insediamenti sono stati trasformati in un unico, immenso cantiere. Si estendono le vecchie colonie, se ne costruiscono di nuove. Nell'enclave di Gerico, dove ieri si sono avuti ripetuti scontri tra giovani palestinesi e soldati israeliani, i coloni lavorano alacremente per estendere l'insediamento di Elisha. E così avviene nei pressi di Betlemme, a ridosso di Ramallah, nella stessa Striscia di Gaza. Gli insediamenti-cantiere sono meta di continui «pellegrinaggi» da parte dei ministri del governo Netanyahu, a cominciare dagli esponenti dei partiti ultrareligiosi: come Ze'evulun Hammer, ministro dell'Istruzione e vice-premier, che da Kiryat Arba, colonia ebraica in prossimità di Hebron, roccaforte degli oltranzisti, è tornato ieri ad esaltare l'«intrepido eroismo» dei

coloni, i «migliori figli d'Israele». Per raggiungere Gerico è d'obbligo passare per la collina di Har Homa, nella parte meridionale di Gerusalemme, dove sorge il contestatissimo quartiere ebraico. I bulldozer continuano a spianare le strade, protetti da soldati e guardie di frontiera in assetto di guerra. Di nuovo è la cartina geografica a spiegare la politica: Har Homa è un enorme cuneo posto dalle autorità israeliane tra Gerusalemme est e il resto della Cisgiordania, e altrettanti, immensi cunei sono le colonie che si estendono a macchia di leopardo per tutta la West Bank: «L'obiettivo di Netanyahu - sottolinea ancora Saeb Erekat - è quello di spezzare ogni contiguità territoriale tra Gerusalemme est e il resto dei Territori palestinesi e di frammentare il territorio su cui dovrebbe sorgere il futuro Stato palestinese».

Vista dalla Cisgiordania, l'autonomia pensata da Netanyahu per i palestinesi assomiglia tanto a quella dei vecchi «homeland» del Sudafrica dell'apartheid. Le lancette del tempo sembrano tornate indietro, agli anni dell'Intifada. A dominare è l'oltranzismo dei fautori della «Grande Israele». Che hanno fatto di Gerusalemme la capitale del fanatismo e dell'intolleranza, una città lugubre, chiusa, in cui anche un concerto per la pace diviene per gli estremisti ebrei una insopportabile provocazione. Il dramma è che a plaudire questo delirio di onnipotenza sono le stesse autorità israeliane, a cominciare dal sindaco di Gerusalemme, Ehud Olmert, lo stesso che dal balcone del municipio arringava gli oltranzisti che invocavano la morte del «traditore» Rabin.

Umberto De Giovannangeli

Negli Usa 45 esecuzioni nel '96, 4272 in tutto il mondo

Amnesty accusa l'Italia «maltratta gli stranieri»

Rapporto annuale sulle violazioni dei diritti umani nel mondo. Anche l'Europa nella lista nera: abusi di polizia e rischi per le minoranze etniche.

LONDRA. Maltrattamenti in divisa. Non solo in terre lontane, ma nelle carceri di casa nostra. Anche l'Italia si ritaglia il suo spazio nello schedario delle atrocità registrate ogni anno da Amnesty International. Maniere forti, brutalità gratuite soprattutto contro cittadini non europei. I responsabili sono agenti di polizia e di custodia, qualche procedimento giudiziario è già stato avviato. Le vittime hanno spesso nomi impronunciabili e la pelle scura. Come Grace Patrick Akpan, una studentessa d'origine nigeriana fermata a Catanzaro per un controllo nel '96, maltrattata e ricoperta d'insulti palesemente razzisti. O come Edwuard Adjei Loundens, cittadino del Ghana residente in Danimarca, picchiato da sette poliziotti nel dicembre del '95 mentre era in transito nell'aeroporto romano Leonardo da Vinci.

«Cronache del terrore e della dignità». Si intitola così il rapporto annuale di Amnesty International sullo stato di salute dei diritti umani nel mondo. Salute precaria, va subito detto. Anche nella civiltissima Europa, dove si avvertono segnali di una preoccupante paura dello straniero, vittima privilegiata degli abusi delle autorità di polizia. Non solo in Italia. È la Germania anzi ad avere il primato, e non è la prima volta: la lista si allunga al punto che Amnesty rifiuta di considerare gli episodi denunciati come casi isolati. E la Germania si segnala negativamente anche su un'altra emergenza europea. È di marca tedesca infatti l'introduzione del concetto di «protezione temporanea» concessa ai rifugiati bosniaci, concetto che apre la strada al rimpatrio forza-

to dei profughi dell'ex Jugoslavia anche in altri paesi.

Gli stranieri e le minoranze etniche. Con queste realtà l'Europa fa fatica a convivere e la guerra nei Balcani, curata con la medicina di Dayton, è diventata un focolaio permanente di infezioni nel fianco del vecchio continente. I profughi cacciati dalle bombe non sono rientrati nelle loro case, in Bosnia le carceri si riempiono di dissidenti che hanno come sola colpa la loro appartenenza etnica ad un gruppo invece che a un altro. In Serbia è la comunità albanese del Kosovo ad essere vessata dalla polizia con maltrattamenti e torture. In Albania, Amnesty denuncia la detenzione di centinaia di oppositori, in Georgia esecuzioni sommarie, in Russia l'incarcerazione degli obiettori di coscienza.

La polizia - le polizie, pubbliche e private - sono sotto accusa anche nelle Americhe. Esecuzioni extragiudiziali, desaparecidos, minacce e violenze, sono il segno distintivo di molti paesi dell'America latina, tra i quali spicca la Colombia, che vanta il primato negli assassini di polizia: almeno 120 persone sono scomparse dopo essere state arrestate dagli agenti o da gruppi para-militari. In tutto il continente sono almeno un migliaio le vittime degli abusi di polizia, che restano sempre e invariabilmente impuniti. È anzi proprio l'impunità di questi crimini a dare il senso della sistematicità delle violenze poliziesche. Nella vasta casistica degli orrori, il Brasile si guadagna uno spazio speciale per il maltrattamento dei bambini, i ragazzini di nessuno, figli della strada, che sulla strada vivono e muoiono, vittime degli squadroni della morte.

Un capitolo a parte nel continente americano Amnesty lo dedica alla pena capitale negli Stati Uniti. Nel 1996 sono state eseguite 45 condanne a morte. Da quanto la Corte Suprema ha ripristinato la pena di morte nel '76, le esecuzioni sono state 358. Attualmente sono circa 3150 i detenuti confinati nei bracci della morte dei penitenziari Usa. Un dato in controtendenza rispetto al resto del mondo: negli ultimi 15 anni sono più che raddoppiati i paesi che hanno abolito la pena capitale, salendo a 58, mentre in altri 15 viene mantenuta solo per delitti particolari commessi in periodo di guerra e altri 27 stati possono essere considerati abolizionisti (pene non eseguite da almeno 10 anni). Nel '96 comunque sono state giustiziate nel mondo 4.272 persone, mentre i condannati a morte in tutto il pianeta sono oltre 7000. Un primato è quello cinese, 6000 condanne nel '96: Amnesty sottolinea il rischio che Pechino possa usare la mano pesante a Hong Kong dopo il primo luglio.

Nel panorama delle violazioni dei diritti umani, l'Africa resta comunque il continente più martoriato. Amnesty segnala una preoccupante cronizzazione di quelle che sembravano emergenze contingenti: cinque milioni di rifugiati, un terzo del totale mondiale, e 16 milioni di sfollati. L'area più critica è la regione dei Grandi laghi, dove anche nel '96 si sono segnalati spostamenti di grandi fiumane di persone stremate, strette tra guerra e fame. Solo segnale di speranza in un continente che non dà cittadinanza ai diritti umani, è l'abolizione della tortura dalla legislazione senegalese.

Il Consiglio di Sicurezza Onu voterà per un rinnovo di 45 giorni

Annan chiede proroga per Alba Missile contro la scorta di Nano

Problemi in Albania per la presentazione delle liste degli elettori e dei candidati. Campagna elettorale difficile per il Ps al nord e per i democratici al sud del paese.

ROMA. Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha raccomandato la proroga della missione internazionale in Albania in modo da consentire alle sue truppe di vigilare sulle elezioni in programma a fine mese. Il Consiglio di Sicurezza si è riunito ieri per prendere in considerazione la richiesta presentata inizialmente dall'Italia, che ha il comando dell'operazione, e degli altri paesi che contribuiscono al contingente della missione Alba. Le elezioni in Albania sono fissate il 29 giugno. Il mandato della forza multinazionale scade alla vigilia del voto.

Un ritiro della forza prima delle elezioni «danneggerebbe uno dei principali scopi dell'assistenza internazionale all'Albania», ha scritto Annan al Consiglio di Sicurezza. Il segretario generale ha quindi raccomandato una proroga del mandato «per il tempo necessario al completamento del processo elettorale e, in ogni caso, non superiore ai 45 giorni dalla scadenza dell'attuale mandato il 28 giugno».

Intanto Non accenna a diminuire l'ondata di violenza in Albania e gli incidenti e gli agguati quotidiani rischiano seriamente di mettere in pericolo il regolare svolgimento delle elezioni previste per il 29 giugno. Nel villaggio meridionale di Ura Vajgure un missile anticarro ha centrato un mezzo della polizia ferendo sei agenti e un automobilista di passaggio. I poliziotti tornavano da Fier dove avevano scortato il leader socialista Fatos Nano impegnato in campagna elettorale. Secondo i dirigenti del Ps, l'attentato potrebbe essere opera di una gang che opera nella zona.

Lunedì il segretario generale del Partito Socialista, Rexhep Medjani, era stato attaccato da sconosciuti mentre si trovava in macchina vicino a Scutari. Nell'agguato non era rimasto ferito nessuno ma Medjani aveva preferito rientrare a Tirana invece di proseguire per Puka dove avrebbe dovuto tenere un comizio elettorale. «Queste azioni sono tipiche e somigliano ai crimini commessi ed organizzati da elementi del governo Berisha», si leggeva in un comunicato del Ps. La notte scorsa altre sei persone

sono morte e 14 sono rimaste ferite in una sparatoria tra due famiglie del villaggio di Kapinove, 80 km a sud di Tirana.

Sempre lunedì sera nella capitale sconosciuti hanno attaccato il quotidiano indipendente *Gazeta Shqiptare* e sono fuggiti con l'equivalente di 6 milioni di lire dopo aver puntato una pistola alla tempia della guardia di servizio. I problemi dunque non mancano in vista delle elezioni. Tuttavia le forze politiche albanesi e le organizzazioni internazionali continuano ad assicurare che si faranno, anche se i dubbi crescono.

La Commissione elettorale centrale non ha ancora ricevuto i nomi di tutti i candidati, né sono state ancora pubblicate tutte le liste degli elettori. L'Istituto nazionale democratico, un organismo privato americano che già domenica aveva suggerito un breve rinvio delle elezioni in alcune zone del paese, è tornato alla carica per dire che uno slittamento della data del voto è quanto mai opportuno se non vi saranno miglioramenti si-

gnificativi nel giro di pochissimi giorni. Il Comitato di salvezza di Valona ha intanto minacciato di morte il presidente Sali Berisha, qualora questi si presenta a Valona per fare campagna elettorale. Si alla campagna elettorale del Partito democratico (il partito di Berisha), dice il Comitato ma no alla presenza dello stesso Berisha. Si era sparsa la voce domenica che ieri Berisha sarebbe andato proprio a Valona, ma in realtà ha tenuto due comizi vicino a Tirana.

È evidente che il Partito democratico ha difficoltà a fare campagna nel sud del paese dove nei mesi scorsi è scoppiata la rivolta contro il presidente, e il Partito socialista ha difficoltà a farne nel nord, soprattutto nella parte est. Gli episodi di intolleranza anche violenta contro l'uno o l'altro dei partiti sono frequenti. La Forza multinazionale di protezione continua ad accompagnare gli osservatori dell'Osce e i convogli umanitari, con il compito di assicurare un ambiente di sicurezza e di reagire ad eventuali atti criminosi.

DALLA PRIMA

veva «spaventarlo» per «farlo parlare». Fili telefonici e non a corrente elettrica, sostiene. Certo la differenza è enorme e va naturalmente provata. Ma quand'anche si trattasse di messinscena terrorizzante, si converrà che il «metodo» prescelto, autorizzato e certamente praticato su vasta scala, già di per sé era riprovevole e degno della più severa censura. E che dire dello stupro e delle sue allucinanti «procedure»? Caso unico, sfuggito al controllo, una «goliardata»? Sappiamo esserci ai massimi vertici delle forze armate persone degne, galantuomini e fedeli servitori della Repubblica. Ancora ricordiamo le parole e il corretto atteggiamento tenuto dagli ammiragli Venturoni e Mariani in occasione della sciagura navale nel Canale d'Otranto. A uo-

mini come loro ci rivolgiamo perché sappiano richiamare i dipendenti al senso della misura e allo spirito di collaborazione per l'accertamento della verità. Il «caso Somalia» non deve lasciare ombre: se ci sono colpevoli vengano puniti - e solo loro - in base alle leggi e ai codici d'onore. Ricordino i militari il triste precedente di Ustica: i depistaggi, le pressioni indebite, l'alterazione dei fatti non hanno certo concorso al buon nome delle forze armate. Non si ripeta quell'errore. L'opinione pubblica - di cui «l'Unità» fa parte - è profondamente legata ai suoi soldati, cui affida compiti delicati, rischiosi. Ne vuole andar fiera ed orgogliosa, ma a condizione che le eventuali «mele marce» ne siano espulse, senza compromissioni.

[Gianni Rocca]

6 0 0 L I R E A L G I O R N O



METÀ GELATO O METÀ ASPIRINA?

LA FINE DELLA GUERRA IN 6 ANNI HA PROVOCATO
- mancanza di cibo e alimenti
- mancanza di medicine e di assistenza sanitaria
- aumento del 200% di disturbi mentali infantili
- aumento dell'abbandono scolastico e del lavoro minorile
PROVOCANDO LA MORTE PER FAME E MALATTIA DI
750.000 bambini e 400.000 adulti

UN PONTE PER BAGHDAD IN 6 ANNI HA PROVVEDUTO
a curare 220 bambini con malattie croniche
a riportare l'acqua potabile a 200.000 persone
a inviare 2 equipaggi internazionali di cardiocirurghi
a medicine e attrezzature sanitarie per oltre 1 mlrd. di lire
a operare e assistere - in Italia - 40 bambini
a fornire 200.000 quaderni a 30 scuole

L' EMBARGO NON È FINITO

La risoluzione 986 dell'ONU ha autorizzato l'IRAQ ad una vendita limitata di petrolio, finalizzata esclusivamente all'acquisto di cibo e medicine da destinare alla popolazione civile. Stime della FAO hanno calcolato che la vendita parziale del petrolio sarà sufficiente a soddisfare non più del 60% del fabbisogno alimentare e lo 0% della emergenza sanitaria.

BAGHDAD HA ANCORA BISOGNO DI NOI.

SENZA IL NOSTRO E IL VOSTRO AIUTO 200.000 PERSONE CONTINUERANNO A MORIRE OGNI ANNO.
Un Ponte per Baghdad • tel. 06 6780808 • fax 06 6793968 • conto corrente postale n° 59927004

Duemila cinquecento gendarmi sguinzagliati in tutto il paese: più di 800 perquisizioni

Retata di pedofili in Francia Quasi 600 persone arrestate

L'operazione alla vigilia del processo contro altri pedofili tra cui figura anche un imputato legato agli ambienti neo-nazisti, intimo amico di Michael Kuhnen, ex capo dei neo-nazisti tedeschi.

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. Altri «insospettabili». Ci sono otto insegnanti, due sacerdoti, diversi funzionari e persino un direttore di colonia estiva tra gli incappati nella più gigantesca operazione di polizia anti-pedofili mai lanciata in Francia. 2.500 agenti si sono mobilitati per eseguire simultaneamente, a partire dall'alba di ieri, oltre 800 perquisizioni domiciliari su tutto il territorio nazionale. Senza precedenti, quasi 600 il numero totale degli arresti fornito dalle autorità in tarda serata, con la retata ancora in corso. Quasi tutti per detenzione di videocassette pornografiche «a carattere pedofilo». Ma almeno uno per un'accusa ben più grave e circostanziata: è stato riconosciuto come l'adulto che in uno dei filmati violentava quattro adolescenti. Pare che l'uomo fosse già schedato per analoghi precedenti.

«Ado 71» il nome in codice della vasta operazione - da adolescenti e dal numero del dipartimento amministrativo di Saone et Loire da cui era partita l'inchiesta, frutto di 14 mesi di pazienti ricerche ed appostamenti. Gli obiettivi della retata erano stati ricostruiti a partire da una lista di clienti di un distributore per corrispondenza di pornografia infantile che operava sul Mini-tel, l'apparec-

chio che consente l'accesso via telefono ad una specie di Internet nazionale francese, di cui è ormai dotato un abbonato a France Telecom su quattro. Il materiale sequestrato in questo caso proveniva in buona parte da altri Paesi europei, dalla Polonia e dalla Spagna, e non dall'America latina e dall'Asia come in altre occasioni.

La mega-retata di ieri coincide, forse non solo casualmente, con l'apertura a Parigi del processo a 72 imputati di pedofilia in seguito ad un'analoga operazione condotta nell'aprile di un anno fa, attorno ad un traffico di materiale pornografico di origine colombiana. «Toro Bravo», l'avevano denominata, dal nome della Società di Bogotà che forniva le cassette e le foto rappresentanti ragazzi impegnati in atteggiamenti, giochi e rapporti sessuali espliciti di ogni tipo. Un'altra importante retata di possessori di video pedofili, per cui sono state rinviate a giudizio una settantina di persone - e tra loro ancora insegnanti d'asilo - c'era stata lo scorso maggio.

Tra i principali imputati a questo processo figura anche un personaggio strettamente legato agli ambienti neo-nazisti. Si tratta del quarantaduenne Michel Caignet, importatore delle video-cassette ed editore di una serie di riviste pornografiche francesi

dai titoli espliciti quanto il contenuto (Gaie France magazine, Gaie France Complice, Gay Pavois, ecc.). Negli anni '80 era redattore di «Notre Europe», pubblicazione anti-semita e ultrà, legata a diversi altri movimenti di estrema destra europei. Era intimo del fuhrer del neo-nazismo tedesco Michael Kuhnen, morto di Aids nel 1991. Nell'84 aveva fatto parlare di sé promuovendo una riunione internazionale a Madrid per preparare le celebrazioni del centenario della nascita di Adolf Hitler. E tra le sue imprese intellettuali c'è anche la traduzione in francese di una delle Bibbie del negazionismo dell'Olocausto: «La menzogna di Auschwitz». È sfuggito da quando fu aggredito al vetriolo da un commando «punitivo», poco dopo l'attentato compiuto contro la signagoga di rue Copernic a Parigi.

Al processo, Caignet e i complici si sono difesi sostenendo che non si trattava di cassette pornografiche ma di opere d'arte, di «voyeurismo estetico» e che gli «attori» sarebbero tutti maggiorenni, anche se sono costretti ad ammettere che alcuni «sembrano più giovani». L'accusa aveva chiesto a questo punto che le cassette venissero visionate in seduta pubblica. Il tribunale ha deciso che vengano visionate, ma a porte chiuse.

Siegmond Ginzberg

Dai tracciati radar la conferma di una delle tesi sostenute dai familiari delle vittime

Ustica, 2 aerei militari seguivano il Dc-9 Dalla perizia una svolta nell'inchiesta

Secondo quanto raccolto dai periti nominati dal giudice priore, uno o due caccia volavano sulla stessa rotta. Uno scenario che avvalorava l'ipotesi di una situazione di guerra sul Tirreno nella notte della strage.

ROMA. Parlare di novità è un insulto a chi da due decenni, tra le altre ipotesi, aveva fatto anche questa. L'associazione familiari delle vittime, soprattutto. Il fatto è che questa volta l'ipotesi è quasi una certezza. Questa: sotto il Dc9 dell'Itavia precipitato nel mare di Ustica il 27 giugno del 1980 ci sarebbe stato, mascherato, nascosto cioè come si usa fare durante missioni militari o per sfuggire ai radar, un aereo militare.

E' quello che viene fuori da tre scatole di documenti grosse così. Quello che si aspettava con ansia per avere un barlume di verità in più in questa oscura vicenda. Allegati, tabulati, floppy disk e cartine varie più settecento pagine di perizia radaristica: c'è di tutto nel vasto incartamento consegnato ieri al giudice istruttore Rosario Priore dal collegio di esperti nominati appunto per esaminare i tracciati radar.

Un'operazione delicata che ha visto parecchi addetti ai lavori affiancare Priore a Bruxelles nell'esame delle registrazioni radar grazie all'utilizzazione dei codici in uso alla Nato. Regi-

strazioni raccolte da postazioni dell'Aeronautica proprio la notte della tragedia.

Un passo avanti, dunque. L'ennesimo di una lunga inchiesta che se non altro sembra essersi ormai lasciata alle spalle quei muri di silenzi e omertà che per anni hanno impedito di sapere. Di sapere chi e come e perché quell'aereo con 81 passeggeri a bordo sia precipitato nelle acque davanti a Ustica.

La possibilità che ci fosse un aereo militare imboscato sotto al Dc9 non è l'unica suggerita dai tanti documenti che ora sono rinchiuse - dopo essere stati protocollati e messi in ordine dai collaboratori di Priore, tra i quali anche il colonnello dei carabinieri, Marcantonio Bianchini - nella cassaforte del magistrato negli uffici bunker romani di piazza Adriana.

Sul contenuto dell'accertamento, però, gli inquirenti continuano a mantenere il più stretto riserbo. Nulla di strano visto l'argomento. E il passato. Neppure i legali delle parti, infatti, ieri hanno avuto la possibilità

di visionare l'elaborato firmato dai professori Roberto Tiberio, Enzo Dalle Mese e Franco Donali. Oggi gli avvocati dovrebbero entrare in possesso quanto meno della parte relativa alle conclusioni dei tre esperti di sistemi radar.

Di certo c'è che l'eventuale accertamento di un punto nei tracciati dell'aereo che indica la presenza di un aereo militare nel cono d'ombra del Dc9, potrebbe essere un elemento di grande importanza per gli inquirenti. L'elemento che, una volta per tutte, darebbe ragione a chi si è battuto nonostante tutto per cercare di affermare che quella notte, nei cieli di Ustica, lo scenario che la faceva da protagonista era uno scenario da guerra.

Anche perché il fatto che un aereo militare volasse in clandestinità nascosto ai radar dallo stesso Dc9 rilancerebbe la tesi che a provocare la caduta del Dc 9 possa essere stato un missile. E non, a dispetto di altri tesi, quella che attribuisce a una bomba collocata nel vano toilette la causa del disastro. L'eventualità legata alla

Secondo il settimanale «Bild Zeitung» i servizi sovietici sapevano

«Il Kgb coinvolto nell'attentato al Papa»

Il giornale tedesco cita un documento riservato spedito da Mosca agli 007 turchi due giorni dopo l'attentato per allertarli: Agca vuole tirare in ballo Sofia.

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO. Il 15 maggio del 1981 in un messaggio top-secret il KGB avrebbe informato i servizi bulgari che Ali Agca si preparava a tirare in ballo Sofia quale mandante dei colpi di rivoltella sparati due giorni prima contro il Papa. La notizia è contenuta in un lungo reportage che la «Bild Zeitung», quotidiano tedesco propenso agli scoops clamorosi, dedica a nuovi documenti e nuove testimonianze emersi, in relazione all'attentato a Giovanni Paolo II, negli archivi della Stasi, il servizio segreto della ex Rdt. Le nuove acquisizioni rilancerebbero la «pista orientale», quella cioè secondo la quale Agca avrebbe agito per conto di un paese comunista (anche se non necessariamente la Bulgaria). Va detto subito, però, che le «prove» riportate dalla Bild nella sua edizione di ieri e in quella che sarà nelle edicole oggi (una terza puntata è prevista per domani) non appaiono proprio solidissime. Si tratta, per lo più, di testimonianze dalle quali si ricavava che i bulgari, dopo l'attentato e quando Agca tirò in ballo due funzionari della Balkan Air di Roma (i quali sarebbero stati poi assolti dalla giustizia italiana), chiesero l'aiuto della Stasi per organizzare una operazione di «disinformacija» che li scagionasse e indirizzasse i sospetti verso la CIA.

Può darsi che una richiesta del genere ci sia effettivamente stata, anche se Markus Wolf, il capo del controspionaggio di Berlino est, che secondo i testimoni citati dalla Bild sarebbe stato coinvolto nell'operazione, sostiene di non averne mai saputo nulla. Ma in nessun modo la richiesta d'aiuto costituisce una «prova» del fatto che i bulgari fossero effettivamente gli organizzatori o i mandanti dell'attentato di piazza San Pietro.

Qualche consistenza, invece, potrebbe avere la pista del messaggio del KGB, del quale sarebbe stata trovata traccia negli archivi del servizio moscovita. Come facevano i sovietici, solo due giorni dopo l'attentato, a sapere che Agca avrebbe chiamato in causa i bulgari? Il giovane turco allora sosteneva ancora di aver agito da solo e soltanto parecchi mesi dopo negli interrogatori cominciò a parlare degli agenti di Sofia.

Su questa strana circostanza, come sulle tracce dei contatti tra i bulgari e i tedeschi che esisterebbero negli archivi della Stasi, starebbe ancora indagando, secondo la Bild, la magistratura italiana. Il procuratore Rosario Priore, che il 23 aprile scorso sarebbe venuto a Berlino con due collaboratori, avrebbe ottenuto per rogatoria dalla Procura di Berlino la testimonianza di un ex tenente già capo di una sezione del HVA, il contro-

spionaggio diretto da Wolf. L'uomo avrebbe confermato il fatto che i bulgari avrebbero a suo tempo chiesto l'aiuto del servizio tedesco, avrebbe aggiunto che il ministro per la Sicurezza dello Stato Erich Mielke (e quindi di presumibilmente anche Honcker) e Wolf ne erano al corrente e che ci sarebbero state diverse riunioni tra ufficiali dei due servizi. Il testimone, però, avrebbe ammesso di non aver mai sentito dire che i bulgari erano i veri organizzatori dell'attentato.

Nella puntata che verrà pubblicata oggi, i redattori della Bild citano una serie di documenti della Stasi dai quali risulta che il KGB e gli altri servizi dell'est erano particolarmente preoccupati per la «politica» di Giovanni Paolo II nei confronti dei paesi comunisti. Non si tratta certo di una novità. Più interessanti potrebbero essere le rivelazioni sulla «Aktion Balkan», l'operazione di disinformazione che sarebbe stata organizzata in combutta con i bulgari. Essa avrebbe previsto, oltre che la diffusione di voci e false informazioni su una partecipazione della Cia all'attentato, anche una falsa lettera di Franz Josef Strauss, allora potentissimo presidente della Baviera, al capo dei «Lupi grigi», l'organizzazione turca di estrema destra nella quale aveva militato Ali Agca.

Paolo Soldini

Finito fuoristrada per favorire un sorpasso

Pullman giù dal ponte strage a Brindisi Quattro morti, 11 feriti

BRINDISI. Mancano venti minuti alle 13 quando il pullman della «Società trasporti pubblici» brindisina sta percorrendo la statale 16 proveniente da San Vito dei Normanni e diretto a Brindisi. A dieci chilometri dalla periferia del capoluogo la tragedia: il mezzo sbanda, urta contro il guardrail, sfonda il parapetto del ponte su un canale e precipita nel vuoto. Quattro metri più in basso, è lì che lo troveranno le prime squadre di soccorso giunte sul posto allertate dagli automobilisti che seguivano il pullman.

Il bilancio delle vittime e dei feriti appare subito grave. Sono quattro le persone morte e tredici i feriti, alcuni dei quali versano in gravi condizioni. Tra le tante difficoltà imposte dalla necessità di operare sul letto di un torrente in secca, le squadre di soccorso estraggono i passeggeri dalle lamiere e li avviano all'ospedale «Di Summa» di Brindisi dove, ironia della sorte, la maggior parte di loro era diretta per sottoporsi ad esami medici o per una visita a parenti e amici. L'intervento dei sanitari è comunque inutile per due dei feriti. Elena Marra, 60 anni, e Giovanni De Carlo, di 67, entrambi di San Vito dei Normanni, muoiono poco dopo il ricovero.

Passati i primi momenti di caos, collegato anche alla necessità di deviare il traffico sulla statale 379,

gli agenti della Polstrada di Brindisi hanno iniziato a lavorare alla ricostruzione dell'incidente per la quale sarà determinante la testimonianza dell'autista. Michele Urso, 59 anni, trent'anni di servizio per l'azienda di trasporti brindisina e mai un incidente, ha raccontato di essere stato sorpassato da un'auto proprio all'imbocco del ponte sul Canale Reale, che si trova alla fine di una discesa. L'auto gli avrebbe quindi tagliato la strada costringendolo - a suo dire - a una brusca sterzata verso destra che gli ha fatto perdere il controllo dell'autobus.

«Stavo leggendo quando ho avvertito la sensazione che si deve provare nel deragliamento di un treno - racconta uno dei passeggeri ricoverato al «Di Summa» - prima un urto fortissimo e poi il pullman ha iniziato a capovolgersi». L'urto è il ricordo più nitido di un altro passeggero, una signora sulla quarantina, «talmente forte che sono stata sbalzata dal sedile al quale mi sono poi aggrappata quando l'autobus si è ribaltato prima nel vuoto e poi nel Canale».

L'autobus, secondo diverse testimonianze non andava a una velocità eccessiva. «No, credo andasse normalmente», afferma un altro passeggero che se l'è cavata con la frattura di un braccio. I superstiti dell'incidente saranno ora ascoltati dal magistrato incaricato delle indagini, mentre la polizia stradale sta cercando di ricostruire le generalità delle due vittime ancora senza nome.

I primi soccorritori, ossia le decine di automobilisti che all'ora di pranzo percorrevano la vecchia statale 16 nel tratto Brindisi-San Vito dei Normanni e che hanno cercato di prestare aiuto, hanno notato una scena da film: il pullman azzurro era coricato sulla fiancata destra, con la parte anteriore schiacciata su un terrapieno e quella posteriore a bagno nell'acqua melmosa del canale Reale, i feriti cercavano, ma non ci riuscivano, di liberarsi dai rottami. Le prime ricognizioni compiute dalla polizia stradale hanno evidenziato che il pullman, prima di finire nel canale sottostante, per diverse decine di metri ha travolto tutto quello che c'era sul margine destro della strada: dapprima sterpaglia, poi folta vegetazione, ed infine l'arrugginito guardrail.

Gianni Di Bari

La polizia: «Naomi ha tentato il suicidio»

MADRID. Tentato suicidio: così un rapporto della polizia spagnola ha motivato il recente ricovero della top model britannica Naomi Campbell in un ospedale di Las Palmas, nelle isole Canarie.

Il rapporto stato è pubblicato ieri dal quotidiano locale «La Provincia». Si sostiene che l'indossatrice avrebbe ingerito una ventina di pastiglie di «Alprazolam», un tranquillante che ordinariamente è somministrato a dosi varianti da una a quattro pastiglie.

L'effetto dei sedativi è stato moltiplicato da un'abbondante dose di alcol ingerita subito dopo. Anche se la dose di tranquillanti ingerita era tale da poter portare al coma, la bella indossatrice non ha mai corso pericolo di morte, aggiunge il rapporto, grazie al pronto intervento del personale dell'albergo, richiamato da altri ospiti, e al rapido ricovero in ospedale, che ha impedito alle sostanze di entrare in circolazione.

La decisione di ricoverare subito in ospedale la bella Naomi è stata presa dalla segretaria della Campbell, la quale estremamente turbata si è rivolta al personale di guardia dell'albergo chiedendo l'intervento del pronto soccorso.

Un medico prontamente intervenuto nella stanza della modella si è subito accorto del tubetto di Alprazolam vuoto, e ha sollecitato l'arrivo dell'ambulanza. Fra le varie versioni fornite da rappresentanti della Campbell nello smentire il tentato suicidio, una menzionava un'allergia da antibiotici, un'altra un avvelenamento da frutti di mare. Poi, ancora, una semplice sofferenza di stomaco.

Il sindaco (An) firma un'ordinanza che vieta le affettuosità. L'anno scorso vietò di camminare in costume

Vietato baciarsi sotto il Duomo di Monreale

Questa mattina, per protesta, la manifestazione della Sinistra giovanile nella villa comunale. L'invito per tutti è a «pomiciare».

Esplode bara su volo Nizza-Bruxelles

BRUXELLES. Incredibile ma vero e soprattutto macabro. Una bara con il corpo di un uomo in avanzato stato di decomposizione, posta nella stiva dell'aereo Nizza-Bruxelles, si è aperta durante il viaggio disperdendo i resti del cadavere e provocando danni ai bagagli dei passeggeri. Non si esclude che sia stata la pressione dell'alta quota a provocare questa sorta di esplosione della bara. Ora i bagagli dei viaggiatori e l'aereo saranno disinfestati.

PALERMO. Il comune senso del pudore siciliano verrebbe offeso tra le panchine, i cespugli, i tronchi di pino della villa comunale di Monreale, sotto il Duomo normanno, accanto alla piazza calpestata da centinaia di migliaia di turisti. Un bacio va bene. Un abbraccio sensuale ma veloce pure. Ma quando le labbra s'incollano, le mani si cercano, allora è necessario intervenire. Come faceva la censura che imponeva al Noiret di «Nuovo cinema Paradiso» di tagliare dai film le scene con i baci? Forse siamo a quel punto. I tanti Giulietta e Romeo nel paese che domina Palermo dovranno d'ora in poi stare attenti, guardarsi le spalle. Il vigile urbano potrebbe essere in agguato e sorprenderli nel misfatto. E allora sono dolori per le tasche.

La multa per un caldo bacio può arrivare anche a duecentomila lire. Il sindaco Salvino Caputo di Alleanza nazionale, che è avvocato, deputato regionale, ed è anche un bel giovane, anche quest'estate ha col-

pito. L'anno scorso ha levato gli scudi contro turisti e turiste con manie di piccolo nudismo che camminavano scoperti, con gonna e costume di sopra o pantaloncini e senza maglietta. Ha compilato un vero e proprio vademecum del buon e pudico turista chiedendo ai visitatori di vestirsi decentemente e di rispettare il diritto altrui di non voler vedere toraci villosi o seni prorompenti al vento. Quest'anno, dopo aver ricordato ai suoi concittadini di non camminare a cavallo per le strade del paese perché quei grossi animali con i loro bisogni fisiologici sporcano le strade, ha stilato un'altra ordinanza che vieta alle coppie di «porre in essere atteggiamenti poco consoni e irraguardosi per la pubblica decenza all'interno delle ville comunali dell'intero territorio monrealese».

Non c'è nulla di nuovo sotto al sole di Monreale. Il sindaco non fa le leggi ma ricorda quelle che ci sono e invita i suoi vigili a farle rispettare. Ed è proprio questo che fa notizia.

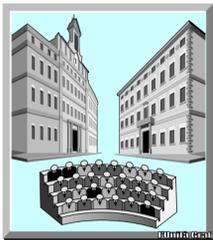
Ma come la Sicilia dopo decenni si toglie la fama di regione castrata, con le ragazze che stanno chiuse in casa, con i ragazzi da soli a perdere tempo al bar, e un sindaco vuol far tornare indietro il tempo? La Sinistra giovanile non ci sta. Ed oggi alle 19 i giovani sono invitati ad andare nella villa comunale monrealese a baciarsi e - si dice così da queste parti - apomiciare.

La manifestazione contro l'ordinanza di Caputo si chiama «Straziama ma di baci saziama». E non è finita. Le decisioni del sindaco diventano sempre un caso politico. Il deputato regionale del Pds Gianfranco Zanna ha presentato un'ironica interrogazione all'assessore agli Enti locali chiedendo se ritiene legittima l'ordinanza e considerato che «il costume morale siciliano è in forte degrado» gli consiglia di trasformare l'ordinanza di Caputo in circolare affinché gli altri sindaci siciliani seguano l'esempio.

Salvino Caputo non molla convinto di aver fatto il bene della sua

città. Dice: «Ho ricevuto proteste scritte e verbali da tanta gente. Ho letto le relazioni di servizio dei custodi della villa che assistevano, definiamoli così, ad abbracci e baci insistenti sulle panchine. Se che abbiamo trovato anche un paio di mutandine e alcuni preservativi nella villa? La libertà dev'essere uguale per tutti anche per quelle persone che accompagnano i bimbi a giocare, per gli anziani, per le scolaresche, per i turisti. Non vedo perché bisogna obbligare ad assistere a certi spettacoli a chi non vuole». Ma non crede che adesso i vigili diventeranno arbitri della situazione? Saranno loro a decidere quale bacio è lecito e quale no. «I nostri vigili non sono certo bigotti e sono intelligenti. Sapranno valutare». Scusi sindaco ma lei dove baciava? «Anche io andavo nella villa comunale con la mia fidanzata che ora è mia moglie. Ci scambiamo un bacio e basta. Ed eravamo felici».

Ruggero Farkas



Sulle scelte della Bicamerale per la forma di governo una giornata di frenetiche trattative

Spiragli di intesa sulla legge elettorale Giochi aperti sui poteri presidenziali

Berlusconi: «Sul presidente capo dell'esecutivo non ci sono i voti»

Di Pietro auspica accordo D'Alema-Fini

«Solo se D'Alema e Fini riusciranno a darsi reciproca fiducia politica senza scendere a compromessi inaccettabili con chi vuole affossare il presidenzialismo o chi non vuole rassegnarsi a un sistema elettorale a doppio turno, sarà possibile additare ad una seria riforma costituzionale già in sede di Bicamerale». Lo scrive l'ex pm di Mani Pulite Antonio Di Pietro nella rubrica Dalla Parte dei cittadini sul settimanale Oggi. Di Pietro fa «auguri e coraggio a entrambi» e conclude: «Altrimenti non resta che promuovere una assemblea costituente». Rispondendo ad una lettera di un lettore, Antonio Di Pietro precisa ancora i concetti già espressi nel corso del convegno di Castellanza, ribadendo la sua soddisfazione perché la Bicamerale ha votato a favore del presidenzialismo e dice di augurarsi che si scelga un sistema elettorale maggioritario a doppio turno. E conclude insistendo sulla opportunità «che la scelta presidenzialista non venga oltremodo annacquata con emendamenti, leggi e leggine che ne svuotano il contenuto». Ieri intanto Pierferdinando Casini è tornato sul convegno sulle riforme di Castellanza per condividere quanti hanno parlato di un rapporto preferenziale tra Antonio Di Pietro e Massimo D'Alema. Un «asse» che il segretario del Ccd vede come una minaccia alla Bicamerale. «Mi auguro che D'Alema contribuisca positivamente al successo della Bicamerale. Dopo Castellanza mi sembra - dice infatti Casini - che il suo asse con Di Pietro sia una spada di Damocel sospesa sulla Bicamerale». A chi invece chiedeva se non si sia creato un «asse» tra il segretario del Pds e Gianfranco Fini, Casini ha risposto dicendo che «questo non esiste».

ROMA. Un cauto incipit di Gianni Letta - «Berlusconi avrebbe un'altra idea sulla legge elettorale» - e la famosa Grande intesa fra i poli sulla forma di governo per qualche ora ha traballato pericolosamente. Lunedì sera il quartetto dei cosiddetti plenipotenziari - Salvi, Nania, Mattarella e lo stesso Letta - che ormai da cinque giorni tessono ipotesi di accordi al ritmo di due-tre incontri giornalieri, era riunito nello studio del relatore pidessino. Sul tavolo, la proposta di legge elettorale ormai battezzata Mattarella due, quella che prevede un mix fra collegi uninominali maggioritari (55% del totale), quota proporzionale (25%) e quota da assegnare alla coalizione vincente in un secondo turno (20%), e che elimina fra l'altro lo scorporo, cioè quel meccanismo che consente ai partiti minori di essere «avvantaggiati» nel riparto della quota proporzionale. Queste considerazioni spiegano probabilmente perché il relatore pidessino, ieri mattina, sia partito in quarta contro le «titubanze» del Polo. «È una fase di estrema difficoltà, siamo in alto mare», dichiarava Salvi a proposito di legge elettorale, paventando il rischio «sudamericano» di avere un presidente fortissimo e una legge elettorale «paraproporzionale». I primi effetti del pressing sono stati una dichiarazione rassicurante anche se ambigua di Fini - «l'ipotesi

minciata a perdere la pazienza. Cesare Salvi in particolare - raccontano - ha contestato Forza Italia perché, presentando emendamenti che estremizzano i poteri del presidente della Repubblica, contravviene a un'intesa raggiunta in Bicamerale: qualunque modello prevalga dovrà essere modificato - s'era detto - tenendo conto delle opinioni di chi ha votato contro. Perché allora Forza Italia, invece di riflettere sulle ragioni dei «premieristi», stira al massimo i poteri del Quirinale proprio mentre stempera il carattere maggioritario della legge elettorale? Perché Berlusconi - è una possibile conclusione - spera in questo modo di tenere a bada sia i centristi del Polo, attaccatissimi alla proporzionale, sia i suoi famosi «professori», che subiscono come una ferita ogni deponimento del capo dello Stato «alla francese». Queste considerazioni spiegano probabilmente perché il relatore pidessino, ieri mattina, sia partito in quarta contro le «titubanze» del Polo. «È una fase di estrema difficoltà, siamo in alto mare», dichiarava Salvi a proposito di legge elettorale, paventando il rischio «sudamericano» di avere un presidente fortissimo e una legge elettorale «paraproporzionale». I primi effetti del pressing sono stati una dichiarazione rassicurante anche se ambigua di Fini - «l'ipotesi

Mattarella è tutt'altro che peregrina, se il Pds non si irrigidisce un accordo è possibile» - e un'accusa di Cosutta, secondo il quale sulla legge elettorale esisterebbe già un accordo tra il Polo e la maggioranza cui si oppone il Pds perché «Di Pietro, pardon D'Alema», dice Cosutta con lapsus voltantissimo - intende imporre a tutti i costi il doppio turno nei collegi. Questa tesi - il Pds è isolato e rema contro, fa sponda al populismo dell'ex pm milanese - è tornata più volte nel corso della giornata di ieri. Più volte Salvi l'ha contestata («se qualcuno ha davvero un accordo così largo, me lo faccia vedere»), ma il ritorno non si è fermato. La verità, probabilmente, è un po' diversa: la Quercia tiene ferma la «linea» decisa all'indomani del blitz leghista in Bicamerale, e cioè: non inflarsi più nel «tritarcarne» degli incontri e delle mediazioni, rivendicando invece la strutturale «coerenza» d'un doppio turno elettorale di collegio innestato nel semipresidenzialismo. Ne discende, nei confronti del tentativo di Marini e Mattarella, una sorta di «silenziosa attenzione», chiamiamola così. Che difficilmente diventerà consenso se il Pds non avrà la matematica certezza che il Polo su un doppio turno di coalizione autentico marci davvero. «Noi non sdoganiamo nulla - diceva ieri sera Fabio Mussi - non

concederemo nulla sul terreno della pulizia di sistema». E aggiungeva una argomentazione tanto forte da essere brutale: «Abbiamo 171 deputati e 100 senatori. Senza di noi non si può fare nulla». Lo sanno benissimo anche gli interlocutori più importanti, da Berlusconi a Marini, e infatti ripetono in coro che «senza il Pds l'intesa non si può fare». (Marini, nella direzione del Ppi, avrebbe anche aggiunto: «D'Alema è il primo a sapere che se fallisce la mediazione cade anche lui»). Anche di questi interrogativi sul comportamento futuro della Quercia s'è discusso nel vertice del Polo - preceduto ieri pomeriggio da bellicose dichiarazioni dei «piccoli» all'ingresso - in cui però Berlusconi già virava verso il sì alla proposta dei Popolari. Nel corso dell'incontro è stato spiegato a Casini e agli altri che l'ipotesi Mattarella si può «aggiustare» - per esempio reintroducendo lo scorporo - e che il premio al secondo turno può servire a «compensare» chi dovesse essere penalizzato in prima battuta. Berlusconi ha ventilato di nuovo l'ipotesi di una «federazione di centro». Il risultato è che il Polo s'è potuto ripresentare in pubblico con fare compatto, e i «centristi» un po' rassicurati. Nonostante i sospetti puntati sullo «splendido isolamento» pidessino, e

nonostante le battute («il doppio turno di collegio che piace a D'Alema è isolato», ripetevano un po' tutti dopo il vertice), la discussione si è concentrata alla fine su quello che pare il vero problema: i poteri del presidente della Repubblica e l'equilibrio fra questi, il Parlamento e il premier. La girandola di incontri è proseguita - i quattro «diplomati» si sono visti altre due volte. Fini ha incontrato Mattarella e Salvi, Berlusconi ha visto e/o sentito quasi tutti i leader di partito. E a fine serata Berlusconi si è spinto assai lontano: «L'elezione diretta è già molto - ha spiegato fra l'altro -». Noi vorremmo che il presidente della Repubblica fosse capo dell'esecutivo, ma i numeri in Parlamento non credo ci siano». La via d'uscita, perciò, dovrà tener conto della «tradizione italiana di governo parlamentare». Quanto alla legge elettorale, finirà probabilmente in un ordine del giorno che la Bicamerale accompagnerà ai suoi testi. Questa, almeno, è l'idea che ieri sera pubblicizzava Fini. Ma è possibile che il Pds decida di arrivare comunque al voto sul suo emendamento che prevede la costituzionalizzazione del doppio turno: sarebbe un modo per spiegare apertamente il testo fosse bocciato - dove stiano i veri «innovatori».

Vittorio Ragone

L'intervista

Il dirigente del Pds fa il punto sulla trattativa fra gli schieramenti

Folena: «Nelle ultime ore il dialogo è cresciuto ma il semipresidenzialismo non può essere un pasticcio»

«Il nostro emendamento per costituzionalizzare il doppio turno resta la soluzione più coerente col sistema adottato, ma siamo disponibili ad altre ipotesi purché garantiscano maggioranze chiare nel futuro Parlamento». «D'Alema si è stufato? Sono sciocchezze...».

ROMA. Onorevole, Pietro Folena, anche per il Pds l'accordo sulla forma di governo in Bicamerale potrebbe essere a portata di mano? «È presto per dirlo, ma sicuramente nel corso di queste ore c'è un dialogo importante, che è cresciuto». Su cosa in queste ore si sta cercando questa convergenza? Sulla legge elettorale, ad esempio, Cesare Salvi ha detto che si può discutere di doppio turno di coalizione, ma a patto che ci siano maggioranze coese... «Noi abbiamo presentato lunedì e non per scherzo - l'emendamento che costituzionalizza il doppio turno nel collegio. E, ripeto, non lo abbiamo fatto pro-forma o con l'intento recondito di ritirarlo. Per noi il doppio turno nel collegio, con un sistema semipresidenzialistico, è sicuramente il sistema più coerente, perché bisogna avere un sistema di legittimazione del Parlamento e del premier che siano analoghi al sistema di legittimazione del presidente della Repubblica. Poi, per avere l'ef-

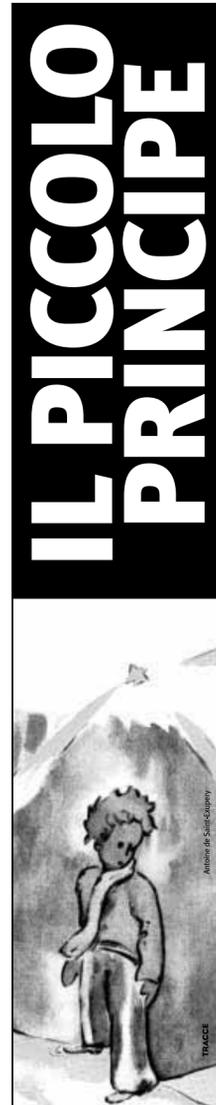
fetto del bipolarismo, occorre che ci sia un meccanismo di elezione del Parlamento che sia rapportato a quello di elezione del presidente. Questa è la nostra proposta di fondo... Il Polo però ha detto no e poi no al doppio turno nei collegi. «Noi siamo convinti che questi non sono stati detti con troppa fretta, troppa precipitazione. E nei giorni scorsi hanno complicato la via dell'accordo. Tuttavia noi avevamo già detto con chiarezza: se vengono in campo altre proposte che, mantenendo il doppio turno, salvaguardino l'obiettivo di un sistema elettorale per il Parlamento che provochi un effetto di bipolarizzazione molto netto anche in relazione all'elezione del presidente della Repubblica, e, quindi, senza tradire i principi fondamentali del maggioritario, del collegio, noi avremmo avuto un atteggiamento di disponibilità. E c'è stata da parte di Salvi e in tanti altri «pour parler» la ricerca di una possibilità di una convergenza più ampia». E questa possibilità di conver-

genza ora a che punto è? «Non è stata ancora formalizzata alcuna proposta, niente è stato messo nero su bianco. Però, sicuramente, nella giornata di oggi (ieri ndr) abbiamo notato una volontà, non ancora unanime, ma una certa volontà da più parti tesa davvero a voler raggiungere un accordo». È stata una giornata decisiva? «Non decisiva, ma una giornata con qualche segnale di apertura che noi cogliamo e che per parte nostra vogliamo rilanciare. Evidentemente, è molto importante che si lavori per una soluzione che con chiarezza realizzi l'obiettivo di un sistema politico e una legge elettorale che non crei un semipresidenzialismo alla sudamericana, con un Parlamento confuso, frammentato, consociativo e trasformistico e magari un presidente della Repubblica che abbia superpoteri. Questa sarebbe la situazione più negativa». Sui poteri del presidente della Repubblica proprio in queste ore si sta accendendo il dibattito soprattutto nell'Ulivo... «È presto per dire se c'è più dibattito

nell'Ulivo che nel Polo su questo punto... Noi siamo per attenerci alla linea della bozza presentata dal relatore con le necessarie duttilità. È noto che quando si parlava di premierato noi avevamo ipotizzato un emendamento rispetto alla bozza Salvi tesa a dare al premier il potere di scioglimento delle Camere, muovendoci, quindi, in un sistema in cui fosse chiaro il rapporto tra l'elettore, l'espressione della sua volontà, la scelta della maggioranza, del governo e del premier, in quel caso. Questa esigenza di fondo può trovare una risposta cercando di non caricare in modo ideologico il dibattito su questo tema». Torniamo alla legge elettorale. Le richieste del Polo vi stanno bene? «Non si possono fare valutazioni preventive. Però, forse, una strada per un doppio turno che abbia un aspetto di collegio, un recupero proporzionale, una quota di premio di maggioranza, una strada, insomma, per trovare una legge elettorale che funzioni la si può trovare. Ma, ripeto: forse. Insisto, dobbiamo la-

vorare per un accordo che non sia un pasticcio». Sui giornali, intanto, si scrive che D'Alema si sarebbe stufato della Bicamerale... «Sciocchezze, sciocchezze... Noi siamo stati la forza che di più ha voluto la Bicamerale e che ha messo a disposizione della Commissione la sua leadership politica con tutti i rischi che questo comporta e con la generosità di chi ha dimostrato di anteporre gli interessi del paese a quelli di bottega. Figuriamoci se chi ha avuto un atteggiamento del genere oggi può essere rappresentato come un monello, uno scolaro che fa le bizzze. Noi vogliamo essere la forza traino di questo processo costituzionale, è essenziale però che questo processo sia lineare, sia limpido. Se deve venir fuori un mostro per cui abbiamo un Parlamento trasformistico, svuotato di poteri, e un superpresidente non controllato, io dico: questo sistema non è la riforma di cui ha bisogno il paese, questa è la Repubblica di Weimar».

Paola Sacchi



IL PICCOLO PRINCIPE

«Al bambino che questa grande persona è stato. Tutti i grandi sono stati bambini una volta. Ma pochi di essi se ne ricordano». La bellissima fiaba di Antoine de Saint-Exupéry con la voce recitante e le musiche di Fabio Concato.

CD + fascicolo in edicola a 15.000 lire

l'Unità

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE: Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE: Giancarlo Boetti
CAPO REDATTORE CENTRALE: Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Alberto Curtone, Roberto Gessi (Politica), Stefano Polachini, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE E COMMENTI: Angelo Melone
ATTUALITÀ: Vichi De Marchi
ART DIRECTOR: Fabio Perazzi
SEGRETARIA DI REDAZIONE: Silvia Garaboldi
CAPI SERVIZIO ESTERI: Onorio Ciari

L'UNA E L'ALTRO: Letizia Paolozzi
CRONACA: Odo Fiorini
ECONOMIA: Riccardo Ligabue
CULTURA: Alberto Orsini
IDEE: Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI: Matilde Pansa
SCIENZE: Romeo Sansoni
SPETTACOLI: Tony Jop
SPORT: Ronaldo Pergolini

«L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a.»
Presidente: Giovanni Sartore
Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Prisco, Marco Freda, Giovanni Laterza, Simona Marchitelli
Amministratore delegato: Antonio Mela, Claudio Morabito, Raffaele Petrasani, Ignazio Rovati, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani
Vicedirettore generale: Dario Azzellini
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscrit. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

In primo piano Mediazione sul doppio turno di coalizione con scorporo

Il Cavaliere convince i centristi del Polo

Prima la lite, poi Ccd e Cdu ottengono dal leader di Fi anche la garanzia della creazione di una federazione di centro.

ROMA. Casini frena Berlusconi sul doppio turno. Buttiglione definisce inaccettabile la mediazione del Ppi sul doppio turno di coalizione. Invece Fini: «Non sono pessimista». Ci risiamo, nel Polo si litiga ancora. La verità è che ancora per una settimana i partiti delle due coalizioni avranno mal di pancia, lanceranno anatemi, spareranno al rialzo, ecc. ecc. Ma poi un accordo lo troveranno. Anzi da ieri si è fatto un sensibile passo in avanti in questa direzione. Berlusconi ha riunito i suoi alleati e, per dirla con Fini, «è prevalsa la ragione». E così alla fine il cavaliere può dire: «L'accordo si fa». Anche perché la volontà di tutti è quella di non far fallire la bicamerale. Per questo, Enrico Letta, Ppi, dice: «Anche a costo di rinviare a una specificazione parlamentare i temi più scottanti». Che in realtà è uno solo: quali poteri deve avere il capo dello stato.

Intanto un punto fermo è stato messo. Casini: «Nella riunione dei 4 mediatori (Salvi, Mattarella, Nania e Gianni Letta) si è trovato l'accordo sul sistema elettorale, cioè doppio turno di coalizione con scorporo». Il Pds, in realtà, ha dato il via libera, più che il proprio assenso, dato che su questa ipotesi di mediazione avanzata da Mattarella tutti i partiti sono d'accordo. Mentre Ccd e Cdu questa ipotesi l'hanno accettata dopo che nella riunione di vertice Berlusconi gli ha garantito alcune cose. Innanzitutto il mantenimento della quota proporzionale al primo turno, il premio di maggioranza al secondo che, dice Casini, è di fatto un altro pezzetto di proporzionale e infine lo scorporo, quel meccanismo, cioè, che tutela i partiti minori, evitando che i maggiori facciano man bassa di seggi. E lo scorporo è una novità, «la parola magica», come l'ha definita un autorevole forzista, che nella mediazione avanzata in questi giorni da Mattarella non era contemplata e che si è affacciata solo ieri. I «piccoli» del Polo hanno ottenuto anche qualcos'altro da Berlusconi: finalmente la creazione della federazione di centro, che ancora non può essere ufficialmente annunciata, in attesa del consiglio nazionale di Forza Italia, in calendario il 4 luglio a Roma.

«Ma questo creerà grossi problemi nella nostra base, anche perché stanno venendo a galla i peggiori dei «psi», commenta un coordinatore di Forza Italia. Mentre Taradash, ala liberale di Fi, prona a dire che accanto «ai democristiani dovrà esserci nella federazione il soggetto laico con una sua visibilità». La federazione serve però anche ai due partiti maggiori del centrodestra, perché con il meccanismo elettorale proposto il potere di veto dei partiti minori diventerà enorme, potrebbero cioè mettere in discussione la stessa legislatura. E infatti Fini dice: «Con la federazione per noi questo problema non si pone. Mentre lo è per D'Alema».

Per tutto il giorno a Montecitorio e dintorni l'attenzione è stata puntata prevalentemente sul ruolo che dovrà avere il presidente della repubblica. Poteri reali o solo di garanzia? Fini ha detto a tutti di avere una propria idea di mediazione, «ma la svelerò al mo-

Rosanna Lampugnani

Un libro di Piero Angela sui pescicane
Una fama immeritata
quella degli squali
Le punture delle vespe
uccidono di più

Sono comparsi sulla scena evolutiva circa 400 milioni di anni fa, quando i vertebrati non erano ancora sbarcati sulla terraferma, hanno scheletro cartilagineo, cambiano denti in continuazione e possiedono sette sensi: oltre ai 5 tradizionali le «Ampolle di Lorenzini», speciali pori del muso che permettono loro di percepire a distanza i campi elettrici, e due linee di dentelli lungo i fianchi, che consentono di percepire le onde di pressione emesse dai movimenti delle loro prede a cento metri di distanza. Siamo parlando degli squali, straordinari esempi di adattamento evolutivo ma conosciuti soprattutto (e ingiustamente) come mangiatori di uomini. Almeno così sembrerebbe indicare un sondaggio commissionato alla Cirm dall'Associazione culturale il Mare, e presentato lunedì in occasione della conclusione della 2ª Festa Internazionale del mare. Il 41% del campione rappresentativo intervistato (510 persone) dichiara di temere l'incontro con questi predoni, più dei serpenti (25%) e dei leoni (18%). In realtà, dati alla mano, secondo l'International Shark Attack file americano, ogni anno in tutto il mondo gli incidenti documentati sono 50-75 circa, dei quali dai 5 ai dieci con esito mortale. Una fama, quella di mangiatore di uomini, assolutamente immeritata, secondo Piero Angela, che con il figlio Alberto ha appennato alle stampe il volume «Squali» per la Mondadori (splendide le foto di Alberto Luca Recchi).

«I casi di persone uccise dallo squalo bianco sono rarissimi: in questo secolo, in Italia, sono ufficialmente solo sette. Molto meno di quelle uccise, ad esempio, dalle vespe - si legge nel libro -. Delle 370 specie di squali esistenti, solo pochissime possono costituire un pericolo». Se consideriamo i milioni di sub, bagnanti e pescatori che si immergono ogni anno, gli incidenti sono davvero pochi e, soprattutto, localizzati in poche aree: le coste del Sud Africa, dell'Australia e della California. Nel Mediterraneo, invece, quasi la metà degli attacchi di squali sono avvenuti in Italia (22 casi, pari al 44% del totale). Proprio nel Mediterraneo, a Malta, è stato pescato l'esemplare più grande di squalo bianco: sette metri e 14 centimetri per tre tonnellate di peso. Questa specie, infatti, non è rara nei nostri mari. «Il tratto di mare che divide la Sicilia dalla Tunisia - afferma Giuseppe No-

tarbartolo di Sciarra, uno dei massimi esperti a livello internazionale di squali, mante e cetacei - con i suoi fondali bassi, caldi e ricchi di pesci e di invertebrati, con il passaggio di tonni, è il luogo ideale per il ritiro delle femmine in attesa di partorire».

Piero Angela, nel corso della presentazione del libro ha sottolineato come gli squali stiano subendo la stessa sorte di tigris e rinoceronti, vittime delle superstiti e cacciati per le presunte proprietà mediche o afrodisiache di balsami o corna. «Ogni anno milioni di squali vengono uccisi (quasi mezzo milione solo negli Stati Uniti) per realizzare la tradizionale zuppa di pinne di pesceccane, ricercatissima nei ristoranti cinesi anche per la leggenda delle proprietà afrodisiache».

In realtà qualcosa per la protezione degli squali si è cominciata a fare: in California, Australia sud-orientale, alle Maldive e in Sud Africa lo squalo bianco è specie protetta, mentre nel Mediterraneo la Convenzione di Barcellona vieta la cattura o il commercio dello squalo bianco, della mantar e dello squalo elefante.

Lucio Biancatelli

Primo avvoltoio degli egizi nato in cattività

È nato in cattività un piccolo di avvoltoio degli Egizi, detto anche Capovaccaio. Si tratta di una rara specie che in Italia conta ormai solo 10-15 coppie in libertà distribuite tra Sicilia, Basilicata, Calabria e Puglia. Il risultato è stato raggiunto nel centro di Roccalbegna (Grosseto) del Wwf, che da 5 anni porta avanti il «Progetto Capovaccaio». Il piccolo volatile, che pesa 65 grammi e gode di buona salute, resterà in Toscana fino al prossimo mese di ottobre e gli faranno da genitori adottivi due avvoltoi indiani.

A New York dal 23 giugno prossimo il convegno internazionale

Ambiente, summit mondiale Ma i patti di Rio sono ignorati

C'è chi dice che siamo non a «Rio più cinque anni» (la conferenza mondiale si tenne nel 1992), ma a «Rio meno cinque anni» per i ritardi subiti. Le responsabilità italiane e della Banca Mondiale

Si avvicina il quinto anniversario della Conferenza di Rio de Janeiro, che verrà celebrato a New York, dal 23 al 27 giugno, da una sessione speciale dell'Assemblea generale dell'Onu. All'ordine del giorno lo stato dell'ambiente mondiale cinque anni dopo, il livello di adempimento delle convenzioni che da Rio hanno preso vita e si sono sviluppate, i risultati della fitta trama di protocolli e accordi che da allora vanno sotto il nome di eco-diplomazia. Per fare il punto l'Unep ha predisposto a suo tempo un report, che ha a poco a poco assunto i connotati di una nuova Agenda 21, di un documento, che senza averne tutte le caratteristiche, è diventato un vero e proprio mandato negoziale.

Questo summit è stato chiamato «Earth Summit più 5». Ma sembra più adatto il nome con il quale l'ha ribattezzata Gianfranco Bologna, presidente del Wwf: «Earth Summit meno cinque». Almeno, questo è il succo di «Venditori di fumo», una ricerca internazionale che analizza i progetti del settore energetico da Rio in poi per verificare la concretezza degli impegni presi con la Convenzione sui cambiamenti climatici.

La ricerca, che mette in luce il contributo dei paesi industrializzati e della Banca mondiale all'effetto serra, verrà presentata da diverse organizzazioni non governative a Denver, in occasione del Summit del G7 che precede l'incontro di New York, e viene anticipata dalla Campagna per la riforma della Banca mondiale. L'Europa si presenta all'Onu con l'obiettivo di ridurre le emissioni di anidride carbonica del 10 per cento entro il 2010, rispetto al 1990; l'obiettivo italiano è un po' più modesto, il 7 per cento.

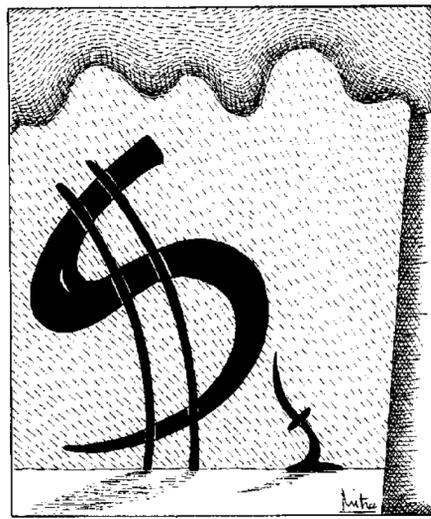
Ciononostante, il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi ha promesso per il nostro paese un futuro ruolo da protagonista in campo ambientale. Intanto, il suo collega di partito Giuseppe Onufrio, coordinatore delle campagne dei Verdi, mostra come nel corso dei primi anni Novanta le emissioni di anidride carbonica in Italia siano aumentate: «Nel 1995 il livello delle emissioni era del 2,5 per cento superiore a quello del 1990. Se la tendenza continua, per il 2000 avremo una crescita del 7-9 per cento rispetto al 1990. Le cause? Soprattutto i trasporti, per la smisurata prevalenza del traffico su gomma, e la cre-

scita dei consumi di elettricità». Anche il contributo dell'Italia nel mondo non è certo virtuoso. Dal giugno '92 al 1995, la cooperazione italiana ha stanziato 1.738 miliardi di lire per il settore energetico, di cui 1.511 a finanziare centrali termoelettriche convenzionali, che prevedono l'uso di combustibili fossili. Solo la centrale sul fiume Hub in Pakistan (definita dal Financial Times «il progetto energetico più controverso in Asia») ha avuto fondi per 260 miliardi, quasi l'intera cifra (300 miliardi di lire) impegnata dall'Italia per progetti di energia rinnovabile nei paesi in via di sviluppo nel periodo '92-'93.

Ma le responsabilità non sono certo solo italiane. «I progetti finanziati dalla Banca mondiale nel settore dei combustibili fossili dal '92 ad oggi provocheranno l'emissione di circa 41 miliardi di tonnellate di anidride carbonica - sostiene Francesco Martone della Campagna per la riforma della Banca mondiale. Sotto i riflettori, un progetto di sfruttamento del greggio in Ciad con annesso oleodotto in Camerun, il disastro ecologico causato dai pozzi petroliferi nella taiga siberiana e i finanziamenti al settore del carbone in Cina e India, giganti in piena espansione economica ed energetica: «Sono cresciuti i finanziamenti a fonti inquinanti: così, ogni dollaro prestato provocherà l'emissione di 3 tonnellate di anidride carbonica, in un'atmosfera già provata dal riscaldamento globale».

Pronta la risposta della Banca mondiale, per bocca di Andrew Steer, responsabile delle politiche ambientali: «Noi contribuiamo allo sviluppo delle fonti rinnovabili - ci dice -. Anche grazie ai nostri finanziamenti l'India si avvia a diventare il quinto produttore di energia eolica. In Indonesia stiamo investendo 150 mila dollari per il solare. Ma questi sono progetti a lungo termine. Nell'immediato le fonti fossili costano la metà di quelle rinnovabili. Noi contribuiamo a mitigarne l'effetto e non possiamo obbligare i paesi in via di sviluppo a spendere il doppio per produrre energia, soprattutto quando il contributo all'effetto serra di un paese come l'India è cento volte minore di quello degli Stati Uniti. È anche un problema morale: non si può chiedere ai paesi poveri di fare ciò che non fanno Usa, Europa e Giappone».

Andrea Pinchera



Uno studio dell'Università di Napoli Troppo Sole, poche creme I bambini italiani rischiano

Attenti al sole: sarà per la troppa confidenza che abbiamo, ma una persona su tre si è scottata almeno una volta nella vita e una su due molte volte. Nonostante ciò oltre il 70 per cento dei genitori non usa filtri solari per proteggere i propri figli e più di un terzo (il 34,6 per cento) permette loro di stare al sole tra le 11 e le 15 cioè quando i raggi producono i danni maggiori.

È quanto risulta da uno studio presentato ieri al congresso mondiale di dermatologia a Sydney dai dermatologi dell'università Federico II di Napoli.

Secondo lo studio - effettuato nell'area campana - meno di una persona su due (46,1 per cento) usa regolarmente filtri solari e una percentuale bassissima (il 4,4 per cento) lo fa come misura preventiva per i tumori

della pelle come il melanoma. Peralto, meno della metà delle persone intervistate (il 43,7 per cento) risponde di sapere cos'è il fattore di protezione, ma di queste quasi i due terzi (61,3 per cento) ne danno una interpretazione errata a una verifica più approfondita. «I nostri dati - è il commento di Francesco Ayala, primo firmatario dell'indagine - sottolineano l'importanza di una maggiore informazione sui danni che può provocare il sole». «Ogni settimana, solo nel nostro centro vedo due o tre casi di melanoma - ha detto Ruggero Caputo, direttore della clinica dermatologica dell'università di Milano - un numero che fino a pochi anni fa era impensabile». Tuttavia «non si deve drammatizzare - avverte Caputo - poiché questo è anche il risultato delle campagne educative».

Obesità

5 chili in meno contro il diabete

Per una persona obesa diminuire il proprio peso di appena cinque chili significa abbassare del 20% il rischio di diabete o di malattie cardiovascolari e del 50% il rischio di ammalarsi di diabete non insulinodipendente. Lo ha ricordato il farmacologo Michele Carruba, presidente dell'associazione nazionale degli specialisti in scienza dell'alimentazione. «In Italia - ha spiegato Carruba in una nota - un italiano su due è in sovrappeso, il 35% tra gli adulti e il 15% tra i bambini e almeno il 35% dei ricoveri ospedalieri in medicina interna è correlato strettamente con uno stato di obesità».

Iperensione

Se prolungata può far danni

Soffrire di ipertensione per un periodo prolungato - dai 10 ai 25 anni - può raddoppiare i rischi di declino mentale e provocare danni cerebrali comparabili a quelli prodotti da una serie di mini-ictus. L'indicatore di questo pericolo nascosto sarebbe il livello della pressione sistolica, ossia il numero più alto registrato durante la misurazione, generalmente considerato entro parametri normali a 120.

Asinara

Parco separato col Gennargentu

L'isola-carcere dell'Asinara diventerà un'isola-parco indipendente. Il suo destino naturalistico verrà, infatti, separato da quello del Parco del Gennargentu. Lo ha detto il sottosegretario all'Ambiente, Valerio Calzolaio, che ieri ha presieduto il Comitato istitutivo del Parco. «Il Parco del Gennargentu - ha detto - ha una sua vicenda che non può essere identica a quella dell'Asinara. Già in tre risoluzioni si impegnava il governo a questa separazione. Una delle strade per formalizzarla potrebbe essere un emendamento inserito nel disegno di legge del ministero dell'Ambiente». L'isola-carcere dovrà diventare isola-parco entro il 31 ottobre.

CON L'UNITÀ VACANZE TRE CROCIERE NEL MEDITERRANEO CON LA NAVE TARAS SCHEVCHENKO

GLI ITINERARI

Dal 2 all'8 agosto

SPAGNA BALEARI • CORSICA

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino), le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino), Montserrat (intera giornata, colazione inclusa). **Ajaccio:** discesa libera a terra.

Dall'8 al 19 agosto

MAROCCO SPAGNA PORTOGALLO BALEARI

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** visita della città (al mattino), Rabat (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione e spetta-

Le tre crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

colo inclusi). **Tangeri:** visita della città, Capo Spartel e Grotte di Ercole (al mattino), Tetuan (pomeriggio). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Lisbona:** visita della città (pomeriggio), Sintra-Cascais-Estori (pomeriggio), Fatima (cena inclusa con cestino da viaggio). **Malaga:** Costa del Sol e Malaga (al mattino). **Palma di Maiorca:** visita della città (pomeriggio), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al casinò (cena e spettacolo inclusi).

Dal 19 al 24 agosto

SPAGNA E BALEARI

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino), le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino).



MILANO - Via Felice Casati, 32

Fax 02/6704522

Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: LUNITAVACANZE@GALACTICA.IT

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO

Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono e filodiffusione

Quote in migliaia di lire

CAT TIPO CABINE	PONTE	Quote in migliaia di lire		
		① Dal 02/08 all'08/08	② Dal 08/08 al 19/08	③ Dal 19/08 al 24/08
CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nei corridoi)	Terzo	570	1.050	470
	Secondo	680	1.280	570
	Principale	720	1.330	590
	Passaggiata	760	1.400	630
	Passaggiata	790	1.490	660
CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nei corridoi)	Terzo	850	1.620	700
	Secondo	910	1.690	760
	Principale	970	1.770	800
	Passaggiata	990	1.830	830
	Passaggiata	1.050	1.960	890
CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI PRIVATI (Bagno o Doccia e WC)	Terzo	1.300	2.530	1.070
	Secondo	1.590	2.750	1.200
	Principale	1.630	2.790	1.350
	Passaggiata	1.650	2.890	1.390
	Passaggiata	2.590	3.900	1.990
Spese iscrizione - Tasse imbarco/sbarco		100	150	100

Informazioni generali

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone la Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. La quota comprende la pensione completa con le bevande ai pasti.

Vitto a bordo (a table d'hôte)

Prima colazione: Succhi di frutta - Salumi - Formaggi - Uova - Yogurt - Marmellata - Burro - Miele - Brioche - Tè - Caffè - Cioccolato - Latte.
Seconda colazione: Antipasti - Consommé - Farinacei - Carne o pollo - Insalata - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.
Pranzo: Antipasti - Zuppa o minestra - Carne o pollo o pesce - Verdura o insalata - Formaggi - Gelato o dolce - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.

Ore 23.30 (in navigazione): spuntino di mezzanotte. Menù dietetico a richiesta. La cucina internazionale a bordo verrà diretta da uno Chef italiano.

M/N Taras Schevchenko Caratteristiche generali

La M/N Taras Schevchenko è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare la qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblò o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata. La Giver Viaggi propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate; anno di costruzione 1986; ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988 • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 700 • 3 Ristoranti • 6 Bar • Sala Feste • Night Club • Nastrotica • 2 Piscine (di cui una coperta) • Sauna • Cinema • Negozi • Parrucchiere per uomo e signora. Telex (via satellite) 0581 - 1400266. Indirizzo telegrafico: UTVT. Tel. 00871/873-1400266 - Fax 00871/873-1402755.

Uso Singola. Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti

sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota esclusa la categoria SL.

Uso Tripla. Possibilità di utilizzare alcune cabine quadriples come triple (esclusa la cabina di cat. SP) pagando un supplemento per persona del 20% sulla quota.

Riduzione ragazzi. Fino a 12 anni: riduzione del 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare il terzo letto nel salottino della cat. C pagando il 50% della quota anche da ragazzi al di sopra dei 12 anni.

Sistemazione ragazzi. Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori a 12 anni con riduzione della quota del 50%.

Speciale sposi. Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 giorni dalla data di matrimonio.

Nella città orientale imperversa il sesso in video e tv. Ma in vista dell'«etica» e della Cina interviene una strana censura...

HONG KONG. Corrono le nuvole nel cielo, annunciando il prossimo nubifragio. E corrono le nuvole sul piccolo schermo, annunciando quello che si può o non si può vedere in versione domestica. Nuove e nuvolette alla giapponese, come quelle che volevano far passare a Tokio sull'ultimo film di Antonioni per coprire le parti intime della giovane protagonista. Ma più che nuvolette, quelle hongkonghiane si dovrebbero forse definire dei veri e propri interventi «artistici», dei trattenuti tirati sulla pellicola con il pennarello colorato per educare le immagini più spinte. Con un risultato finale che è ai limiti del ridicolo. Della serie: «vorrei ma non posso». Dove il verbo vorrei è legato a doppio filo ad un business colossale sotterraneo (nessuno dei titoli soft, infatti, esce nelle sale della città), che nella città degli affari a getto continuo nessuno penserebbe mai di togliere dal mercato. E dove il non posso sta per il per far quadrare i conti tra il portafoglio e la legge. Una legge all'apparenza durissima, imposta negli anni Ottanta con intenti moralizzatori. Ma che subito è ammorbida sul versante del comune senso del pudore per concentrarsi sui risvolti politici. Non per niente, le commissioni servono soprattutto per controllare che i film non compromettano i fragili equilibri diplomatici con la Cina e Taiwan.

Che la censura di Hong Kong sia più politica che etica, uno spettatore maggiorenne e vaccinato, anche il più distratto dei turisti per caso, lo capisce subito. Basta accendere il televisore di uno dei tanti alberghi di lusso dell'isola e sintonizzarsi su uno degli innumerevoli canali a pagamento. Gli unici che propongano qualcosa che non sia la pubblicità dell'hotel che vi ospita o l'ennesimo documentario sul nuovo aeroporto dell'isola di Lantau. Oppure entrare in uno dei megastore della città e puntare senza indugio verso il reparto per adulti. Dove i video sexy di importazione giapponese fanno bella mostra di sé, per un popolo di acquirenti che più eterogeneo non si potrebbe immaginare: maschi dall'aspetto tranquillo, manager con la 24 ore di pelle ed impiegate delle megacompanie. Troverete di tutto: il più recente hard americano; i video di Playboy; il porno giapponese più sofisticato o più parodistico. È il trionfo della luce rossa asiatica e dell'ideogramma erotico. Niente è ufficialmente proibito. Giovani starlette fanno l'occhiolino dalla fascetta accanto alla versione d'importazione de *La dolce vita*, unendo l'aspetto culturale a quel-



Nelle foto, copertine di film soft-core hongkonghesi

Mai dire hard

A Hong Kong il porno si «traveste» col pennarello

lo più sfrenatamente culturista. L'importante è che il porno movie sia ritoccato con il lampostil. L'importante è che l'apparenza sia salvaguardata. E con l'apparenza, quel po' di decenza che rende il business presentabile. Il sesso proibito, comunque, imperversa anche nelle edicole. Con le riviste scollacciate, le videocassette di seconda scelta e le edizioni di Penthouse Asia che si alternano ai quotidiani, pudicamente ricoperte da un nastro rosa che ricorda: «il materiale contenuto dalla fascetta disturba qualcuno. Vietata la vendita ai minori di 18 anni». Dentro quei fogli di

carta patinata o impresso sul nastro magnetico, c'è il desiderio nascosto del mondo che abita l'altra Hong Kong, la città che si illumina la sera, insieme ai grattacieli. E che finito di contare i soldi accumulati con gli affari si mette a sognare. Con le porno divi di Tokio e dintorni. O con le Penthouse Pet di Bob Guccione. Magari ricordando l'evento di qualche anno fa, quando la mora Leslie Glass percorreva ballando le strade di Tsim Sui a Kowloon inseguita da una processione di cittadini festanti, come ad una vincita collettiva della lotteria nazionale.

Che poi dentro quelle pagine patinate o nelle videocassette non si trovi quasi nulla di quello che si vorrebbe trovare, forse neanche un'emozione da poco, è un altro discorso. Ma fa parte del gioco. Come i trattenuti di pennarello che imperversano e come il «livello 4», inventato di sana pianta negli ultimi anni nella scala di valori della censura per permettere ad alcuni prodotti di circolare liberamente nella colonia inglese.

Fa parte del gioco anche la leggenda popolare che vorrebbe alcuni abitanti dell'enclave in pellegrinaggio erotico verso la por-

togethese Macao (dove la censura è stata abolita ai tempi della Rivoluzione dei garofani) per acquistare la versione integrale dei film hard core. Senza i ritocchi a colpi di pennarello verde o rosa shocking di Hong Kong. Ogni cosa fa parte del gioco: perché qui nell'isola degli affari. Business è sempre business.

Perfino nell'austera conchiglia del Convention and Exhibition Centre, sede della prima edizione del «Filmmarket», tra seriosissimi film d'autore e melodrammatici tv-movie, tra delegazioni della televisione cinese e buyers occidentali, il soft ha fatto capolino. Nei

cataloghi della Ocean Shores, ad esempio. La più attiva e «scatenata» società di distribuzione presente al mercato. Capace di inafferrare nel ricco listino una sequenza formidabile di horror, thriller, action movie, film in costume, titoli di karatè, pellicole di importazione (tipo *Elephant Man* di David Lynch), alternata a opere erotiche orientali ed occidentali. Qualche titolo? *Giocando sporco*, *Niente di cui vergognarsi*, *Segreti*, *Sogni d'amore*, *Dolce pesca*. Prezzo: dai 500 dollari di Hong Kong della versione Laser Disc (circa 120 mila lire), ai 400 dollari della cassetta (circa 100 mila lire),

«Caramelle» premiate dall'Auditel

Un milione 726 mila telespettatori, con uno share del 20,59%. E pensare che la rete non voleva mandarlo in onda. Stiamo parlando del buon risultato Auditel ottenuto da «Caramelle», il corto di Cinzia Th Torrini, trasmesso da Raitre lo scorso sabato in terza serata, nell'ambito del contestato ciclo «Erotic Tales»: esercizi di stile sul tema dell'erotismo, firmati da celebri autori internazionali. Un risultato che dovrebbe fugare definitivamente i timori della terza rete che ha tenuto in frigo questi filmati per circa otto mesi, a causa delle polemiche sollevate da molti all'annuncio della messa in onda, prevista, in un primo momento, lo scorso autunno. Soddisfatta degli ascolti è prima di tutti l'autrice: «Ce l'abbiamo fatta - dice la Torrini - figurarsi che lo consideravano un film proibito!». Sabato prossimo è la volta di «Margherita», ossia l'erotismo secondo Janusz Majewski.

ai 250 dollari del Video Cd (circa 65 mila lire). Colpi di pennarello inclusi nel prezzo. E agli adult films si accennava anche nel pieghevole della Shawn Brother, logo a scudetto simil-Warner Bros: la più presente nei padiglioni, con tanto di megascreen all'ingresso della fiera.

Eppure, in questo mondo che censura a colpi di lampostil invece che di forbici, che lascia passare in nome del quieto affare l'invasione dell'hard core americano e asiatico, che proietta un vecchio film di Moana Pozzi ritoccato sul circuito chiuso di un grande albergo, succede anche che il manifesto di *Happy Together* di Kar Wai Wong venga censurato e modificato, in nome di una morale e di un presunto comune senso del pudore difficili da comprendere una volta entrati in una videoteca o acceso il televisore. O ancora, succede che ai video della collezione di Penthouse sia permesso di osare (mostrare i genitali femminili) ciò che ai video hard e soft giapponesi non è permesso (il pennarello rosa shocking colpisce appena sotto l'ombelico). Forse succede perché Guccione ha investito pacche di dollari americani nel business erotico. Mentre Kar Wai Wong deve fare i conti con l'aspetto più politico della censura. Ma anche senza buttarla in politica, una cosa è certa: il regista di Hong Kong non porterà mai nell'isola delle luci le vagonate di dollari delle Penthouse Pet. Business is business, una volta di più.

Bruno Vecchi

Star spagnola nel film di Almodovar

Vanno forte le spagnole: dopo il successo della Natalia Estrada nel «Ciclone» di Pieraccioni, un'altra attrice iberica si prepara a calcare il set di un film italiano: la star Marisa Paredes, chiamata a recitare a fianco di Roberto Benigni nel nuovo film «La vita bella» che il regista toscano sta girando in questi giorni. Nel film, le cui riprese si sono spostate da Montevarchi ad Arezzo, Benigni è Guido, un ebreo che finisce in un campo di concentramento assieme al figlioletto di sei anni. Marisa Paredes - attrice molto nota in patria, interprete anche di «Tacchi a spillo» di Almodovar - interpreterà la parte della madre della moglie di Guido.

IL CASO

A Zurigo uno spettacolo teatrale mette in scena uno sconosciuto odio razziale

Nasce nelle banche l'antisemitismo alla svizzera

Dopo lo scandalo dei soldi rubati agli ebrei e nascosti nei forzieri elvetici è esploso un sentimento filonazista: un segnale di allarme.

Un'ora di insulti, di violenze verbali, di grida antisemite. Minacce, frasi feroci come queste: «Hitler, non hai compiuto bene la tua missione: in Svizzera ci sono 18 mila ebrei di troppo», oppure «Hitler ritorna» o ancora «Ebrei vi faremo fuori tutti». Un'ora di teatro choc, davanti al pubblico ammutolito nella sala avvolta nel buio mentre la violenza verbale cresce e diventa una litania insopportabile. Lo spettacolo teatrale allestito a Ginevra somiglia a quelle opere provocatorie che andavano in scena una trentina d'anni fa nelle cantine dell'avanguardia italiana. Ma stavolta il testo non è una invenzione destinata a toccare i nervi scoperti dell'uditorio. È tutto vero, e non proviene dall'archivio nero della storia ma dalle lettere inviate in questi mesi ai giornali svizzeri. Lettere pubblicate, in qualche caso, lettere accantonate per vergogna dai quotidiani e poi consegnate ad un giornalista che sui sentimenti antisemiti nella confederazione elvetica sta lavorando da tempo. Il gran catalogo degli insulti è così diventato uno spettacolo dal titolo *Non ho niente contro gli ebrei, ma...*. Uno spettacolo duro da digerire, una sorta di segnale d'allarme per un fenomeno, quello dell'antisemitismo, che la Svizzera sembrava conoscere solo di sfuggita.

L'operazione è venuta in mente a Shelley Kaestner, una giornalista come dicevamo, che è stata colpita dai segnali giunti sulla stampa locale sotto forma di lettere. In realtà il moltiplicarsi delle voci antisemite, più o meno esplicite, ha coinciso con la clamorosa questione dei beni degli ebrei derubati dalla Germania hitleriana e «conservati» nei capaci forzieri delle banche elvetiche. È venuto alla luce, dopo anni di denunce da parte delle comunità ebraiche di mezzo mondo, un panorama sconcertante di collusioni e di coincidenza di interessi tra le banche e il regime nazista. E alla fine del conflitto, benché gli istituti bancari sapessero perfettamente l'origine dei fondi di loro depositati, nessuno in

Svizzera si è mai fatto avanti per restituire i soldi ai legittimi proprietari. Al contrario lungamente le autorità svizzere hanno negato queste collusioni, fin quando non sono state costrette ad ammetterle anche per le pressioni americane. Solo da pochi mesi le banche svizzere hanno annunciato di voler costituire un fondo per rimborsare almeno per una parte gli ebrei i cui beni erano stati confiscati dai nazisti.

È paradossale, ma potremmo dire, molto svizzero il fatto che nella confederazione l'antisemitismo abbia assunto questa colorazione legata al mondo bancario e al denaro. La Svizzera infatti era stata l'unica nazione europea risparmiata dalla grande ventata antisemita seminata dal nazismo e dal fascismo italiano a partire dagli anni trenta e culminata prima nelle leggi antiebraiche quindi nella persecuzione e infine nell'arresto e nella sterminio sistematico dei cittadini di origini giudaiche.

Grazie alla sua neutralità la Svizzera era stata anche nazione di asilo o di transito per decine di migliaia di ebrei in fuga dalla Germania, e da tutti i paesi occupati dai tedeschi. Ma questa ospitalità (che, a dire il vero, aveva conosciuto anche episodi bui e si era arenata) si era intrecciata, nel segreto dei forzieri delle banche, con il suo opposto. La Svizzera infatti aveva finito per accogliere il denaro depredata dai nazisti e in qualche caso era stata anche finanziatrice del Reich.

Tutto questo per decenni è rimasto nascosto fino all'esplosione di questi mesi: ma tra la popolazione sembra esserci una volontà di rimando di questo «antisemitismo bancario» e ogni richiamo a ricordare viene respinto e fa crescere una insofferenza verso le proteste della comunità ebraica internazionale. Secondo un sondaggio oltre la metà della popolazione, infatti, non è neppure d'accordo con l'idea di creare un fondo per risarcire gli ebrei derubati.

Lo spettacolo teatrale, rappresentato al Neumarkt Theater di Zurigo e che si prepara a replicare dentro e fuori la Svizzera, è diviso in due parti: dopo il primo atto tutto dedicato alle frasi estrapolate dalle lettere inviate ai giornali (quasi tutte anonime, per altro) ve ne è un secondo in cui sociologi e psicologi cercano di spiegare il significato dell'emergere di questo odio.

«Si tratta - è il commento dell'autrice - di un sentimento agghiacciante: si dà agli ebrei la colpa di tutto, persino dell'origine del nazismo. È comprensibile che molti svizzeri siano rimasti spiazzati dalle rivelazioni degli ultimi tempi. La «virtuosa» confederazione che riciclava l'oro raziato dai nazisti, che fungeva da banchiere di Hitler. Ma tutto questo odio è inspiegabile. Gli antisemiti sono una minoranza, ma una minoranza che fa paura».

Roberto Roscanti

Le Spice Girls «assoldano» Roger Moore

Non passa giorno senza che le Spice Girls riescano a far parlare di sé, per un motivo o l'altro. L'ultima notizia che le riguarda arriva dal fronte del film da 15 milioni di sterline che le cinque inglesi hanno cominciato a girare in questi giorni a Londra, sulla loro storia, e a cui, è questa la novità, prenderà parte anche Roger Moore. L'attore 69enne, che succedette a Sean Connery nei panni di James Bond, è stato ingaggiato per fare la parte del direttore di una compagnia discografica. «Sono state le ragazze a pensare a Moore - ha dichiarato un portavoce delle Spice Girls - Esse sono tutte grandi ammiratrici dei film di James Bond ed hanno pensato che egli sarebbe stato perfetto».

Baresi lascia Entrerà nella dirigenza del Milan

Dopo 19 anni di esclusiva militanza rossonera Franco Baresi lascia l'attività agonistica. L'ex azzurro ha raggiunto l'accordo con il Milan accettando il ruolo di dirigente sportivo per una somma pari a 850 milioni annui. Il giocatore aveva rifiutato la proposta della dirigenza rossonera che intendeva trasferirlo con medesimi incarichi dirigenziali al Monza. Nelle settimane scorse è girata anche la voce su un suo presunto contatto con il Manchester United e conseguente allungamento di carriera. Baresi ha esordito in A il 23/4/78 in Verona-Milan.



Ippica, Dettori vince ad Ascot per la decima volta

Vincere e ancora vincere: non è mai pago Frankie Dettori che ha centrato per la decima volta il bersaglio ad Ascot, uno degli appuntamenti più prestigiosi del calendario ippico internazionale. Sotto gli occhi di Elisabetta II, di Filippo di Edimburgo, della Regina Madre e del principe Carlo, il fantino italiano in sella a Scarborough si è imposto nella gara principale, il «Royal Ascot Festival»; qualche ora prima, con Allied Forces, Dettori si era aggiudicato anche la gara di apertura della giornata. Dettori, cui è andato un premio di 160 mila sterline (in lire poco meno di 450 milioni), è stato in testa dall'inizio alla fine.

«Roma roller race» Pettorale 2004 per sindaco Rutelli

Dopo il successo dello scorso anno, quando 7000 «skaters» invasero pacificamente il centro della città, torna anche quest'anno il 29 giugno «Roma Roller race», la maratona sui pattini a rotelle. Al via della seconda edizione ci sarà anche il sindaco Francesco Rutelli al quale è stato promesso il pettorale 2004, sia come augurio per la decisione del Cio del 5 settembre che potrebbe assegnare alla capitale i Giochi appunto del 2004, sia per simboleggiare la vocazione olimpica di tutto il movimento rotellistico. Leri in Campidoglio, presente l'on. Aracu, presidente della federazione hockey e pattinaggio la presentazione ufficiale.



L'Arsenal ingaggia Overmars (Ajax) per venti miliardi

L'Arsenal ha piazzato uno dei colpi più importanti della campagna trasferimenti europea assicurandosi l'attaccante olandese dell'Ajax Marc Overmars per sette milioni di sterline (quasi 20 miliardi di lire). Overmars, uno dei giocatori più richiesti, ha 24 anni e in cinque stagioni all'Ajax ha giocato 164 partite segnando 43 gol. All'Arsenal troverà un altro olandese, Dennis Bergkamp, ex giocatore dell'Inter. «In Inghilterra - ha detto Overmars - si gioca un calcio diverso, ci sono più spazi, più libertà d'azione per cui con la mia velocità mi troverò a mio agio».

**L'Unità
loSport**

L'ex-portiere della Juventus e della Nazionale racconta le sue estati: scappatelle, abbuffate, sudore e amici

Tacconi, la vita in ritiro

«Quelle fughe per fame»



L'ex portiere Stefano Tacconi

Lovati/Agf

ROMA. Ritiri estivi di calcio: fatica, sudore, scappatelle, rodomontate, personaggi, aneddoti. Gli allenatori li adorano, i giocatori li detestano, i tifosi li inseguono (c'è chi organizza il piano ferie in base alle scelte della squadra del cuore), i presidenti li temono (per le spese, soprattutto i conti del telefono). Stefano Tacconi, 40 anni, ex-portiere della Juventus e della Nazionale, un futuro molto ravvicinato di attore di fotomontaggi (la settimana prossima sarà a Roma per l'esordio sulle pagine di Grand Hotel), è uno che ne ha vissuti parecchi. «Ventotto», fa lui, e forse esagera o ha semplicemente perso il conto, ma certo son tanti perché comincio «quando avevo 16 anni, giocavo nello Spoleto, a due passi da casa, che io sono di Perugia, e lo vissi con allegria, perché a quell'età stare tutti insieme e lavorare ci faceva sentire più grandi e non pesava. Poi però le cose cambia-

no e quando ti trovi ad avere 35-36 anni il ritiro diventa una rottura di scatole, una cosa insopportabile, anche se sai che è utile, che serve, perché si semina di estate per avere un buon raccolto d'inverno. Ecco, è quella la motivazione che ti fa resistere a 35 anni: la consapevolezza che un buon settanta-ottanta per cento della forma di un'intera stagione dipende da quelle tre settimane di lavoro estivo».

La fatica. Tanta: due allenamenti al giorno, talvolta persino tre e quando arrivi all'ora di cena hai solo voglia di buttarti sul letto e dormire: «La cosa più pesante è il lavoro - sostiene Tacconi - perché quattro-cinque ore sul campo non sono uno scherzo. Poi c'è la noia, che certi esercizi sono ripetitivi, alla nausea. Però, l'ho detto, è settimana importante, quella». Si scappa. Grandi fughe, per cibo e per amore: «Io ricordo soprattutto quelle per fame. Ai tempi dell'Avellino avevamo

Vinicio per allenatore. Ci imponeva una dieta rigida. Così la sera, io e un altro gruppetto di quattro-cinque giocatori, scappavamo e andavamo a Pontremoli, dove c'era una persona che ci riforniva di funghi e di altro ben di Dio. Il bello è che ogni giorno c'era il test della bilancia e Vinicio non riusciva a capire perché quel gruppetto non calasse di peso. «È costituzione», dicevamo, ma mica era troppo convinto, Vinicio. Altre fughe per mangiare quelle di Buochs, in Svizzera. Dall'altra parte del laghetto c'erano alcuni amici accampati con una roulotte. Ci aspettavano e ci cucinavano pentoloni di spaghetti». Fughe di castità, quelle di Tacconi: «Bah, si qualche volta c'erano anche altre scappatelle, ma sono cose che non si dicono».

Il ritiro come laboratorio umano: si costruiscono amicizie e inimicizie, si imparano a conoscere gli uomini: «Il

Squadra	Raduno	Ritiro	Località
Fiorentina	10/7	13-28/7	Abbadia S. Salvatore (Si)
Atalanta	11/7	12-19/7 21/7-1/8 2-9/8	Moena (Tn) Malles (Bz) Selvino (Bg)
Inter	12/7	12/7	Sarre (Ao)
Udinese	13/7	18/7-6/8	S. Vito di Cadore (Bl)
Parma	14/7	14/7-26/7 28/7-5/8	La Salle (Ao) Baselga di Piné (Tn)
Roma	14/7	16/7	Kapfenberg (Austria)
Lazio	15/7	16-30/7	Vigo di Fassa (Tn)
Sampdoria	15/7	16/7	Cogne (Ao)
Brescia	15/7	17-31/7 3-9/8	Vipiteno (Bz) S. Gallo (Svizzera)
Piacenza	15/7	16/7-6/8	Baselga di Piné (Tn)
Empoli	15/7		Vinci (Fi) - Empoli (Fi)
Lecce	16/7	16/7-13/8	Cles (Tn)
Bari	16/7	16-31/7 3-15/8	Mezzano di Primiero (Tn) Vittorio Veneto (Tv)
Milan	16/7	16/7	Milanello (Va)
Bologna	16/7	16/7-14/8	Sestola (Mo)
Juventus	20/7	20/7	Chatillon (Ao)
Vicenza	20/7	20/7-3/8 6-20/8	Enego (Vi) Castelfranco Veneto (Vi)
Napoli	14/7	14-31/7 1-10/8	Borno (Bs) Toscana

più grande in assoluto era Zoff. Con lui il ritiro si sopportava meglio. Ci lasciava liberi anche la sera. Ci salutava scherzando, «Se incontrate belle donne, ricordatevi anche di me». Poi però sul campo si sgobava, si faceva sul serio. E se avevi qualche problema a casa, lui era sempre pronto a parlare, a dirti «vecchio, dai che tutto passa», e ti faceva bene sfogarti con lui. Il peggiorer stato Maifredi. Quelli come lui, che non hanno vissuto il calcio ad alti livelli, che non hanno fatto i ritiri, che non hanno conosciuto il bello e il brutto della copertina, cercano di darsi un tono facendo i sergenti di ferro. Litigavano subito, voleva toglierli la fascia di capitano. Non accettava la mia personalità. Il ritiro comunque serve anche a questo: ti fa capire con chi hai a che fare. Ti rendi conto se l'allenatore è un figlio di buona donna, se è un tipo insicuro, se è un egoista, se è un paraculo.

Poi ci sono quelli che non parlano, che stanno sulle loro. Sono i più difficili da capire».

La famiglia. C'è chi ne soffre la mancanza, chi invece preferisce starne alla larga per pensare al lavoro. E poi ci sono i single, quelli senza legami seri, che forse soffrono di più la politica del recinto: «Avere la famiglia vicino può essere utile. Molti colleghi se la trascivano dietro, alloggiando domoglie figli in alberghi vicini».

Bello, a 40 anni, godersi l'estate senza ritiri: «Una pacchia. E poi noi vecchi giocatori siamo tirati a lucido, giriamo il mondo per i campionati master, per le gare di beneficenza. Non abbiamo bisogno del ritiro». Dove va in vacanza, Tacconi? «Le posso dire dove vado stasera: stadio di Modena, concerto di Pavarotti, Carreras e Domingo». Buona serata.

Stefano Boldrin

Lu.Ma.

Qualche puntata all'estero, ma il grosso dei calciatori sceglie il mare dell'isola per le brevi vacanze estive

La serie A «si tuffa» in Sardegna

VILLASIMUS (Cagliari). Difficile, quasi impossibile che in valigia metano l'ultimo successo dello scrittore Eduardo Galeano, *Splendor e miserie del gioco del calcio*. Partono, destinazione mare. Vacanza, acqua e relax: sono gli slogan dei calciatori. Il tutto, spesso e volentieri, accompagnato da qualche «optional» altrettanto invogliante: ore piccole, un'alimentazione non controllata e qualche bicchiere in più. Se poi il campione in questione è un appetibile single, occorre aggiungere nel conto gli immancabili flirt da spiaggia. Se invece ha già la fede al dito, allora moglie ed eventuali bambini possono finalmente reclamare le giuste attenzioni.

Partono. Partono e li riconosce da lontano, soprattutto in un aeroporto. Bermuda, la scarpa sportiva dello sponsor che mai li abbandona, maglietta o camicia di «Polo Ralph Lauren», tenuta tassativamente fuori dalle brache. E poi c'è il cappellino con la visiera al con-

trario, il telefonino ultimo modello, gli immancabili quotidiani sportivi ed un più mancabile romanzo di Wilbur Smith. La compagnia, se c'è, fa la coda al check-in, riconoscibilissima perché stracarica di borsoni griffati.

Assedio a Forte Village

Si parte per i primi bagni e le destinazioni sono le solite, più «classiche» di un Milan-Juventus. Una su tutte: la Sardegna. Il primo ad arrivare, anche se in campo era sempre uno degli ultimi, è stato il russo strapagato da Cecchi Gori, Andrei Kanchelskis. Si è stabilito al «Forte Village» di Santa Margherita di Pula dove, alla spicciolata, stanno arrivando decine di ex giocatori. Una squadra di vacanzieri, dalla rosa estremamente allargata, capitanata da un tecnico, Emiliano Mondonico, che ormai, a buon diritto, fa praticamente parte dello staff del confortevole resort. Stessa provincia, Cagliari, ma altra costa, quella di Villasimius con il suo «Tanka Vil-

lage», il complesso attrezzatissimo che ha già accolto il bomber della nazionale e del Middleborough, Fabrizio Ravanelli, giunto con famiglia. Tra poco si aggiungeranno anche Stroppa, Giannichedda, Matarone, Di Livio e Rambaudi. E lì passerà a salutare, con la barca, Ciro Ferrara, in giro per l'isola. Già affollatissimo il porticciolo di Poltu Quatu dove a luglio entra in scena il pianista intrattenitore Umberto Smaila. Assicurata la presenza di Annoni, Cappioli (di ritorno dagli Usa), Pancaro e tanti nomi della massima serie.

Un'altra ondata è prevista dopo il 20 di giugno in Costa Smeralda. A Porto Cervo, dal 23, si gioca il torneo di tennis dei Vip. Spettacolo, sport e tv a braccetto. Viaili e Mancini sono sempre stati graditi ospiti. A Baia Sardinia arrivano Baiano e Orlando. E a Santa Teresa di Gallura week-end d'amore per una delle coppie da rotocalco del momento: Galante

e Laura Freddi. La calda Sardegna piace ai russi: anche Koljvanov del Bologna vi trascorrerà le sue ferie. Poi toccherà al portierone Pagliuca con la sua Aurora, a Fontolan che prima giocherà qualche *fiche* a Montecarlo, ai cagliaritari Bettarini (con o senza Simona Ventura) e Cozza. E c'è chi in Sardegna ha comprato casa: è il caso di Oliveira (Costa Rei), Branca (Chia) e Zola (Cala Liberotto). Pippo Inzaghi farà eccezione. La sua scelta è caduta su un'isola, però trattasi della Sicilia. Statuto, dal canto suo, sceglierà un Club Mediterraneo.

E cercavano la pace

Partono dopo che per tutto l'anno hanno ripetuto che vorrebbero un po' più di pace. Ma poi scelgono puntualmente le località più battute. È una vecchia regola. Eppure non mancano certo i soldi per una puntatina nell'altro emisfero. Comunque non tutti hanno la manica stretta dei viola Toldo e Robbati, ci-

tati quali esempi di straordinaria «oculatezza» dai colleghi. Quelli che spariscono in cerca di nuove emozioni ci sono. Thuram del Parma ha scelto le Seychelles, Simone starà un mese negli Usa. E in America si recheranno Maldini, Sebastiano Rossi e Albertini. Anche George Weah dovrebbe fermarsi a New York. Shalimov andrà alle Bahamas, e lì magari incontrerà il «Toro di Sora», Luiso, che dopo lo spareggio salvezza si sposerà ed andrà in luna di miele. Battutissimo il Sud America: Batistuta (poi a Viareggio), Fonseca (poi a Ischia), Balbo (poi in Costa Azzurra), Crespo e il cacciatore Baggio. Più esotici i vicentini Maini - in compagnia della splendida Alessia Merz -, Brivio e Ambrosetti: hanno scelto Cuba. Infine, lo strano caso di Davids e Reiziger, che smaltiranno le delusioni nelle isole olandesi. Strano perché pare che la tifoseria del Milan si sia offerta di pagare il biglietto aereo. Sola andata...

Francesco Velluzzi

E Torrisi apre un discobar a Milano M.

Stefano Torrisi, il difensore rivelazione del Bologna appena approdato in nazionale, l'ha pensata meglio di tutti: ricordate Sasha Djordjevic, l'idolo dei tifosi di basket di Milano e Bologna? Ebbene, insieme con lui Torrisi ha appena aperto un discobar a Milano Marittima. Sarà il ritrovo dell'estate. E i due campioni hanno un futuro assicurato nel tempio del divertimento. Del resto sono molti i calciatori che hanno investito parte dei loro lauti guadagni in attività varie. Alberto Fontana, portiere del Bari promosso all'Atalanta, ha un albergo proprio a Milano Marittima.

Ai loro tempi pure Bearzot, Giorgio Bernardini (un passato alla Spal e all'Inter) e Allasio tantarono la stessa esperienza. Moreno Mannini e Attilio Lombardo acquistarono un albergo a Cervia. Più estrofilo Nicola Berti: si gode una casa a Saint Bathelémy, una delle isole più esclusive dei Caraibi, e ha anche fatto degli investimenti immobiliari a New York. [F.V.]

Mercoledì 18 giugno 1997

12 l'Unità

LINEE e SUONI

Legge per la musica I dubbi di Claudia Mori

Si stringono i tempi per la «Legge per la musica», che Veltroni presenterà il 21 giugno, e cominciano già a diffondersi speranze, dubbi e malumori. Qualcosa da dire ce l'ha Claudia Mori, la signora Celentano, qui nella veste di rappresentante del Clan, etichetta storica della musica pop italiana. Claudia Mori, assieme ad altri, ha dato un contributo (con tanto di proposte) alla realizzazione della legge, che ora è al vaglio dello staff di Veltroni e su cui vige un rigoroso top-secret. «Veltroni mi è parso molto sensibile ai nostri argomenti: ci ha convocato più volte e ha ascoltato le nostre idee. Ho, perciò, la speranza che qualcosa di buono possa arrivare. Al tempo stesso, però, ho dei dubbi. Perché mi sono arrivate delle voci poco incoraggianti, che darebbero la legge troppo generica e non vicina alle esigenze della discografia indipendente italiana». Il «nemico numero uno», insomma, sarebbero le solite multinazionali, vere e proprie padrone del mercato. «Non vorremmo che la legge sancisse l'anarchia che c'è oggi, dove le major fanno praticamente quello che vogliono. Noi chiediamo semplicemente una legge che ci dia la possibilità di competere con le multinazionali. E tutto questo può accadere soltanto in un mercato davvero libero. In più ci vorrebbero una distribuzione tutta italiana e una maggiore trasparenza sulla promozione radio-televisiva, che oggi è un veicolo troppo spesso negato ai piccoli. E, ancora, ci sembra necessaria una maggiore valorizzazione del patrimonio musicale italiano, che dovrebbe avere più spazio nei palinsesti, come accade in Francia. In questo senso abbiamo suggerito anche un intervento dello Stato con la defiscalizzazione, aiuti e sostegno verso le piccole imprese geografiche, soprattutto a quelle che hanno come finalità la ricerca, il recupero del patrimonio popolare italiano e la scoperta di giovani talenti». Tra gli altri punti una particolare attenzione è rivolta all'educazione musicale nelle scuole e nella creazione di piccoli spazi dove gli emergenti possano cimentarsi. [Diego Perugini]

Per il figlio di Prince non ci fu eutanasia

LOS ANGELES. Il piccolo Boy Gregory morì per cause naturali. Il figlio di Prince, nato nell'ottobre scorso con una gravissima malformazione era deceduto pochi giorni dopo la nascita. Ed è stato proprio a causa di quelle malformazioni che il piccolo morì. Queste sono le conclusioni alle quali è giunta l'autorità giudiziaria di Minneapolis che aveva aperto sul caso un'inchiesta. Inchiesta aperta nel marzo scorso, dopo alcune accuse di due impiegate del musicista. Secondo il referto, il bimbo, nato con una grave malformazione, morì il 23 ottobre, sette giorni dopo la nascita, per cause naturali, secondo quanto afferma l'ufficiale medico che ha esaminato il caso. Sulla morte del piccolo, che era stato chiamato Boy Gregory, si erano invece diffuse alcune voci secondo le quali Prince e sua moglie avevano deciso di praticare l'eutanasia al bimbo dopo aver verificato le sue condizioni di salute. Prince e sua moglie non hanno voluto commentare la vicenda.

Riflessioni attorno a «Teste Vuote Ossa Rotte '97» il megaconcerto di Bologna con gli Sham 69 e Agnostic Front

Elogio del punk, la colonna sonora del disagio di fine millennio

Perché questo suono «antico» sembra ancora in grado di interpretare gli umori, le ansie, la rabbia di oggi. Il punk goliardico dei Toy Dolls e il rock n' roll ad alto potenziale dei New Bomb Turks. C'erano anche i Voodoo Glow Skulls e i Klasse Kriminale

BOLOGNA. La prima volta che ho avuto sottano un disco degli «Sham 69» devo aver avuto quindici anni. Era il 1978 e il disco era «Tell Us The Truth», il primo Lp di Pursey e compagni. Ricordo che mi piacevano molto. All'epoca, il Punk Rock era l'unica musica possibile e chi ascoltava Led Zeppelin o Rolling Stones o Santana ecc. era annoverato tra gli hippie irrecuperabili, vecchi, bolsi, sordi al rumore generazionale che saliva rauco e urgente dalle strade delle periferie di Londra o di New York (odi Bologna se è per questo). Diciannove anni dopo, mi svegliai (tardi) una domenica mattina, mi trovo con gli amici e me ne vado al «Made in Bo» (uno dei tanti divertimentifici all'aperto così tipici della vecchia e grassa Bologna) che oggi ospita «Teste Vuote Ossa Rotte 1997», un concerto che vede alternarsi sul palco nomi importantissimi per tutti coloro che hanno amato e amano il punk rock, nelle sue diverse, multiformi e rumorose espressioni. Dall'hardcore selvaggio degli storici newyorkesi «Agnostic Front» (l'espressione gergale con cui si suole indicare un live-act come quello di Vinnie Stigma e soci non può trovare spazio in queste righe ma... ci siamo capiti) al punk trombettistico e goliardico dei Toy Dolls, al rock n'roll ad alto potenziale dei New Bomb Turks, allo ska-core dei Voodoo Glow Skulls, all'Oil grezzo reale dei Klasse Kriminale. Mi sento un po' reduce, mentre varco la munitissima soglia del «Made in Bo» (servizio d'ordine delle grandi occasioni) e mi chiedo cosa differenzi me, ora, dagli

hippie che si ostinavano ad ascoltare i vecchi dinosauri del rock, vent'anni fa. Eppure il punk, a giudicare dalla grande affluenza di pubblico, è ancora vivo - sicuramente non è mai stato così popolare quanto ora - e per qualche misteriosa ragione questo suono ormai antico sembra adattarsi ancora più che bene al contesto sociale e culturale di fine millennio. Musica della crisi, vera o rappresentata teatralmente. Non importa: il disagio esiste, forse ancora più profondo di quello di 20 anni fa, ed è per questo che il punk rock sembra avere ancora qualche senso. Per i ragazzi presenti, quelli che una volta si soleva definire «kids», di senso il punk rock ne ha ancora, certamente. E, in fondo, basterebbe questo.

Sotto una sorta di tettoia che eleva la temperatura fino a livelli quasi insopportabili, le band si alternano fino all'entrata sul palco di Jimmy Pursey e dei suoi «Sham 69». Compito difficile: prima di loro hanno suonato band molto valide, assai tecniche e ben più attuali, se vogliamo. Tra queste, veterani come i «Toy Dolls» o gli «Agnostic Front» hanno lasciato il segno. Per molti, i veri «headline» della serata sono proprio loro, piuttosto che gli «Sham». Il punk reale, semplice e senza ombra di raffinatezze che la band propone farà fatica a imporsi dopo l'assalto sonico degli «Agnostic Front». Sono un po' prevenuto, lo confesso, anche se temo di commuovermi come una vecchia zia. Invece, prima sorpresa: Jimmy Pursey è magrissimo e de-

terminato, coi capelli lunghi fino alle spalle ricorda un po' Iggy Pop e la sua band è dura ed efficiente, molto meglio di quella del «Live» in Giappone di qualche anno fa. E tutto sembra magicamente svolgersi secondo un copione familiare e tranquillizzante: «Tell Us The Truth», «Harry Up Harry», «Money», «Questions and Answers», «If The Kids Are United», una «Borstal Breakout» veramente incendiaria, e, insomma, tutti i successi di una band che ha saputo incarnare in modo inarrivabile le tensioni e gli umori di una classe operaia giovanile in cerca di punti di riferimento, in un momento in cui le star del rock and roll istituzionale sembravano su un altro pianeta. Jimmy Pursey e gli «Sham 69», invece erano lì, con i ragazzi, e sono qui, con la gente che li ama, che canta in coro tutti i testi, vent'anni dopo e in un altro paese. «So think before you do what they say it's your life so go your own way...», magia del Punk Rock. Gli «Sham» hanno conquistato anche i più scettici, a forza di convinzione e energia. In modo forse ingenuo e trionfalistico, mi scopro a pensare che finché la società sarà così fredda, ingiusta e spietata i kids continueranno ad amare questa musica e ciò che questa musica rappresenta. Asciugò una lacrimuccia e riflusso fra gli skins e i punks (oh Dio, la mia gente?), verso l'uscita, verso il 1997.

Riccardo Pedrini

E gli epigoni hanno scalato le classifiche

Il primo punk non si scorda mai. Resta nella memoria dei ragazzi del '77 e si tramanda, in forme e significati differenti, alle nuove generazioni di musicisti. Insomma, quei presunti tre accordi in croce sparati a volume esorbitante, senza gran tecnica ma con tanta rabbia in corpo, hanno lasciato il segno. E sono diventati parte integrante del rock successivo, mischiandosi ad altri generi rientrando dalla porta principale. Sono tantissime le band che vi fanno ricorso, nel bene e nel male. Qualcuna, addirittura, cerca di riproporlo nella sua forma grezza e aggressiva originale, scremata però dai suoi significati anarchico-violenti: è il caso, per esempio, dei Green Day, un tris di ragazzotti americani che, negli anni Novanta, hanno riportato il punk ai vertici della classifiche di vendita. O come gli Offspring, un altro gruppo campione d'incasso. Tutta roba che fa impazzire i giovanissimi, che si lasciano andare nei concerti a un pogo scatenato e liberatorio, generalmente con poche reminiscenze del disagio sociale e delle tensioni del punk originale. Rimane, però, il fascino di quel suono distorto e cattivo, di quella raffica di watt e di quell'energia catartica. Il resto, invece, appartiene alla storia. Quella del punk parte da lontano, ha radici nel garage-rock anni Sessanta e in nomi storici come Velvet Underground e Stooges. Esplose, poi, intorno al 1974 nella New York alternativa di locali come il CBGB's tra Ramones, Television, Patti Smith... Ma sarà in Inghilterra che il punk troverà la sua espressione più popolare e sfrontata, con nomi ormai storici come Sex Pistols, Damned, Eddie and the Hot Rods, Buzzcocks. E gli Sham 69, oggi di nuovo in pista, divenuti famosi per la loro cronica instabilità, che li ha portati a innumerevoli scioglimenti, ricostituzioni e rimaneggiamenti interni. Ma che sono entrati nella storia con hit al fulmicotone come «I don't Wanna» e «If the Kids Are United». Un brano, quest'ultimo, diventato uno dei massimi inni punk. E una risposta in musica a chi li voleva vicini alle posizioni del National Front, l'estrema destra inglese. [D.P.]

A Sanremo

Due festival s'incontrano

Incontro fra la musica italiana e quella latino-americana, incontro fra due festival canori: quello di Sanremo e quello di Vina del Mar. Il primo meeting fra le due città musicali avverrà sabato a Sanremo in una manifestazione intitolata: «Sanremo - Vina del Mar, Ballando, bailando» che sarà trasmessa in diretta da Rai 1 alle 20.50 e poche ore dopo in differita sul canale di stato cileni. Tra gli ospiti grandi personalità italiane e latino-americane: Chico Buarque e Lucio Dalla (che con Chico canterà canzoni in italiano e portoghese). E ancora, ci saranno Biagio Antonacci, Niccolò Fabi, gli Eneergipsy, Charanga Harbanera, Los Javalves il duocitaristico Carlos e Pepe, Gabriella Ferri, Nicola Di Bari, i Ragazzi Italiani, Havana Mambo. Dal Bandiera Gialla di Rimini Ricky Martin.

Firenze

Tutta la cupola in un data-base

Tutta la storia del Duomo di Firenze, dalla progettazione di Brunelleschi fino alla sua realizzazione. Seguita anche nelle attività più minute, come la scelta dei mattoni o il reclutamento delle maestranze. D'ora in poi sarà possibile realizzare qualsiasi ricerca relativa alla Cupola grazie ad un dettagliatissimo data-base. Il progetto, ideato e diretto da Margaret Ilnares, sarà presentato sabato all'auditorium del Consiglio regionale toscano.

Cd Rom

Computer Vs. compiti a casa. Una sfida si rinnova, ogni giorno, nelle case dei giovani Pc-dipendenti. E di solito è una battaglia in cui non si fanno prigionieri: o il video o i libri. «Pyramid - Il sogno del faraone» è uno di quei Cd Rom che si propongono di unire diavolo e acquasanta, di stabilire un armistizio e giustificare i ragazzi beccati a smanettare con il mouse: è quel che si dice un «educational». La storia è semplice: nei panni di un esploratore del secolo scorso, ci si imbatte nella tomba di un faraone che da vivo sognava di costruire una grande piramide per la gloria sua e dei suoi antenati. Improvvisamente, verremo trasportati nel tempo alla corte del sovrano, con lo scomodo incarico di costruire proprio la piramide. La nostra missione: rimanere vivi anzitutto, comunicare con gli abitanti dei villaggi, commerciare con loro, procurarsi il necessario per progettare e terminare la piramide. Infine, gli che ci siamo, sventare un complotto contro l'imperatore. Il tutto si snoda attraverso enigmi e indovinelli simpatici e ben calibrati, ma adatti ad un pubblico giovanissimo, diciamo fino ai quattordici anni. Il gioco è realizzato ottimamente,

■ **Pyramid/Il sogno del faraone**
Graw Hill-Leader
Pc e Mac 99.000

con fondali in 3D molto evocativi dentro i quali si muovono personaggi stile cartoon. Buoni filmati e soprattutto - un sonoro perfetto - ne fanno un programma più che dignitoso.

[Fulvio Orlando]

«Adi 2 - Italiano Prima Media» (Pc, distribuzione Cto, 89.000) è un Cd che fa parte della fortunatissima serie didattica «Adi/Adibù - Il genio della scuola», ovvero dieci programmi rivolti ai ragazzi che frequentano la scuola media e ai loro fratellini più piccoli. Si tratta di Cd finalizzati ad integrare il «normale» lavoro scolastico - in questo caso il programma di italiano - offrendo un programma di lavoro completo, una serie di documenti informativi, strumenti di creazione grafica e multimediale, e dei giochi-premio a punti. Un programma base ricco, familiare e personalizzabile, dove il lavoro si accompagna alla creazione, allo svago ed alla scoperta e delle applicazioni, attualmente disponibili per la Matematica, per l'Italiano e per l'Inglese delle tre classi medie. L'obiettivo principale di questo programma è l'accompagnamento scolastico, la sua realizzazione è opera di una squadra di insegnanti-autori ed ogni materia è stata sviluppata in capitoli e sottocapitoli conformemente ai pro-

■ **Adi 2 - Italiano Prima Media**
Cto
Pc 89.000

[Roberto Canzio]

Brevi note

Francamente non si sentiva proprio il bisogno dell'ennesima antologia dylaniana. Soprattutto quando non ci sono inediti in scalletta e la canzoni scelte, alla fine, sono sempre quelle. Da «Blowin' in the Wind» a «Lay Lady Lay», fino a «Jokerman». Pezzi superbi, d'accordo, ma già ampiamente sfruttati in altre occasioni. A chi serve, dunque, questo disco? Non certo ai dylaniani più o meno incalliti, forse soltanto a qualche ascoltatore distratto in cerca di un «bignamino» illustre da tenere nello scaffale. [Diego Perugini]

■ **The Best of...**
Bob Dylan
Columbia

■ **Little Head**
John Hiatt
Capitol

■ **Diesel Vanilla**
Ezio
Universal

■ **Darmadar**
Darmadar
Ludos/Cri

■ **Darmadar**
Ludos/Cri

A Rockin' Umbria il popolare scrittore, accolto come una rockstar, parla del suo rapporto con la musica

Enrico Brizzi ritorna nel gruppo (per declamare)

In tour insieme alla band fiorentina De Glaen. E in cantiere un fumetto comico e un approfondimento del genere racconto breve.

DALL'INVIATA

PERUGIA. «Mapoi Heidi è tornata?». Glielo chiedono tutti. Pazientemente in fila, tutti con microblocknotes penna in mano. Tutti i teenagers che si arroccano intorno al tavolino da bar al quale è seduto. Chiedono l'autografo e notizie su una ragazza che non esiste. Perché l'ha inventata Enrico Brizzi che, nella calura sbiadita del tardo pomeriggio, pazientemente risponde (anche se di Heidi presumibilmente non sapremo più nulla, «ho rifiutato un contratto con cifra già scritta per Jack Frusciante 2», dice), scrive dediche sotto dettatura, firma autografi disegnati: un cane, un orso, una palma...

Enrico Brizzi ha appena finito di parlare a un incontro su musica e scrittura organizzato da Rockin' Umbria e la scena immediatamente seguente - il capannello di ragazzi e ragazze che gli si forma intorno, le citazioni dal suo libro (citano solo Jack Frusciante), le domande personali, i consigli per

pubblicare un lavoro - sembra, nel suo piccolo, un quadretto rubato alla vita di una rockstar. «Rockstar io? Questo è un pubblico che mi conosce, venuto apposta per sentirmi. Non sono un personaggio pubblico. Solo a Bologna mi riconoscono per strada, ma solo perché Bologna è piccola, là tutti mi conoscono». Eppure, sarà il tema della giornata, Brizzi sembra una rockstar e per i ragazzi di Perugia che gli stanno intorno, è, se non proprio una star, un beniamino. Alcune sue frasi, come succede per le canzoni più amate, sono scritte sui diari. O su quei piccolissimi block notes. Chissà se c'è anche qualche frase di Bastogne in quei foglietti... Che non è stato amato quanto Jack Frusciante è uscito dal gruppo, ma che invece Brizzi ha scelto per la «Sub Bootoo Experience», un progetto di musica e lettura che lo coinvolge insieme ai De Glaen, una band fiorentina che include una della Cockney Music.

Il concerto di Brizzi-De Glaen è

stato uno dei due appuntamenti con la «spoken word» di Rockin' Umbria (l'altro ha visto Alessio Bertalot, ex Aeroplani Italiani, in *Poesie Fuori Bordo*): un mix di suoni duri e aggressivi per accompagnare brani del secondo libro del ventiduenne scrittore bolognese. Un ritorno alla musica per Brizzi, che in adolescenza suonava il basso in un gruppo, e che ora sente il «bisogno della declamazione». Una storia vecchia quanto la scrittura. Più che alla musica, Enrico Brizzi (e con lui quasi tutti i giovani scrittori della nuova scena italiana) si confronta con la «scrittura parlata». Prima portando il gergo giovanile, la lingua parlata nella pagina scritta e poi facendo il percorso inverso, traducendo la lingua scritta in parola. Un avvicinamento alle esperienze della Beat Generation, che non scindevano quasi mai il reading dalla musica? «Loro sono stati dei precursori nel mettere insieme le due cose - risponde Brizzi - Ma l'esperienza con i De Glaen,

Si chiude a Orvieto col blues

Edizione partita in sordina questa di «Rockin' Umbria '97», storica rassegna musicale che, al suo tredicesimo anno di vita, patisce i tagli alla cultura dell'amministrazione locale. Divisa fra Perugia - dove hanno suonato i Laika - Umbertide e Orvieto, si concluderà con questi appuntamenti: domani alle 18.00 tavola rotonda sul blues del 2000 e, a seguire, concerto con Rawfrucht e Muffin Blues Band; venerdì incontro sulla musica africana e rassegna dei gruppi umbri.

Un altro «Aid», per i bimbi, da Bob Geldof

BOSSASO (Somalia). A oltre dieci anni dal «Live Aid», Bob Geldof torna ad occuparsi di beneficenza per fare da testimone del «Day of the african child». Il «Children found» delle Nazioni Unite, nell'ambito dell'attività dell'Unicef, ha infatti organizzato una conferenza sul ruolo dei media nelle emergenze per celebrare la giornata del bambino africano, partita nel 1991 per ricordare le vittime tra i bambini degli scontri di Sower del '76. «Vogliamo che i loro genitori stiano bene. Vogliamo essere in salute. Vogliono una buona educazione e hanno delle ambizioni professionali», ha detto Bob Geldof dei bambini africani dalla cittadina di Bossaso, in Somalia. Il musicista irlandese, con il «Band Aid» e il celebre «Live Aid», aveva raccolto oltre 100 milioni di dollari da destinare a favore delle popolazioni dell'Etiopia, vittime della carestia. Ora c'è un altro «Aid» nella sua carriera di «beneficore organizzatore».

Stefania Scateni



Oggi



La scienza finalmente può vedere «dentro» la fabbrica del pensiero confutando molte teorie
Parla Gerald Edelman

Che cosa significa essere dotati di una mente, essere consapevoli, essere coscienti? Che cosa significa avere coscienza di sé? A tali questioni fino a poco tempo fa erano soliti rispondere i filosofi. Gli scienziati, di fronte al problema della mente, si ritraevano timorosi. Ma l'avvento delle neuroscienze sembra aver capovolto tale prospettiva. Negli ultimi anni le conoscenze sul cervello hanno cominciato ad accumularsi a un ritmo esplosivo. E l'oggetto più complicato dell'universo, il nostro cervello, comincia a svelare i propri segreti. I filosofi sembrano talvolta osservare il panorama della mente dell'uomo dal ponte di una nave. I neuroscienziati preferiscono starsene nella sala macchine ad armeggiare intorno ai meccanismi mentali, situati nella grande macchina centrale: il cervello umano, Gerald M. Edelman, premio Nobel per la medicina e la fisiologia nel 1972, e figura oggi di maggior spicco nel settore delle neuroscienze, riesce a lavorare incessantemente nella sala macchine, ma continuando a tenere d'occhio il ponte. Una prospettiva particolare, quella di Edelman, che si fonda su una teoria «neodarwiniana», biologico-selettiva, del cervello, e si estende anche all'indagine della mente e della coscienza. L'obiettivo di Edelman è dimostrare che è scientificamente possibile comprendere la mente, e al raggiungimento di tale dimostrazione è da tempo rivolto il suo incessante lavoro scientifico, svolto in collaborazione con i giovani ricercatori, provenienti da ogni parte del mondo, che Edelman ha riunito al Neurosciences Institute di La Jolla-San Diego, una vera e propria cittadella scientifica della mente e del cervello, un «monastero della scienza», come lo definisce lo stesso Edelman. Dalla quiete di La Jolla - «un posto per vecchi e bambini»,

scriveva Raymond Chandler - Edelman è giunto in Italia per un ciclo di lezioni - organizzate dalla Fondazione Sigma-tau in collaborazione con l'Accademia nazionale dei Lincei e la scuola Normale Superiore di Pisa - che si sono svolte a Pisa. A Gerald Edelman abbiamo chiesto di parlarci del suo lavoro.

Prof. Edelman lei sostiene che siamo oggi vicini a una conoscenza scientifica della mente e della coscienza dell'uomo. Lei propone un approccio pluridisciplinare al problema del mentale, che coinvolge la fisica, l'embriologia, la morfologia, la medicina, la psicologia. Che posto occupano, in tale prospettiva, la biologia e la filosofia?

«La biologia rientra nel campo della ricerca quanto vi rientrano le altre scienze. Ma essa non può certo dispensarsi da un approccio filosofico al problema del mentale. Sicuramente la biologia

Un Nobel di fede darwiniana

Gerald Edelman è nato a New York nel 1929. Ha ricevuto il premio Nobel per la medicina nel 1972, per il suo lavoro di ricerca sulla struttura e le differenze degli anticorpi. Le sue indagini sono poi proseguite sull'interazione tra le cellule nello sviluppo dell'embrione e della morfologia del cervello. Direttore, dal 1981, del Neurosciences Institute della Rockefeller University di New York, è oggi direttore del medesimo istituto nella nuova sede di La Jolla-San Diego, in California. Edelman rappresenta, nel settore delle neuroscienze, la figura di maggior spicco. Il suo lavoro teorico l'ha condotto ad elaborare una proposta «neodarwiniana» dello sviluppo delle funzioni del cervello.

Foto di Mimmo Jodice da «Sfera»



Cervelli trasparenti

La mente, fine del mistero?

è divenuta fondamentale nella comprensione della mente, ma se essa è necessaria, non significa che sia sufficiente. Con Galileo, e poi con Cartesio, l'epoca moderna ha rimesso la mente della natura. Compito dello scienziato galileiano è effettuare misurazioni, seguendo un modello che non comprenda né proiezioni né propositi umani soggettivi, ma che vada alla ricerca di correlazioni o leggi invariabili, che convalidino, o invalidino, la tesi sostenuta. Tale procedura funziona magnificamente per la fisica e per le scienze che le sono compatte. Persino oggi, dopo la rivoluzione einsteiniana e l'avvento della meccanica quantistica, la procedura galileiana non è stata

spazzata via. E il dualismo di Cartesio, tra res cogitans e res extensa, va nella stessa direzione. La mente viene tenuta fuori dalla natura. È nel corso del XX secolo che la fisiologia e la psicologia hanno riportato la mente nella natura. E soltanto recentemente, con l'avvento delle neuroscienze, il cervello e la mente dell'uomo sembrano disvelarsi nella loro estrema complessità, biologica, psicologica e filosofica.

Lei sembra dunque convinto che la via per la comprensione del mentale sia quella che si fonda su una teoria biologica della mente, partendo innanzitutto dall'indagine del cervello.

«La prospettiva globale entro

cui si muovono le mie indagini sul cervello e sulla mente dell'uomo, è quella delle neuroscienze. Sono convinto che non sia possibile comprendere la mente, se non attraverso l'elaborazione di un modello neuroscientifico fondato su una teoria a base evolutivista. Se si osservano superficialmente il cervello e i suoi meccanismi, si potrebbe pensare di aver a che fare con un'immensa centrale telefonica, o un calcolatore, in cui circolano messaggi attraverso i circuiti e le loro connessioni. Ma se si ha la possibilità, oggi realizzabile, di osservare le ramificazioni dei neuroni e i loro collegamenti sinaptici, si deve riconoscere che il cervello umano non ha nulla a che vede-

re con una centrale telefonica, né con un calcolatore. Il numero di neuroni presenti nel cervello e il numero di connessioni sinaptiche che essi stabiliscono è sbalorditivo, già tale dato indica di per sé l'estrema complessità del cervello umano, che è infinitamente maggiore di quella di un calcolatore. Nelle cellule nervose vi sono circa dieci miliardi di neuroni. E il numero di sinapsi che collegano le cellule nervose è impressionante: circa un milione di miliardi di connessioni. Se le si contasse, una sinapsi al secondo, si finirebbe dopo circa trentadue milioni di anni!

Sulla materia della mente, ritiene possibile un'interazione tra scienza e filosofia?

«Non solo la ritengo possibile, ma indispensabile. La scienza del cervello, e della mente, deve necessariamente stabilire delle relazioni con la filosofia, nel senso di una comune ricerca di armonie tra concezioni diverse. Non ritengo affatto la filosofia qualcosa di estraneo all'indagine scientifica, e la mia speranza è che i conflitti nelle diverse concezioni e ipotesi sulla mente possano risolversi. Tuttavia, non tutte le teorie filosofiche sulla mente sono condivisibili; non sono ovviamente condivisibile le ipotesi di tipo trascendentale o metafisico, poiché i fatti stessi della biologia ci portano a concludere che la mente non è trascendente. E non sono condivisibili le teorie funzionaliste, che sostengono uno stretto parallelismo tra la mente e il programma di un calcolatore, facendo corrispondere il software a mente e l'hardware al cervello».

I modelli computazionali della mente, che si fondano sull'analogia mente-computer, sembrano dunque inadeguati ad esprimere la complessità del cervello e della mente dell'uomo.

«Sono inadeguati perché propongono un modello riduttivo del cervello e della mente. Il computer non è un modello del cervello. Ci vorrebbero troppe risorse, e investimenti economici folli, per costruire artefatti che possano solo vagamente simulare la complessità del cervello umano. Tuttavia il computer è senza dubbio uno strumento essenziale per fornire una modellizzazione del cervello».

Pur criticando la pretesa dell'intelligenza artificiale di simulare la mente umana, lei accetta la prospettiva di produrre delle macchine coscienti. Questo significa affermare la libertà dell'uomo e la creazione di valori, e nel contempo negarla...

«Si tratta di non confondere le diverse prospettive di analisi! Tutto ciò che potremmo scoprire sul cervello non vedo perché dovrebbe portarci alla conclusione che esso corrisponda al funzionamento della mente e della coscienza. Tale identificazione ci condurrebbe nell'errore del riduzionismo. Se fossimo veramente convinti di essere dei calcolatori, l'individualità non avrebbe più alcuna importanza. Non si devono mescolare in modo rigido e meccanico i neuroni e le sinapsi con i valori umani. Dall'analisi dell'evoluzione e della struttura del cervello risulta oltremodo improbabile che esso sia una macchina di Turing, un calcolatore digitale. Il nostro cervello non è costruito seguendo una serie di istruzioni e di regole fisse. Se consideriamo il nostro cervello secondo la teoria evolutivista di Darwin lo possiamo vedere come l'evoluzione di una popolazione di neuroni, nella quale sopravvivono quelli che sono in grado di adattarsi ai cambiamenti dell'ambiente esterno. Proprio per questo sono fermamente antiriduzionista, e ritengo necessaria una visione globale della mente, che colleghi la fisica, la biologia, la teoria evolutivista, la fisiologia, la psicologia e la filosofia. Non bastano semplici confronti basati sull'analogia. I fatti stanno oltre i modelli meccanici della mente, e la questione centrale della mente e della coscienza sta nell'individualità. Ogni individuo ha una propria storia, unica e irripetibile, e questa non può essere simulata da un calcolatore, in nessun modo. Così come non può essere simulato il meccanismo creativo che ha portato Dante a scrivere la Divina Commedia o William Blake a comporre le sue Songs of Innocence».

Eddy Carli

ARCHIVI

L'intelligenza artificiale I funzionalisti

Nelle neuroscienze coesistono varie teorie sul rapporto tra mente e cervello. Con l'affermarsi della scienza cognitiva e la possibilità della creazione di un'intelligenza artificiale si sono sviluppate le cosiddette teorie funzionaliste. La nostra mente, in sostanza, dipenderebbe da un software artificiale. Insomma, il cervello è paragonato ad un computer. Questa corrente di pensiero attinge alla tesi forte dell'intelligenza artificiale e presuppone che le nostre attività cognitive si basino su una procedura di tipo logico-deduttiva. La teoria viene tenacemente contrastata dai sostenitori della «teoria devole». I quali affermano che molte delle attività cognitive non sono formalizzabili, ma implicano anche l'azione del corpo e delle emozioni. I significati - dicono - «non stanno nella testa», ma sono frutto della cultura, dell'esperienza, dei desideri. In sostanza, ci sono delle variabili che differenziano i comportamenti.

Le neuroscienze Le teorie dell'identità

Le teorie dell'identità sono sostenute dai neuroscienziati. Il rapporto mente-cervello per loro non esiste: la mente è il cervello. L'individuo si comporta da uomo perché ha un cervello dotato di nuclei, neuroni, sinapsi, corteccia. La speculazione non serve, i filosofi devono imparare dalle neuroscienze. In Italia ha avuto un grande successo il libro di Jampiere Changeux «L'uomo neuronale» nel quale si sostengono, appunto, queste tesi. C'è poi un altro testo, di Patricia Smith Churchill, non tradotto in italiano, ma il cui titolo è significativo: «Neurophilosophy».

La metafisica La teoria del dualismo

Karl Popper, John Eccles e W. Penfield trovano nel funzionamento dei neuroni qualcosa che la scienza non sa spiegare. Secondo loro il cervello è mosso da un principio metafisico. C'è qualcosa, insomma, al di fuori di noi che muove i fili della nostra vita. I sostenitori di questa corrente di pensiero vengono chiamati anche «dualisti interazionisti», poiché ritengono che vi sia un'interazione fra un principio fisico (il cervello) e qualcosa di metafisico (l'anima?).

La memoria del polpo Il correlazionismo

Il neuroscienziato inglese John Young ha lavorato a lungo alla Stazione Zoologica di Napoli dove si è dedicato allo studio degli invertebrati e in particolare del polpo. Ne ha dedotto che la memoria è legata ad unità chiamate «memoni». Questi sarebbero dei circuiti in parallelo uniti fra loro e che prevedono la presenza anche di catene «autoriceccitanti», cioè una forma di aggiornamento dei ricordi in base all'esperienza. Una formulazione molto simile al concetto di «rientro» postulato da Edelman che per questo motivo può essere assimilato ai correlazionisti.

Uguali ma diversi Le identità delle occorrenze

Sin dagli anni '30 Kenneth Craik affermava che ogni individuo ha uno schema che mano a mano che si struttura, dà ad ognuno la propria visione del mondo. Siamo persone molto diverse le une dalle altre, eppure abbiamo degli elementi in comune che ci rendono possibile comunicare.

[Liliana Rosi]

Fu ossessionato dal terrore d'impazzire: uno studio spiega l'intreccio tra la sua creatività e il suo disagio mentale

Nietzsche, «superuomo» per vincere la malattia

Sull'«enigma nicciano» discutono filosofi e psicoanalisti alla ricerca del piano inestricabile in cui si disegna la relazione mente-corpo.

Che la malattia mentale, nelle sue varianti di nevrosi e psicosi, sia stata in molti casi fonte di genio è cosa nota. Soprattutto nelle arti visive e nella musica, spesso attraversate, drammaticamente e però con esiti fecondi, dal binomio «genio e sregolatezza» o «genio e melanconia»: Michelangelo, Van Gogh, Brahms, Beethoven, Wagner sono solo gli esempi più noti. Secondo questa ipotesi, la creatività recherebbe inciso il segno indelebile del disagio mentale che aprirebbe le porte all'invenzione di un diverso ordine mentale, e da qui, alla creazione artistica.

Meno esplorato è invece quel territorio di creatività che sta sotto la giurisdizione del pensiero, che anzi si tende ad identificare come il terreno in cui si esercita una forma molto alta di razionalità. E invece anche nella storia della filosofia non sono rari gli esempi, peraltro molto celebrati, in cui l'opera dei filosofi (e la loro vita) è impastata con la malattia mentale. Schopenhauer, ad esempio, che oggi uno psicoanalista non esiterebbe a diagnosticare come depresso o Wittgenstein che per tutta la sua vita fu ossessionato dalla paura d'impazzire e, più di

tutti, Nietzsche. Un recente volume, «Il contagio filosofico» (Guernini e Associati), scritto da Giuseppe Nuccitelli, indaga l'intreccio tra creatività intellettuale e follia, prendendo in esame quel filosofo che di questo nesso è una specie di figura paradigmatica: Friedrich Nietzsche, appunto. Merito del libro è l'esplorazione della malattia di Nietzsche su tre piani assolutamente sincronici: quello biologico, la sua risonanza filosofica e il piano psicologico. Cominciamo dal primo, la malattia vera e propria. Su questo punto va detta subito una cosa: è difficile trovare un paziente (per di più filosofico) più medicalizzato, e ossessivamente curato, di Nietzsche. Anche se il contagio della sifilide non è mai stato clinicamente accertato, fin da piccolissimo Nietzsche ebbe una salute particolarmente cagionevole. Dunque, la malattia ha un'estensione assolutamente parallela alla vita di Nietzsche. In termini filosofici questo contatto così stretto con l'infirmità ha un doppio esito. Uno banale, secondo cui gli eccessi nicciano sono stati letti come esito naturale della sua psicosi e così il loro valore ideativo è liquidato, e un altro ben più interessante

che costituisce il piano speculativo messo in luce da Nuccitelli. «La malattia mi diede diritto al capovolgimento completo delle mie abitudini: mi concessi, mi comandò di dimenticare; mi fece il regalo di obbligarli all'immobilità, all'ozio, all'attesa, alla pazienza. Ma via via che si conoscono meglio le cose del corpo cresce l'attenzione verso la relazione mente-corpo; il cervello, ad esempio, di cui ancora sappiamo molto poco, da dieci anni a questa parte è visto anche come produzione di attività mentali». Ma con questo possiamo concludere che Nietzsche è stato il filosofo che conosciamo proprio perché malato, o perché malato? «Certo che una patologia influenza il pensiero, un depresso, ad esempio, penserà depressivamente. Ma per definizione la creatività significa originalità e quindi si specifica di volta in volta, c'è quel tratto di individualità che fa la differenza», risponde Alberto Siracusano, docente di psichiatria alla seconda Università di Napoli. E allora, che cos'è che ha consentito a Nietzsche di trasformare malattia e dolore in una grande avventura filosofica? «La sua malattia avrebbe avuto un altro esito se non

avesse vissuto quella vicenda familiare», spiega Nuccitelli, guidandoci al terzo aspetto della parabola nicciano: la componente psicologica. Quando non ha ancora cinque anni, il piccolo Friedrich perde il padre. Ma non è una morte qualsiasi, il pastore Karl Ludwig si ammalò progressivamente, fino a perdere parola, vista e intelletto. Friedrich partecipa a questa malattia, giorno dopo giorno assiste al progressivo e inarrestabile degrado del padre.

Adriana Polveroni

La malattia quindi entra prepotentemente a far parte della sua vita. Da questo punto di vista non stupisce la familiarità che Nietzsche mostra verso il dolore, ma ciò comunque non gli consente di accettare la malattia del padre, è qualcosa che non gli perdona. «Perché non pensare che Nietzsche abbia vissuto la malattia come limitazione e che la sua filosofia sia anche una potente spinta a superare un limite del genere, una sorta di formazione reattiva che spiegherebbe pensieri eccessivi, e mal interpretati, come l'«onnipotenza» e il «superonimismo»?», azzarda De Riso. Ma non basta: poco dopo la morte del padre, perde il fratellino Joseph, ma prima che questo muoia, Friede-

rich fa un sogno in cui vede il padre che dalla tomba si alza e trascina giù il piccolo Joseph. Perché proprio lui? La mancata risposta e la coincidenza con la morte effettiva del fratello apre in lui la voragine di un senso di colpa. La morte quindi è qualcosa che Nietzsche attende tutta la vita, e invece la sua malattia sarà lunga e, al di là della durata, sarà la vera protagonista della sua vita. Proprio nell'infinita processione di lutti e malattie, Nuccitelli rintraccia la radice dell'idea dell'«eterno ritorno dell'uguale»: nella vita di Nietzsche non ci sarà mai l'evento capace di scardinare quel continuo andare che gli si ripresenta sempre uguale a se stesso, e che si chiama malattia. Ora, al di là di queste interpretazioni convincenti o meno, è interessante notare come filosofi, psichiatri e psicoanalisti si ritrovino a ragionare insieme su qualcosa in cui i tratti che disegnano la relazione mente-corpo si ordinano su un piano non solo sincronico, ma addirittura inestricabile. Il caso Nietzsche, insomma, può essere un buono spunto per andare avanti in questa discussione.

Adriana Polveroni

Prodotti American express anche alla posta

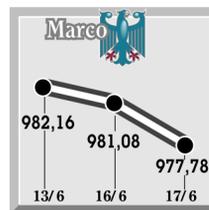
I prodotti American Express saranno disponibili anche alla posta. I titolari Amex potranno addebitare il pagamento dell'estratto conto della carta sul proprio conto corrente postale e usare la carta per la Posta Celere, il corriere espresso nazionale ed internazionale.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.198 -0,58
MIBTEL	12.717 -0,29
MIB 30	19.232 -0,26
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
FIN DIVER	3,39
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
FIN PART	-1,60
TITOLO MIGLIORE	
RIVA FINANZ	6,39

TITOLO PEGGIORE		POL EDITORIALE	
		-9,00	
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI		6,52	
6 MESI		6,51	
1 ANNO		6,49	
CAMBI			
DOLLARO	1.697,23	-1,51	
MARCO	977,78	-3,30	
YEN	14,938	0,02	

STERLINA	2.780,40	0,92
FRANCO FR.	289,90	-0,73
FRANCO SV.	1.172,12	-5,35
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		0,68
AZIONARI ESTERI		0,35
BILANCIATI ITALIANI		0,47
BILANCIATI ESTERI		0,43
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,15
OBBLIGAZ. ESTERI		0,19



Sciopero di 48 ore traghetti per la Sardegna

Da domani difficoltà in vista per i traghetti che seguono la rotta Civitavecchia-Golfo Aranci. È previsto infatti di partire dalle 7,30 di giovedì 19 giugno lo sciopero di 48 ore del personale marittimo Fisast-Cisat. Saranno comunque garantiti i servizi minimi.

I sindacati: part time per chi va in «anzianità»

Ammortizzatori sociali estesi a tutti i settori, compresi quelli oggi esclusi. Transizione «morbida» dalle pensioni di anzianità a quelle di vecchiaia, concedendo a chi usufruisce del primo trattamento la possibilità di continuare a lavorare part-time fino al raggiungimento dell'età di vecchiaia. Sgravi fiscali per le famiglie, che potranno detrarre dalla dichiarazione dei redditi le spese per baby-sitter e asili nido. E in più, investimenti massicci per la formazione. Queste, in sintesi, le proposte elaborate da Cgil Cisl e Uil in vista del confronto sul Welfare che si apre oggi a Palazzo Chigi. Le tre confederazioni hanno messo a punto un documento di otto pagine articolato in quattro capitoli (lavoro e formazione, sanità, previdenza, aiuti alle famiglie). Le proposte, che stamattina dovrebbero essere sottoposte alla limitata dei segretari generali, sono introdotte da una premessa fondamentale, nella quale si precisa che la spesa sociale non va tagliata, ma razionalizzata e redistribuita. Per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali, Cgil Cisl e Uil chiedono che vengano estesi anche ai settori oggi esclusi come piccole imprese, artigiano, servizi. I trattamenti di disoccupazione dovranno essere legati ad obiettivi di reimpiego dei lavoratori e saranno sostituiti, alla scadenza, da una forma di assistenza. Resta l'idea di una applicazione graduale della riforma Dini. Il part-time dovrà essere incentivato attraverso sgravi contributivi per le imprese. Mentre la previdenza integrativa, estesa anche al settore pubblico, dovrà essere potenziata con quote maggiori di Tfr. Cgil Cisl e Uil chiedono una legge quadro sui servizi sociali.

Runione a palazzo Chigi. Treu annuncia sacrifici per 15mila miliardi. I sindacati: «Il ministro dà i numeri»

Riforma del welfare, primo atto Veltroni: «Spesa sociale, niente tagli»

Bertinotti annuncia di non sentirsi impegnato dalle scelte del governo. Il vice-presidente del Consiglio precisa che il perimetro è già tracciato e quello si seguirà. La Confindustria arriva al tavolo divisa. Piccolo giallo sugli incontri.

ROMA. Il governo procederà «con i piedi di piombo» in una trattativa che «non sarà breve», avverte il vice-presidente del Consiglio Walter Veltroni. E infatti oggi l'apertura del negoziato per la riforma dello Stato sociale - una delle più ispidie forche caudine del governo di centro-sinistra - avviene badando molto alla forma e poco alla sostanza, anche se in politica la forma talvolta è sostanza. Una sorta di taglio del nastro tricolore per l'avvio dello storico confronto, affidato al presidente Romano Prodi con una relazione forse accompagnata da un documento, nella Sala Verde al terzo piano di Palazzo Chigi. Davanti a lui, tutti gli attori della vicenda che va ad iniziare: 131 rappresentanti delle forze sociali che nel luglio 1993 con il governo Ciampi sottoscrissero l'altrettanto storico accordo sul costo del lavoro. Intorno a Prodi, un quasi-consiglio dei ministri: da Treu (Lavoro) a Ciampi (Tesoro), da Turco (Affari sociali) a Bindi (Sanità), Visco (Finanze), Bersani (Industria) e, ovviamente, Veltroni e il sottosegretario alla presidenza Micheli. Sentita la relazione, tutti a casa. Pare infatti che il passaggio successivo sarà quello di darsi appuntamento ad un certo giorno per cominciare la trattativa vera e propria.

È stata una vigilia un po' convulsa, ieri, proprio su una questione formale che nascondeva la sostanza: concertazione tutti insieme in un «tavolo unico» con sindacati e industriali, oppure trattativa separata prima con gli uni e poi con gli altri come vorrebbe la Cgil. S'è rischiato l'incidente diplomatico quando da Palazzo Chigi sarebbero partite le convocazioni «separate» (alle 15,30 i sindacati confederati, alle 18,30 i datori di lavoro, la mattina dopo i sindacati autonomi). Protestano gli industriali, Palazzo Chigi fa marcia indietro e spedisce la convocazione «plenaria». Comunque non è stato questo l'oggetto dell'incontro che si è svolto in serata tra Micheli, Treu e forse Veltroni, e i segretari di Cgil Cisl Uil Cofferati, Epifani, D'Antoni e Larizza. Da parte del governo, una sorta di sondaggio sul metodo di lavoro e sugli appuntamenti da decidere oggi. Qualche ora prima, durissime reazioni («Si danno i numeri», «torniamo ai tempi di Berlusconi») di D'Antoni e Larizza contro Treu per le sue affermazioni sui 15.000 miliardi da tagliare attraverso la trattativa.

Clima teso anche in Confindustria, che nella forestiera di Via Veneto ha riunito il vertice dell'organizzazione per mettere a punto la proposta di riforma del welfare da presentare al negoziato. C'è pure il pensionamento mai sotto i 65 anni di età, ma non sarà l'ultima spiaggia. Si trattava di asciugare una bozza di quindici pagine, e ancora si sentivano gli echi di uno scontro, qualche giorno fa, tra Antonio D'Amato del comitato di presidenza, e il vicepresidente Callieri. Il primo a proporre un documento dettagliato con la richiesta della libertà di licenziamento, il secondo a gettare acqua sul fuoco del «tutto e subito».

In ogni caso le vere scelte si faranno nei «tavoli tecnici» del negoziato, che nulla impedisce che a Palazzo Chigi siano separati per ciascuno dei vari capitoli della riforma, illustrati dal documento governativo con una serie di opzioni. Ma per ora secondo il segretario della Uil Adriano Musi nel governo non c'è ancora unità d'intenti sulle opzioni «preferite» dall'Esecutivo. Per cui si lascerà alle forze sociali la responsabilità delle vere scelte. «Oltretutto a ridosso della Finanziaria», osserva Musi.

Certo è che Rifondazione comunista darà filo da torcere. Il suo leader Bertinotti ieri ha detto che le scelte del governo «non impegnano la maggioranza» perché il confronto con le parti sociali non è stato preceduto «dalla definizione di una comune posizione della maggioranza su un tema decisivo per il paese». E così Rc riprende la sua completa libertà di manovra e di dissenso. Ma, tranquillizza Bertinotti, s'impegnerà affinché dal confronto esca «una buona riforma dello stato sociale» senza tagli alle pensioni e alla spesa sociale. Veltroni «apprezza» la disponibilità al confronto di Rc, e anticipa il «perimetro» nel quale si svolgerà la trattativa: niente riduzioni alla spesa sociale nel triennio, freno alla spesa pensionistica da separare da quella assistenziale, estensione della tutela alle fasce deboli ora escluse, politiche per la famiglia. Cofferati a sua volta insiste sulla centralità del lavoro. Ad esempio, certamente si chiederà il sostegno al reddito del giovane meridionale disoccupato, essendo però che «la tutela sia collegata ad una attività e alla formazione».

Raul Wittenberg

IL GLOSSARIO DEL CONFRONTO	
«A» - Ammortizzatori sociali (cassa integrazione, mobilità, ecc.): destinati a cambiare.	
«B» - Beveridge, Lord William Henry: a lui si deve nel 1942, il primo progetto di Welfare	
«C» - Contributivo: il sistema per il calcolo della pensione introdotto con la riforma Dini del 1995.	
«D» - Dipendenti: il Fondo rappresenta l'asse portante di tutto l'Inps, circa 60% del sistema previdenziale.	
«E» - Età pensionabile: oggi è 63 per gli uomini e 58 per le donne.	
«F» - Famiglia: la «cenerentola» delle politiche sociali.	
«G» - Giovani: il nuovo stato sociale dovrà guardare a loro.	
«H» - Handicap: è tutelato dalle pensioni di invalidità civile, prestazioni oggi molto chiacchierate.	
«I» - Invalidità: costa 55 mila miliardi l'anno ed eroga 7 milioni di trattamenti.	
«L» - Lavoro: dovrà essere il perno del nuovo Stato sociale. Per ora manca: i disoccupati sono al 12% circa.	
«M» - Minimo vitale: potrebbe essere nuovo strumento per sostenere i più poveri.	
«N» - Nucleo di valutazione della spesa pensionistica: tiene sotto controllo la spesa previdenziale.	
«O» - Onofri che ha presieduto la Commissione incaricata di proporre alcune soluzioni di riforma.	
«P» - Pensionati: un esercito di oltre 13 milioni.	
«Q» - Quota novanta: portare la somma tra età anagrafica e anni di contributi a 90 (55+35 oppure 56+34) per le pensioni di anzianità. Oggi siamo a quota 87 (52+35).	
«R» - Retributivo: il sistema di calcolo per la pensione che vale ancora per chi quando venne approvata la riforma Dini aveva più di 18 anni di contributi.	
«S» - Sanità: tra i capitoli da rivedere.	
«T» - Terzo settore: il suo ruolo, è destinato a crescere nel nuovo Stato sociale.	
«U» - Usuranti: i lavori più disagiati che dovranno avere regole diverse.	
«V» - Verifica: della riforma Dini. Secondo i sindacati potrà essere fatta solo alla fine dell'anno.	
«W» - Welfare State: lo stato del benessere dalla culla alla tomba. Lo Stato sociale.	
«Z» - Zero: le previsioni sulla crescita demografica e dell'occupazione.	

In gioco oltre 411 miliardi

Lo Stato sociale in Italia costa oltre 411 mila miliardi l'anno, il 23% del Pil. Per la previdenza si spendono 290.000 miliardi, la voce più consistente, pari al 16% del Pil. Ma solo 240.000 riguardano le pensioni. Il resto per indennità di disoccupazione, integrazioni salariali, Tfr, infortuni e malattie professionali, assegni familiari. Le pensioni di anzianità sono oltre 3 milioni, pari a 83.000 miliardi, metà di queste sono erogate al Nord. Circa 40.000 miliardi sono spesi per baby-pensioni o comunque per persone con età inferiore a quella pensionabile. Oltre 1.000 miliardi sono la spesa annua dell'Inps per pagare a 380 mila prepensionati una media di 1.900 mila lire al mese. Gli enti previdenziali complessivamente hanno un fabbisogno stimato solo nel '97 in 83.331 miliardi (di cui 83.100 destinati all'Inps). Mentre i pagamenti correnti dell'Inps ammontano a 360.000 miliardi. Alla sanità vanno oltre 93.000 miliardi: 53.000 per gli ospedali, 19.000 per l'assistenza ambulatoriale, 9.500 miliardi per i farmaci. Per l'assistenza si spende 30 mila miliardi, distribuiti tra pensioni di invalidità, assistenza sociale, pensioni sociali.

Tutti i temi sul tappeto

Ed ecco le principali ipotesi di riforma del welfare che da oggi saranno sul tavolo del confronto governo-parti sociali. A come ammortizzatori sociali. Si parla di «integrazione temporanea al reddito» per crisi brevi, «trattamento generalizzato di disoccupazione» collegato a progetti di reinserimento lavorativo, ma anche superamento di prepensionamenti e cassa integrazione. A come assistenza. In netta separazione da previdenza. «Minimo vitale» per disoccupati poveri collegato a nucleo familiare e aumento degli assegni familiari o maggiori detrazioni fiscali, riforma di integrazioni al minimo, pensioni sociali e indennità accompagnamento, un fondo per non autosufficienti. P come previdenza. Calcolo contributivo per tutti, innalzamento dell'aliquota per gli autonomi, abolizione delle pensioni di anzianità, graduale unificazione dei trattamenti pubblico e privato, incentivazione previdenza integrativa, allineamento dei regimi privilegiati, gestione unica per l'invalidità, abolizione del divieto cumulo tra pensione e reddito da lavoro autonomo. S come sanità. Esenzioni collegate a nucleo familiare, revisione dei livelli assistenza, nuova classificazione dei farmaci, più assistenza territoriale, incentivi alla mutua integrativa.

Grande partecipazione alla fermata generale di ieri. I disoccupati sono 326mila

Sardegna: «Sciopero contro Roma»

La Chiesa: «Non abusate della pazienza dei disperati». Cofferati: «Occorre che lo Stato faccia la sua parte».

CAGLIARI. «Non abusate della pazienza e della sofferenza dei disperati. Attenti alla collera dei poveri». Un monito, oltre che un invito, rivolto a quanti «a Roma e a Cagliari detengono il potere» è venuto ieri dal palco di piazza Jenne, nel capoluogo sardo, al termine della giornata di sciopero generale proclamata da Cgil, Cisl e Uil nell'ambito della vertenza Mezzogiorno e chiusa dall'intervento di Sergio Cofferati. A lancia lo è stato don Vasco Paradisi, delegato regionale della «Pastorale per il lavoro» della Conferenza episcopale isolana. Davanti a lui, le 40-50mila persone che erano sfilate per l'intera mattinata nelle strade del centro di Cagliari. Una partecipazione massiccia, con delegazioni arrivate da tutta la Sardegna, a conferma di un appuntamento che alla vigilia era molto sentito dal mondo del lavoro, ma più ancora dal mondo dei disoccupati: nel mese di marzo, risultavano iscritti alle liste del collocamento 326mila sardi, oltre un quarto dell'intera popolazione della regione.

Il delegato della Cei sarda non ha usato mezzi termini per definire lo stato di crisi che l'area vive, né ha nascosto le preoccupazioni per il rischio di una improvvisa reazione dei disoccupati di fronte ad una condizione sempre più umiliante. Di qui l'appello a quanti detengono le leve del comando perché non provochino «la collera dei senza casa, la disperazione dei senza futuro». Le conseguenze sarebbero serie, se lo Stato non svolgesse il suo ruolo.

E allo Stato ha parlato, nel suo intervento, il segretario generale della Cgil. «Occorre che faccia la sua parte», dando attuazione concreta a quanto previsto dalle intese siglate nel settembre scorso con le rappresentanze sindacali. Primo passo da compiere è lo sblocco degli appalti per le infrastrutture. Ma non toccare il potere centrale agire in questa direzione. A giudizio di Cofferati, anche la classe di governo del Mezzogiorno «deve svegliarsi dal sonno profondo» in cui è precipitata, per non rischiare di perdere i 20mila mi-

liardi di fondi comunitari oggi disponibili. Non a caso lo sciopero generale era stato proclamato contro le inefficienze anche del governo regionale. «Siamo di fronte - ha aggiunto - a quella che pare una vera e propria vergogna: i quattrini per fare gli investimenti ci sono, ma non vengono spesi», e si rischia che finiscano altrove. Ciò rappresenta un grosso limite, un ritardo che bisogna recuperare, «non si può nemmeno sopportare l'idea di perdere quelle risorse, di non investire». E allora sono le infrastrutture, la formazione, la ricerca, le strade da seguire per favorire l'inversione di tendenza, per garantire sviluppo.

Proprio sviluppando a spunto l'esigenza di vrimento, Cofferati ha allargato il campo del suo intervento, toccando il tema del giorno sui tavoli della classe politica, sindacale ed imprenditoriale: il dibattito internazionale sull'occupazione. «Faccia tesoro il governo italiano - ha sottolineato - delle novità intervenute in Europa sulla necessità di lavoro, si batta in sede comunitaria». Dopo le elezioni in

Inghilterra e in Francia, lo scenario è mutato, «si torna a parlare di occupazione, ridandole quel ruolo centrale nel processo di unificazione europea che negli ultimi tempi era stato monopolizzato dalla questione monetaria».

I cittadini di quei due Paesi - hanno scelto governi progressisti e chiedono che il bisogno di lavoro venga posto in evidenza».

Solo la Germania non sembra aver cambiato idea. Il sindacato è «per il rispetto dei tempi previsti dal Trattato di Maastricht, purché - ha ribadito ancora - la convergenza non sia solo sulle politiche di risanamento dei conti pubblici ma anche sulle politiche di coesistenza sociale».

Un'ultima notazione sulla giornata di sciopero di ieri in Sardegna: in testa al corteo c'era lo striscione «Silvia libera», portato dalle donne di Tortolì per la ragazza da tempo in mano all'Anonima sequestri. Di cui non si sa nulla.

Enzo Castellano

Sciopero per il lavoro. I disoccupati nella regione sono 765.812

Mobilizzazione oggi in tutta la Sicilia Cortei e comizi nei capoluoghi e a Gela

PALERMO. Sciopero generale, per il lavoro, lo sviluppo, la modernizzazione, organizzato dai sindacati confederati, oggi in Sicilia. Manifestazioni si terranno nei capoluoghi di provincia e a Gela. A Palermo la manifestazione comincia alle 9,30 in piazza Massimo. I comizi saranno conclusi dal segretario regionale della Cisl Nino Amato. A Messina la manifestazione partirà alle 9,30 dallo svincolo di Rometta e proseguirà fino allo stabilimento ex Pirelli a Villafraza Tirrena dove parlerà il segretario regionale della Cgil Filippo Panarello. A Gela manifestazione alle 9 davanti ai cancelli dell'Enichem. A Siracusa corteo alle 9,30 dal piazzale dell'Enichem a Priolo. A Trapani manifestazione alle 9,30 a piazza Stazione e poi comizio a piazza Vittorio. Ad Agrigento concentrazione alle 9 in piazza Cavour. A Ragusa il corteo parte alle 9 da piazza San Giovanni. Ad Enna concentrazione alle 10 in piazza Europa.

In Sicilia i disoccupati sono 765.812.

Parte il confronto

Zanussi In Italia niente esuberanti

ROMA. L'Italia dovrebbe essere risparmiata, almeno a breve, dal «terremoto» annunciato nei giorni scorsi dall'Electrolux, che prevede la chiusura di 25 stabilimenti nel mondo e un taglio occupazionale di 12 mila lavoratori. La rassicurazione viene da Torino, anzi da Aiarasca, dove ieri il presidente del colosso industriale della galassia Wallemberg, Anders Scharp - che è anche presidente della Confindustria svedese - ha tenuto una riunione dei vertici della controllata «Riv-Skf», società del gruppo che produce cuscinetti a sfera. A margine dell'incontro, sul piano tagli dell'Electrolux per i prossimi due anni Sharp ha detto: «In Italia non vedo cambiamenti, non ci sono problemi di chiusura. Bisogna però dimostrare che sono possibili incrementi di produttività». Anche il presidente della Zanussi, (controllata dall'Electrolux), Gian Mario Rossignolo, ha sostenuto che «occorre fare il massimo sforzo per mantenere la competitività e sviluppare quel rapporto collaborativo con i sindacati che noi avevamo sperimentato per primi». Se, invece, i rapporti con le organizzazioni sindacali «non fossero in linea con gli accordi fatti», Rossignolo, non si sente di escludere che si possa arrivare a «soluzione anche traumatiche».

Il messaggio ai sindacati viene proprio mentre a Roma si è inaugurato il confronto in Federmecanica, tra Electrolux-Zanussi e Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil sul modello partecipativo di relazioni industriali. Disdetto a novembre proprio su problemi di accordi di flessibilità a lavoro notturno su più turni in due dei più grandi stabilimenti - Mell e Susegana - il sistema partecipativo entrerà da giovedì prossimo in una fase di verifica complessiva che dovrebbe concludersi entro giugno. E il 13 giugno, intanto, sarà ufficialmente presentato a Londra in dettaglio il piano di ristrutturazione. «Non abbiamo mai detto - ha osservato il leader della Fiom Claudio Sabatini - di essere contrari ai sistemi partecipativi. Vogliamo discutere di quello Zanussi. Speriamo che tutti abbiano la flessibilità necessaria per trovare un accordo». Il numero uno della Fim Pierpaolo Baretta, pur tenendo rigidamente separati il confronto su relazioni industriali e esuberanti, sostiene però che «la situazione consiglia di fare presto» perché «con le regole che restano una garanzia per l'occupazione».

comi
COMUNISTE
COMUNISTE
Settimanale del Movimento dei Comunisti Uniti
IL NUMERO 75

Bicamerale. Gianfranco Nappi Cambiare rotta Sinistra critica. Sergio Garavini sulla "Cosa 2". Dibattito a Napoli con Lunghini, Magri e Tortorella Effetto Jospin. Anna Maria Merlo Le riflessioni e le inquietudini della Francia intellettuale.

Michel Korinman Il difficile cammino della sinistra Algeria. Parla Omar Belouchet del giornale "El Watan" Culture. Ricardo Antunes Il marxismo latinoamericano CONTESTI METROPOLI MILANO

Dopo il voto. Le ragioni della sconfitta. I nuovi luoghi della politica. Le voci di dentro: Pds e Rifondazione
Abbonamento: Ccp n. 89742001 inedita o Movimento dei Comunisti Uniti - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma
30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore
Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498
Su INTERNET Http://www.mclink.it/comunit

Passa un ordine del giorno che difende l'operato dell'esercito. Oggi Consiglio Supremo di Difesa da Scalfaro

Il Polo ricatta Prodi sulla Somalia Alla Camera si spacca la maggioranza 66 parlamentari della Sinistra democratica contro il governo

ROMA. Il caso-Somalia occupa la seconda politica. Per oggi è prevista la riunione del Consiglio supremo di Difesa convocato da Scalfaro nel pomeriggio.

Alla riunione saranno presenti il presidente del consiglio Prodi e i ministri della Difesa, degli Esteri, degli Interni, del Tesoro e dell'Industria. La riunione introduttiva sarà svolta dall'ammiraglio Guido Venturoni, capo di Stato maggiore della Difesa.

Domani si riunirà anche la commissione Difesa del Senato. E mentre comincia il suo lavoro la commissione d'inchiesta nominata dal governo che ieri ha già ascoltato alcuni ufficiali, il caso-Somalia è stato discusso alla Camera dove è stato votato un ordine del giorno presentato dal Polo e accolto dal governo dopo alcune modifiche. Voto contrario di Verdi e Rifondazione Comunista.

In mattinata il ministro della Difesa Andreotta aveva detto tra l'altro che «la verità può ferire ma non offende mai; essa va ricercata con senso di giustizia ricordandoci che la responsabilità, nella concezione del diritto, è sempre individuale».

«Le notizie finora emerse - ha proseguito il titolare della Difesa - peraltro da chiarire nel loro complesso, ci inducono a riflettere sulla necessità di meglio approfondire l'aspetto dell'addestramento e della formazione dei nostri militari impegnati in missioni umanitarie all'estero».

Nel voto la maggioranza si è divisa. L'aula di Montecitorio ha infatti approvato un ordine del giorno del Polo in cui sostanzialmente si difende l'operato delle Forze armate nelle missioni di Libano, Somalia e Mozambico pur esprimendo preoccupazione che le notizie allarmanti sulla condotta di singoli militari italiani in Somalia possano avere effetti negativi sulla missione Alba.

Contro l'ordine del giorno, che era stato accolto dal governo, hanno votato Verdi, Rifondazione Comunista, Cristiano socialisti e altri singoli deputati della maggioranza. L'ordine del

giorno impegna il governo ad accertare l'esatta portata dei fatti denunciati, a individuare e colpire i responsabili di comportamenti devianti e ad assumere ogni altra iniziativa «per tutelare l'onore delle Forze Armate». L'ordine del giorno, al quale il Polo aveva condizionato il suo appoggio al decreto sull'Albania, è stato posto in votazione per parti separate. La prima parte contiene le premesse mentre la seconda gli impegni richiesti al governo.

Si sono quindi svolte due distinte votazioni. Nella prima i «sì» sono stati 193, i «no» 141, gli astenuti 44. Sulla seconda parte i «sì» sono stati 268, i «no» 83 e 31 gli astenuti. Sulla prima votazione, come risulta dai tabulati, la maggioranza si è divisa: 66 parlamentari della Sinistra democratica hanno espresso un voto contrario insieme alla Lega, Verdi e Rifondazione comunista; 35 deputati della SD hanno espresso un voto favorevole e 13 si sono astenuti. Fra i contrari, il ministro Finocchiaro e il responsabile esteri del Pds Ranieri.

La parte dell'ordine del giorno su cui la maggioranza si è divisa è quella contenente la premessa che, su invito del governo e dopo le proteste di alcuni parlamentari, è stata riformulata. In particolare, la frase discussa era: «La Camera, valutato con preoccupazione che l'eccessiva enfaticizzazione di notizie allarmanti circa la condotta di singoli militari italiani...». Frase che nella stesura definitiva è stata così modificata: «La Camera, preoccupata che notizie allarmanti circa la condotta di singoli militari italiani...».

La seconda parte dell'ordine del giorno, sulla quale si è registrato un consenso più ampio, contiene invece tre impegni per il governo: «Accertare l'esatta portata dei fatti denunciati, individuare e punire i responsabili di comportamenti devianti, assumere ogni ulteriore utile iniziativa per tutelare l'onore delle nostre forze armate».

L'ordine del giorno è stato presen-

tato dal capogruppo di Forza Italia Beppe Pisanu, dal capogruppo del Ccd Carlo Giovanardi, dal coordinatore di An Maurizio Gasparri e da Mario Tassone, del Cdu.

Entrando nel vivo il lavoro della commissione d'inchiesta sull'operazione Ibis in Somalia. Ieri si sono svolte le due prime audizioni: sono stati ascoltati il capo del terzo reparto dello Stato Maggiore dell'Esercito, generale di brigata Bruno Viva, e il colonnello Giorgio Cornacchione, capo ufficio Operazioni. La Commissione, i cui poteri sono i più ampi perché il decreto di nomina prevede che accerti anche le situazioni già investigate dalle indagini dell'autorità giudiziaria, predisporrà relazioni in ordine ai specifici fatti, riferiti all'operato dei componenti del contingente militare. Nell'espletamento delle sue attività, la commissione è autorizzata a procedere ad ispezioni ed a formulare richieste di documenti a tutte le autorità militari e civili del ministero della Difesa. Potrà inoltre procedere ad interrogatori ed a assumere dichiarazioni.

«In questo momento è meglio non parlare. Ci sono delle inchieste in corso ed è opportuno che tutti mantengano il dovuto riserbo». Lo ha detto il sottosegretario alla Difesa, Massimo Brutti, riferendosi alle dichiarazioni del generale Francesco Vannucchi, presidente della commissione dell'Esercito incaricata ad indagare sulle notizie relative alle presunte torture dei militari italiani ai danni di cittadini somali.

A giudizio di Brutti, che ieri ha partecipato ad un'audizione davanti alla commissione Difesa del Senato, non c'è il pericolo che le quattro commissioni di inchiesta istituite sulla vicenda (quella del governo, l'inchiesta della procura militare, quella della magistratura ordinaria e la commissione interna dell'Esercito) possano finire con l'intracciarsi o arrivare a conclusioni diverse tra loro: «Non credo che ci sia il rischio, lavorano tutte sulla medesima materia».



Tullia Zevi e Tina Anselmi membri della commissione Brambatti/Ansa

Il sondaggio

L'Archivio Disarmo: «L'addestramento del soldato di pace deve essere diverso»

ROMA. Mentre si riparla della Somalia, i soldati italiani proseguono le missioni in Bosnia e in Albania. A giudicare dai sondaggi sia in un caso che nell'altro la maggioranza degli italiani appoggia o comunque sostiene questa presenza al di fuori dei confini nazionali. Ma con alcuni distinguo. Lo spiega «Difesebarometro», il sondaggio realizzato dall'Archivio Disarmo, centro studi sui temi della pace che ieri ha presentato un'indagine realizzata da istituti di ricerca che hanno interrogato un campione di mille persone in tutto il paese. Luigi Anderlini, presentando con il sociologo Fabrizio Battistelli, l'inchiesta ha citato un saggio del sociologo Luciano Righi che prende spunto da un questionario diffuso dal comando della Folgore tra i parà. Il saggio mette l'accento sulle caratteristiche del «soldato di pace» che «non può essere assimilato ad un semplice soldato di guerra in quanto gli viene richiesto di assumere nuovi e diversi ruoli». L'ufficiale ad esempio dovrebbe parlare la lingua locale, comprendere le ragioni del conflitto, la storia del paese interessato dalla missione. Altre scuole di pensiero puntano solo sull'addestramento del soldato, sul «guerriero». Il sondaggio è stato realizzato fra il 3 e il 9 giugno scorsi, quando cioè stava scoppiando il caso-Somalia. In parte quel fatto può aver condizionato le risposte che, come ha spiegato il ricercatore Paolo Bellucci, non si discostano da quelle raccolte sei mesi fa. Il 79,4% degli intervistati è favorevole alla presenza dei militari italiani in Bosnia, e solamente il 17,5% degli italiani esprime un giudizio contrario. Una piccola percentuale «non sa e non risponde». La percentuale cala (60%) se la domanda riguarda la missione in Albania. «Qui la missione ha lo scopo di favorire la pace - ha spiegato Battistelli - mentre in Bosnia i militari partirono dopo la firma degli accordi di pace». Emerge insomma un atteggiamento di minore disponibilità per «le ragioni degli altri». Gli italiani ap-

poggiano in maggioranza le missioni di pace, ma immigrazione clandestina ed eventuali reazioni armate dei belligeranti vengono percepite come un rischio e una minaccia. Queste ad esempio le ragioni che giustificano l'invio del contingente in Albania: il 33,3% mette al primo posto «l'aiuto alla ricostruzione economica», solo l'11,7% ritiene che i militari debbano rafforzare l'influenza italiana, il 14,8% pone l'accento sulla necessità di «assicurare libere elezioni», il 21,8% sulla necessità di bloccare l'immigrazione albanese, il 18,2% sul compito di assicurare «l'ordine interno», il 6,4% sulla «protezione delle imprese italiane». La maggioranza degli intervistati (57,2%) ritiene che il contingente inviato in Albania debba «limitarsi ad una missione puramente umanitaria». Ma una consistente minoranza (39,5%) ritiene che i soldati debbano «essere pronti ad affrontare anche operazioni belliche e di ordine pubblico». In «condizioni di necessità» è giustificato l'uso della forza? Secondo il 43,3% degli italiani i militari debbono intervenire, mentre il 49,4% è convinto che non debbano reagire. Secondo il 37,1% degli intervistati l'incagliamento della Vittorio Veneto è stato un «banale incidente che non ha grande importanza, mentre una percentuale di poco inferiore (36,5%) giudica l'episodio un banale incidente «che però ha danneggiato l'immagine delle Forze Armate». Il 18,3% mette l'accento sull'inefficienza delle Forze Armate messa in luce dall'incidente. Una forte percentuale di italiani, quasi la maggioranza (45,2%) ritiene che l'affondamento della nave albanese nel canale d'Ortranto sia stato provocato «dall'irresponsabilità degli albanesi». Il 34,2% ritiene che l'Italia non abbia alcuna colpa per quell'incidente. Il 10,2% ritiene invece che l'affondamento sia stato provocato «da ordini e comportamenti sbagliati da parte italiana».

Toni Fontana

Due ipotesi sull'iniziativa del procuratore capo Vecchione

Omicidio Alpi, salta il pm Pititto sollevato dall'inchiesta

I genitori di Ilaria: siamo sconcertati è la terza volta che le indagini passano di mano. Oggi era previsto l'interrogatorio di due testimoni importanti.

ROMA. Colpo di scena nell'inchiesta sull'omicidio Alpi-Hrovatin. Il procuratore capo di Roma Salvatore Vecchione ha ieri improvvisamente revocato la titolarità delle indagini affidate al suo sostituto Giuseppe Pititto. Ieri pomeriggio, il procuratore Vecchione non si è presentato in procura e il pm Pititto, visibilmente scosso, non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione.

I genitori di Ilaria Alpi hanno appreso la notizia durante la registrazione del Costanzo show e a caldo, in conclusione della trasmissione, hanno sottolineato che quello che verrà «è il terzo magistrato applicato all'indagine». Da quel tragico 20 marzo del 1994, giorno dell'omicidio della giornalista del Tg3 e del suo operatore a Mogadiscio le indagini sono cominciate daccapo due volte. Questa sarebbe la terza.

Giorgio Alpi ricorda che già nella primavera dell'anno scorso il pm Pititto aveva sostituito il collega Andrea De Gasperi, titolare fino ad allora delle indagini, sulla base di una decisione anche allora improvvisa del procuratore capo Michele Coiro. «Un anno fa non chiedemmo conto di quell'atto - afferma Giorgio Alpi - oggi però vogliamo sapere la ragione precisa di questa sostituzione, anche perché l'inchiesta subirà un nuovo ritardo e noi saremo di nuovo interrogati - un fatto che ci inquieta molto».

In procura tutte bocce cucite, ma il clima è pesante. Ci si chiede se la sospensione sia legata alla volontà di punire Pititto per aver rilasciato numerose interviste nonostante la decisione del procuratore Vecchione di vietare i rapporti con i giornalisti. Ma sono solo commenti di corridoio. L'unico elemento che si coglie è che la motivazione della revoca non è legata a un cavillo. E solo oggi se ne apprenderà la ragione, al ritor-

no del procuratore capo. Di sicuro si conoscono però alcuni particolari dell'attività del pm sostituto.

L'ufficio di Pititto proprio questa settimana avrebbe dovuto interrogare due testimoni considerati «chiave» che per lungo tempo sono stati sottoposti all'attenzione investigativa della Digos di Udine diretta dalla dottoressa Motta. Perché Udine? Perché nella città friulana è presente una comunità di somali che stazionano per lunghi periodi attendendo di essere imbarcati dal porto di Trieste. Sentita al telefono, la dottoressa Motta non conferma né smentisce. Semplicemente non commenta la notizia proveniente dalla procura di Roma. Nell'ambiente Digos di Udine c'è comunque amarezza per un lavoro a lungo preparato e ora senza sbocchi immediati.

Altra iniziativa dell'ufficio di Pititto è la super perizia che il pm aveva commissionato dopo qualche polemica a un nuovo pool di esperti e che avrebbe dovuto essere depositata già il 7 giugno scorso. Da ormai dieci giorni i genitori di Ilaria erano in attesa del nuovo documento che avrebbe dovuto sciogliere definitivamente il nodo della premeditazione o meno dell'omicidio di Ilaria e Miran, ma un improvviso contrattempo ha impedito ai periti di licenziare nella data prevista. Sulla natura dell'imprevisto però non si conoscono particolari. Solo voci riguardanti l'utilizzabilità a meno dei reperti autoptici.

La vicenda della perizia si trascina in realtà dal giorno dell'arrivo in Italia dei corpi senza vita di Ilaria e Miran. Al cimitero di Prima Porta, la salma della giornalista venne sottoposta a un riscontro medico che rilevò nella zona di penetrazione del proiettile sulla nuca una sacca che

indicava l'avvenuta esplosione a breve distanza. Due mesi dopo, il perito balistico nominato dal pm De Gasperi smentì il colpo ravvicinato e quindi l'esecuzione di fatto e la premeditazione. Con l'arrivo di Pititto, il 4 maggio del 1996 venne fatta riesumare la salma di Ilaria e si procedette all'autopsia. Ma i periti del pm non sono mai giunti a concordare con quelli di parte che continuano a parlare di premeditazione. E si giunse così alla decisione di una nuova super perizia: quella che ancora si sta attendendo.

Il corso dell'inchiesta, soprattutto per gravissime inadempienze iniziali delle autorità militari e diplomatiche italiane a Mogadiscio, non ha portato a risultati ancora definitivi. L'unico iscritto nel registro degli indagati quale mandante dell'omicidio è infatti il Sultano di Bosaso, Abdullabi Bogor, che è stato recentemente interrogato dal pm Pititto e che Ilaria intervistò il giorno prima di essere uccisa.

L'ultima novità nell'indagine riguarda invece il possibile movente del duplice omicidio. Com'è noto Ilaria e Miran vennero uccisi a Mogadiscio dopo aver intervistato il Bogor dei Migurtini che in video aveva parlato di un traffico d'armi tra Italia e Somalia. I sospetti si concentrarono sulle sei navi della cooperazione italiana: possibili corrieri del traffico. Dieci giorni fa, la procura della Repubblica di Torre Annunziata ha inviato a Pititto una parte dei verbali del pentito Francesco Elmo depositati nell'inchiesta «Cheque to cheque» che coinvolgono l'italo-somalo Omar Mugne in un fiorente traffico d'armi. Particolare rilevante: Omar Mugne è stato fino ad oggi il gestore delle sei navi della cooperazione.

Paolo Mondani

Il Welfare delle donne

Noi, il Governo, l'Europa e le riforme

<p>ore 9.30 <i>Introduzione di Francesca Izzo</i></p> <p><i>La cittadinanza sociale dell'Ue</i></p> <p>Raymonda Dury parlamentare europea</p> <p><i>Linee guida della riforma dello Stato sociale</i></p> <p>Laura Pennacchi sottosegretario Ministero del tesoro</p> <p><i>Occupazione femminile e mercato del lavoro</i></p> <p>Elena Montecchi sottosegretario Ministero del lavoro</p> <p>Dibattito</p>	<p>ore 15 <i>Previdenza, assistenza, famiglia. Il criterio dell'equità fra i sessi</i></p> <p>Elisabetta Addis economista</p> <p><i>Pubblico e privato nel nuovo sistema di welfare</i></p> <p>Fiorella Ghilardotti parlamentare europea</p> <p><i>Interventi di</i></p> <p>Anna Finocchiaro, Livia Turco, Vincenzo Visco, Fabio Mussi, Cesare Salvi, Sergio Cofferati</p>
--	---

Partecipano:
membri del governo, parlamentari, dirigenti politici e sindacali, amministratori locali e esperti

Hanno aderito:
Silvana Amati, Sesa Amici, Silvia Barbieri, Romana Bianchi, Arianna Bocchini, Annamaria Bonifazi, Adriana Buffardi, Maura Camoirano, Anna Maria Carloni, Franca Cipriani, Franca Chiaromonte, Lilli Chiaromonte, Elena Cortioni, Maria Rosa Cutrucci, Marta Dassù, Alberta De Simone, Vittoria Franco, Graziella Falconi, Valeria Fedeli, Maria Grazia Giammarinaro, Mariangela Grainer, Elena Granaglia, Nilde Iotti, Grazia Labate, Betty Leone, Rosetta Loy, Miriam Mafai, Claudia Mancina, Francesca Marinaro, Giovanna Melandri, Francesca Messana, Elga Montagna, Carmen Moravia, Pasqualina Napolitano, Alessandra Navarri, Magda Negri, Marisa Nicchi, Alessandra Pescarolo, Barbara Pollastrini, Franca Prisco, Donatella Ramello, Giulia Rodano, Marisa Rodano, Anna Serafini, Clara Sereni, Elsa Signorino, Franca Papa, Alessandra Pescarolo, Clara Ripoli, Anna Maria Rivicello, Paola Sacchi, Francesca Santoro, Anna Scattigno, Rita Sichi, Carol Beebe Tarantelli, Giglia Tedesco, Vittoria Tola, Rossana Trifiletti, Chiara Tozzi, Paola Villa

Venerdì, 20 giugno 1997, ore 9.30-18
Roma, Centro Congressi via dei Frenetani, 4

Coordinamento Donne Pds Gruppo Sinistra Democratica

Gruppo del Pse Delegazione Pds Parlamento europeo

L'Europa. Le riforme. Un nuovo stato sociale. Una nuova sinistra al centro del futuro.

Aderisci al Pds.

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds

Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Desidero iscrivermi alla Sinistra Giovanile

Cognome _____

Nome _____

Età _____ Professione _____

Indirizzo _____ Tel. _____

Città _____ Cap _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324. Per visitare il sito Internet del Pds: <http://www.pds.it>. Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.

Mercoledì 18 giugno 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE



Tante le ipotesi: compravendita di esami, assunzioni irregolari, timbri falsificati sui cartellini di presenza...

«Abbiamo trovato un tale marciume che tutti potevano esser ricattati»

Investigatori a caccia del movente: «Solo il denaro spiega l'omertà»

ROMA. L'inchiesta sull'omicidio di Marta Russo riassume finora un'immagine, una fotografia, un solo istante: l'attimo in cui una persona (magari Giovanni Scatone, come sostengono gli investigatori) punta un'arma al di là della finestra dell'aula 6 dell'Istituto di Filosofia del diritto, preme il grilletto, e la ragazza dai capelli biondi cade in terra, tra le macchine parcheggiate, senza un lamento, senza un perché.

Ciò che è accaduto prima e dopo è ancora un mistero. Un mistero i comportamenti, le determinazioni, le sfide, le complicità dei personaggi presenti in quell'aula. Ma è ancor di più, se possibile, un mistero quanto è accaduto dopo l'omicidio, in quell'Istituto di periferia della facoltà di giurisprudenza, abitata da personaggi di diverso ceto, con diversi incarichi e diverse responsabilità, eppure uniti da un invisibile collante che ne ha condizionato fin qui i comportamenti e che ha portato sei di loro a subire l'onta dell'arresto. Si va dal direttore dell'Istituto, lo stimato professor Bruno Romano, alle segretarie Gabriella Alletto e Maria Urilli, dai «dottori di ricerca» Salvatore Ferraro e Giovanni Scatone (ma quest'ultimo non ha ancora superato gli esami per il dottorato) all'usciera-laureato Francesco Liparota, fino ad arrivare al direttore della biblioteca Maurizio Basciu.

Date queste premesse, le domande vengono da sole: cos'hanno in comune queste persone, oltre al fatto di lavorare nello stesso luogo? Perché alcuni di loro, chi più, chi meno, hanno mentito? E se non mentito, deliberatamente

sviato le indagini? Perché volevano lasciare impunito, sin dal primo momento, senza esitazioni, un crimine del genere? Perché l'assassino di Marta Russo doveva restare a tutti i costi in libertà? Domande che in queste ore sono nei pensieri di chiunque abbia dedicato qualche minuto alla lettura dei giornali e all'approfondimento del caso. A maggior ragione nei pensieri di chi ha passato gli ultimi quaranta giorni a tentare di venire a capo di questa inchiesta. Non basta parlare con loro, con gli investigatori, per rispondere a queste domande, per fugare tutti i dubbi. Del resto l'inchiesta è in pieno corso, molto dev'essere ancora accertato. Ma accanto a loro, si possono fare delle ipotesi. Ad ascoltar loro si possono anche scartare certe tesi.

La prima da scartare è la «ragion d'Istituto», quel meccanismo che avrebbe spinto i personaggi prima descritti (dal direttore all'usciera e così via) ad assumere atteggiamenti a totale difesa del «buon nome» di Filosofia del diritto. Tesi difficilmente sostenibile, vista anche la gravità dell'accusa.

Domanda all'investigatore: possibile che questo castello di omertà, complicità si basi su una questione di «onore»?

«Beh, con un episodio del genere certo l'Istituto non ci fa una bella figura, magari qualcuno ha pensato che mettere tutto a tacere fosse la soluzione migliore».

Ma tu ci credi?

«No».

E allora la strada è un'altra. Prima considerazione, premettendo che si tratta soltanto di ipotesi per le quali non esiste una sola prova e



Maria Urilli al momento dell'arresto

Alessandro Bianchi/Ansa

per le quali tantomeno esiste un coinvolgimento dei personaggi arrestati in questa inchiesta: cosa può tenere insieme l'interesse di così tante persone, così tanto differenti tra loro per età ed estrazione sociale? Qual è l'invisibile collante di cui si parlava prima? La risposta è: il denaro. Prendendo per buona la premessa, la conseguenza è: non si tratta di solidarietà tra colleghi di lavoro, ma di ricatti. Ricatti per interessi che forse gravavano proprio sull'Istituto di Filosofia del di-

ritto.

Ma quali? Esami truccati? L'ipotesi di per sé non è peregrina, del resto anche in passato il supermarket delle lauree si è dimostrato un florido mercato. Eppure vacilla, se si considera che Filosofia del diritto è un esame sì obbligatorio, ma assai facile, utilizzato dagli studenti soprattutto per alzare la media. Insomma, se un proprio decide di comprarsi un esame va a scegliere diritto privato o procedura civile, certo non Filosofia del diritto. Al-

Appello dei Verdi: «Via le armi dalla Sapienza»

«Dichiarare il territorio dell'università di Roma zona non calpestabile da chi gira con un'arma» è la proposta del verde Angelo Bonelli, presidente della commissione regionale del Lazio sulla criminalità, lanciata, dopo l'omicidio di Marta Russo, al consiglio d'amministrazione della «Sapienza». Per Bonelli, «individuare l'ateneo romano come un'area dove non è ammessa la presenza di armi rappresenterebbe un atto di grande civiltà e renderebbe tranquilli studenti e famiglie».

Insomma, al momento non c'è un'ipotesi privilegiata. «Stiamo verificando strade diverse, per ora non si può dire nulla - spiegano ancora in questura - ma certo è in questi ambienti che bisogna cercare l'averità».

E se non fosse il complotto di un'organizzazione? Se il motivo di tanti silenzi, di tanti tentativi di depistaggio non fosse uno, ma tanti motivi, uno per ogni personaggio coinvolto nell'inchiesta? Uno preoccupato per il buon nome dell'Istituto, un altro assunto in maniera poco limpida, un altro ancora preoccupato di non far scoprire le ripetute assenze dal lavoro «coperte» da colleghi compiacenti. Un'altra voce in Questura: «Indagando in quell'Istituto abbiamo trovato tanto di quel marcio... Piccole e grandi cose che potrebbero anche far ipotizzare una rete di ricatti fra i vari personaggi coinvolti, di spessore morale talmente misero da assumere, appunto, atteggiamenti ometosi di fronte all'indagine per l'omicidio di una povera ragazza. Perché ci deve essere una spiegazione logica, hanno avuto dei comportamenti ostili nei confronti dei funzionari di polizia e dei magistrati assolutamente inusuali. Il perché, è tutto lì. Dobbiamo capire cosa è successo dopo lo sparo, quali meccanismi si sono messi in moto, e con quale forza, con quale potere. Poi, forse, sarà possibile anche capire cos'è successo prima». E perché una ragazza di nome Marta Russo è stata ammazzata, una mattina di maggio, mentre passeggiava all'Università.

Andrea Gaiardoni

Filosofia del diritto

L'Istituto è in tilt per troppi arresti

ROMA. L'Istituto di Filosofia del diritto della «Sapienza» è in tilt. Gli esami della sessione estiva proseguono ma manca il personale, molti sono gli arrestati o comunque coinvolti nelle indagini in corso sull'omicidio di Marta Russo, la ragazza uccisa circa un mese fa nel primo ateneo romano. Il professor Francesco De Sanctis che da ieri sostituisce pro tempore nella cattedra di Filosofia del diritto Bruno Romano, agli arresti domiciliari per favoreggiamento, aspetta per oggi almeno un paio di impiegati, per poter ricominciare a svolgere il lavoro.

Gli arresti si susseguono, e per tutti gli arrestati è scattata la sospensione dagli incarichi, a rigor di legge, comprese le ultime due persone coinvolte nella vicenda, Basciu e Urilli. È di ieri la notizia che il rettore de «La Sapienza», Giorgio Tecce ha disposto la costituzione di una «Commissione d'indagine amministrativa sul funzionamento dell'Istituto di Filosofia del diritto». «Gli arresti e il fango gettato sull'ateneo», registra il presidente di Giurisprudenza Carlo Angelucci - hanno prodotto reazioni contrapposte nella facoltà». Da una parte l'amarazza e il disagio dei docenti dall'altra i sospetti degli studenti. Angelucci difende il professor Romano. «Se fosse stato a conoscenza di un qualsiasi reato avrebbe denunciato tutto e tutti». E a proposito di scatto, l'uomo accusato di aver sparato, precisa «È uno studente, non un assistente come è stato scritto. È un allievo del dottorato di ricerca e deve sostenere l'esame tra giorni. Non è escluso che se ne facesse richiesta al ministro dell'Università, potrebbe sostenere la sua prova in carcere».

U2

POP

MART

TOUR 97

SABATO 20 SETTEMBRE

REGGIO EMILIA

festa

Nazionale

l'Unità

Reggio Emilia

PREVENDITA BIGLIETTI

<p>REGGIO EMILIA</p> <p>Tosi Dischi, Via Emilia S. Pietro 45/D</p> <p>Discoland, Via Emilia S. Stefano 1/G</p> <p>e presso tutte le dipendenze della Cassa di Risparmio di Reggio Emilia</p> <p>Novellara: Rock Dream, Via Gonzaga 10</p> <p>Cavriago: Music Dream - Scandiano: Blaster</p> <p>Correggio: Music Shop</p> <p>MODENA: Fagnareggi-Casa Del Disco, Piazzale Muratori</p> <p>Formigine: Old Man - Finale Emilia On The Rock, Via Frassoni 8</p> <p>PARMA: Tabaccheria 32, Corso Repubblica; Mistral Set, C. So. Della Repubblica 42/D</p> <p>Fidenza: Dj 70, Via Gramsci 24</p> <p>PIACENZA: Club 33, C.so Vittorio Emanuele, 43</p> <p>BOLOGNA: Tabaccheria Ab, Galleria 2 Agosto</p> <p>Il Botteghino, Via A. Costa 210</p> <p>Fonte Dell' Oro, Galleria Accursio 19</p> <p>GinRosa Bar Tabacchi, Shopville Granreno</p> <p>Bambule Shop, Via Tiarini 1/2</p> <p>Imola: Willy Nilly, Via Appia 64</p> <p>RAVENNA: Tatum Dischi, Via Cavour 150</p> <p>FORLÌ: La Prevendita, Via Campomare, 54/b</p> <p>CESENA: Radio Melody, Corso S. Egidio 1864</p> <p>Cattolica: Unicorn, Via Pascoli 84</p> <p>PESARO: Radio Veronica, Via Deio Raggi 54</p> <p>Tabaccheria Gasparotto, Via Branca 101</p> <p>Montecchios Angelo: MondoMusica</p> <p>URBINO: Ulisse's Travel, Via Mazzini 22/24</p> <p>Fano: Radio Fano, Via Nolfi 56</p> <p>Amadei Viaggi, Piazza XX Settembre</p> <p>MILANO: Virgin Megastore P.Zza Del Duomo; Box Office, Galleria V. Emanuele</p> <p>Ricordimediatore</p> <p>Box Office Milano, Corso Garibaldi 81</p> <p>Mariposa Duomo, Metro 1 Duomo</p> <p>Mariposa Romana, Corso Porta Romana;</p> <p>Stradivarius, Via Caretta</p> <p>Milano Ticket, Galleria Vittorio Emanuele</p> <p>Messaggerie Musicali, Corso Vittorio Emanuele</p> <p>Disco Club, Metro 1 Cordusio</p> <p>Lodi: Discobolo, Via Garibaldi 10 - Cinisello</p> <p>Baisano: Disco Fire - Cornate D'adda Allison</p> <p>TravelGabbiano, - Treviglio: West Coast</p> <p>Sesto S. Giovanni: Sbarbaro Music - Monza: Box Office Monza, Via Italia 46 Ricordi</p> <p>Mediastore</p> <p>MANTOVA: Box Office, P.zza DeGasperi 6</p> <p>Radio Base, Corso Umberto II, 59</p> <p>CREMONA: Club 33, Galleria 25 Aprile</p> <p>BERGAMO: Box Office Bergamo, Largo Belotti 21</p> <p>Cinematro Nuovo</p> <p>BRESCIA: Open Zone Via Magenta 2</p> <p>TORINO: Box Office P.zza Cln 251</p>	<p>ALESSANDRIA: Zaralustra, Via Alessandro 3° 51</p> <p>Clark Kent, Via Dei Guasco 28</p> <p>GENOVA: Little Things, Via Archimede 28</p> <p>Box Office Genova, Via Fiaschi 20/R</p> <p>YENEZIA: Parole e Musica Salizada San Lio</p> <p>Mestre: Net Box Mestre, Via Follisatti 20</p> <p>VERONA: Box Office, Via Del Ponte 27/A</p> <p>PADOVA: Box Office, Piazza Garibaldi 1</p> <p>Centro Gioito, Via Venezia 61</p> <p>Discolandia, Via Zabaralla 15/17</p> <p>TREVISIO: Compact Disc, Via Ortazzo 3</p> <p>VICENZA: Saxophone, Viale Roma</p> <p>UDINE: Natural Sound, Via Porta Nuova</p> <p>TRIESTE: Ujat Viaggi, Galleria Protti, 2</p> <p>PORDENONE: Virus, Via Mazzini</p> <p>Good Music, Via Berossi, 1</p> <p>TRENTO: Radio Dolomiti, Via Missioni Africane</p> <p>BOLZANO: Studio Music, Via Dalmazia 27</p> <p>Baba's Disco Shop, Galleria Europa</p> <p>FIRENZE: Box Office, Via Faenza, 139/R</p> <p>Campi Bisenzio: Dischi Rini - Borgo S. Lorenzo: Box Office cio La Locandina - Scandicci: Music Center, Via Burchietti, 54 - Sesto Fiorentino: Music Rama - Pontassieve: Musical Box - Empoli: Discografia, Via del Gelsomino, 45</p> <p>PRATO: D schi N iccoli, Via Cairo I, 18</p> <p>PISTOIA: Superdisco 2, Via Cavour, 42</p> <p>Montecatini: Superdisco, Gall. Locanda Maggiore</p> <p>LUGO: Tickets Office, Vicolo S. Pietro 16</p> <p>LIVORNO: Piccadilly Sound, C.so Amedeo, 22/24</p> <p>Cocina: Macao, Corso Matteotti, 17</p> <p>SIENA: Dischi Olmi Banchi di Soera, 49</p> <p>Poggibonsi: Discoshop - Colle Valdelsa: Discoshop 2</p> <p>Marina di MASSA: Zannoni Dischi</p> <p>GROSSETO: Dischi Olmi, P.zza Dante, 23</p> <p>AREZZO: CO-RY Music, Corso Italia 89</p> <p>Montevarchi: Centro Musicale Rosoni</p> <p>PISA: Galleria del Disco, Corso Italia 78/80</p> <p>PERUGIA: Caccherini, Via Mantri del Lager, 142</p> <p>Foligno: Melody Maker, Via Sauto 4</p> <p>Anteprima Umbra: Viale Firenze 55</p> <p>Citta di Castello: Casta Diva, Corso Cavour 3/b</p> <p>TERNI: New Symphony, Via del Corso 12</p> <p>ASCOLI PICENO: Musica Inn Story, P. Airingo 34</p> <p>Biglietteria Teatro</p> <p>TERAMO: Yu' Gung, Via Dei Fico 52</p> <p>ANCONA: Wild Thing, Corso Mazzini 160/A</p> <p>ROMA: Libreria Rinascita, Via Botteghe Oscure 6/8</p>
---	---

IL PREZZO MASSIMO DEI BIGLIETTI IN PREVENDITA È DI L. 66.000

PRENOTAZIONI CON VAGLIA POSTALE VANO INDIRIZZATE A

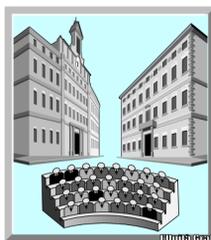
NETGET - VIA PREMUDA 30 - 42100 REGGIO EMILIA

COORDINAMENTO

CONVEGNO

INFORMAZIONI, AGGIORNAMENTO PUNTI PREVENDITA E PREVENDITA ONLINE SUL SITO WEB UFFICIALE

WWW.MEDIALS.COM/U2



Votati i primi articoli della nuova Costituzione, allo Stato restano 31 materie. Ancora 130 emendamenti

Italia federale con capitale Roma La Bicamerale vara oggi la riforma

Rc contro il ruolo dei privati. D'Alema: ma la scuola non c'entra

Il 4 per mille ai partiti: istruzioni per i contribuenti

La dichiarazione dei redditi potrà essere utilizzata quest'anno anche per destinare il 4 per mille dell'Irpef al finanziamento dei partiti. La novità viene ricordata oggi con un comunicato dall'ufficio stampa del Ministro delle Finanze Vincenzo Visco che "in occasione dell'imminente scadenza del termine di presentazione della dichiarazione dei redditi ritiene opportuno ricordare quanto già precisato con apposite istruzioni con riguardo alla scelta per la destinazione del 4 per mille dell'Irpef al finanziamento dei movimenti e partiti politici". Per destinare la quota del quattro per mille dell'Irpef è stata predisposta un'apposita scheda utilizzabile sia dai contribuenti che presentano il modello 740 sia dai soggetti in possesso dei modelli 101 e 201 ed esonerati dall'obbligo di presentazione della dichiarazione. Chi intende effettuare la scelta deve indicare nella scheda il proprio codice fiscale e i dati anagrafici e apporre la propria firma. I contribuenti che presentano il modello 740 devono inviare la scheda insieme alla dichiarazione barrando l'apposita casella sulla busta che contiene il modello 740 mentre i cittadini esonerati, ma in possesso del 101 o del 201, possono inviare l'apposita scheda all'amministrazione finanziaria in busta chiusa (con sopra i dati anagrafici del contribuente e il codice fiscale), o consegnarla all'ufficio comunale competente, insieme al modulo dell'8 per mille per scopi religiosi o umanitari.

ROMA. Si vota alla Bicamerale, da ieri mattina, sul testo D'Onofrio sulla forma di Stato. Oggi, con il voto finale, l'Italia si avvia sulla strada del federalismo. Si va, però, troppo a rilente. Il presidente, Massimo D'Alema, avverte un pericolo, che non si riescano ad esaminare tutti gli emendamenti presentati da ciascun gruppo parlamentare. Nonostante sia stata operata una decisa sforbiatura (si è passati da 428 emendamenti a 130-140 circa) le proposte di modifica sono ancora troppe. «Se il ritmo con cui procediamo all'erta D'Alema - resta questo, non ce la faremo». E chiede, il presidente della Bicamerale, di accelerare l'esame dei testi e le votazioni, evitando, quanto più possibile, le dichiarazioni di voto non strettamente necessarie. Che cosa succede se non si vota su tutto? Il Presidente è deciso. Metterà direttamente in votazione il testo del relatore, facendo decadere tutti gli emendamenti non esaminati, che potranno, comunque, essere ripresentati, al momento dell'esame dei testi nelle Camere. D'Alema è deciso a votare questa mattina il testo. Il ritmo è talmente blando che ieri ci sono volute 3 ore per approvare il primo articolo.

Due le novità più rilevanti. Il riconoscimento costituzionale di Roma capitale della Repubblica e l'allargamento del principio di sussidiarietà.

Su Roma capitale erano stati presentati diversi emendamenti. D'Onofrio li ha assemblati in una proposta unitaria che, dopo un'iniziale contrarietà del verde Marco Boato, è stato approvato pressoché all'unanimità. Per la prima volta, nella Costituzione della Repubblica, sarà scritto che «la città di Roma è la capitale d'Italia».

«La Repubblica è costituita dai comuni, dalle province, dalle regioni e dallo Stato». Su questo che dovrà essere il primo articolo della nuova Costituzione non ci sono state particolari obiezioni. Stabilisce, inoltre, che comuni, province e regioni «sono enti autonomi con propri poteri e funzioni secondo i principi fissati nella Costituzione, nell'unità politica della Repubblica».

La bagarre è, invece, scoppiata al momento della votazione di un emendamento, diventato art. 1 bis, che stabilisce un rapporto tra funzioni pubbliche e attività dei privati. Il no di Rifondazione è stato netto e duro, il Pds si è astenuto, mentre hanno votato a favore, naturalmente i proponenti (il Ppi e il verde Boato) e tutto il Polo. Recita: «Le funzioni che non possono essere svolte più adeguatamente dai privati sono svolte da comuni, province, regioni e Stato, in base al principio di sussidiarietà e di differenziazione».

Fausto Bertinotti ha subito parlato

di «fatto molto grave» di «passo allarmante». Il Prc è convinto, infatti, che questa decisione comporti la subordinazione dell'attività e delle funzioni pubbliche a quelle private. Ersilia Salvato ha allargato l'attacco portando contro D'Alema e la Sd. «Sono state poste le basi per lo smantellamento della scuola pubblica» ha detto. Non è stato da meno il capogruppo dei Verdi al Senato, Maurizio Pie- roni che, in stridente dissenso con il suo compagno di partito Boato, ha parlato di «svoltata tcheriana».

«Tutto infondato» ribatte il relatore D'Onofrio. «Le norme che tanto contestano - spiega - non fanno altro che prendere atto del principio della privatizzazione delle aziende pubbliche, che si sta affermando nel nostro Paese: le istituzioni possono intervenire solo laddove il privato si dimostra non in grado di svolgere adeguatamente determinati poteri pubblici». Porta l'esempio delle aziende municipalizzate. «Penso - aggiunge, con un occhio al referendum romano - alla centrale del latte, ma anche a quella del gas dell'acqua».

Secondo il suo parere, la prima parte della Costituzione non la tocca nessuno e, per quanto riguarda la scuola, risponde alla Salvato, non cambia proprio niente. Anche D'Alema è scattato alla parola «scuola». «Un momento - ha interrotto - non

vorrei che si mettesse agli atti che qui si sopprime la scuola pubblica. Lo dico - ha incalzato - perché voglio che resti agli atti: l'interpretazione della senatrice Salvato è un po' forzata».

Un giudizio fortemente negativo sui lavori della Bicamerale, per quanto riguarda la forma di Stato è stato espresso dal deputato della Svp, Karl Zeller. «Maggioranza e opposizione di destra - ha attaccato - sono uniti sulla maggior parte dei problemi quando si tratta di andare contro il federalismo». La critica parte dalla decisione, che Zeller contesta, di non abrogare la regione Trentino-Alto Adige, come la Svp chiedeva. Nemmeno è d'accordo sulla norma, molto discussa nei giorni scorsi, che consentirebbe alle regioni di modificare con legge regionale i propri statuti.

Pure approvati una serie di emendamenti, presentati dal deputato dell'Ulivo Giancarlo Bressa, che li aveva concordati con le autonomie locali. Riguardano tutti le zone montane. Viene riconosciuto, in Costituzione, il valore dei piccoli comuni e fatto espressamente riferimento alla possibilità, per le zone di montagna, di dare vita ad associazioni tra comuni, che hanno la stessa autonomia riconosciuta dalla Carta fondamentale ai comuni.

Nel pomeriggio i lavori sono proseguiti sempre lentamente. D'Alema

ha chiesto e ottenuto di passare subito questa mattina agli articoli sul federalismo fiscale, ai quali, ha detto, tiene molto. Sono stati approvati tre articoli e mezzo su dodici del testo. Varata, tra le altre, la norma che elimina il controllo di legittimità dello Stato sugli enti locali. Ai comuni andranno le funzioni amministrative inerenti l'assetto del territorio, lo sviluppo economico e i servizi pubblici, mentre province e regioni si divideranno con lo Stato la potestà legislativa.

Restano allo Stato 31 materie, elencate minutamente nella Costituzione. Tre in più rispetto a quelle del testo base, tra cui politica estera, giustizia, difesa, moneta, ordine pubblico, norme generali sull'istruzione, tutela dei beni culturali, ambiente, energia. Tutto il resto passa alle regioni, con il mantenimento di particolari poteri a quelle a statuto speciale.

Oggi si discuterà un'altra materia calda, gli statuti regionali. Ieri sera, al termine di un appassionato confronto, è stato respinta la proposta di Rc, appoggiata da An e da Achille Occhetto, di togliere a ciascuna regione il potere di scegliere autonomamente nei propri statuti la propria forma di governo e il proprio sistema elettorale.

Nedo Canetti

Maroni: «Altro che federalismo, è la solita minestra centralista»

Rutelli: «Adesso un nuovo patto tra la Capitale e la Repubblica»

Gustavo Selva (An): «È una decisione importante». Franca Prisco (Sd): «L'Italia si allinea agli altri paesi europei». Tutti d'accordo pensando alle elezioni.

ROMA. Il più contento, ovviamente, è lui, Francesco Rutelli, sindaco di Roma. «Salutiamo il solenne riconoscimento di Roma Capitale della Repubblica che la commissione Bicamerale propone di inserire nella Costituzione: si accoglie così una proposta per cui il Campidoglio si è battuto da due anni, che è stata recepita dall'Anci, e quindi da tutti i comunitari, oltre che da parlamentari di ogni orientamento politico», ha dichiarato commentando l'approvazione in Commissione Bicamerale dei primi quattro articoli della seconda parte della Costituzione.

«È molto importante che il riconoscimento costituzionale del ruolo storico e istituzionale di Roma... ha continuato Rutelli... avvenga proprio ora che la Repubblica si avvia ad una trasformazione di tipo federale». «Lavoreremo da oggi in avanti per un nuovo patto tra la Repubblica e la sua Capitale», ha concluso Rutelli... con una nuova legge per Roma, nell'interesse dei romani e degli italiani. Roma si sente più che mai al servizio della Nazione e chiede all'Italia di consentirle di svolgere pienamente que-

sta altissima funzione».

Meno contento, ovviamente, Bobo Maroni, ex ministro dell'Interno (della Repubblica italiana) e numero due della Lega. «Ecco finalmente la vera grande riforma dello Stato annunciata dalla Bicamerale: Roma capitale è inserita nella Costituzione». Altro che federalismo, qui vince «Roma ladrona». L'onorevole Bobo trabocca fiere: «Chi aveva ancora qualche dubbio che la Bicamerale stesse approntando una seria riforma federale dello Stato italiano, è servito. Il testo approvato è la solita minestra centralista riscaldata. L'unica vera novità è l'inserimento esplicito del predominio del centralismo romano nella Costituzione». «Il vero federalismo per la Padania - ha concluso Maroni - lo faremo noi. Inseguendo agli ipocriti politici romani come si fanno le riforme senza imbrogliare la gente». Per la senatrice della Sd, Franca D'Alessandro Prisco, membro della Bicamerale, invece, «la commissione ha approvato un emendamento, presentato non solo dalla Sinistra Democratica ma anche da altri gruppi, che introduce in Costituzione il prin-

cipio che Roma è la capitale della Repubblica. È importante che la Costituzione italiana - come altre Costituzioni europee - possa contenere questa affermazione innanzitutto per l'alto valore simbolico che essa contiene e poi perché sarà così indispensabile provvedere, mediante la legislazione ordinaria, a stabilire una normativa generale adeguata alle funzioni di capitale della città di Roma. È questa un'esigenza avvertita dalla città che, orgogliosa di avere nel suo territorio il Parlamento nazionale e degli alti dirigenti civili e militari dello Stato. I parlamentari non sono specificamente menzionati, nel senso che, cadendo l'automaticità per i magistrati, viene meno pure la norma che aggancia gli emolumenti di deputati e senatori a quelli del Presidente di sezione di Cassazione.

Sul tema è tornato ieri, concludendo il dibattito sul bilancio interno di Montecitorio, anche il Presidente della Camera, Luciano Violante. Ha polemizzato duramente contro quella che ha definito «demagogia antiparlamentarista». Pur non entrando nel merito dei lavori

Violante: «Si all'equità, no alla demagogia»

Il Pds: superare aumenti automatici per i parlamentari

ROMA. Sugli adeguamenti automatici delle retribuzioni, che tante polemiche avevano scusitato, nei giorni scorsi per l'aggancio dello stipendio dei parlamentari a quello dei magistrati, scende in campo la Sinistra democratica. I capigruppi Cesare Salvi e Fabio Mussi hanno preparato una proposta di legge, che presenteranno oggi, nel corso di una conferenza stampa. Prevede l'abrogazione degli adeguamenti automatici delle retribuzioni dei magistrati, degli avvocati dello Stato e degli alti dirigenti civili e militari dello Stato. I parlamentari non sono specificamente menzionati, nel senso che, cadendo l'automaticità per i magistrati, viene meno pure la norma che aggancia gli emolumenti di deputati e senatori a quelli del Presidente di sezione di Cassazione.

Sul tema è tornato ieri, concludendo il dibattito sul bilancio interno di Montecitorio, anche il Presidente della Camera, Luciano Violante. Ha polemizzato duramente contro quella che ha definito «demagogia antiparlamentarista». Pur non entrando nel merito dei lavori

della Bicamerale, chiede di riflettere su un'eventuale riduzione del loro numero. «I deputati - ha detto - lavorano molto ed oggi di più rispetto al passato: si sono fatti in tre e hanno guadagnato meno».

«Dobbiamo chiarire - ha proseguito - che quella dei senatori e deputati è l'unica attività che, nel corso degli ultimi anni, ha visto reddito netto: è stato ridotto il proprio reddito netto: è stato attuato un processo di trasparenza, chiarificazione ed equità che ha portato alla riduzione della retribuzione reale del lavoro parlamentare». «Siamo favorevoli all'equità - ha sostenuto ancora - ma siamo contrari alla demagogia che risponde ad interessi di delegittimazione delle istituzioni parlamentari ai fini di favorire i poteri privi di responsabilità politica». E per Violante, equità è anche retribuzione proporzionata alle funzioni e al lavoro. «Ci battiamo - ha concluso tra gli applausi - contro ogni riforma che voglia introdurre il Parlamentonper censo».

N.C.

LO SPETTRO DELLA FAME MINACCIA LA COREA DEL NORD

Demolizione, avvicinato, paura. È quanto può leggersi nei volti di questi bambini. In Corea del Nord ce ne sono già molti nella loro classe, e tanti altri saranno se non si interverrà subito. Se non si porterà loro il cibo di cui hanno bisogno per continuare a vivere. Le stime parlano di 100.000 morti entro i prossimi quattro mesi.

In una lettera inviata ai parenti, un anziano nordcoreano scrive: «MI ANZIANI SECONDO ASPETTANDO SQUARMIARE LA MORTE... MI ANZIANI PIÙ GIOVANI HANNO INIZIATO A CONTARMI I GIORNI CHE RIMANERANNO LORO DA VIVERE... INTANTO DALLE 1451 COSE LE POSSO MANGIARE... IL MIO CORPO È COSTI TANTO CHE POSSO A MALA PENNA REGGERE LA FAME PER FINIRE QUESTA LETTERA».

Sostiene anche il Programma Alimentare Mondiale/World Food Programme, l'agenzia delle Nazioni Unite che sta nutrendo la popolazione affamata del Corno del Nord.

AUTACI A SFAMARLI!
PERCHÉ PRIMA DI TUTTO IL CIBO, POI TUTTO IL BESO.

Invia il tuo contributo a: WFP/PAM c/c postale n. 89132/005 intestato a WFP in Action oppure c/c bancario n. 490650/18/23 intestato a WFP in Action presso la Banca Commerciale Italiana

I nuovi scenari della Rai Holding

Presidente
Elio Matarazzo
Segretario Pds-Rai Roma "Aldo Cotronei"

Conclude
Giovanna Melandri
Responsabile Area politiche della comunicazione

Lunedì, 23 giugno 1997, ore 9.30
Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure, 4

Unità di base aziendale Rai "Aldo Cotronei",
Area politiche della comunicazione

Il pianeta rosso entra negli obiettivi dell'Agenzia spaziale europea. Una missione nel 2003

Marte, nuova frontiera per l'Europa Una sonda lo sorvolerà per due anni

La sonda europea si chiamerà Mars Express e orbiterà attorno al pianeta per un anno marziano equivalente a due anni terrestri. Intanto l'Agenzia approva nuovi programmi flessibili e soluzioni innovative che fanno risparmiare denaro.

L'Europa, dopo molte esitazioni, finalmente andrà su Marte. La nuova missione sul Pianeta Rosso si chiama «Mars Express», costerà circa 300 miliardi di lire, e prenderà via per Marte, su un lanciatore russo, nel 2003.

La partecipazione dell'Europa all'avventura marziana, paradossalmente, si realizza proprio grazie alle riduzioni di budget a cui è stato sottoposto negli ultimi anni il programma scientifico dell'Agenzia Spaziale Europea, che vuole ora investire di più in missioni piccole e flessibili quale appunto Mars Express. Ma dietro questa proposta si intravede anche il desiderio di tenere il ritmo con le missioni spaziali del Giappone e degli Stati Uniti, che sono già in moto verso Marte.

L'attrazione per il Pianeta rosso è infatti sempre stata grande. Dopo la missione del Viking nel 1976, Marte è rimasto praticamente inesplorato. E, per chi crede in una sorta di maledizione che accompagna le avventure marziane, basti dire che delle ventisei sonde inviate su Marte a partire dal 1960, solo otto hanno ottenuto delle immagini e dei risultati scientifici.

La particolare emozione che accompagna le imprese verso Marte la si sente in questi giorni nell'attesa dell'arrivo sul Pianeta Rosso della sonda americana Mars Pathfinder, previsto per il 4 Luglio. Mars Pathfinder depositerà sul Pianeta Rosso vari strumenti, tra cui un Mini rover di 16 chilogrammi che scorizzerà liberamente per una settimana allo scopo di misurare la composizione del suolo marziano. Ed entro la fine dell'anno dovrebbe arrivare su Marte anche il Mars Global Surveyor, sempre americano, per occuparsi principalmente della cartografia del pianeta. Nel 1998, il Giappone lancerà la sonda Planet-B di 540 chilogrammi per analizzare l'ambiente geo-magnetico di Marte. E sempre nel 1998 gli Stati Uniti invieranno ancora un orbiter ed un lander, cioè una sonda che orbiterà attorno al pianeta e una che atterrerà.

Finora solo l'Europa sembrava fuori dall'avventura marziana. È quindi comprensibile l'entusiasmo che ha accompagnato la proposta di realizzare Mars Express.

«Mars Express» ci spiega Marcello Coradini, responsabile delle missioni nel sistema solare dell'ESA «orbiterà intorno a Marte per un intero anno marziano (circa due anni terrestri) e consentirà all'Europa di acquisire la copertura totale ad alta risoluzione della superficie di Marte, di conoscere l'altimetria del pianeta, di completare la misura della composizione geo-chimica globale e forse anche di studiare la distribuzione dell'acqua sotterranea grazie ad un radar che penetrerà nel suolo. Oltre al carico previsto per questo tipo di misure, Mars Express potrà anche trasportare tra i 100 e i 200 chilogrammi di piccole stazioni da posare su Marte per misure geo-fisiche, geo-chimiche ed esobiologiche, finalizzate cioè alla ricerca di forme di vita marziana».

Questo carico verrà fornito da partner internazionali sotto forma di collaborazioni con l'ESA. «Anche se parlare di nanobatteri su Marte è prematuro - sottolinea Coradini - è senz'altro vero che Marte ha presentato, nel suo lontano passato, condizioni ambientali favorevoli allo sviluppo di vita. Si tratterà quindi di individuare i luoghi più adatti ad ospitare l'esistenza di forme viventi, ed in un secondo tempo, si cercherà di investigare gli strati sotterranei del suolo marziano per verificare la presenza di forme di vita microbiologica».

L'annuncio del 2003 come data di lancio del Mars Express fa contenti tutti. L'urgenza di realizzare una missione su Marte, infatti, ha, oltre a motivi scientifici, anche una ragione pratica. Nel 2003 infatti si potrà infatti approfittare di una configurazione astronomica particolarmente favorevole delle orbite relative della Terra e di Marte. «Il 2003 è una buona «finestra» verso Marte», aggiunge Coradini «perché consente di portare su Marte il massimo carico con il minimo impiego di tempo. Se si perde questa opportunità, per poterci riprovare si dovrà aspettare il verificarsi di una finestra altrettanto favorevole, e cioè il 2009».

Mars Express fa parte di un nuovo orientamento della politica del programma scientifico dell'ESA. Solo l'anno scorso infatti, l'ESA non aveva selezionato la missione InterMarsNet tra le missioni di media dimensione del programma Horizon 2000. Ma quest'anno ha cambiato idea, optando per una missione su Marte ridotta ma di altrettanto interesse.

Il trauma per la perdita dei satelliti Cluster nell'esplosione del primo Ariane 5, ed il graduale ridursi delle risorse finanziarie disponibili hanno spinto l'Agenzia Spaziale Europea a cercare soluzioni innovative per poter fare più scienza anche in una situazione sfavorevole. Fino ad oggi, il programma scientifico dell'ESA si è infatti essenzialmente concentrato nella realizzazione di grandi satelliti, impegnativi sia nello sforzo finanziario che nei tempi di realizzazione.

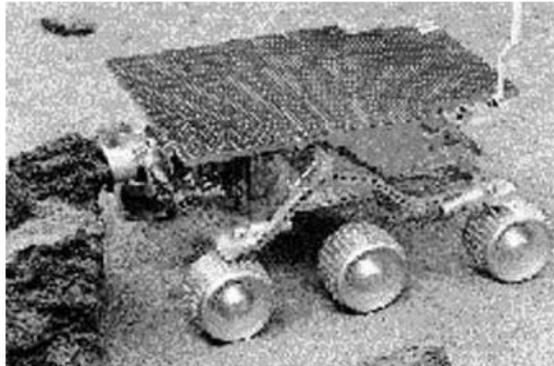
Ma lo scenario cambia, e la prima settimana di giugno, il Comitato del Programma Scientifico dell'ESA ha approvato, con grande soddisfazione di tutti, la filosofia e le soluzioni immaginative che animano il nuovo programma Horizon 2000. L'esigenza di avere una maggior flessibilità in un contesto economico e scientifico che muta velocemente, si realizza essenzialmente in due punti: risparmiare il più possibile unificando o rimandando nel tempo la realizzazione delle missioni più grandi, e scommettere su missioni scientifiche di dimensioni ridotte ma tecnologicamente innovative e futuriste.

Nei fatti, ci si propone di risparmiare 650 miliardi combinando il telescopio infrarosso FIRST ed il Plank Surveyor su di un unico satellite, e di investire in modo importante nello sviluppo di motori di propulsione basati sull'espulsione di ioni da verificare, nel 2001, con una missione speciale sulla Luna o verso gli asteroidi. Nel caso di successo, le stesse tecnologie potrebbero poi essere utilizzate per una successiva e più grande missione sul pianeta Mercurio, fino ad oggi poco esplorato. Gli obiettivi del nuovo programma dell'Agenzia spaziale europea prevedono anche un nuovo telescopio spaziale, da realizzare con l'agenzia spaziale americana Nasa, che sostituirebbe il «glorioso» telescopio spaziale orbitante Hubble che tra un po' di anni dovrà andare necessariamente in pensione.

Ersilia Vaudo



Questo nella foto qui a fianco è il minirover che si muoverà sulla superficie di Marte il 4 luglio prossimo. Andrà in giro per circa una settimana effettuando dei sondaggi del suolo e verificando il funzionamento di un mezzo semovente sulla superficie. Prevedendo, nel lontano futuro, uno sbarco umano sul pianeta rosso e la necessità di muoversi sul terreno accidentato.



La sonda depositerà al suolo un veicolo che scorizzerà su Marte per 7 giorni

Conto alla rovescia per il pianeta rosso Il 4 luglio sbarca l'astronave americana

Si chiama Mars Pathfinder e viaggia a una velocità di 21 chilometri al secondo, è collegata con un team di scienziati a terra cui comunica dati e posizione. Esplorerà le particolarità del suolo.

Conto alla rovescia per Marte. La sonda americana Mars Pathfinder sta per avvicinarsi al pianeta rosso. Tra breve entrerà nella sua atmosfera e toccherà il suolo, con l'aiuto di paracadute e airbag, il quattro di luglio. Il giorno in cui gli Stati Uniti festeggiano l'indipendenza segnerà, quest'anno, il raggiungimento di una nuova tappa nella conquista americana dello spazio. L'«atterraggio» è previsto su un pianoro roccioso che si trova al centro di una distesa chiamata Area Vallis.

La corsa nei cieli è rapidissima. Lo spacecraft sta viaggiando ad una velocità di 21 chilometri al secondo. Per adesso si trova lontano dalla Terra, a 167 milioni di chilometri, e ben più vicino a Marte, circa 7 milioni e cinquecento chilometri. Quando arriverà, depositerà sul pianeta un veicolo di sedici chilogrammi, che avrà il compito di percorrere per sette giorni le «strade» marziane, saggiare campioni e misurare la composizione del suolo.

Gli studi su Marte possono rispondere a quesiti sul futuro del nostro pianeta. Uno fra i più affascinanti interrogativi relativi al nostro sistema solare riguarda proprio Marte e la Terra: perché, infatti, oggi appaiono così differenti? Al tempo della loro formazione, miliardi di anni fa, avevano condizioni simili: entrambi ospitavano vaste superfici d'acqua e avevano una temperatura più calda di quella attuale. Oggi Marte ha un'atmosfera di trasparenza variabile in relazione alle

condizioni meteorologiche; è possibile, inoltre, apprezzare la comparsa o la scomparsa di cumuli nuvolosi: cambiamenti stagionali che alcuni avevano attribuito alla presenza di vegetazione, ipotesi smentita dalle sonde spaziali che hanno mostrato il suo volto desertico e inospitale. Insomma, comparare la storia e l'evoluzione di entrambi i pianeti potrà far luce sul passato ma anche sul futuro della Terra.

Se sono questi, a grandi linee, gli interessi scientifici, è anche vero che la missione della Nasa è chiamata a soddisfare un motto: «presto, meglio e sempre più a poco prezzo», condizioni difficili da conciliare. È stata realizzata in tre anni. Il costo, incluso il lancio del veicolo, si aggira intorno ai 280 milioni di dollari. Insomma, l'impresa dovrà dimostrare che la Nasa è capace di realizzare importanti missioni con impegni di spesa relativamente bassi.

La sonda, lontana dalla Terra già molto di più di quanto il nostro pianeta disti dal Sole, non viaggia, per così dire, da sola. C'è un team di scienziati a terra che si tiene in contatto con l'astronave tramite un network speciale chiamato «Deep Space», spazio profondo. Circa ogni tre giorni è fissato una specie di collegamento tramite antenne collocate in Australia o in Spagna per comunicare tutti i dati accumulati dalla sonda dal momento in cui ha avuto termine l'ultimo contatto con la Terra. Durante queste «conversa-

zioni», la sonda invia informazioni dettagliate sulle sue condizioni e sui livelli di energia e di temperatura della strumentazione a bordo. Comunica anche la posizione delle stelle in relazione e le variazioni dell'angolo che, nel suo viaggio, forma con la Terra ed il Sole.

Una curiosità: la sonda sembra un grande frigorifero volante. Come mai? Se la temperatura dello spazio è vicina allo zero assoluto, perché è necessario raffreddare la navicella? Di fatto, la sonda adotta l'energia termica media dell'intero cielo, incluso il caldo diffuso dal sole. La temperatura così diventa un po' eccessiva per la strumentazione all'interno a bordo. Per tenerla al freddo, si utilizza il freon, il gas che veniva adoperato per i frigoriferi.

Una delle sfide della missione consiste nel lavoro che dovrà portare a termine il mini-rover. La missione dovrà infatti stabilire le capacità di un veicolo che si muove autonomamente su un terreno così poco conosciuto. Il mini-rover atterrerà insieme alla sonda dopo sette mesi di corsa nello spazio interplanetario. È dotato di sei ruote costruite apposta per aggirare gli ostacoli e «scorizzerà» per il pianeta almeno per sette giorni. Dovrà saggiare il rapporto tra le sue ruote e il terreno, le capacità di navigazione autonoma, l'attrezzatura in grado di fornire una risposta agli imprevisti.

Della Vaccarello

Una mega struttura in Gran Bretagna

La Microsoft punta sulla scienza europea Un centro di ricerca nell'antica Cambridge

DALL'INVIATO

LONDRA. Bill Gates sbarca in Europa. Non che i suoi prodotti per computer - a cominciare dal sistema operativo Windows - non l'avessero già ampiamente invasa. Ma questa volta il «re di Seattle» ha deciso di fare le cose in grande sul fronte della ricerca di base. Cuore del suo progetto sarà la Microsoft Research Ltd, filiale (di Huso) del centro creato sei anni fa a Redmond, nello Stato americano di Washington, che attualmente impiega oltre duecento tra scienziati e tecnici impegnati nella ricerca sul fronte dei programmi per computer.

Bill Gates, notoriamente, non bada a spese. E per realizzare il nuovo centro europeo - che avrà sede a Cambridge e collaborerà strettamente con l'università della cittadina inglese, una delle più antiche e rinomate del mondo - investirà cinquanta milioni di sterline, più o meno 140 miliardi di lire. «Il nostro obiettivo - afferma il direttore del settore tecnologie della Microsoft, Nathan Myhrvold - è di offrire una casa per tutti i ricercatori europei di livello mondiale che abbiano voglia di sviluppare tecnologie innovative destinate ad avere un impatto positivo sulla vita di milioni di persone in tutto il mondo».

Direttore del nuovo laboratorio sarà Roger Needham, docente di sistemi computerizzati e provice cancelliere all'università di Cambridge, che avrà il supporto di un comitato europeo di consiglieri tecnici. Lo staff - si assicura - sarà di altissimo livello. E per questo i cacciatori di teste di Gates hanno già cominciato a rastrellare e selezionare cervelli in giro per l'Europa. Entro il primo anno di vita del nuovo centro ne saranno assunti venticinque.

Ma di che cosa si occuperanno? Essenzialmente, di ricerca di base, ovviamente sempre strettamente collegata al mondo dei computer, più o meno sulla falsariga di quel che dal 1991 si fa a Redmond. Grafica computerizzata, quindi, ma anche sistemi di riconoscimento vocale, sistemi esperti, tecnologie d'interfaccia utente. Che tradotto in parole povere significa sistemi operativi sempre più facili da usare, trattamento di immagini di qualità sempre migliore, sviluppo e semplificazione di tutte le tecnologie legate a Internet e alle reti aziendali Intranet, con tutto ciò che questo significa per l'informazione, il commercio, la comunicazione a livello personale e aziendale, il divertimento, la cultura. Per quella che, in

prospettiva, sarà probabilmente la vita di ogni giorno.

Ma perché uscire dagli Stati Uniti e investire notevoli quantità di denaro in Europa, un continente nel quale, notoriamente, la ricerca non gode di buona salute? Malgrado la sua fama di Mecenate, Bill Gates non sembra certo il tipo che butta dalla finestra quante decine di miliardi per puro spirito filantropico. E in effetti le cose non stanno così. «Nel 1991 - spiega Myhrvold - ci siamo resi conto della necessità di creare un'organizzazione di ricerca di altissimo livello in grado di produrre tecnologie avanzatissime per i nostri clienti. Da allora, la nostra struttura di ricerca ha prodotto enormi benefici per l'azienda e per i nostri clienti. Oggi cerchiamo di fare altrettanto insieme all'università di Cambridge». L'obiettivo - aggiunge Rick Rashid, vicepresidente di Microsoft Research - è di «spingere in avanti lo stato dell'arte. L'aggiunta del centro di Cambridge darà ulteriore sostegno a questo sforzo e sfocerà nella realizzazione di nuove idee e tecnologie di cui beneficeranno gli utenti di computer di tutto il mondo».

Gates, insomma, spera di riuscire anche questa volta a trarre quattrini dal suo investimento. Tanto da decidere di mettere sul tavolo altri dieci milioni di sterline (28 miliardi di lire) per finanziare piccole imprese ad alto contenuto tecnologico, soprattutto nell'area di Cambridge. Metà della somma confluirà in Amadeus I, un fondo di capitali creato appunto per sostenere la nascita e i primi passi di aziende tecnologiche con forte potenziale di sviluppo, mentre l'altra metà sarà destinata, in un secondo tempo, ad altre occasioni d'investimento. Seguendo una tecnica ormai consolidata, insomma, Microsoft finanzia nuove aziende per farle poi diventare sue clienti e allargare così il proprio già ricchissimo mercato: «Il successo di posti come Silicon Valley - dice Myhrvold - nasce dallo strettissimo legame tra università, gruppi industriali di ricerca e nuove imprese tecnologiche. Le grandi realizzazioni non nascono mai nell'isolamento, ma dall'intreccio di idee all'interno della comunità tecnologica. Pensiamo che il nostro investimento in nuove imprese tecnologiche locali aiuterà il nostro laboratorio di Cambridge stimolando il nostro lavoro e consentendoci di ottenere in cambio un ritorno economico quando quelle imprese avranno successo».

Pietro Stramba-Badiale

Tecnologia Ritornano le auto a vapore

Liti spaziali tra astronauti russi e americani

L'astronauta russo Anatoli Soloviov è stato sostituito nell'equipaggio della futura stazione orbitante con un altro collega dopo che si era rifiutato di volare sotto il comando del collega americano William Shepherd nella missione prevista per il gennaio 1999 che dovrà portare nella stazione orbitale Alfa un equipaggio russo-americano. Shepherd sarà affiancato dai russi Serghei Krikaliov e Iuri Gidzenko. L'americano, secondo il parere di Soloviov, «ha un lato umano negativo ed è perciò difficile lavorare con lui». La prima a rivelare le liti tra astronauti russi e americani è stata Ielena Kondakova, la donna che detiene il record della più lunga permanenza femminile nello spazio (169 giorni nella stazione Mir). L'eroina russa dell'esplorazione spaziale ha accusato l'americano Jerry Linenger di essere un «egoista».

La rivoluzione nei trasporti futuri viene dal passato, secondo gli ingegneri britannici dell'università di Southampton che vogliono dimostrare con una macchina in grado di raggiungere i 300 chilometri orari le straordinarie possibilità del motore a vapore. Questa tecnologia ha riacquisito di attualità grazie alla disponibilità di caldaie controllate da computer e di nuovi materiali. Il gruppo di ricercatori che lavora all'università di Southampton si è proposto di battere lo storico primato detenuto dalla Stanley Steam Rocket, con una nuova vettura a vapore capace di arrivare ai 300 chilometri all'ora. L'auto, che dovrebbe essere alimentata a gas metano e in futuro a idrogeno, a loro avviso è in grado di fornire una seria alternativa ai molto più inquinanti motori diesel o a benzina.

Il vapore prodotto percorre 27 metri di nanotubi in acciaio inossidabile, con una pressione dieci volte maggiore di quella della locomotiva più potente mai costruita. Il capo del progetto è Neil Richardson, titolare della cattedra di criogenica a Southampton.

Un simile ritorno al vapore è già in atto con i treni: la società svizzera Sulzer ha ricominciato a produrre locomotive a vapore per ferrovie di montagna.

Mercoledì 18 giugno 1997

10 l'Unità

GLI SPETTACOLI

Una «Fille mal gardée» in forma di pantomima

Incredibile, ma vero. Il famoso balletto, «La fille mal gardée» di Jean Dauberval (1742-1806), risalente ad oltre duecento anni o sono, arriva soltanto in questi giorni, per la prima volta, al Teatro dell'Opera di Roma. È un balletto nel quale si celebra l'abbandono, sul finire del Settecento, di eventi storici e mitologici, in favore di un ritorno alla natura e alla vita contadina, ma anche un balletto, ora vediamo, che nel corso del tempo, è diventato esso stesso una astratta mitologia. Di quel che era resta soltanto il canovaccio sul quale Dauberval, con un «pout-pourri» di canti popolari, aveva inventato la sua azione coreografica. Fu un successo e l'aveva avviato, nel ruolo protagonista, la stessa moglie di Dauberval, Théodore, sposata contro la volontà della DuBarry. E così Dauberval, allievo prediletto di Noverre, che aveva avuto intralci anche da parte di Maria Antonietta, si mise in pensione nel 1783 e se ne andò a Londra. Ed è qui, a Londra, come dice quella sorta di Vangelo della danza quale è il «Complete Book of Ballets» di Cyril W. Beaumont, che si ebbe, nel 1786, al King's Theatre, la «prima» della «Fille mal gardée». Dopo il successo, il balletto arrivò nel 1789 a Bordeaux (con altro titolo) dove altri affermano che invece avvenne il debutto. Sia come sia il successo di quella Madame Théodore fu grandissimo e, via via, tutte le dive della danza svolsero il ruolo della contadina Lisa, che respinge il figlio sciocco di un ricco proprietario e sposa il giovane contadino che ama, Colas, sottraendosi alla «guardia» della madre. Le dive, diciamo, da Fanny Elssler alla Pavlova che ebbero, però, coreografia e musiche diverse. Il balletto arrivò a Parigi nel 1827, con musiche di Ferdinand-Louis Joseph (1791-1833), successivamente modificate da altri, piuttosto grevi e scombinare anche nel gusto di citazioni rossiniane. Con questa musica il balletto si rappresenta adesso nella rivisitazione compiuta nel 1960 da sir Frederick Ashton che lo reinventò ricollegandosi alla tradizione pantomimica inglese, che da noi non è poi così di casa. Ashton era un mago e qui ha inventato che la madre Lisa sia interpretata da un ballerino. Formidabilmente Piero Martelletta ha svolto questo ruolo (si è esibito anche in un'imprevedibile tip-tap) la cui «vis comica» non ha contagiato gli altri. Si è ammirato un bel corpo di ballo nella scena con i nastri avvolti intorno all'«albero di maggio», mentre festosi di energia e di slanci si sono svolti i passi a due (Raffaele Paganini con la deliziosa Margaret Illmann) e a tre (con l'aggiunta comica di Luigi Martelletta). Ariose le scene di Osbert Lancaster, funzionale la direzione d'orchestra affidata a Pier Giorgio Morandi. Applausi e chiamate non sono mancati. Repliche giovedì alle 20.30 e sabato, alle 18. Continuano intanto al Teatro Argentina le repliche del «Giro di Vite» di Britten giovedì e domenica.

Erasmus Valente

PESARO Una retrospettiva sugli autori che cominciarono a lavorare negli anni '70

**Quando i registi uccidevano i padri
Il cinema del riflusso si mette in Mostra**

Una retrospettiva e un volume di Lino Micciché sulle tensioni e le confusioni di quel periodo, tra rivoluzione e reazione. Amelio, Argento, Carpi, Citti, Bertolucci, Nichetti, Piavoli sono alcuni dei cineasti che esordirono in quel decennio.



La locandina del film

DALL'INVIATA

PESARO. Anni '70 uguale level one, verrebbe da dire, parafrasando Chris Marker. Che con *Level 5*, il suo lavoro più recente, rimette in discussione la Storia e la storia - la battaglia di Okinawa che diventa un cd-rom impossibile, come del resto l'amore eterno - e ironizza su quelli che entrano in una stanza proclamando «sono comunista, sono cattolico». Ma intanto la Mostra di Pesaro, XXXIII edizione, cerca inutilmente un filo nel cinema italiano anni '70 partendo da un'idea di riflusso, del mercato e della politica.

È questo il titolo, *Il cinema del riflusso*, del volume curato da Lino Micciché per Marsilio, che accompagna la retrospettiva e che vorrebbe stuzzicare una discussione su quel decennio. E su chi ha cominciato a fare cinema allora: Gianni Amelio, Dario Argento, Fabio Carpi, Sergio Citti, Giuseppe Bertolucci, Maurizio Nichetti, Franco Piavoli. Esordi tantissimi: 265 su un totale di 1.773 film con punte massime in prossimità del '68 e crollo verso gli '80, per effetto dell'esplosione della tv commerciale, ma soprattutto del ristagno di energie giovanili post-caso Moro. Infatti, gli anni di piombo, Micciché li evoca a più riprese, anche ricordando che l'evento speciale è dedicato al grande escluso, Peppe De Santis, che stava lavorando al progetto di un film su nove terroristi in carcere. Il permesso, naturalmente mai realizzato.

A vent'anni dal '77, la riflessione su quel periodo è urgentissima ma quasi impraticabile. Forse proprio

perché tutto (parole d'ordine, sogni, insubordinazioni) è andato frammentandosi. E così, anche alla tavola rotonda pesarese, si parla poco di cinema e molto di altro. Inevitabile per un decennio così politicizzato e confuso. Stefano Rulli - ora sceneggiatore delle *Piove*, nel '76 autore del dirompente *Matti da slegare* con Bellocchio, Agosti, Petraglia - nega per esempio una rottura netta rispetto alla generazione precedente, parla piuttosto di indifferenza, indica modelli decentrati come Wajda e i canadesi del Québec, insiste sulla de-ideologizzazione di un cinema che cercava di dare voce a chi non ce l'aveva. Salvatore Piscicelli, che nel '69 aveva 21 anni, torna sul «personale-politico» con ricordi edipici e cinefili che prepararono l'opera prima (1979) *Immacolata e Concetta*: «Da bambino andavo al cinema con mia madre a vedere Totò, Matarazzo e gli americani; da adolescente amavo Fassbinder, Schroeter, Oshima, Bresson». E individua lo spartiacque nella morte di Pasolini (1975). Dario Argento, che esordì con *L'uccello dalle piume di cristallo* nel '70, ammette tutta la complessità del rapporto con i padri. Ucciderli era obbligatorio - salterei poi recuperarli vent'anni dopo, vedi il Bellocchio del *Principe di Homburg* - ma: «Il fatto che mio padre fosse un produttore mi ha dato una straordinaria libertà creativa, anche se non avevamo gli stessi gusti, perché io mi entusiasavo con il *fantasma dell'opera*, quello del '42, e detestavo il cinema italiano, compreso *Il caso Mattei*».

Che non piacquero neanche a Massimo Bacigalupo, autore del *underground Warming up*, tutto basato sull'idea dell'happening creativo e liberatorio. Quello era il movimento, ma poi il movimento si disfa. Come si disfano, diventando addirittura colla, i videotape: un'invenzione dei '70 con cui potevi lavorare senza l'ossessione di quanto costa la pellicola che scorre nella macchina da presa. «Un cinema orizzontale - secondo Alberto Griffi - che giravi nelle case occupate e nelle università e ritornava nei videoregistratori di università e case occupate». Quel supporto si è degradato, ma l'autore di *Anna*, opera cult del cinema autogestito, ha quasi pronta la macchina che può lavare i nastri e sta cercando finanziamenti nei Comuni o nelle Province: Roma si è fatta avanti, l'Archivio delle arti contemporanee è disponibile a salvare e conservare i materiali.

Più del cinema, i *tape* rendono giustizia dell'immaginario giovanile d'epoca. Femminismo compreso, come sottolinea Giuliana Gamba, autrice di un video su *Gli anni '70: sogno e tragedia*. E Guido Lombardi, che con Anna Lajolo realizzava allora un alfabeto del mondo che si fermò alla lettera «D», spiega: «Era tv di strada, ci interessavano l'edile morto sul lavoro, gli emigrati italiani a Berlino, i braccianti... Esistono centinaia di ore girate dai collettivi e mai montate». Poi, nel 1977, arrivò il super-8 di Nanni Moretti e scoprimmo l'ironia autocorrosiva - ad alto tasso di moralismo però - di *Io sono un autarchico*. È la fine delle illusioni?

Cr. P.

Dario Argento alla ricerca di un castello

PESARO. Approfitta del soggiorno a Pesaro per fare sopralluoghi alla ricerca di un castello medievale, Dario Argento. Indeciso tra due nuovi progetti, entrambi internazionali, uno scritto insieme al francese Gérard Brasch a Parigi, l'altro italo-anglo-americano da girare in Germania. Tutti e due con Asia. Figlia diventata amica durante la lavorazione di «Trauma» e mai più mollata. Parla volentieri anche di politica, il maestro dell'horror all'italiana, che negli anni '70 era un ribelle e poi, ammette, si è ripiegato come tutti nel privato perché le tragedie del movimento distrutto e degli anni di piombo ci hanno reso un po' vigliacchi. Ora che è diventato padre, non solo di Asia ma di cineasti americani che lo citano come modello, tipo John Landis, John Carpenter e Quentin Tarantino, ricorda due padri suoi: quello vero, produttore, che gli ha permesso di non sottostare a dittature commerciali, e quello simbolico, Lucio Fulci, «salvato» quando era malato e poverissimo. Insieme hanno scritto «La maschera di cera», diretta poi da Sergio Stivalletti. Degli anni '70 ricorda curiosità underground e sprovincializzanti (Fassbinder, per esempio) ma anche di abbagli clamorosi: «Fragole e sangue», a rivederlo ora, dice, è di una stupidità disgustosa.

Cr. P.

PRIX ITALIA

**Gregoretti: «La fantasia? Superata dalla cronaca»
Tv di scena a Ravenna**

ROMA. Realtà batte finzione. «Il tipo di crisi in cui ci troviamo noi autori di cinema è che la cronaca, gli eventi galoppiano, sprigionando fantasia ed eccessi che nessuno sceneggiatore avrebbe potuto immaginare, perché ci sarebbero sembrati esagerati...». A parlare così è Ugo Gregoretti, martedì mattina, alla presentazione del 49.mo *Prix Italia*, che porterà in anteprima a Ravenna *Il conte Montecristo*, esperimento di cinema televisivo creato come si fa in cucina con la frutta ripiena. *Il conte di Montecristo*, famosissimo romanzo di Alexandre Dumas, è stato svuotato di tutti i suoi contenuti ottocenteschi. È rimasta la forma, le dinamiche dei personaggi e i colpi di scena, «come stampo per i materiali della realtà italiana di oggi», ha detto ancora Gregoretti - che lo hanno riempito di nuovo». Ciò fatto, si è trattato di «sformare il budino e vedere se stava in piedi o no». Se emozionerà il racconto di Tangentopoli, del passaggio dalla prima alla seconda repubblica - tanto quanto ha emozionato la storia del conte recluso e fuggiasco, nel passaggio tra l'impero di Napoleone III e il ritorno dei *legittimi* Borbone in Francia. E qui arriva la maledetta realtà: per esempio, quando nel tribunale di Milano Gregoretti girava un'agnizione ricca di mancamenti...ha visto svenire sul serio Stefania Ariosto.

Il *Prix Italia*, organizzato dalla Rai, rassegna e concorso di opere televisive e radiofoniche da tutto il mondo, fornirà parecchie botte di realtà, fra domani e il 29 giugno, nelle strade piazze e antiche dimore della capitale occidentale dell'impero bizantino. Sempre per il motivo detto da Gregoretti, per reagire alla crisi degli ascolti le televisioni si danno da fare a ruspare nel torbido. Un filmato choc è atteso dal Giappone, titolo lungo per far assaporare meglio la paura: *Importazioni letali. Il sangue contaminato dall'Aids*. Altrettanto chocante si annuncia *Tomando a casa dopo 59 anni*, storia coreana della bambina rapita a scopo sessuale dai giapponesi. *I pedofili, sulle trac-*



Ugo Gregoretti

ce dei turisti del sesso viene dalla rete tedesca ZDF, *Dumbiane*. Ricordando i nostri figli ricostruisce una strage di 16 bambini (da ITV, inglese). È inglese anche *L'investigatore*, storia lesbica.

Non per caso, il *Forum* del premio è dedicato ai rischi che il pubblico corre guardando la televisione: sesso, violenza, stupidità. Ad addolcire la scena, *A passo di...* *Tango* di Vittorio Nevano (Raitre) in concorso per l'Italia; insieme, tra gli altri, a *Mastroianni, il fascino della normalità* di Enzo Biagi. Per la radio, torniamo alla cruda realtà con *Storia di Rowena, piccola schiava salvata da una rosa*, dal programma di Radiodie *Inviato speciale*. Paolo Battistuzzi, curatore del *Prix* ha dato un po' di numeri: il Giappone è al top per i programmi culturali (65,7% del totale), Mediaset per la fiction (56,6%), tallonata solo da Reteglobo (Brasile). Cresce nel mondo l'informazione (in Ungheria copre il 55% dei programmi) e si estende a macchia d'olio (ahinoi) l'abitudine di emettere programmi 24 ore su 24. Numeri del concorso: 177 opere, 62 enti radio-televisivi, 37 paesi.

Nadia Tarantini

presenta questa sera in diretta dalle ore 21.00

883

con il loro nuovo album

La dura legge del GOL!

SU CD, CASSETTA DESIGN E PICTURE DISC

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA. SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA - HOTBIRD 1 - 11.408 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.38/7.56

Roslotto-Zg Mobili Scelta la squadra che andrà al Tour

La Roslotto-Zg Mobili ha scelto la squadra che dal 5 al 27 luglio parteciperà al prossimo Tour de France. «Priva degli specialisti delle corse a tappe Ugrumov e Cattai - spiega un comunicato della squadra - la Roslotto-Zg Mobili avrà le sue punte in Andrea Ferrigato (17ª classifica Uci) e Marco Fincato (26ª). Scelto anche chi punterà alle vittorie in volata: lo sprinter della squadra sarà Massimo Strazzer.

La Minardi presta Trulli alla Prost per sostituire Panis

Jarno Trulli proverà oggi e domani al volante di una Prost-Mugen Honda sul circuito francese di Magny Cours. A causa dell'«indisponibilità» di Olivier Panis, rimasto ferito domenica scorsa nel Gp del Canada, Alain Prost ha chiesto alla Minardi (che ha accettato) di poter utilizzare Trulli per questa sessione di prove, data la sua conoscenza dei pneumatici e dei metodi di lavoro della Bridgestone.



Rugby azzurro in Zimbabwe sfida ai Goshawks

Il Quindici del ct George Coste sfida oggi a Banket, 100 km a nord della capitale dello Zimbabwe, Harare, la formazione dei Goshawks, i cosiddetti Barbarians africani. L'Italia schiera tutti i migliori tranne i fratelli Cuttitta. Capitano della squadra sarà Gianluca Guidi, vice Alessandro Moscardi e Giampiero De Carli. La tournée della nazionale si concluderà il 3 luglio.

Atletica, 400m primato italiano della De Angeli

Virna De Angeli ha stabilito allo stadio «San Nicola» di Bari il nuovo primato italiano dei 400 metri in 51"31 vincendo con autorità la finale dei Giochi del Mediterraneo e conseguentemente la medaglia d'oro. Il primato precedente, di 51"68, apparteneva sempre alla De Angeli che l'aveva ottenuto in batteria, l'estate scorsa in occasione delle Olimpiadi di Atlanta.

Tennis, da lunedì il circus a Londra. In n. 1 in cerca di riscatto, gli italiani sperano in Furlan, Martelli e Rita Grande

Wimbledon senza fragole aspetta il risveglio dei big

Il Coni vara «il Podio» e accultura il muscolo

«Con lo sport si mangia, tant'è che un tempo si lanciavano caciocotte e chi arrivava più lontano se le mangiava». La prosaica, ma «culturale» lettura del fenomeno sportivo è di Walter Pedullà, che da ieri ha il nuovo incarico, ovviamente nutriente, di «garante» della nuova rivista del Comitato olimpico, «il Podio». «È ora che coi muscoli si faccia funzionare anche la testa», hanno detto in sintesi i molti interessati all'ambiziosa e ricca iniziativa che vuole «ripensare lo sport» passato in pochi anni, secondo un'altra lettura evidentemente intellettuale, «dall'amore all'erotismo e infine alla pornografia». Ben vengano le analisi sociologiche e antropologiche, come promette «il Podio», ben venga la lettura di chi nello sport ha scritto e diretto e che ora se ne vede appaltare a buon diritto e sostanzioso conquisito la stesura. Resta il dubbio che, in vista della data per certa «promozione» di Roma a città olimpica del 2004 e nell'instancabile caccia del Coni al consenso politico, l'operazione sia più che intellettuale di intelligenza.

G. Ce.

LONDRA. Rispettoso di mille e una tradizione, rigidamente evocate nelle centinaia di cartelli che esortano a non fare quello e a non fare quell'altro - attività questa del vietare, per la quale gli inglesi vanno matti - Wimbledon a lungo si è interrogato se fosse venuto il momento di cambiare il suo volto ormai ultrasettuagenario (l'impianto di Church Road è infatti attivo da settantacinque anni, mentre la storia del torneo comincia agli albori del tennis e dunque ben oltre un secolo fa). Si trattava di far sparire il vecchio Aorangi Park, più noto come il parco delle fragole, delle merende, delle abbronzature e delle file, a seconda delle attitudini dei suoi mille e mille fruitori.

Fragole sguazzanti in panna acida (novene negli anni Ottanta, ormai solo quattro in questo decennio di crisi), e code chilometriche per ritrare i biglietti del Centrale che gli appassionati inglesi hanno la buona creanza di depositare in una tecca quando lasciano il loro posto, di modo che il tagliando possa essere rivenduto a una sola sterlina. Un parco storico, come si può ben capire, il vecchio Aorangi, ma alla fine ben poca cosa di fronte alla logica del business che imponeva la costruzione di un nuovo stadio in sostituzione dello striminzito, vetusto ma glorioso Numero Uno, che tante teste di serie aveva visto cadere e tante sorprese aveva agevolato, non ultima una vittoria italiana in Coppa Davis che aveva spinto Panatta, Barazzutti e Zugarelli diritti verso la finale.

Così, dopo averci pensato e ripensato per anni, i molto gentili e molto tradizionali signori di Wimbledon hanno dato il via ai lavori, dimostrando come per loro sia più arduo il pensare che non il fare. In due anni, di fianco al Centrale è sorto il nuovo stadio, in gran parte simile al vecchio dirimpettaio. Stesse strutture, stessi colori, stessa aria da antico maniero. Un perfetto lavoro di invecchiamento di un impianto nuovissimo. Ma Wimbledon non poteva davvero accettare l'idea che nell'antico Oil En-

gland Club andasse a remengo l'armonia architettonica.

Il Numero Uno vecchio era noto come un sadico distruttore di teste di serie. Ci si chiede dunque se anche il nuovo manterrà simili prerogative. Il Torneo delle sorprese, l'equivalente su erba del Roland Garros di quest'anno, dovrebbe essersi già disputato l'anno passato, quando in finale giunsero Richard Krajicek (che batté Sampras negli ottavi) e Malivai Washington, che da quel giorno della finale non è stato più capace di azzeccare un risultato che è uno. Opinione generale, anche fra i bookmakers, è dunque che questo Championship finirà per dimostrarsi più regolare quantomeno dell'ultimo.

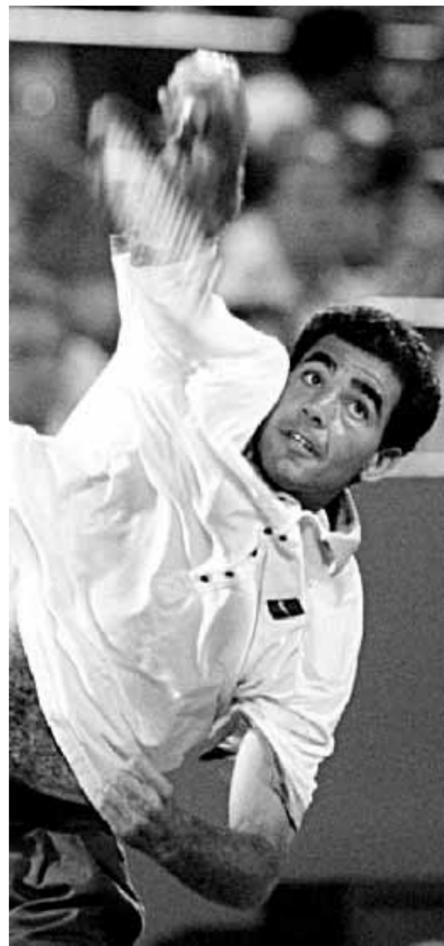
Ci si chiede, semmai, se sia ancora uno sport dove conti qualcosa l'essere favoriti, questo tennis dove il numero uno del mondo quest'anno non ha ancora vinto un solo torneo. Il mistero sarà presto svelato, visto che se Sampras non vuole intristire definitivamente in un tennis da retrovie, dovrà tentare di tornare presto alla vittoria. Per l'americano, però, l'impatto con il torneo inglese non sarà facile. Il sorteggio di ieri lo ha posto di fianco allo svedese Tjilist Roem, un tipo che gioca poco, ma spesso causa sorprese. Si vedrà, ma non sarà facile nemmeno per le altre «teste di serie» uscite tutte frastornate dalla stagione sulla terra rossa che ha fatto piazza pulita, se non delle classifiche Atp che ancora hanno i segni e punti accumulati nel passato recente, dei favoriti storici del «serve and volley». Sampras compreso come detto. Gli accoppiamenti possibili degli «ottavi» risultano i seguenti: Sampras-Korda, Rios-Becker, Kafelnikov-Medvedev, Raftar-Khanog, Muster-Kuerten, Henman-Krajicek, Philippoussis-Moya, Ferreira-Ivanisevic. Nel femminile, invece la Hings troverebbe l'olandese Schultz, mentre la Sele avrebbe l'americana Kimberly Po.

Daniele Azzolini

Ieri via alle qualificazioni Fuori Tieleman e Nargiso

Tre anni fa Tieleman, l'anno scorso Navarra gli ultimi Wimbledon all'italiana hanno portato avanti ragazzi che nessuno si aspettava, entrambi provenienti dalle qualificazioni e diventati «verbivori» senza sapere nemmeno loro come. Anzi, Navarra promosso in tabellone si prese persino la soddisfazione di spazzare via Alberto Costa al primo turno e dopo cinque incantevoli set. Quest'anno Laurent Tieleman non ce l'ha fatta, si è rapidamente smentito dopo una stagione piuttosto oscura: è uscito al primo turno del torneo di qualificazione, subito imitato dal solito, imprevedibile, Diego Nargiso. Tieleman è stato superato dall'israeliano Eyal Ran 6-3 6-4, Nargiso si è ritirato nell'incontro con lo statunitense Wade McGuire mentre stava perdendo il primo set 5-1. Non resta che sperare in Furlan che un anno fa superò due turni. Due successi che ora essi pesano non poco sul presente del numero uno italiano, sceso intorno al settantesimo posto della classifica. Perdere al primo impatto con il Torneo di Wimbledon vorrebbe dire con ogni probabilità uscire dai primi cento, dove lui è l'unico italiano rimasto. Per Furlan sarebbe la prima volta dopo sette anni, per il tennis italiano la prima volta in assoluto. Purtroppo il sorteggio ha consegnato a Furlan l'olandese Siemerink, non imbattibile ma sicuramente competitivo. Per l'altro italiano in gara Marzio Martelli, si tratta della sua prima volta nel torneo sull'erba. Numero 104 del mondo dopo la semifinale a Bologna, Martelli potrebbe perfino dare il cambio a Furlan nella classifica mondiale. Marzio partirà da Karbacher, il tedesco che viene da una lunga indisposizione. Va meglio tra le ragazze, in cinque nel tabellone. Questi gli accoppiamenti: Rita Grande contro l'argentina Labat, Lubian-Pitkowski, Pizzichini-Torrens-Valero, Perfetti-Sanchez Lorenzo, Farina-Schultz.

Dan. A.



Lo statunitense Pete Sampras

Haro/Ap

Chiappucci e il suo team «scaricati» dagli organizzatori del Tour

El Diablo resta a piedi

Parigi addio... già, perché per Claudio Chiappucci e la sua Asics non ci sarà gloria ai Campi Elisi: la società du Tour de France infatti non ha inserito la squadra del «diablo» che pure sulle strade di Francia è diventato grande e soprattutto ha incantato i tifosi. Delle sue wild-card a disposizione degli organizzatori, una sola è arrivata in Italia: quella destinata alla Mercatone uno di Marco Pantani. Le altre sono finite alla spagnola Kelme, all'americana Us Postal, alla belga Lotto e a due formazioni minori francesi, la Big Mat Aubert e la Mutuelle de Seine. Una lista dalla quale è facile capire che i francesi non sono andati molto per il sottile e hanno preferito la squadra di casa loro: «Chiamando Big Mat e Mutuelle - ha spiegato Jean Maire Le Blanc, che del Tour è la vera anima - potremo avere anche quest'anno più di quaranta corridori francesi al via». Già, perché la Francia ciclistica ha trovato soldi e sponsor ma non ha un numero sufficiente di corridori d'alto livello. Delle 22 squadre (di nove uomini l'una per un totale di 198 par-

tenti) che saranno al via sette sono francesi, sei italiane (Mapei-Gb di Nardello e Museeuw, Mg-Technogym di Bartoli, Tim Polti di Leblanc, Saeco di Gotti e Cipollini, Mercatone uno di Pantani e Batik Del Monte di Berzin), tre spagnole e due olandesi. Grande amarezza in casa della Scrigno, una delle più autorevoli candidate a partecipare per via della classe di Fabrizio Guidi, dei risultati raccolti nelle Classiche del Nord da Casarotto, della crescita costante di Conte e Pippo Casagrande. «La scelta dei francesi - ha dichiarato Bruno Reverberi, Dicesse della Scrigno - è scandalosa. Ho scritto a Jean Maire Le Blanc e per conoscenza al presidente dell'Uci Verbruggen, non possiamo tollerare questi criteri. Avevamo tutti i numeri per fare il Tour». Per quanto riguarda l'Asics, i francesi non hanno tenuto in considerazione la voglia di riscatto di Chiappucci e Zaina (il primo non ha preso il via al Giro per problemi di ematocrito, il secondo è stato costretto al ritiro per guai alla prostata) ma nemmeno hanno avuto riconoscen-

za nei confronti di Davide Boifava, che il manager dell'Asics, uno di quelli che portava la squadra al Tour quando nessun'altra lo faceva. Probabilmente dietro il «siluramento» di El Diablo c'è qualcosa di più, ovvero problemi di sponsorizzazione. La Nike per il secondo anno consecutivo è sponsor ufficiale della corsa gialla e non tollerebbe una concorrente come la Asics. Claudio Chiappucci della sua boccatura e di tutta la squadra, si dice incredulo e Jean Marie Le Blanc spiega così la sua scelta: «Non abbiamo voluto privilegiare un vecchio, seppur glorioso, a discapito dei giovani. La formazione di Chiappucci si è indebolita rispetto al passato. In quanto a Claudio, le sue apparizioni a Midilibre e alla Classica delle Alpi, sono state insoddisfacenti». La fiaba di Claudio Chiappucci è nata nel 1990 con una fuga-bidone che lo vestì di giallo. Oggi Le Blanc rimanda a casa Chiappucci come un bidone che non serve più. C'è stia via.

Pier Augusto Stagi

ROMA FORI IMPERIALI 20 giugno 1997 ore 20.30

COMUNE DI ROMA
Governatore della
Pubblica Istruzione

Festa della
MUSIC@

ROVER GROUP

REVILON
BEAUTY • POINT

Reebok

Backstage:
Federico l'Olandese Volante,
Luca Viscardi, Myriam Pecchi.

con
Marco Predolin
presentano

PATTY
PRAVO
In concerto

NEK
Partecipazione straordinaria

Gerardina Trovato • Paola & Chiara • Paola Turci • Sottorono • Nicolò Fabi • O.R.O. • Stefano Zarfati



L'Unità *due*



MERCOLEDÌ 18 GIUGNO 1997

EDITORIALE

Il carcere non li salverà dalla droga

GIANFRANCO BETTIN

IN QUESTI ANNI la magistratura ci ha abituati a decisioni oscillanti, che spesso si contraddicono l'una con l'altra. Sempre meglio, si può dire, di una condotta a senso unico, che fino a qualche tempo fa rendeva possibile parlare non solo di «giustizia ingiusta» ma di «giustizia di classe», e di «porto delle nebbie» qualora l'occasione giudiziaria fosse relativa a procedimenti a carico dei potenti di turno.

Oggi non è più così, naturalmente. Anzi, la magistratura è stata fra i protagonisti assoluti della stagione di cambiamenti che il nostro paese ha conosciuto almeno dall'inizio degli anni Novanta. Sono di questi stessi giorni le verità finalmente rivelate intorno alle strage di piazza Fontana, grazie all'indifettibile impegno di alcuni giudici e investigatori. Così, quando la giustizia torna a deluderci il sapore è oggi più amaro, avendo sperato in una definitiva rinnovata capacità di misurarsi con i problemi in chiave più razionale e aperta.

Le sentenze emesse l'altro ieri dalla VI sezione penale della Corte di Cassazione in materia di tossicodipendenza negano drasticamente questa speranza. Con tutto il rispetto, se l'argomento non fosse seriissimo, a volte tragico, ci troveremmo di fronte a un modo comico di ragionare. Cos'altro si può dire della decisione di trattare il passaggio di uno spinello da mano a mano da parte dei fumatori come «spaccio» se ognuno dei consumatori non ha «regolarmente» pagato l'esatta quota di sostanza aspirata? È evidente che la giustizia non può essere così scema da credere davvero che una cosa simile possa accadere.

Dietro una tale pretesa, dunque, si cela a malapena la volontà di cogliere ogni pretesto per colpire il semplice consumo di droghe leggere, in omaggio a una voga recente che, da settori del Parlamento a settori dell'opinione pubblica, re-

clama una maggiore severità.

Quanto all'altra sentenza che ha equiparato all'evasione l'uscita di casa del tossicodipendente agli arresti domiciliari in cerca di una dose per combattere la crisi d'astinenza, si colloca chiaramente nella stessa scia repressiva. Con un di più di crudeltà, però, che risulta dall'ignorare così scopertamente la condizione concreta di un soggetto in crisi di astinenza. La sua sola «evasione» possibile sarebbe in realtà quella dal carcere interiore rappresentato dalla dipendenza, un'evasione che andrebbe incoraggiata, sostenuta e non invece impedita impedendo una gestione graduata del percorso di fuoriuscita. Così, tale inflessibilità ancorché impedire la fuga dagli arresti domiciliari tenderà a precludere la rottura della dipendenza e la riconquista di una libertà interiore preludio a ogni vero cambiamento. Per questo, per il merito e per l'oggetto cui si applicano, le sentenze della Corte di Cassazione dell'altro giorno sono doppiamente deludenti e pericolose.

C'È TUTTAVIA da dire che esse possono prodursi anche perché la materia complessiva della tossicodipendenza è ormai preda, da anni, di una giurisprudenza contraddittoria, di messaggi politici e culturali ambigui, di un vuoto, insomma, di innovazione normativa, con una legislazione invecchiata, emendata a colpi di referendum ma su un impianto generale rimasto regressivo e carente. È lì che occorre agire e introdurre una capacità nuova di confrontarsi con i problemi inediti posti dalle mutate modalità del consumo di sostanze stupefacenti, pesanti e leggere, vecchie e nuove. Senza pregiudizi e senza sottovalutazioni, come si è cominciato a fare in molte esperienze locali, non solo italiane, e su scala generale nell'importante Conferenza nazionale di Napoli.

Il computer non batterà il cervello

Intervista al Nobel Gerald Edelman

A PAGINA 3

Yutaka Sakano

Sport

VITA IN RITIRO

Tacconi ricorda le fughe per fame

Le principali squadre di calcio hanno scelto luogo e data per il ritiro pre campionato. Tacconi, ex portiere della Nazionale ricorda aneddoti e abbuffate.

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 13

CALCIO

La serie A al sole di Sardegna

Qualcuno ha preferito recarsi all'estero, ma il grosso dei calciatori delle serie A ha scelto il mare di Sardegna per le brevi vacanze.

FRANCESCO VELLUZZI
A PAGINA 13



CICLISMO

Chiappucci escluso dal Tour de France

Claudio Chiappucci e la sua squadra, la Asics non andranno al Tour de France. L'amarezza del ciclista per l'esclusione: «È incomprensibile».

PIER AUGUSTO STAGI
A PAGINA 14

CALCIO MERCATO

L'Inter e la «giostra» Ronaldo

Il presidente Moratti non ha mai nascosto le sue ambizioni e la nuova Inter, e relativi acquisti, ruoterà su Ronaldo. Telenovela permettendo.

CLAUDIO DE CARLI
A PAGINA 15

Nel 2003 la sonda dell'Agenzia spaziale europea sorvolerà per due anni Marte

Sul pianeta rosso col Mars Express

Gli obiettivi dell'Agenzia: nuovi programmi flessibili e soluzioni innovative per risparmiare denaro.



Marte, arrivano i nostri. Gli americani stanno per far sbarcare una sonda che depositerà sul pianeta rosso un veicolo autonomo, un mini-rover, del peso di 16 chilogrammi. Ha il compito di sciorinare per il vasto territorio e prelevare campioni di suolo. L'arrivo è previsto per il 4 di luglio, il giorno in cui si festeggia l'indipendenza. Ma anche l'Europa farà la sua parte. La nuova missione dell'Agenzia spaziale europea si chiama Mars Express, costerà circa 300 miliardi di lire e prenderà la via per Marte, su un lanciatore russo nel 2003.

Per chi crede in una sorta di maledizione che accompagna le avventure marziane, basta ricordare che delle 26 sonde inviate a partire dal '60 solo 8 hanno ottenuto immagini e risultati scientifici.

VACCARELLO VAUDO
A PAGINA 6



MODENA. «Portare i «Tre Tenori» a Modena è stato come realizzare un sogno bellissimo». Il sogno di Big Luciano si è materializzato ieri sera alle 20.50 in punto quando i riflettori si sono accesi sul mega palco stile impero del Pavarotti International. Due ore di musica tenute assieme da una briosa Milly Carlucci che si è abilmente destreggiata tra romanze e medley.

Ma i veri protagonisti sono stati loro: Plácido Domingo, José Carreras (con i postumi di una febbre alta) e Luciano Pavarotti, ormai più amici che colleghi. «Cantare assieme è una esperienza che ci diverte molto - hanno confessato - molto più che interpretare un'opera». Esì è visto. I tre, diretti dal maestro Levine del Metropolitan di New York, sono stati capaci di contagiare con la loro vitalità i 25mila spettatori dello stadio Braglia. Caldissimo il pubblico, molto più quello delle tribune da 30mila lire (gar-

da caso...) che i vip, accomodati in prima fila sulle poltrone da mezzo milione. Con il corteggiatissimo Michael Jackson che per Pavarotti (i due pare abbiano in progetto un disco a favore dell'infanzia abbandonata) si è ritagliato un paio d'ore tra una prova e l'altra dell'atteso concerto milanese. Accanto a lui, Zeffirelli, e poi Sandrelli, Galliena, Venier, Marini, Ventura, Nielsen. Forfait per il vicepresidente del consiglio Walter Veltroni e Sarah Ferguson duchessa di York. Sempre in prima fila i sindaci di Barcellona e Venezia, Pascual Maragall e Massimo Cacciari (che ha ringraziato Pavarotti «perché ha saputo concretizzare il più bel gesto d'affetto nei confronti della Fenice»); i 3 miliardi e 400 milioni dell'incasso andranno alla ricostruzione della Fenice e del Teatro del Liceu. E a proposito di roghi, tra i presenti alla serata anche Ferdinando Pinto, rinviato a giudizio per l'incen-

dio del Petruzzelli di Bari. Ai giornalisti ha detto di essere stato invitato da Pavarotti; ma la fidanzata del tenore, Nicoletta Mantovani, interpellata ha risposto secca: «Pinto? Non so chi sia». Ma veniamo al concerto. È lo stesso presentato a Roma sette anni fa. Lo stesso, anche se Domingo ha un bel da dire: «Ogni volta è diverso, è diversa l'emozione, il pubblico». Come dargli torto. Nonostante gli ormai triti e ritriti «Torna a Surriento», «O' sole mio», «Granada», il concerto funziona. La gente canticchia le arie, tiene il ritmo con le mani. E si emoziona sulle note della splendida «Maria» di Bernstein o di «Nessun dorma» da Turandot, col possente «...vincerò...» finale di Pavarotti. I puristi del belcanto magari si scandalizzano, ma lo stadio gremito di Modena vorrà pur dir qualcosa...

MARINA LEONARDI

Gli sviluppi dell'inchiesta sulle tangenti ai partiti pagate dall'Impresit e dalla Cogefar nel '91 e nel '92

Nell'avviso di garanzia a Romiti anche l'«appropriazione indebita»

La notifica ufficiale avvenuta lunedì, al termine dell'assemblea dei soci al Lingotto. Coinvolti anche Francesco Paolo Mattioli, direttore finanziario del gruppo, e gli amministratori delle due società. Il caso era già stato archiviato per amnistia.

Per ridare fiato al nuovo Mercedes punta sull'usato

Meglio avere l'auto dei propri sogni usata, che accontentarsi di una nuova ma qualsiasi. Non è Catalano, ma la filosofia di consumo su cui punta Mercedes-Benz punta per rilanciare il proprio mercato dell'usato, attraverso il progetto «Ex Novo» che propone al cliente un prodotto di affidabilità totale ad un prezzo trasparente, oltre ad una serie di servizi che accresce il valore della vettura. Il cliente avrà così la garanzia che la vettura usata messa in vendita, di qualunque marca essa sia (ma, ovviamente, con un occhio di riguardo per Mercedes), è stata sottoposta preventivamente ad una check-list che non ha eguali: solo dopo ben 110 controlli l'auto in vendita ottiene la patente di «Ex Novo»: da quelli più rilevanti che riguardano l'efficienza e la sicurezza della vettura a quelli di dettaglio come, ad esempio, la verifica del funzionamento del motorino che aziona gli specchietti retrovisivi esterni. L'interesse di Mercedes per l'usato non deve stupire. Nel '96 la rete italiana - osserva il direttore vendite usato Antonio Di Resta - ha venduto 64 vetture usate di ogni marca ogni 100 Mercedes nuove: una percentuale quasi doppia rispetto ad appena sei anni prima. Del resto, oggi le case automobilistiche non possono ignorare il mercato dell'usato: una buona gestione del vecchio è una premessa per vendere anche il nuovo.

«La fusione con Mc Donnell così non va»

Da Van Miert stop a Boeing Air scommette sui jet

ROMA. Il commissario Ue alla Concorrenza, Karel Van Miert, ha ribadito che la Boeing deve modificare il suo progetto di fusione con McDonnell Douglas se vuole ottenere l'approvazione della Commissione europea. «Devono proporci qualcosa che ci stia bene. Dobbiamo affrontare il caso, perché ha ripercussioni sul nostro mercato - ha sostenuto - Boeing è molto potente, e sono in molti a pensare che dovremmo tirarci indietro. Ma non ho intenzione di farlo».

Entro il 1997, intanto, prenderà forma il progetto della costruzione di una nuova famiglia di jet da parte di Aero International Regional (Air), la società creata da Aerospaziale, Alenia e British Aerospace per operare sul mercato del trasporto regionale. La conferma dell'avanzamento dei lavori è stata data al Salone internazio-

nale aeronautico di Le Bourget. Le previsioni del mercato aeronautico nel settore dei jet con 40-90 posti, secondo le cifre illustrate dalla società, si attestano su una domanda di circa 3.500 aerei da qui al 2016. Di fronte a questo scenario Air ha esaminato studi di fattibilità per una nuova famiglia di jet la cui motorizzazione dovrebbe concludersi entro l'anno per essere pronti a lanciare il programma vero proprio nel 2001.

Il costo per lo sviluppo della nuova famiglia di jet è calcolabile in circa 2.000 miliardi di lire. Il programma proposto da Air - ha sottolineato l'amministratore delegato di Air Patrick Gavin - rappresenta una combinazione unica di caratteristiche finora mai offerte per questa categoria di aerei. In particolare, si punta su alti livelli di comfort e di prestazioni.

MILANO. Nell'avviso di garanzia recapitato lunedì a Cesare Romiti dalla procura della repubblica torinese, oltre al falso in bilancio e all'illecito finanziamento dei partiti si fa riferimento anche al reato di «appropriazione indebita». Ce lo ha confermato lo stesso avvocato Vittorio Chiusano, legale della casa torinese, il quale ha anche confermato che della comunicazione della magistratura torinese il presidente della Fiat ha ricevuto notifica soltanto lunedì.

Per Romiti si tratta di un problema di non poco conto. Egli infatti ha fin qui sostenuto che le tangenti ai partiti erano prassi comune alla fine degli anni 80 e all'inizio degli anni 90, e che quindi le imprese del gruppo pagavano le mazzette per difendere il proprio diritto di continuare a lavorare. Ma questa linea difensiva verrebbe meno nel caso dell'appropriazione indebita. Questo reato, infatti presuppone un danno per la società in conseguenza dell'opera del manager.

L'avviso di garanzia è stato firmato dal procuratore aggiunto Marcello Maddalena e dai sostituti Gian Giacomo Sandrelli e Giancarlo Avenati Bassi, gli stessi - coordinati dal

procuratore capo Francesco Marzachi - già al centro del processo al termine del quale il presidente della Fiat fu condannato in primo grado il 19 aprile scorso a 18 mesi di reclusione. Le indiscrezioni sul reale contenuto della notifica erano circolate già nel corso dell'assemblea dei soci, ma non è stato possibile verificarle con l'avvocato Chiusano, che si è dato letteralmente alla latitanza di fronte alle nostre richieste di conferma.

L'inchiesta dei magistrati torinesi riguarda i bilanci del 1991 e del 1992 della Fiat Impresit e della Cogefar e coinvolge gli amministratori delle due società. Anche Francesco Paolo Mattioli, direttore finanziario del gruppo, condannato con Romiti il 19 aprile, fa parte del gruppo dei manager raggiunti dall'avviso di garanzia. Il presidente della Fiat, nota l'avvocato Chiusano, non figura tra i consiglieri delle due società, ma è coinvolto nell'inchiesta in quanto all'epoca amministratore delegato della società capogruppo, che redige il bilancio consolidato anche con i conti delle due controllate. Insomma, dice Chiusano, «è il vecchio teorema per il quale in quanto re-

sponsabile della società capogruppo «non poteva non sapere» quanto avveniva nelle società controllate».

Il caso delle due società di costruzioni (oggi confluite nell'Impregiolo) era già stato esaminato in passato e risolto - almeno così sembrava con un decreto di archiviazione per amnistia. Le società avevano provveduto a suo tempo a aderire al cosiddetto «condono tombale» nella speranza di risolvere definitivamente ogni pendenza.

Oggi, riesaminando il caso, i magistrati torinesi hanno invece ritenuto che il condono, ancorché «tombale», in realtà non potesse coprire tutti i reati che a loro giudizio si sono compiuti in quel biennio.

Richiesto di un commento, l'avvocato Chiusano si è limitato a ribadire di considerare infondata la decisione di ritornare sull'archiviazione del caso, e ha protestato per il fatto che del provvedimento che li riguarda Cesare Romiti e gli altri dirigenti Fiat hanno avuto notizia dai giornali di domenica, prima di qualsiasi comunicazione formale da parte degli inquirenti.

Dario Venegoni

Ora mancano solo convenzione e proroga della concessione

Autostrade, la privatizzazione è vicina L'Anas dà l'ok al piano finanziario

ROMA. Nuovo passo verso la privatizzazione di Autostrade: l'Anas ha dato via libera al piano finanziario della società guidata da Giancarlo Elia Valori. La prossima mossa spetta al ministero dei Lavori pubblici che dovrà approntare lo schema di convenzione e decidere del prolungamento della concessione. Piano finanziario e convenzione contribuiranno al «valore» della società che stanno ai piani del Tesoro potrebbe essere messa sul mercato già entro l'estate. Una scadenza su cui si metterà a lavorare anche il nuovo presidente dell'Iri, Gian Maria Gros-Pietro. «L'Iri - ha dichiarato in un'intervista al Sole 24 Ore - non si limiterà ad attendere passivamente le decisioni del governo ma cercherà di sollecitare gli adempimenti in modo da concludere la privatizzazione nei tempi più ce-

leri». Nei mesi scorsi l'Iri aveva ipotizzato di introdurre dalla cessione di Autostrade tra i 4.000 miliardi ed i 4.200 miliardi.

Una volta pronto, lo schema di convenzione verrà inviato per il concerto al ministero del Tesoro. A quel punto le procedure per la dismissione saranno state completate e la società potrà essere venduta.

Per Autostrade le modalità di privatizzazione messe a punto con un decreto della presidenza del Consiglio dei ministri, inviato per un parere ai due rami del Parlamento, prevedono una trattativa privata per formare un nucleo di azionisti stabili ai quali affidare il 20-25% del capitale e un'offerta pubblica di vendita (opv) rivolta al pubblico risparmio. Come con En3 fra pochi giorni, anche in questo caso gli uffici postali potreb-

bero essere coinvolti nella vendita dei titoli.

Per quanto riguarda la trattativa privata, alcuni gruppi industriali del Nord-Est hanno manifestato il proprio interesse. Si sono fatti i nomi di Gilberto Benetton, Dino Marchionello, Ivano Beggio, Mario Carraro ed Emilio Schiavo, appoggiati dal gruppo Popolare Antoniana Veneta-Intertanica. E poi emersa un'altra cordata, non in contrasto con la prima, promossa dal presidente degli industriali di Treviso, Tognana.

Autostrade ha chiuso il bilancio '96 con un utile di 160 miliardi (+3,6% rispetto ai 155 del '95). I ricavi hanno toccato i 2,786 miliardi (+2,6%), mentre l'indebitamento finanziario netto complessivo ammonta a 4.685 miliardi, con una diminuzione del 5,4%.

Dibattito aperto dopo la richiesta Fiat

Incentivi auto, contrari molti imprenditori Stajano: «Proroghiamoli di altri sei mesi»

MILANO. Saranno rinnovati gli incentivi-auto che stanno facendo la gioia della Fiat? L'interrogativo rimane sospeso provocando una sottile ansia tra le case costruttrici e tra gli stessi automobilisti stretti nel dilemma: cambio la macchina subito o aspetto scommettendo su un provvedimento bis? Inutile dire che il presidente della Fiat confida nel rinnovo. Portando interessi argomenti al governo. Citando le ultime cifre Anfia (l'Associazione nazionale fra le industrie costruttrici), che sottolineano i benefici effetti che le agevolazioni hanno provocato sulle sempre affamate casse dell'erario (500 miliardi in più). E in effetti nel '97 l'auto si conferma il maggior contribuente dello Stato. Da solo rappresenta oltre un quinto delle entrate (21,6%), con un pacchetto di imposte e tasse che frutta 121 mila miliardi (in aumento dell'8% sul '96). Dati, però, che non suscitano gli applausi degli altri settori industriali. E infatti ieri il presidente dell'Electrolux-Zanussi, lo svedese Anders Sharp, ha detto chiaro e tondo che una seconda puntata può anche andar bene ma a patto che abbia un termine e uno scopo preciso. Polemica soft a evidenziare che le famiglie hanno un unico bilancio e che, insomma, se si compra l'auto nuova si rinuncia al frigorifero. Annotazione da cui discende un'altra considerazione: l'erario ci guadagna con l'auto, ma quanto ci rimette con il calo dei consumi negli altri settori? Del resto, proprio per alleggerire il carico di muggini dei «colleghi» non è stato lo stesso Romiti ad auspicare che la politica degli incentivi venga estesa all'edilizia e ai frigoriferi? Appunto. Senza dimenticare che la Camera sta accellerando l'iter per concedere gli incentivi alla rottamazione anche per moto e motorini. Il sistema dovrebbe funzionare esattamente come per le quattro ruote: 300 mila lire per chi compra uno scooter fino a 50 cc.; 500 mila fino a 1000 cc. (entrambi gli «sconti» saranno poi raddoppiati dalla casa costruttrice).

In vista della fine di settembre le grandi manovre sono comunque iniziate. Anche con qualche colpo al bersaglio grosso. L'amministratore delegato della Fiat, Paolo Cantarella, è stato esplicito: se gli incentivi si esauriranno i duemila assunti a tempo determinato il posto se lo scorderanno e, in più, potrebbe riprendere la cassa integrazione. Un discorso che

non è piaciuto ai sindacati che pure sono favorevoli a una proroga delle agevolazioni. Duro il giudizio, in particolare, di Fiom e Uilm, riassumibile con due parole: «barbaro e ricattato». Spiega il vice segretario della Fiom-Cgil, Cesare Damiano: «Il sindacato non ha mai negato la validità degli incentivi e la loro eventuale proroga, ma in un preciso piano di politica industriale del settore».

Prese di posizione che sono un anticipo delle schermaglie politiche che con l'avvicinarsi della scadenza aumenteranno inevitabilmente. Tanto più che, all'indomani dell'assemblea Fiat, sull'argomento il mondo politico sta già cominciando a schierarsi. «Questa volta bisognerà fare quello che non si è fatto quando si sono introdotti gli incentivi: discutere prima di politica industriale». Questa la «pregiudiziale» del leader di Rifondazione, Fausto Bertinotti che pure non ha - dice - preclusioni di principio. E infatti ieri il presidente delle diverse richieste (uscita morbida, prolungamento, estensione ad altri settori). Ma mette sul tavolo una precondizione pesante: «Occorrerà prima discutere degli impegni che la Fiat, come grande gruppo industriale italiano, si prende sul terreno delle politiche industriali e delle garanzie per l'occupazione. Su quella base si ragionerà in rapporto agli incentivi che si possono dare e poi sperare che vada bene, perché così... non va bene».

Una proposta la lancia subito il presidente della commissione trasporti, Ernesto Stajano di «Rinnovo italiano». Gli incentivi al settore auto? «Possono essere prorogati di sei mesi con un abbattimento ogni due mesi degli aiuti». Ma sotto l'Ulivo, c'è anche chi pensa di legarli alla qualità dell'ambiente. Natale Ripamonti, responsabile economico dei Verdi, è pronto a dire «sì» solo se gli incentivi saranno legati alla qualità ed alla riduzione dei consumi». E comunque, aggiunge, il bis dovrà essere l'ultimo. E di durata limitata. Chi invece proprio non vuole saperne è il coordinatore della segreteria politica di An, Maurizio Gasparri. «Se il governo ha risorse dovrebbe dedicarle alla piccola e media industria, all'artigianato e al turismo e non fare ulteriori regali alla prima industria del Paese».

Michele Urbano

21 GIUGNO
Giornata europea contro le leucemie e i linfomi.
Perché il primo giorno d'estate sia l'ultimo di queste malattie.

C/IC Postale 94949005
AII - Giornata Europea

In collaborazione con le Associazioni e i Centri Ematologici Italiani ed Europei.

Comitato Europeo Rappresentanza del C/IC, in Italia

Ufficio di Coordinamento c/o AII - Associazione Italiana contro le Leucemie
Via Ravenna, 34 - 00161 Roma - Tel. 06/4403763-95
Sotto l'alto patronato della Presidenza della Repubblica

COMUNE DI ANCONA							
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1997 e al conto consuntivo 1995.							
1) Le notizie relative alle Entrate e alle Spese sono le seguenti (in migliaia di lire)							
ENTRATE							
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1997	Accertamenti da conto consuntivo anno 1995					
- Avanzo di amministrazione	—	—					
- Tributarie	80.389.400	67.600.483					
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	59.583.639	57.797.210					
(di cui dalle Regioni)	52.950.149	52.512.064					
- Extratributarie	5.937.980	4.675.160					
(di cui per proventi servizi pubblici)	30.236.961	25.041.150					
Totale entrate di parte corrente	14.045.000	11.675.249					
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	170.217.000	150.438.359					
(di cui dalle Regioni)	61.177.173	54.608.792					
- Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	122.486.000	20.082.238					
- Rimborsi quote di capitale per mutui in ammortamento	38.500.000	—					
Totale entrate conto capitale	183.463.173	74.690.940					
- Partite di giro	48.791.029	35.130.207					
TOTALE	402.671.202	261.260.006					
- Disavanzo di gestione	—	—					
TOTALE GENERALE	402.671.202	260.260.006					
2) Le classifiche delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente: (in migliaia di lire)							
Denominazione	Amm.ne generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
- Personale	14.419.197	8.994.941	1.860.635	9.892.711	1.012.954	1.233.018	37.413.456
- Acquisto beni e servizi	8.237.958	8.701.441	16.804	15.143.768	6.335.060	1.319.810	39.754.642
- Interessi passivi	78.905	1.372.064	1.726.823	25.376.459	5.234.132	1.083.662	34.854.006
- Investimenti effettuati direttamente dall'Amm.ne	67.000	1.498.000	5.171.073	19.654.214	45.215.000	—	71.605.287
Totale	22.803.060	20.566.447	8.775.335	70.069.152	57.797.146	3.616.250	183.627.390
3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1995 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):							
- Avanzo/Disavanzo di amministrazione dal consuntivo dell'anno 1995							- L. 11.108.824
- Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno							- L. 562.882
- Avanzo/Disavanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1995							- L. 10.546.142
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno							- L. —
4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo anno le seguenti (in migliaia di lire) abitanti al 31/12/1995:							
Entrate correnti	L. 1.508	Spese correnti		L. 1.398			
di cui:							
- tributarie	L. 678	- personale		L. 484			
- contributi e trasferimenti	L. 579	- acquisto beni e servizi		L. 457			
- altre entrate correnti	L. 251	- altre spese correnti		L. 457			
I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato							

IL SINDACO - Dott. Renato Galeazzi



Blitz nell'istituto, la polizia ha portato via il direttore della biblioteca e una segretaria per favoreggiamento Marta, altri due arresti all'università L'usciera ritratta: mai visto sparare Nega tutto Scattone, l'assistente accusato di aver fatto fuoco

Basciu prima dell'arresto: «Ci trattano come mafiosi»

«Non so se Gabriella Alletto abbia parlato. Certo non l'ha fatto con me. Questo caso sta sfuggendo di mano a tutti, compresi gli inquirenti. Ormai è diventato un caso politico». Sono le ultime parole che Maurizio Basciu, direttore della biblioteca di Filosofia del Diritto riesce a pronunciare prima di essere raggiunto dagli agenti della squadra mobile che gli notificano l'ordine di arresto per favoreggiamento. Visibilmente provato, forse al corrente di quanto sarebbe accaduto di lì a una manciata di minuti, Basciu si sfoga: «Su venti persone che lavorano qui, dire che tutti sapevano non è giusto. Ci stanno trattando come mafiosi. E non manca qualche accento pesante. A chi gli fa notare che della morte di una ragazza di 22 anni si tratta, il bibliotecario risponde: «Marta Russo è stata uccisa in modo drammatico, ma ci sono tanti ragazzi come lei che trovano la morte in circostanze ancora più terribili...». Maurizio Basciu ammette di aver notato che negli ultimi tempi Gabriella Alletto era «stravolta»: «Ma questo non significa che fossi al corrente del suo segreto. Era stata tirata in ballo come falsa invalida aveva i suoi problemi familiari. Mi è sembrato normale che stesse male. Ma con lei avevo solo un rapporto di lavoro, non mi sono mai interessato della sua vita privata». E lo stesso afferma sia avvenuto con il ricercatore Giovanni Scattone: «Non so neanche chi sia». Poi l'arrivo di un fotografo lo mette praticamente in fuga. «Mia madre è anziana, morirebbe se vedesse una foto sui giornali». E si rinchiude prima in biblioteca e poi nella segreteria insieme all'altra arrestata, l'impiegata Maria Urilli. Poi arriva la polizia e li arresta sotto i flash.

ROMA Francesco Liparota ha ritrattato. I suoi familiari sono stati nuovamente minacciati di morte e lui per non rischiare si è rifugiato in un'amnesia tanto improvvisa quanto falsa. Giovanni Scattone ha continuato a negare, come Salvatore Ferraro. Nessuno dei tre ha ieri ammesso di aver varcato la soglia dell'aula VI di Filosofia del diritto la mattina in cui Marta Russo è stata uccisa.

E mentre i due protagonisti principali di un delitto che resta inspiegabile, venivano bersagliati dalle domande nel carcere di Regina Coeli, in Facoltà due dipendenti amministrativi venivano arrestati sotto la luce implacabile dei flash. Maurizio Basciu, direttore della biblioteca e Maria Urilli, segretaria dell'Istituto, sono accusati di favoreggiamento. Avrebbero raccolto le confidenze sul delitto della superstite Gabriella Alletto e avrebbero taciuto, come se la morte di una ragazza di 22 anni non riguardasse altri che l'assassino e la famiglia di Marta. Gli agenti della squadra mobile li hanno portati in questura. Prima però, quello che lo stesso Basciu ha definito un «giro panoramico»: una sfilata per il corridoio dell'Istituto, fino alla scala principale di Giurisprudenza, con l'impiegato che si copriva il volto con una cartella e la segretaria che veniva sostenuta da una dirigente della mobile. E tutto tra

dueali di studenti attoniti.

Erano le 12.35: dieci minuti dopo, un dipendente dell'Istituto inseriva la chiave nella serratura della segreteria e la chiudeva. Gli ultimi due arresti hanno reso vacanti le scrivanie, deserto il locale. Ancora un quarto d'ora e al secondo piano scariche di elettricità interrompevano quel che era rimasto della tranquilla vita di facoltà. Incalzato dalle domande di una giornalista di Telemontecarlo, un anziano professore di Scienza delle Finanze si è abbandonato ad una crisi isterica. L'ha aggredita e insultata con una raffica di parole.

Immagini di una giornata segnata anche dal clamoroso arretramento delle indagini. Con la ritrattazione di Francesco Liparota, il caso sembra complicarsi. L'usciera, accusato di concorso in omicidio volontario ha cambiato versione: non è vero che si trovava nell'aula VI quella mattina, quindi non può aver visto Giovanni Scattone premere il grilletto, né riporre l'arma nella borsa di Salvatore Ferraro. Questa la sostanza delle nuove dichiarazioni rese al procuratore aggiunto Italo Ormanni.

«Non ricordo più nulla» avrebbe semplicemente detto. Un'improvvisa amnesia che ha cancellato le immagini della scena del delitto che pure Liparota aveva ricostruito poche ore prima davanti al gip Guglielmo

Muntoni e al pm Carlo Lasperanza. La sua collaborazione gli era valsa la concessione degli arresti domiciliari. Ma è stato proprio nel tornare a casa, l'altra sera, che l'usciera ha appreso di due telefonate giunte a sua madre alle 14.30 e poi ancora nel tardo pomeriggio. Una voce con un forte accento meridionale diceva: «Veniamo lì e vi spariamo in bocca a tutti quanti». Per non rischiare, Liparota la bocca l'ha chiusa prima.

Una delle due testimonianze fondamentali viene dunque a mancare. Un punto in più per Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro che negano e negano. Il presunto assassino dice di non essere stato in quell'aula e dal suo avvocato, Marcello Petrelli, fa sapere che sta cercando di ricostruire il suo alibi. Il suo interrogatorio è durato pochi minuti e al termine il suo difensore ha annunciato che oggi presenterà un'istanza di revoca dell'ordinanza di carcerazione. «Gli elementi dell'accusa - ha detto il penalista - sono di una fragilità estrema anche perché le dichiarazioni di Liparota sono state ritrattate già una prima volta nel corso di un precedente interrogatorio». Intervistato ancora, l'avvocato ha avuto una caduta di stile: «Le affermazioni dell'Alletto sull'omicidio di ... come si chiama... Marta, mi pare...» ha detto - sono poi incredibili perché uno che deve spa-

rare a una persona lo fa da solo e non in presenza di testimoni».

A Regina Coeli è stato interrogato anche Salvatore Ferraro. Come il suo collega afferma di non aver visto né sentito, perché nell'aula VI quella mattina non ha messo piede. «Il mio assistito è sereno - ha riferito il suo difensore Domenico Cartolano - Però è rammaricato per il comportamento che hanno tenuto le persone che lavoravano con lui. Ha escluso di aver minacciato qualcuno, è fiducioso e lo sono anch'io. La magistratura ora farà i suoi accertamenti». A cominciare dall'alibi: il fratello di Ferraro, Giorgio, sostiene che l'accusato si trovava in casa. L'assistente, invece, punta ancora sulle telefonate che dice di aver ricevuto dalla fidanzata Marianna Marcucci. La ragazza è stata di nuovo ascoltata dai giudici ieri mattina, e convocata alla Digos ieri sera. Che sappia di più di quanto afferma? Non va dimenticato che se i protagonisti del delitto sembra siano individuati, il movente resta oscuro e c'è da risolvere il mistero dell'arma del delitto sparita. Ieri gli investigatori hanno ascoltato anche Jolanda Ricci, la ragazza che era accanto a Marta il giorno del delitto. Volevano sapere se la vittima conosceva Scattone e Ferraro. Malei ha negato.

F. Masocco M. A. Zegarelli

Giovanni Scattone

«Io quella mattina non ho messo piede nell'aula di Filosofia»

ROMA. Giovanni Scattone si tira fuori. Lui il 9 maggio non era in facoltà. Resta chiuso nel suo mutismo e nella sua «serenità», di cui parlano avvocati e conoscenti. Gli inquirenti usano un altro termine: «arroganza». Appare timido e mite, dice il suo legale, Marcello Petrelli. Il gip Guglielmo Muntoni, arriva di buon'ora a Regina Coeli, con lui il pm Carlo Lasperanza. Il giudice legge al presunto assassino la deposizione di Francesco Liparota, rilasciata lunedì: «Mentre ero nella stanza ho sentito un colpo». Poi dalla faccia dei presenti, l'usciera dice di aver capito che era successo qualcosa. E riferisce dell'arma in mano a Scattone, di Ferraro al suo fianco. Conferma, in sostanza, il racconto di Gabriella Alletto, e la dinamica coincide con la perizia balistica sulla traiettoria del proiettile. Poi il gip contesta a Giovanni Scattone le dichiarazioni rese a verbale da Gabriella Alletto: «Ho visto la pistola nelle mani di Giovanni Scattone, che ha sparato, l'ha riposta nella borsa di Ferraro e se ne è andato via in tutta tranquillità». Giovanni Scattone guarda il gip Muntoni e risponde, sicuro: «Non ho messo

piede quella mattina nella stanza VI». Fornisce un alibi, racconta di spostamenti, indica i testimoni. Ricostruisce la mattina del 9 maggio dalle 10 alle 13. «Quando sono arrivato in facoltà - dice - ho visto molta confusione, ma non ho neanche chiesto cosa era successo».

Il gip chiede: «Perché Liparota e Alletto hanno inventato tutto?».

Giovanni Scattone: «Non lo so». Dice di non essere amico di Liparota, ma di Salvatore Ferraro, con il quale quella sera si dovevano vedere per andare ad una festa di laurea. Quando il gip gli chiede se conosceva Marta Russo, lui risponde: «Mai vista». I suoi legali, Marcello Petrelli e Alessandro Vannucci, quando escono dal carcere dicono: «La posizione di Giovanni Scattone è stata chiarita. Il nostro assistito ha spiegato al giudice che non era nell'aula VI, il 9 maggio, e soprattutto non era in facoltà. Adesso chiederemo una serie di accertamenti per dimostrare che effettivamente Scattone nell'ora e nel giorno in cui Marta Russo fu uccisa non era lì». Nega anche Ferraro, suo fratello Giorgio dice era a casa con la sorella.

Francesco Liparota

«Mi sono sbagliato Avevo molta paura e non ricordo nulla»

ROMA. Francesco Liparota ieri mattina di buon'ora si è recato al terzo piano della procura, insieme ad uno dei suoi avvocati, Pasquale Paolitto, e ha bussato alla porta del procuratore aggiunto Italo Ormanni. «Non è vero quello che ho detto ieri. Io non ricordo niente. Non ho sentito lo sparare». L'altro super testimone, dopo Gabriella Alletto, ha ritrattato tutto. «Non è vero che la mattina del 9 maggio mi trovavo nella stanza VI alle 11.42. Non è vero che ho visto Giovanni Scattone sparare e poi riporre la pistola nella cartella di Salvatore Ferraro». Poi è uscito, si è appoggiato al muro del corridoio e si è messo a piangere. Chissà, forse è terrorizzato da quella telefonata arrivata a casa sua lunedì pomeriggio. «Se Francesco non la smette vi spariamo in bocca a tutti». Chissà, forse ha paura di essere incastrato proprio da Ferraro e Scattone.

Lunedì sera, durante la sua confessione, aveva detto al pm Carlo Lasperanza e Italo Ormanni che si era confidato con sua madre, alla quale aveva raccontato tutto, sin dal giorno del ferimento di Marta Russo. E la signo-

ra Liparota, sentita immediatamente a verbale dagli investigatori, lunedì sera, ha confermato: «È vero, mio figlio mi raccontò di aver visto quello che sparare. Ma aveva paura». Ieri mattina è cambiato tutto, di nuovo. Il fratello di Francesco, Fabio, ha detto ai cronisti che la madre ha reso quella testimonianza solo per far uscire il figlio dal carcere. L'avvocato Pasquale Paolitto non vuole dire una parola sul perché di questo ripensamento. «Fra qualche giorno capirete», si limita a spiegare. L'altro legale di Liparota, Giovanni Arico, ha un'altra posizione. «Francesco Liparota è un individuo fragile. Di certo non sono stato io a consigliarlo di ritrattare, dato che ieri gli ho detto di dire tutta la verità. Ho preso solo atto delle sue dichiarazioni, che userò al meglio per la sua difesa».

Francesco Liparota è tornato a casa, agli arresti domiciliari. Forse cambierà di nuovo posizione, o forse no. Sta di fatto che il suo comportamento sembra rafforzare la convinzione iniziale degli inquirenti: Salvatore Ferraro e Giovanni Scattone sono legati a doppio filo con Liparota.

I protagonisti del giallo

Giovanni Scattone



29 anni, ex sottufficiale dei carabinieri. Avrebbe premuto il grilletto. Lo accusa Gabriella Alletto e, prima della ritrattazione, anche Francesco Liparota aveva sostenuto di averlo visto sparare. Dal carcere, nega ogni accusa.

Salvatore Ferraro



30 anni. Maria Chiara Lipari e Gabriella Alletto affermano che si trovasse nell'aula VI quando Marta Russo è stata uccisa. Lo aveva sostenuto anche Liparota. Nella sua abitazione sono state trovate riviste «pulp» e specializzate in armi. Il suo alibi è sostenuto dalla sorella Teresa.

Francesco Liparota



29 anni, usciere dell'Istituto di Filosofia del diritto. Arrestato con Scattone e Ferraro, aveva sostenuto la versione di Gabriella Alletto. Ieri mattina ha ritrattato in seguito ad una telefonata minatoria giunta ai familiari.

Bruno Romano



55 anni, docente, direttore dell'Istituto. E agli arresti domiciliari con l'accusa di favoreggiamento. Avrebbe fatto pressioni sui suoi collaboratori perché non parlassero «per il buon nome dell'Istituto». Contro di lui, intercettazioni telefoniche.

Maurizio Basciu



50 anni, direttore della biblioteca dell'Istituto. È da ieri agli arresti domiciliari con l'accusa di favoreggiamento. Secondo Gabriella Alletto anche lui sapeva e ha taciuto.

Maria Urilli



63 anni. È l'altra segretaria dell'Istituto. Aveva già ricevuto un avviso di garanzia per reticenza. È da ieri agli arresti domiciliari per favoreggiamento. Anche lei sarebbe stata a conoscenza dei fatti, riferiti da Gabriella Alletto.

Gabriella Alletto

45anni, è la segretaria dell'Istituto. Era nell'aula VI con gli altri tre e lo ha confessato, dopo 35 giorni, facendoli arrestare. È stata denunciata a piede libero per favoreggiamento. Dagli accusati, frasi minatorie contro di lei.

Maria Chiara Lipari

25 anni. È entrata nell'aula VI subito dopo l'esplosione del colpo. Ha visto Ferraro, Liparota e la Alletto, più una quarta persona poi ricordata come Giovanni Scattone. La sua testimonianza è stata fondamentale alla risoluzione del caso.

Minacciata la madre dell'usciera Liparota. Forse è questo il motivo per cui ha deciso di ritrattare

«Se Francesco parla vi spariamo in bocca a tutti»

Le telefonate anonime, due in tutto, sono arrivate lunedì pomeriggio a casa della donna dopo la confessione del figlio.

ROMA. La prima telefonata è arrivata intorno alle 14.30 di lunedì. La seconda poco più tardi: «Se Francesco non la smette veniamo lì e vi spariamo in bocca a tutti». Una frase, pronunciata con spiccato accento meridionale e in casa di Francesco Liparota è scoppiato il panico. Appena tornato a casa da Regina Coeli il super testimone ha appreso dai suoi familiari, che hanno subito sporto querela contro ignoti, che continuavano le minacce di morte. Durante la notte ha deciso.

Ieri mattina è andato dal procuratore aggiunto Italo Ormanni e ha di nuovo cambiato versione: «Non ricordo niente di quel giorno». La drammatica telefonata di lunedì è stata registrata dagli inquirenti, come altre due.

Quelle del 28 maggio quando la madre di Francesco Liparota, parlava con il fratello e il figlio della brutta storia nella quale Francesco era implicato fino al collo. La sera del suo arresto, subito dopo l'interrogatorio, Francesco Liparota lascia un biglietto

sulla scrivania di un funzionario della mobile: «Voglio parlare». E prima di uscire dagli uffici della Questura sussurra: «È vero quello che hanno detto Gabriella Alletto e Maria Chiara Lipari. Ma io ho paura, mi hanno minacciato».

Ma il 28 maggio scorso, quando era considerato, ufficialmente, solo un testimone aveva già più volte contattato il suo legale, Pasquale Paolitto. Quel giorno la madre parla al telefono con suo fratello Gino, che vive in Calabria, raccontando di una nuova convocazione in Questura per suo figlio Francesco.

Gino: E va be', va be'... Ma si prevedeva no... E chisti...

Madre: Ca turnavano a chiamarlo.

Gino: E certo... e... e... chillu...

Madre: Mo lui si deve preparare a dire sempre le stesse cose che ha detto l'altra volta.

Gino: E certo... o... o...

Madre: Dopo si impapina...

Gino: Ma lui non si ricorda.

Madre: O ci mettono paura?sti

stroui... (dice riferendosi agli inquirenti, ndr)

Gino: Ma che cazzo vonno mettere paura che manco...

Madre: Sti bastardi figli di puttana...

Gino: E se non ce... e se no... e ci va l'avvocato appresso a illo e via...

Madre: Hai capito. Illu se questi cominciano gli dice "Nun m'avete a rompere"...

La madre di Francesco Liparota parla con suo fratello dell'opportunità di far accompagnare il figlio il giorno dopo dall'avvocato.

Madre: O co' lu frate o co' l'avvocato, per due no... L'avvocato, no vero?

Gino: E ci può, penso, pure ire, insomma. Ci può pure ire, però non è il caso, non è il caso, se no ce lo dico a Paolitto (Paolitto è l'avvocato che, si apprenderà al momento dell'arresto, difende Liparota insieme all'avvocato Giovanni Arico, ndr), E Paolitto ci fa'no cazzionate a tutti quanti (dice Gino riferendosi

agli inquirenti, ndr).

E se poi ci rompono il cazzo... Acchiappo a Paolitto e ce lo... Ci dico: o guarda che chisto ca... c'è chillu... che ve l'ho detto...

Francesco Liparota il giorno dopo, il 29 maggio, alla Digos ripete quanto sostenuto fino allora. «Non c'ero nella stanza numero 6, non so niente».

Il 28 maggio è ancora la madre a interessare le fila: è lei che suggerisce all'altro figlio, Fabio, l'avvocato, come deve comportarsi. Insieme valutano il comportamento che Francesco deve tenere con gli inquirenti. Discutono ancora sull'opportunità o meno di far accompagnare il loro congiunto dall'avvocato.

Madre: potrebbe uscire alle 11.

Fabio: Ee quindi... non ci va e basta... e queste so'... so'... assenza giustificata... non è che...

Madre: Mmm...

Fabio: Eee è stato chiamato dalla Questura...

Madre: Mmm...

Fabio Capito?

Madre: Ho capito...essi sarebbe buono che ti consiglia a illo no...

Fabio: E sii, almeno gli dice... ma quello già me lo ha detto... deve di che non sa un cazzo, che non ha visto niente...

Madre: E basta... lasciatemi in pace...

Fabio: Ii, io non ho visto niente, poi eee capito?

Madre: Ho capito...

Fabio: Comunque mi ha detto poi se ci vediamo domani mattina dice gli spiego io quello che deve di'...

Madre: hhh...

Fabio: Dice che è inutile che va l'avvocato là, che va a fa'... anzi desti sospetti che...

Madre: Ecco bravo

Fabio: L'avvocato non ha un cazzo... da

Madre: Ee bravo, pare ca' pare ca' ci ha qualcosa da nascondere

Fabio: Certo

Madre: Giusto, sii, sii.

F.M. M.A.Ze



Mercoledì 18 giugno 1997

4 l'Unità

LA POLITICA

«Corriere del Mezzogiorno» Sciopero rinvia debutto

Da domani i napoletani (ma anche tutti campani) lettori del «Corriere della Sera» avrebbero dovuto trovare un giornale raddoppiato. Ma uno sciopero di due giorni (oggi e domani per il contratto integrativo) di tutti i giornalisti del quotidiano ha rinviato l'evento.

Comunque, dopo il ritorno in edicola, insieme al giornale «padre» di via Solferino i napoletani troveranno appunto un giovane «figlio», il «Corriere del Mezzogiorno» che comincia dalla Campania un lungo viaggio che potrebbe portarlo anche molto lontano. E la testata fa intuire le intenzioni.

Mettendo (per ora) da parte gli obiettivi futuri ecco come si presenterà e cosa si propone il nuovo quotidiano, uguale nella grafica al giornale cui è abbinato, e che in comune ha anche il 49 per cento della proprietà targata Rcs, mentre il 51 per cento appartiene ad un gruppo di imprenditori locali.

Presidente dell'Editoriale Vesuvio è l'armatore Antonio D'Amico. Della grafica si è detto. Sulla scansioni delle pagine (in tutto sedici) dedicate a Napoli e alla Campania, dopo la prima ce ne saranno due di «primo piano», due ancora di cronaca della città e due regionali (con un occhio particolare su Salerno), una di economia, tre di cultura e spettacoli, una di tempo libero, una di cinema, due di sport e l'ultima per la pubblicità.

Per dirigere il nuovo giornale è stato chiamato Marco Demarco, 41 anni, fino a poco tempo fa vicedirettore vicario dell'Unità. A lavorare in questi mesi, fianco a fianco con lui e con i sedici della redazione, Paolo Mieli, direttore editoriale con il gusto per le sfide. Anche quando, come in questo caso, non si tratta di grandi numeri.

«L'obiettivo di tremila, quattromila copie in più rispetto alle attuali quindicimila - spiega Demarco - dimostra che l'operazione che intendiamo fare è di qualità, non di sola quantità». Insiste Mieli: «Per me e per tutti quelli che ci stanno lavorando questo è un grande sogno che si avvera e può rivelarsi anche una grande occasione per il Mezzogiorno. Non è importante il numero di copie che venderemo ma il clima nuovo che contribuiremo a sviluppare rispetto a quello che pure già c'è». Quindi nessuna rincorsa al «Mattino» o a «Repubblica» che a Napoli è molto radicata? «Sarà una sana competizione senza la caccia al lettore - dice Demarco - anche perché loro viaggiano su altri numeri. Sono però convinto che se faremo un buon prodotto, se riusciremo ad essere una vera novità, lo stimolo a migliorare varrà per tutti». Al di là di quelli fin qui elencati, c'è un obiettivo nel cassetto? Demarco non ha dubbi: «Mi piacerebbe che il nostro giornale contribuisse a trasformare la classe influente di questa città in classe dirigente». Una bella sfida che guarda lontano. In attesa che si realizzi, il primo numero del «Corriere del Mezzogiorno» sarà festeggiato a Castel dell'Ovo con più di duemila invitati. Un giornale che nasce è sempre una bella cosa anche se il lieto evento scivola di qualche giorno.

Marcella Ciarnelli

Il Polo riparte dalle lettere riservate per rilanciare le carriere separate tra giudici e pm

Monta il caso Di Pietro-Ghitti E Flick chiede il carteggio

Il Guardasigilli: «Sto verificando ciò che è successo a Milano». D'Ambrosio: «Nulla di scandaloso in quelle carte». Berlusconi: «Una situazione generalizzata che si conosceva». E si fa vivo anche Craxi.

MILANO. Il «caso Di Pietro-Ghitti» è arrivato al ministero della Giustizia. Il ministro Giovanni Maria Flick ieri ha chiesto l'acquisizione del carteggio tra l'ex pm e l'ex gip di Mani pulite a proposito della richiesta di arresto del manager della Tpl, Mario Maddaloni. Carteggio dal quale risulterebbe che, al di fuori della procedura ufficiale, Antonio Di Pietro prospettò ad Italo Ghitti, ora membro del Csm, la necessità di far arrestare Maddaloni. Il giudice, cui spettava la decisione, rispose, sempre ufficiosamente, negandogli il consenso e consigliandogli di cambiare capo di imputazione per ottenere lo scopo. Maddaloni non fu mai arrestato dalla magistratura milanese. Tuttavia la notizia della corrispondenza confidenziale tra Di Pietro e Ghitti ha riaperto le belle speranze, soprattutto da parte del Polo, sulla presunta necessità di dividere le carriere dei pubblici ministeri da quelle dei giudici e sui metodi che sarebbero stati usati durante Mani Pulite.

«Sto cercando di verificare ciò che è successo a Milano - ha detto ieri il ministro Flick nel corso di un convegno - Datemi il tempo di farlo, perché non posso accontentarmi di quanto hanno riportato i giornali o dei commenti dei giornalisti». «Per questo - ha precisato il Guardasigilli - ho chiesto l'acquisizione dei documenti. Per capire ciò che ho letto sui giornali. Solo dopo potrò fare le mie valutazioni». L'incarico occupato attualmente da Ghitti nel Csm potrebbe influenzare l'apertura di un'eventuale indagine disciplinare? A questo proposito, Flick ha precisato che «gli incarichi assunti successivamente non valgono certo a qualificare diversamente i fatti precedenti». Sarà l'Ispezzatore generale del ministero della Giustizia ad acquisire la documentazione sul carteggio. Il ministro ieri ne ha informato anche il vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, Carlo Federico Grosso, nel corso di un incontro preparatorio di una riunione con il procuratore della repubblica di Napoli, Agostino Cordova.

Italo Ghitti l'altro giorno non ha voluto commentare. Appena più loquace era stato Di Pietro: «Non c'è nulla di male. Questo carteggio è l'ultimo conferma di quello che ho sempre detto. Non avevamo niente da nascondere e volevamo andare fino in fondo. Altro che proteggere chissà chi, come qualcuno da mesi

PROPOSTA BOATO, FUNZIONI DISTINTE TRA GIUDICI E PM

- 1 Giudici e pm sono soggetti soltanto alla legge
- 2 La funzione giurisdizionale è unitaria. Non possono essere istituiti giudici straordinari.
- 3 I giudici ordinari e amministrativi e i pm costituiscono un ordine autonomo e indipendente da ogni potere.
- 4 Le nomine dei magistrati ordinari e amministrativi hanno luogo per concorso e previo tirocinio.
- 5 Tutti i magistrati ordinari esercitano inizialmente funzioni giudicanti per tre anni. Il Csm li assegna poi alle funzioni giudicanti ovvero inquirenti, previa apposita formazione e valutazione di idoneità.
- 6 Il passaggio tra funzioni giudicanti e del pm è successivamente consentito a seguito di concorso riservato, secondo modalità stabilite dalla legge. In nessun caso le funzioni giudicanti penali e quelle di pm possono essere svolte dal medesimo distretto giudiziario.
- 7 I magistrati ordinari e amministrativi e i pm sono inamovibili. Non possono essere dispensati o sospesi dal servizio né destinati ad altre sedi o funzioni se non in seguito a decisioni del Csm. La legge disciplina i periodi di permanenza nell'ufficio e nella sede dei giudici e del pm.
- 8 I magistrati si distinguono fra loro solo per le diverse funzioni.
- 9 Giudici e i pm si attengono ai principi di responsabilità, correttezza e riservatezza.
- 10 L'ufficio di giudice e di pm è incompatibile con qualunque altro ufficio, incarico e professione. Non possono far parte di collegi arbitrali, né essere distaccati presso ministeri. Per candidarsi alle elezioni debbono dimettersi prima della presentazione delle liste.
- 11 Il pm ha l'obbligo di esercitare l'azione penale. La legge stabilisce le misure idonee ad assicurarne l'effettivo esercizio.

P&G Infograph

Scheda a cura di Nedo Canetti

vuol fare credere». Sembrerebbe un riferimento al fatto che, sul caso Tpl e il mancato arresto di Maddaloni, si è parlato a proposito dei rapporti tra Di Pietro e il banchiere italo-elvetico Francesco Pacini Battaglia, di cui si sta occupando la procura bresciana. Al di là delle supposizioni, il «caso Di Pietro-Ghitti» ha comunque gettato benzina sul fuoco delle polemiche.

Il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio ieri ha detto però di non essere d'accordo con i gridi d'allarme. «Il ministro Flick fa bene ad acquisire le carte, ma francamente non trovo nulla di scandaloso nel carteggio tra Di Pietro e Ghitti», ha detto D'Ambrosio. «A fare processi contro spacciatori di droga sono tutti capaci - ha aggiunto - È inutile era una struttura (si riferisce ai protagonisti di Tangentopoli, ndr) con un grado di omertà pari alla criminalità organizzata. Era necessario agire con estrema velocità per evitare

ogni tipo di inquinamento. Non trovo nulla di strano quindi in quel carteggio che, anzi, dimostra l'indipendenza di Ghitti». Ma la notizia ha sollevato nuovamente la polemica sulla separazione delle carriere... «Uno scambio di informazioni tra pm e Gip può avvenire anche con le carriere separate».

Tra le «vittime» illustri di Mani Pulite ieri si sono fatti vivi Silvio Berlusconi e Bettino Craxi. Secondo il leader di Forza Italia la vicenda ha reso evidente «una situazione generalizzata che tutti conoscono» e si è augurato che lo «spirito costituente» abbia effetto anche sulla giustizia: «Mi auguro che le ultime renitenze da parte di qualcuno siano superate dalla constatazione della oggettività della situazione». Con il consueto fax inviato da Hammamet, Craxi ha invece ricordato: già «cinque anni fa denunciati ciò che stava avvenendo... La funzione di garanzia del

gip è venuta meno... Non è un caso che nell'inchiesta milanese il pool di pm indaganti non abbia praticamente mai avuto un rifiuto da parte del gip». Per la cronaca, i rifiuti, in realtà, ci sono stati.

Berlusconi e Craxi hanno solo dato il via agli anatemi. I deputati di An, Cola, Fraga, Lo Presti e Simione, hanno parlato di «uno schiaffo alla legalità». Scandalizzata anche Tiziana Maiolo (Fl) che ha chiesto le dimissioni di Ghitti dal Csm e ha presentato un'interpellanza. Il presidente della Commissione Stragi, Giovanni Pellegrino (Pds), ha richiamato l'esigenza che nel Csm «la distinzione tra pm e giudici divenga visibile». Controcorrente il deputato Verde Alfonso Pecorella Scario: se c'è un complotto, è certamente contro il pool e i magistrati milanesi.

Marco Brando

L'intervista Il vicepresidente Csm: «Bilanciare interessi contrapposti»

Grosso: per riequilibrare accusa e difesa non serve separare le carriere di giudici e pm

«L'attuale sistema che non frappona difficoltà al passaggio da una funzione all'altra può creare inconvenienti. Ma occorre trovare correttivi attraverso innovazioni legislative: una linea già tracciata dalla Bicamerale».

Carlo Federico Grosso, vicepresidente del Csm, si tiene alla larga dalle polemiche. La vicenda del carteggio tra l'ex gip di Milano Italo Ghitti e l'ex pm Antonio Di Pietro è stata il pretesto per sollevare un nuovo vespaio sull'opportunità di separare le carriere dei magistrati: da una parte chi giudica, dall'altra chi indaga, con un giudice che sia effettivamente terzo, ovvero equidistante da accusa e difesa, senza rapporti privilegiati tra gip e pm. Ma del caso specifico il professor Grosso non vuole parlare. E in generale?

Professor Grosso, polemiche a parte, quali sarebbero i vantaggi e gli svantaggi della separazione delle carriere?

«Si tratta di un tema complesso. Io sono del parere che le carriere dei magistrati non debbano essere separate, ma ci sono argomenti a sostegno dell'una e dell'altra tesi. C'è un'ipotesi?»

Io vedo una serie di rischi nella separazione delle carriere, primo tra tutti quello di sottoporre l'ufficio del pubblico ministero al controllo del potere esecutivo, cioè del ministro della giustizia.

Questo è un rischio che viene sempre paventato, ma è proprio ineluttabile?

Quando si parla di separazione delle carriere si fa riferimento a una soluzione, dal mio punto di vista altamente deprecabile, perché sottoponendo il pm al ministro, si attacca profondamente la sua indipen-

denza. Avremmo un vantaggio: che esisterebbe un organo istituzionale, il ministro, che risponderebbe politicamente dei suoi atti, perché politicamente potrebbe essere attaccato e criticato in Parlamento e sottoposto a forme di responsabilità politica. Ma questo modello farebbe ritornare il nostro Paese verso anni estremamente bui, quindi è un modello che io non apprezzo assolutamente, anche se ha una sua logica in termini di responsabilità.

Ed è impossibile spezzare questo rapporto di necessità tra la separazione delle carriere e la sotmissione all'esecutivo?

Forse, ma con altri rischi. Noi possiamo ipotizzare in astratto, un sistema secondo cui il pm costituisce un ordine autonomo rispetto ai giudici, senza essere sottoposto all'esecutivo. Avremmo un pm separato dal giudice, al quale la stessa costituzione garantisce autonomia e indipendenza. Anche questo modello però, è preoccupante, perché inseriremmo nel nostro sistema istituzionale, una procura completamente autonoma, che avrebbe poteri molto grandi, basti pensare che disporrebbe della polizia giudiziaria. Ma a questo punto a chi ne risponderebbe? Non rischieremo di creare all'interno del sistema un fortissimo potere, senza che questo potere abbia delle forme tangibili di responsabilizzazione? Ci si lamenta di un ufficio del pubblico ministero già oggi troppo forte, ma in questa pro-

spettiva diventerebbe ancora più forte e aggressivo.

Eppure anche buona parte dell'avvocatura vedrebbe di buon occhio la separazione delle carriere, ritenendola una garanzia di parità tra le parti, rispetto al giudice terzo...

Mi rendo perfettamente conto delle ragioni che sono a base delle istanze dell'avvocatura. L'obiettivo è quello di rendere al massimo grado possibile la parità tra accusa e difesa, bilanciando interessi contrapposti. Dovremmo riuscire a realizzarla attraverso il potenziamento dei poteri della difesa e attenuando quelli del pm. Ma per questo non è necessario separare le carriere.

Dunque, il sistema attuale resta il migliore? Credo proprio di sì, anche perché la possibilità, da parte del pubblico ministero di cambiare funzioni, passando dalla magistratura inquirente a quella giudicante, gli consente di consolidare il senso della giurisdizione, di rafforzare la cultura dei diritti. E anche questa è una garanzia.

Ma anche per il passaggio di funzioni ci vorrebbero nuove regole...

Indubbiamente l'attuale sistema che non frappona difficoltà al passaggio dall'una all'altra funzione può creare inconvenienti. Sono quelli denunciati ripetutamente dalla classe forense e cioè che il senso della comune appartenenza pos-

sare alterare il corretto rapporto tra le parti, sfavorendo la difesa e privilegiando il rapporto pm-giudice. È opportuno trovare dei correttivi attraverso innovazioni legislative, per impedire passaggi all'interno dello stesso ufficio giudiziario. Questa linea è in parte tracciata dal progetto affiorato in Bicamerale, anche se con alcuni limiti.

Cosa prevede la Bicamerale?

Che per passare dall'una all'altra funzione sia necessario un concorso e un cambio di distretto. Questi però, mi sembrano vincoli inutilmente penalizzanti. Non credo sia ragionevole stabilire una legge generale per cui un pm che vuol fare il giudice debba necessariamente cambiare distretto e ad esempio passare dal Piemonte alla Liguria e viceversa. Occorre valutare caso per caso. Se ad esempio è giusto che il pm di una piccola sede giudiziaria non sia legittimato a fare il giudice nella stessa sede, neppure è necessario che sia costretto a cambiare distretto. È sufficiente che cambi tribunale. È però inopportuno che il procuratore della Repubblica di una sede importante assuma funzioni di presidente del tribunale o della Corte d'Appello del proprio distretto, perché non giova all'immagine della magistratura che la stessa persona presieda un ufficio che si occupa di processi che ha già affrontato nella fase delle indagini preliminari.

Susanna Ripamonti

18-6-93 18-6-97

Sergio e Maria Taglione nel 4° anniversario della sua scomparsa ricordano ai parenti, agli amici e a tutti quanti la conobbero la cara

ALBA NINOTTI
Roma, 18 giugno 1997

Enrico e Renato Taglione ricordano con infinito affetto, l'indimenticabile nonna

ALBA
Roma, 18 giugno 1997

I compagni della Udb del Pds Montoli, annunciano la scomparsa del compagno

GIOVANNI FERRARIO
esprimono ai familiari le più sentite condoglianze

Milano, 18 giugno 1997

La Sezione del Pds «Antonio Gramsci» di Besana Brianza partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa di

CAZZANIGA ANTONIO
papà del segretario di Sezione Cazzaniga Alberto.

Besana Brianza, 18 giugno 1997

Partecipando al profondo dolore della famiglia gli amici

MATTEO

lo salutano ricordando con affetto la sua amicizia. Gli amici

La Spezia, 18 giugno 1997

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

CROCIERA LUNGO LA VIA DEGLI ZAR

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 14, 23 e 25 giugno; 4 e 17 luglio; 6, 8, 17, 19 e 28 agosto. Trasporto con volo Alitalia/Malev e motonave da crociera. Durata del viaggio 12 giorni (11 notti).

Quota di partecipazione:

dal 14 giugno al 4 luglio in cabina sul ponte principale e sul ponte scialuppe	lire 2.750.000
dal 17 luglio al 19 agosto in cabina sul ponte principale e sul ponte scialuppe	lire 2.900.000
partenza del 28 agosto in cabina sul ponte principale e sul ponte scialuppe	lire 2.750.000
Supplemento cabina singola	lire 850.000
Riduzione cabina tripla (solo per il terzo passeggero)	lire 750.000
Visto consolare (non urgente)	lire 40.000

Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane.

L'itinerario: Italia/San Pietroburgo-Valaam-Russia del Nord-Kizhi-Goritsy-Kostroma-Yaroslavl-Uglich-Mosca-Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, la sistemazione in cabine doppie sul ponte prescelto, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

Nota: le partenze del 14 e 25 giugno, 17 luglio e 19 agosto non prevedono lo scalo a Kostroma. In alcune date, inoltre, la crociera può partire da Mosca o da San Pietroburgo.

COMUNE DI PADERNO DUGNANO
Provincia di Milano

Estratto di Bando di Gara
D.lgs 157/1995

Il comune di Paderno Dugnano Via Grandi, 15 - tel. 910041 - fax 91004406 - indice n. 2 appalti concorso come segue: **il 1 giorno 10/7/97 per l'affidamento del servizio di assistenza domiciliare psico-educativa rivolta a portatori di handicap residenti nel territorio comunale.** L'appalto avrà la durata di 2 anni e mesi 10. Importo a base di gara: L. 1.864.950.000. Oltre Iva: 2 **il 1 giorno 11/07/97 per l'affidamento del servizio di assistenza domiciliare socio-educativa rivolta a minori residenti nel territorio comunale.** L'appalto avrà la durata di 2 anni e mesi 4. Importo a base di gara: L. 499.200.000. Oltre Iva. Gli appalti saranno aggiudicati con le modalità di cui all'art. 23 comma 1 lett b) del D.lgs 157/95 e cioè all'offerta economicamente più vantaggiosa. Possono partecipare le cooperative iscritte all'albo regionale Regione Lombardia delle Cooperative Sociali sez. A di cui alla L.R. 1/06/93 n. 16. I bandi di gara in edizione integrale saranno pubblicati all'albo pretorio del Comune. Copia dei bandi di gara potrà essere richiesta all'ufficio servizi sociali del Comune anche a mezzo fax.

IL DIRIGENTE: D.ssa Ermiana Zappè

Il primo "chi è" del Terzo settore

Un libro di 128 pagine in omaggio per i nostri lettori. Tutti i protagonisti, le idee e le iniziative del mondo dell'associazionismo e del volontariato. Schede e numeri utili per scoprire l'arcipelago della solidarietà.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 19 GIUGNO 1997 GIORNALE+LIBRO LIRE 2000

comi
COMUNISTI E COMUNITARI
Settimanale del Movimento dei Comunisti Unitari
IL NUMERO 75

Bicamerale. Gianfranco Nappi Cambiare rotta **Sinistra critica.** Sergio Garavini sulla "Cosa 2". Dibattito a Napoli con **Lunghini, Magri e Tortorella** **Effetto Jospin.** Anna Maria Merla Le riflessioni e le inquietudini della Francia intellettuale. **Michel Korinman** Il difficile cammino della sinistra **Algeria.** Parla Omar Belouchet del giornale "El Watan" **Culture.** Ricardo Antunes Il marxismo latinoamericano **CONTESTI METROPOLI MILANO**

Dopo il voto. Le ragioni della sconfitta. I nuovi luoghi della politica. Le voci di dentro: Pds e Rifondazione

Abbonamento: Csp n. 89742001 intestata al Movimento dei Comunisti Unitari - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma **30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore** Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498

Su INTERNET Http://www.mclink.it/comunit



Teatro, danza e musica sul «Filo d'Arianna»

Teatro, teatro-danza, teatro di poesia, teatro di piazza. Si svolgerà nel comune di Ponte nelle Alpi, in provincia di Belluno, la terza edizione del «Filo d'Arianna», il festival dedicato alla drammaturgia contemporanea. Sul palco si avvicenderanno, come nei passati appuntamenti, compagnie impegnate ancora oggi nella ricerca, che affondano le loro radici nelle esperienze di Grotowski, Barba, del Living Theatre e di Peter Brook. La manifestazione si aprirà il prossimo 2 luglio per proseguire fino al 6 dello stesso mese. Cinque giorni di festival per riportare il teatro per le strade: la manifestazione, infatti, si propone come «una sorta di traccia», un «Filo d'Arianna», appunto, che colleghi l'offerta culturale, il testo teatrale, al luogo. Faranno da palcoscenico per il Festival le ville, i cortili, le piazze e i giardini del comune di Ponte nelle Alpi. Ma la manifestazione, tengono a sottolineare gli organizzatori - da quest'anno la rassegna ha ottenuto anche il patrocinio della Presidenza del Consiglio e della Regione veneto -, «non vuole essere una generica offerta estiva di spettacoli, né una vetrina per soli operatori ed addetti ai lavori. Quanto, invece, uno strumento per rivitalizzare aree particolari». Lo scorso anno, infatti, il Festival ha toccato ben quattordici frazioni del Comune veneto, con mostre ed esposizioni. Quest'anno nel corso di queste cinque giornate di Festival saranno presentati tredici spettacoli, che punteranno soprattutto su teatro-musica e teatro-danza. Tra i vari spettacoli «Il filo d'Arianna» ospiterà la prima nazionale di «H. Donna di vento», spettacolo tratto dal romanzo dello scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun, «Harruda». Lo spettacolo è allestito da Serena Sartori e coprodotto con il teatro stabile di Tubingen (Germania). Al centro del testo è il sogno di una prostituta, Harruda, che prende corpo tra immagini arcaiche che descrivono un viaggio nell'onirico femminile. Tra gli altri spettacoli che avranno come scenario le strade e le piazze troviamo «Carmen» (2 luglio), una singolare messinscena su trampoli dell'omonima opera di Merimée, alla luce di fiacole e falò, sulle musiche di Bizet, eseguite dal vivo. Lo stesso giorno l'appuntamento è con «La via dell'acqua», una performance di teatro-musica che segue l'ideale percorso di una goccia d'acqua. Il 3 luglio, poi, è la volta di «La saga di Peer Gynt», una rapsodia drammatica sull'eroe di Ibsen, ispirato ai cantastorie norvegesi. In un cortile, invece, si svolgerà «Narrabondi» (il 4 luglio), dove Beppe Rosso e Mirko Artuso fermeranno storie e ricordi, proprio come facevano un tempo i cantastorie. Il 6 luglio, chiude la rassegna tra gli altri, «La rabbia», un omaggio a Pierpaolo Pasolini, portato in scena dalla compagnia di Pippo Delbono. Mentre in serata (22.30) per gli appassionati di musica l'appuntamento è con «Nonsolovoci», una performance musicale sulle ballate scritte dai nostri cantautori.

SUL SET

Antonio Porta è il nuovo personaggio tv (Mediaset) del «Maresciallo Rocca»

Gigi Proietti e Ornella Muti insieme Lui: «Girerò anche delle storie mie»

Quattro film di cento minuti per Canale 5, a ottobre. Lui e lei avvocati, separati, e con una storia «nera» in cui si trovano l'uno contro l'altra. L'attore: «Non c'è differenza col cinema: ci risparmiamo solo il passaggio nelle sale per due tre giorni...»

ROMA. Alza il mento, con la sua bella testa leonina fa concorrenza alle statue sparse per ogni dove. È l'unico la cui voce sovrasti il rimbombo dei soffitti altissimi, fatti per intimidire gli imputati e disperdere la parola: Gigi Proietti è Antonio Porta, avvocato nei quattro film televisivi che Mediaset manderà in onda su Canale 5 all'inizio dell'autunno. Il Palazzaccio, il vecchio palazzo di giustizia romano - ora sede della Corte di Cassazione - è lo scenario ridondante della sua recitazione incisiva. Accanto a lui, quieta ma con un lampo di vivezza nei più che famosi occhi languidi, Ornella Muti è Chiara Mainardi, sua (ex) moglie nella finzione e sua compagna di set per la prima volta nella vita. Una donna, avvocata e di maggior successo, che appare più forte di lui. Ci si ritrova? «In effetti sì, in questo momento della mia vita il suo carattere corrisponde al mio stato d'animo... Sicuramente è una donna combattiva, una donna piuttosto moderna». Nessun imbarazzo a trovarsi di nuovo in tribunale, dopo le difficili vicende private? «Su questo... sorvolerei. E poi, no: è molto diverso, se hai esperienze vere, capisci che quelli parlano, ti giudicano senza sapere come sei. Nella vita, in tribunale hai dei momenti difficili. Qui, no, è semplice, si recita».

Si recita come fosse cinema. Come si fa con la cinepresa: e con poca *stedy cam*, la camera veloce che può persino sostituire i movimenti del personaggio, girandoci attorno. Il regista è Franco Giraldi, e il cinema è la sua storia. «La trama è di un film noir - racconta -, però fatto con ironia e con dei risvolti leggeri». Attori di esperienza provata. Fiorenzo Fiorentini sarà Costanzo, l'anziano che ha venduto a Proietti la «nuda proprietà» della sua casa, impegnandosi subito dopo a vivere a lungo e allegramente... Luisa De Santis è Renata, la segretaria amica e complice dell'avvocato. Enzo Avolio invece è Ciccoli, il giovane cliente di Porta che consentirà di scoprire un intreccio grande e pericoloso...

Quanto c'è di Proietti in Antonio Porta, che «difende solo le persone che reputa sostanzialmente innocenti; o meglio «soli i colpevoli di piccoli reati commessi per necessità», com'è scritto nella presentazione del film? «È vera questa cosa, ma è vero soprattutto il fatto che lui difende cause pure troppo facili per lui... nei confronti della professione è un pigro».

Lei è pigro? «Nella mia professione non sono per niente pigro... però mi piace. Porta invece è soprattutto uno spiazzato, probabilmente non avrebbe voluto fare il mestiere che fa, e se anch'io mi fossi trovato come lui... lo sa che mi mancavano sei esami per laurearmi in legge?».

Non c'è un eccesso di uomini

Nadia Tarantini

A PALERMO

«Massimo», estate musicale tra lirica, jazz e operetta

PALERMO. Conclusa la prima parte della stagione sinfonica del Teatro Massimo «anno zero», il direttore artistico Marco Betta ha presentato l'edizione 1997 dell'Estate musicale del teatro palermitano, un totale di 40 repliche che, come d'abitudine, spazieranno tra diversi generi musicali: opera, operetta, concerti lirico-vocali, ma con in più una significativa apertura al jazz.

Ad inaugurare la stagione sarà il 24 giugno un concerto di Rossana Casale. L'eccellente artista italiana è chiamata a interpretare, con l'Orchestra del Massimo diretta da Donato Renzetti, alcuni *Lieder* di Maurizio Fabrizio; il grande jazz arriva il 6 luglio con l'atteso concerto di Diane Schurr, una delle voci più acclamate del jazz contemporaneo (paragonata dai critici alla mitica Sarah Vaughan), accompagnata dall'Orchestra Jazz siciliana diretta da Ignazio Garza. In attesa della ripresa dei lavori tecnici per riportare al Massimo l'opera già dalla prossima primavera,

d'ordine nei film in televisione? Marescialli, poliziotti in pensione, avvocati... sembra di tornare agli anni Cinquanta!

«Poliziotti in pensione? che c'entro? Ho fatto il maresciallo, e ora l'avvocato... Uno dei motivi è facilmente intuibile: quando si fanno dei racconti popolari, si cerca di individuare personaggi con professioni che abbiano a che fare con parecchia gente... e poi non è che la società italiana sia molto cambiata dagli anni Cinquanta: siamo avvocati, poliziotti, preti, medici...».

Com'è nata la scelta di fare l'avvocato Porta? E a quando un nuovo maresciallo Rocca?

«A un certo punto ti rendi conto che devi scegliere qualche altra cosa, se no rimani fermo. Sono 36 anni che faccio questo mestiere, non potevo restare maresciallo a vita... rifarò Rocca, credo che comincerò a girare in autunno, ma è dipeso un po' da me se abbiamo ritardato... volevo metterci qualcosa in mezzo, e questa è una bella occasione».

S'è mai trovato in tribunale?

«Sì! Proprio qui, al Palazzaccio, dentro un gabbione insieme a Gianni Cavina. Eravamo accusati di oltraggio al pudore per *Bordella* di Pupi Avati. Ci venne un conato di risata e ci mettemmo le mani sulla bocca. Fu lì che ci spaventammo, perché un giudice con la toga ci disse: «Se fossi in voi non riderei molto». Poi non successe niente, perché i giudici, che non avevano ancora visto il film, si accorsero che non c'era alcun oltraggio...».

Le piace fare film per la tv?

«Mi dicono: perché non fa cinema? E io rispondo: «chi gliel'ha detto? Io giro...». L'unica differenza è che non perdiamo tempo a stare nelle sale due o tre giorni... andiamo direttamente in televisione. Tranne un 10%, tutto il resto dei film è destinato alla televisione. Comunque io tenderei ad eliminare questi steccati, queste differenze, si lavora per migliorarle la situazione...».

È vero che girerà delle storie sue, scritte da lei?

«Ho delle storie per il cinema, ma non è escluso che le faccia per la tv...».

Che storie sono?

«Non sono minimaliste, sono storie metropolitane, di famiglie, con il tentativo di raccontarle in termini poetici. Fare regia con la macchina da presa è il più bel gioco che esiste... il teatro è recitare, il cinema è stare dietro la macchina da presa».

Per la Rai o per Mediaset?

«Mediaset mi ha offerto un contratto di due tre anni, nel 1996: non ho accettato nulla, ma l'ho preso molto in considerazione. Dalla Rai non mi è venuta una proposta analoga, se venisse l'accetterei solo se fosse interessante. Il mio orgoglio è di non appartenere a nessuna scuderia».



Gigi Proietti e Ornella Muti in «Antonio Porta, avvocato»

Un film giallo in 4 parti

La storia di «Antonio Porta, avvocato» è stata ritagliata su Gigi Proietti dai «suoi» sceneggiatori Laura Toscano e Franco Marotta, gli stessi de «Il maresciallo Rocca». È un personaggio che naviga nei margini dei palazzi di giustizia, un po' perché ha una sua morale (difende solo gli innocenti o i colpevoli di reati giustificabili); un po' perché qualche sbronza, le suonate di jazz con gli amici e qualche puntata ai cavalli gli sottraggono tempo soldi ed energie. Nelle quattro puntate, emergerà il suo conflitto - forse perché si amano ancora, almeno lui pensa così - con la ex moglie Chiara Mainardi (Ornella Muti), avvocata anch'essa ma di tutt'altro livello. Naturalmente, s'incontrano e si scontrano in tribunale... il caso che ora li mette di fronte sarà però risolutivo anche per la loro vita... Dietro un incidente d'auto in cui è morta una giovane donna si celano misteri che costringeranno Porta ad impegnarsi davvero. Tanto più che c'è di mezzo sua figlia.

Mastroianni

Esce negli Usa il suo ultimo film

Viaggio all'origine del mondo, l'ultimo film girato da Marcello Mastroianni con il regista portoghese Manoel De Oliveira, sarà distribuito nelle sale statunitensi. Era stato presentato a Cannes assieme a *Mi ricordo, sì, mi ricordo*, il documentario di Anna Maria Tatò in cui l'attore si racconta. Quest'ultimo verrà proiettato nella sua versione integrale di quattro ore anche alla prossima Mostra del Cinema di Venezia.

Napoli

Loach a «Cinema sul Vesuvio»

Il regista inglese Ken Loach parteciperà sabato ad una manifestazione in un cinema napoletano salvato dall'associazione Arci Movie che ne ha impedito la trasformazione in un centro commerciale, inaugurando anche la rassegna «Cinema attorno al Vesuvio» che si tiene a Napoli, San Sebastiano al Vesuvio, Torre del Greco e Pomigliano. Nella sala recuperata è stato creato Movielab, un laboratorio sul linguaggio del cinema aperto ai giovani del quartiere.

Premi

Il «Giovannini» a Loretta Goggi

Il premio «Sandro Giovannini», destinato alla romana o al romano dell'anno, sarà assegnato stasera a Loretta Goggi. La giuria di studenti del liceo «Visconti» ha assegnato invece a Mario Scaccia il premio alla carriera.

I FILM DEL 97-98

LA NUOVA STAGIONE

Anticipazioni 1997-98

IL CINEMA CHE VERRÀ

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

Sergio Di Giorgi

Tacchinardi chiama la Roma E Pari smette

Fumata nera per Cafu e Nadal, alla Roma. In serata, si è sparsa la voce dell'arrivo di Tacchinardi. È stato lo stesso giocatore a fare l'annuncio. Immediata la replica del procuratore, Zavaglia: «Tacchinardi ha un contratto fino al 2002 con la Juve». La Roma ha acquistato Chimenti (Salernitana). Il Piacenza non ha rinnovato il contratto a Pari e il centrocampista, 35 anni, forse si ritirerà.

Calcio in costume A Firenze annullata finale per rissa

Troppe risse e disordini tra giocatori nella partita di venerdì scorso del calcio storico fiorentino: per questo la giunta comunale ha deciso di annullare la finale in programma il pomeriggio del 24 giugno, festa del patrono San Giovanni Battista. È la prima volta, almeno in questo secolo, che avviene un fatto del genere nella storia millenaria di questo gioco nato prima dell'anno mille.



Bridge, Europei Italia seconda a Montecatini

La Partecipazione italiana ai campionati europei a squadre di bridge in svolgimento a Montecatini è cominciata con una serie di risultati positivi che consentono agli azzurri, con 100 punti, di occupare nella classifica provvisoria la seconda posizione alle spalle della Danimarca che ne ha 104. L'Italia ha battuto 22-8 l'Estonia, 19-11 la Svizzera, 25-4 la Turchia e ha pareggiato 15-15 con la Polonia.

Boxe di mezza età Rosi «pronto» per Sugar Leonard

L'organizzatore statunitense di pugilato, Don King, vuole far incontrare Gianfranco Rosi con Sugar Ray Leonard in un match valido per un titolo mondiale. A riferirlo è lo stesso Rosi, di ritorno da New York: «Leonard, recentemente battuto da Camacho, avrà 40 ad agosto, gli ho spiegato che ci sono problemi per i quarantenni in Italia, ma lui mi ha risposto che «sarà un incontro fra vecchietti»».



L'«extraterrestre» è il perno della prossima Inter. Ince ci «ripensa», ma Moratti sta stringendo per Simeone

Ronaldo per bloccare la «giostra» nerazzurra



MILANO. Una squadra figlia di Luis Nazario De Lima e della sua telenovela. Massimo Moratti ha fatto girare la giostra tutta attorno al nome del nuovo fenomeno del calcio mondiale, aveva in mano il capocannoniere del campionato Superpippo Inzaghi, aveva bloccato nell'ordine Bierhoff e Batistuta con Firenze pronta a gettare gerani dalla finestra e alla fine ha perso tutti. Eppure qualcuno ha voglia e tempo per attendere all'uscita dei suoi uffici Saras è certo che si sente rispondere che è giusto così, Ronaldo vale questo e altro.

Chiamato alla presidenza dell'Inter dalla piazza che vede nel secondogenito del leggendario Angelo l'unico spiraglio di luce per uscire dal gregge, Massimo Moratti aveva Ronaldo in mano già lo scorso anno, prima che finisse nella gabbia di Josep Luis Nunez, il sessantacinquenne presidente del Barca. Costo del fenomeno ai tempi 30 miliardi, a Ronaldo stava stretto il Psv, agli olandesi stava largo il brasiliano. Moratti lasciò cadere l'opzione, disse che tutti quei soldi erano uno scandalo. Rilettura: Moratti non voleva entrare nel calcio con le quattro zampe da elefante, non voleva infastidire, non voleva far credere di poter ribaltare equilibri e forze. Ha frenato passioni e proffeti, chi lo frequenta sa quanto gli possa essere costato. Quando il tifoso che dimora dentro lui ha avuto il sopravvento è uscito allo scoperto: 14 marzo di que-

st'anno, Ronaldo rompe con Nunez, Moratti è lì pronto con una valigia gonfia di buoni argomenti. Aveva già bloccato anche l'altro suo grande sogno, il centrocampista De La Pena, ci si sarebbe buttato sopra come una tinea all'escase con il fenomeno non fosse riuscito a chiudere. Adesso tenta di trattenere Paul Ince, l'inglese ha atteso di arrivare in Thailandia per lanciare segnali di riavvicinamento, ma gli crede solo il cuore di Moratti. In verità la signora Claire ha già dato ordine di sgombrare la casa di Carate Urio, lei qui non si è mai inserita, Ince all'Inter è sempre rimasto un precario.

La prima alternativa è Diego Simeone, argentino dell'Atletico di Madrid. Le ultime notizie raccontano di un vertice a casa Moratti, presenti Sandro Mazzola e Gigi Simoni, il nuovo tecnico avrebbe chiesto formalmente dai destini di Ince tutto ciò che era in mano. Ma Moratti lo accetterà. Con Paolo Futrell'accordo sarebbe già raggiunto, 14 miliardi all'Atletico, quadriennale a 2,2 miliardi l'anno al giocatore. La riga di centrocampo dovrebbe essere così formata: Zanetti, Ince o Cruz, Simeone e Cauet, triennale a 1,5 miliardi l'anno. Simoni è intenzionato a schierare un 1-3-4-2, con Salvatore Fressi che torna finalmente nel suo ruolo di libero.

Difensore di destra Luigi Sartor,



Il giocatore dell'Inter Paul Ince

quattro anni di contratto indicizzati, da 1,1 a 1,4 miliardi, acquisto che sarà ufficializzato non appena il Vicenza avrà risolto i suoi guai societari. Centrale Massimo Paganin, prima alternativa Fabio Galante, difensore di sinistra il giovane Alessandro Pistone, milanese di via Capelatro. Giuseppe Bergomi e Jocelyn Angloma rimangono di rincalzo assieme al diciannovenne Mezzano, 8 miliardi al Torino e per lui un quadriennale a 400 milioni l'anno, in proiezione uno degli elementi più interessanti. Del centrocampo si è già detto, l'uruguayano Recoba è in ascesa, almeno nei progetti di Moratti. Il presidente si era entusiasmato dopo la sua prima uscita in coppa America dove per altro venne sostituito al termine del primo tempo, figurarsi l'altra sera quando il suo pupillo è addirittura

andato in gol contro il Venezuela. Il mancino del National ha firmato un quadriennale a 1,2 miliardi l'anno, è la prima alternativa ai due esterni di centrocampo.

L'altro nodo da sciogliere è il brasiliano Cruz. E' una trattativa voluta e chiusa direttamente da Moratti, affascinato dalle bordate di André subito dopo l'Inter-Napoli di campionato. Il presidente scese nello spogliatoio, strappò una promessa al giocatore e poi gli fece firmare un impegno. Gigi Simoni, sono voci, non sarebbe andato in estasi all'idea di avere nuovamente consè Cruz.

Moratti ha dichiarato incredibili Winter, Berti a cui ha rinnovato il contratto per un anno a un miliardo netto, e Ciriaco Storza, di fatto rimasto senza sponsor dopo la fuga all'in-

glese di Roy Hodgson. Lo svizzero ha qualità che mancano fra i centrocampisti interisti, sarà anche un bradipo ma ci mette fosforo. Comunque al Blackburn con l'inglese non vuole andarci, si è fatto avanti Otto Rehaag, Kaiserslautern, possibile che i due tornino assieme.

Davanti c'è ampia scelta. Maurizio Ganz, Marco Branca, Ivan Zamorano, Nwankwo Kanu e Ronaldo. Più un certo Youri Djorkaeff. Simoni avrà i suoi guai a scegliere l'attacco, Ganz segna, Branca è a Chio con il preparatore atletico Claudio Bordon pronto a riscattare una stagione sfortunata, il cileno è entrato nel cuore dei tifosi, Nwankwo è il ritorno più commovente della storia di tutta la società. Poic'è il fenomeno.

Claudio De Carli

Girandola di panchine ma Fascetti resta al Bari

Promosso dalla società ma bocciato dalla stampa. Il Bari ha confermato per la prossima stagione il tecnico viareggino Eugenio Fascetti (contratto di un anno) il quale è stato duramente criticato dall'Ordine dei giornalisti di Puglia che hanno «stigmatizzato» il comportamento del tecnico che «con l'arroganza che lo contraddistingue domenica scorsa a conclusione della partita ha cacciato dagli spogliatoi dello stadio San Nicola i giornalisti della Rai Beppe Capano e Leonardo Casalino». L'ordine ritiene necessario che Fascetti «muti i suoi comportamenti nei confronti dei giornalisti». Da una conferma contestata alla lista dei trasferimenti. In serie B Tarcisio Burgnich lascia il Foggia che ha ingaggiato Giovanni Galli, ex portiere della Fiorentina, del Milan e della nazionale, come direttore sportivo per 250 milioni in un anno e opzione per il successivo. La Lucchese ha invece scelto per la panchina Luigi De Canio, il tecnico che ha guidato quest'anno il Carpi conducendolo ad un passo dalla promozione in serie B (ha perso domenica la finale dei play off a Ferrara contro il Monza). Prende il posto di Gaetano Salvemini, che passerà al Genoa. Ieri mattina il tecnico dei Grifoni, il contestatissimo Attilio Perotti, è ufficialmente uscito di scena, firmando la risoluzione del contratto che lo legava alla società anche per la prossima stagione. La Reggina si affiderà invece a Franco Colomba, ex allenatore della Salernitana nella stagione 1995-96 e fino all'ultima partita del girone di andata dello scorso campionato, proprio in coincidenza con la sconfitta esterna dei campani contro la Reggina. Obiettivo serie A per Walter Novellino, da ieri nuovo tecnico del Venezia. «La mia ricetta è semplice - ha detto Novellino durante la presentazione - zona, tanto lavoro e poche chiacchiere». Presentato ieri il nuovo allenatore del Padova, Giuseppe Pilon, che negli ultimi tre anni ha compiuto con il Treviso la scalata dai dilettanti alla B. In C1 Adriano Fedele guiderà il Modena mentre la Carrarese ha assunto Pietro Braglia, che sostituisce Silvio Baldini, presentato ieri dal Chievo.

Dopo lo spareggio vinto col Savoia, l'Ancona in pellegrinaggio al santuario di Loreto

L'Ancona è in B, grazie a dio

Grazie a dio, l'Ancona ce l'ha fatta. Ha ottenuto la benedetta promozione in B domenica all'Olimpico di Roma, la città eterna e santa, rintuzzando le ambizioni del Savoia di Torre Annunziata, nobile decaduta da ben novant'anni sulla scena del calcio nazionale. Il successo dei marchigiani, partito dal piede predestinato di Davide Tentoni nel secondo tempo, non avrà del miracoloso ma c'è lo zampino del caso, rivela l'interferenza del fato, ha tutte le caratteristiche, se non del soprannaturale, del voto esaudito, del fioretto premiato: un banale e irripetibile errore della difesa dell'armata dei Savoia, ed ecco l'occasione sperata che segna una partita equilibrata e mestamente destinata allo zero e zero e agli imprevedibili rischi della proroga.

E così, senza escludere un tocco in più venuto dall'Alto, il successo sui campani è stato interpretato come un riconoscimento anche celeste della per altro solida qualità atletica della squadra dell'allenatore Fabio Brini, uomo di sicura fede e giustamente

previdente. Se le vie del Signore sono infinite, perché non battere anche con ossequio calcistico e pallonara devozione? Brini non si è risparmiato e sin dai play-off ha pensato a come ottenere la grazia della promozione lasciando perdere per un giorno gli allenamenti ma concentrando le forze in un collettivo pellegrinaggio al santuario di Loreto con relativa sosta in raccoglimento. Ma perché la fede non basta e i muscoli hanno bisogno di esercizio, per la silenziosa missione Brini ha scelto la bicicletta e già questa potrebbe essere un'idea capace di far proseliti tra i tanti azzeccargabugli del football.

Lo sforzo e la prece hanno avuto il loro premio. La promozione, un po' per forza un po' per caso è arrivata e l'Ancona, Brini in testa, ha rinforcato le biciclette per il secondo pellegrinaggio, questa volta di ringraziamento. Altri 30 chilometri di sudore e devozione, questa volta giustamente fatti di soste e ristori, partendo dal vecchio stadio Dorico, e sino alla «Santa casa» custodita nella basilica

dove tecnico e giocatori hanno sostato qualche minuto in raccoglimento davanti alla statua della Vergine per poi, narrano le cronache, «pranzare in una trattoria del luogo», prima di rientrare ad Ancona in auto.

L'unico a commentare la performance è stato Brini, mai come in questi giorni salutato in città come il vero «santone» della rocambolesca promozione dell'Ancona, passato attraverso i play-off e il faticoso spareggio: «È stata una cosa simpatica, e visto come sono andati sui pedali credo che i ragazzi avrebbero potuto giocare almeno altre due partite». Nessun riferimento invece alla piega clericale che va montando nel calcio anche grazie a superstiti in abito monacale come la laziale suor Paola o il domenicano padre Alvaro che nella sua città non tuttavia gode di fama propiziatrice: a Bergamo infatti, quando lui in saio e sandali commenta la «sua» Atalanta da Raitre, sono in molti «a toccarsi».

Giuliano Cesaratto

Fabio Brini aspetta l'aumento

La sorte calcistica di Fabio Brini, l'allenatore dell'Ancona salito in B nello spareggio di domenica scorsa col Savoia, è legato al rinnovo di un molto terreno contratto di lavoro i cui contenuti economici sono già in discussione. A una domanda sul proprio futuro professionale fattagli nei pressi del santuario di Loreto, l'allenatore ha infatti risposto che nei prossimi giorni è previsto un incontro col patron Deodati: «Poi si vedrà», ha concluso allargando le braccia.

Decisione venerdì

Offerte inglesi e romene per acquistare il Vicenza

VICENZA. Un'offerta romena per l'acquisto del Vicenza, in vendita da tempo. Sarebbe sicuramente la più alta (si parla di 50 milioni di dollari), ma è anche quella che suscita molto scetticismo da parte dei magistrati che si stanno occupando della vendita del Vicenza. L'offerta romena (che potrebbe essere in realtà ispirata da un pool di imprenditori veneti, in Romania gli industriali del Nord-Est fanno affari d'oro), arrivata via fax e accompagnata da un assegno italiano che attesta il deposito del miliardo di lire di cauzione richiesto dal tribunale fallimentare di Milano, sarà esaminata venerdì dal giudice Magda Cristiano, insieme alle altre tre giunte ieri: quella della società inglese Stellicam, che offre 22,753 miliardi in contanti, e quelle delle due cordate di imprenditori italiani. La prima, guidata dall'imprenditore Romano Aleari e che fa riferimento allo sponsor del Vicenza Pal Zileri, ha offerto 17 miliardi di lire. La seconda, presentata dall'ex direttore generale del Parma, Pastorello è di 17,7 miliardi.

Una perizia giunta al Pm Alfredo Robledo, il magistrato che indaga sul fallimento Trevitex che ha coinvolto il Vicenza, aveva stabilito intorno ai 20 miliardi il valore della società.

Dal futuro del Vicenza dipende anche quello del tecnico, Francesco Guidolin. «La mia posizione è nota - ha affermato ieri Guidolin - ne ripareremo solo quando la situazione societaria sarà delineata». Nei giorni scorsi, infatti, l'allenatore aveva detto: «Al giudice lannaccone ho dato la mia disponibilità per continuare ad allenare il Vicenza fissando nel 20 giugno una data entro la quale le cose devono essere chiare». Anche il direttore generale, Sergio Gasparin, ha ribadito di non voler anticipare nulla prima della decisione dei giudici. Secondo alcune indiscrezioni, gli stessi dirigenti avrebbero parlato telefonicamente con Stephen Julius, amministratore delegato della finanziaria inglese Stellicam, ma non saprebbero realmente quali persone o gruppi possano essere rappresentati dal gruppetto britannico.

EXTRACOMUNITARI

Campana e Vicini sfidano i presidenti

MILANO. Problema calciatori extracomunitari in Italia: siamo alla resa dei conti. I presidenti spingono per elevare il tetto a cinque giocatori per squadra, giocatori e allenatori vogliono che venga mantenuto il limite attuale di tre e minacciano una serie di scioperi. Risposta del presidente Sensi (Roma) - «Allora noi boicottiamo il Totogol». In agenda, due appuntamenti. Oggi, a Milano, si svolgeranno le riunioni dell'Associazione giocatori (Aic) e dell'Associazione allenatori (Aiac). Domani, a Roma, Consiglio federale.

Partiamo da oggi. I leader di giocatori (Sergio Campana) e allenatori (Azeglio Vicini) terranno alle 14.30 una conferenza stampa congiunta. Scontata la riproposta della linea dura contro l'abbattimento del limite attuale di tre extracomunitari per ogni squadra di serie A. In tal senso, nei giorni scorsi Campana aveva sollecitato l'intervento del vicepremier con delega allo sport, Walter Veltroni. Campana e Vicini parleranno anche dei rapporti delle loro associazioni con la Leghe, con particolare riferimento al fondo di garanzia, e della questione del diritto di voto di giocatori e atleti per l'elezione dei vertici federali (e qui il dissidio è con il Coni). Si parlerà anche delle intimidazioni nei confronti degli atleti di alcune squadre (caso Cosenza).

Intanto ieri mattina, a Roma, il presidente del Coni, Mario Pescante, ha replicato diplomaticamente alla minacciosa dichiarazione del presidente della Roma, Franco Sensi, di diffidare il Coni ad inserire la squadra giallorossa e la Lazio nella scheda Totogol se non verrà concessa l'autorizzazione all'utilizzazione del quinto calciatore extracomunitario. «Quella di Sensi è una provocazione - ha detto Pescante - anche perché il Coni non può entrare nel merito di decisioni che spettano unicamente a Federcalcio, Lega e Consiglio federale. Stimo Sensi, uno che ha fatto molto per il mondo del calcio, e non credo che intenda davvero boicottare l'unica forma di autofinanziamento dello sport italiano».



Mcoledì 18 giugno 1997

8 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

I sogni di Buzzati

MARIA NOVELLA OPPO



Che c'è di nuovo? «Paperissima sprint» ha debuttato col solito sfracello di numeri Auditel, arrivando a 4.542.000 spettatori estivi, che valgono il doppio. Niente di sorprendente per un programma che ha aggiunto un tocco di gioia animale al solito menu di errori in tv. Per il resto la tv è già balneare, tranne Raidue, che stasera propone il programma su Mani Pulite da non perdere assolutamente perché è un diario dei nostri anni recenti nel quale possiamo ritrovare emozioni, rabbia, ma anche qualche non piccola soddisfazione personale e collettiva. Invece lunedì solo la notte portava consiglio al video e abbiamo rovesciato il palinsesto per registrarci su Raiuno, alla buon'ora delle 2,30, una bellissima intervista a Dino Buzzati risalente al 1962. Circondato da giornalisti, lo scrittore stava seduto accanto al conduttore Luca Di Schiena, e affrontava le domande con qualche imbarazzo, agitando davanti alla telecamera le mani tremanti. Tutto in lui mostrava disagio, benché poi riuscisse a raccontare e raccontarsi con grandissima felicità (nostra). Oggi anche i passanti e gli assassini davanti alle telecamere si atteggiavano come divi dell'Actor's Studio. Perciò è bello vedere un artista ancora capace di timidezza elettronica. Buzzati raccontava i suoi sogni, che erano già romanzi e il suo modo di essere, che era già un'opera d'arte. «Io mi aspetto sempre il peggio dalla vita...mi aspetto sempre che da un momento all'altro debba arrivare un immenso schianto». E si diceva tra l'altro convinto che non ci fosse gran distanza tra il suo essere scrittore e il suo essere giornalista, perché «la qualità migliore del giornalismo coincide con la qualità migliore della letteratura». Una bella idea, che oggi forse nessun intellettuale avrebbe il coraggio di esprimere e che qualsiasi cretino si sentirebbe di negare.

24 ORE

CONDOMINIO MEDITERRANEO RAITRE 20.50
«Il mistero delle piramidi» è il titolo della puntata dedicata all'Egitto del programma condotto da Patrizio Roveri con Susy Blady. In scaletta: la metropolitana del Cairo; il Ramadan e il rock; il chador e le minigonne; la vera borghesia egiziana che concilia l'Islam e l'Occidente.

MANI PULITE RAIDUE 20.50
Al via da questa sera il programma di Pino Corrias e Renato Pezzini. Si comincia ripercorrendo le tappe dell'inchiesta dall'arresto nel 1992 di Mario Chiesa, presidente del Pio albergo Trivulzio per arrivare fino alla caduta di Bettino Craxi. Si ricostruisce, attraverso gli archivi, il clima di quei mesi che hanno come scenario due luoghi simbolo: palazzo di giustizia e San Vittore. Arresti, scarcerazioni, suicidi; la pioggia di avvisi di garanzia; la nascita e la caduta dei governi Amato e Ciampi.

SPECIALE MIXER RAITRE 22.55
«Missione Marte» è il titolo di questo speciale proposto da Giovanni Minoli. Si parlerà di segreti, misteri, scoperte e aspettative sul pianeta rosso; appuntamenti della scienza nello spazio; le ricostruzioni delle missioni.

AUDITEL

VINCENTE:	
Beautiful (Canale 5, 13.54).....	4.827.000
PIAZZATI:	
Paperissima Sprint (Canale 5, 20.33).....	4.542.000
L'Ispettore Derrick (Raidue, 20.59).....	4.022.000
Rambo 2 - La vendetta (Italia 1, 20.47).....	3.822.000
L'Ispettore Derrick (Raidue, 22.01).....	3.709.000

DA VEDERE



Gorbaciov racconta la «sua» Unione sovietica

22.40 GLI ARCHIVI DEL CREMLINO
Programma storico di Arrigo Levi e Raffaello Uboldi.

RAIUNO

«Anni di tregua» è il titolo della puntata di oggi. Ospiti in studio: Napoleone Colajanni, Paolo Garimberti, Vittorio Strada e Victor Zaslavski. Commento di Michael Gorbaciov alle immagini proposte con in primo piano la Nep, cioè la Nuova Politica Economica promossa da Lenin per riparare ai guasti del «comunismo di guerra». In scaletta: Majakovskij attore nel film *La maestrina* e *Il teppista*, tratto da un racconto di Edmondo De Amicis; Bucharin alleato di Stalin contro Trotzki, Kamenev e Zinoviev.

SCEGLI IL TUO FILM

20.35 DOPPIO TAGLIO
Regia di Richard Marquand, con Glenn Close, Jeff Bridges, Peter Coyote. Usa (1985) 108 minuti.
Giallo a scatole cinesi dalle quali escono fuori una donna uccisa, un marito con molti nemici sospettato dell'omicidio e un procuratore distrettuale deciso ad incastrare l'uomo. A prendere le difese dell'imputato, però, è un'agguerrita avvocatessa.

20.45 UNA PALLOTTOLA SPUNTATA
Regia di David Zucker, con Leslie Nielsen, P. Presley, R. Montalban. Usa (1988) 86 minuti.
Commedia demenziale firmata da professionisti del genere; gli sceneggiatori sono quelli de *L'aereo più pazzo del mondo* e *Top secret*. Il tenente Frank della polizia di Los Angeles deve sventare un complotto ordito da alcuni politici contro la regina Elisabetta in visita nella città americana.

1.25 IPARENTI TERRIBILI
Regia di Jean Cocteau, con Jean Marais, Y. De Bray, C. Dorziat. Francia (1948) 100 minuti.
Il celebre autore porta al cinema il suo omonimo dramma teatrale, realizzando un film cupo e barocco che scandaglia gli abissi della psiche umana. La storia racconta di due giovani amanti e delle loro difficili esistenze.

2.10 FANNY E ALEXANDER
Regia di Ingmar Bergman, con P. Alwin, B. Guve, B. Ahlsted. S/D/F (1982) 312 minuti.
Attraverso gli occhi di due bambini la saga di una famiglia svedese con tanti elementi autobiografici. La terza e quarta parte domani alla stessa ora.

RAITRE



MATTINA							
6.30 TG 1. [9777079]	7.00 LA TRAIIDORA. Tr. [6812166]	7.30 TG 3 - MATTINO. [95147]	6.50 DAGLI APPENNINI ALLE ANDE. Miniserie. [6337875]	7.30 SORRIDETE CON CIAO CIAO MATTINA. All'interno: 8.00 Giochiamo con Ciao Ciao. Show; 9.00 La posta di Ciao Ciao Mattina. Show. [9277321]	9.00 WONDER WOMAN. Telefilm. "Il ritorno del Führer". [53673]	7.30 GOOD MORNING ITALIA. Attualità. [2820302]	
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tg - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [41129760]	7.45 GO-CART MATTINA. Contenitore. All'interno: L'albero azzurro. Per i più piccoli; Lassie. Telefilm. [2136963]	8.30 LA CITTADELLA. Film drammatico (USA, 1938, b/n). Con Robert Donat, Rosalind Russell. Regia di King Vidor. [3413470]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [3880166]	9.15 A-TEAM. Tr. [9585470]	10.00 LA DONNA BIONICA. Telefilm. "Bentornata Jamie". Con Lindsay Wagner, Richard Anderson. [64789]	9.05 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [7045499]	
9.50 UN TIPO LUNATICO. Film commedia (USA, 1961). Con Tom Tryon, Brian Keith. [6188383]	10.00 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica. [64437]	10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo: Storia d'autore. Rubrica; 11.00 Grand tour. Attualità. "Viaggio nei sentimenti e negli avvenimenti". [167499]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [6627532]	10.15 MAGNUM P.I. Tr. [9038760]	11.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Chiusi nel rifugio". Con Reginald Veljohnson, Telma Hopkins. [8586]	10.00 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm. [7234]	
11.30 TG 1. [1165692]	10.20 MEDICINA 33. [7872944]	11.00 PERLA NERA. Tr. [1963]	10.00 PERLA NERA. Tr. [1963]	11.20 PLANET. (Replica). [2219383]	11.00 DIE COME VOI. Rubrica. Conducono Wilma De Angelis e Benedetta Boccio. [2252586]	10.30 DIE COME VOI. Rubrica. Conducono Wilma De Angelis e Benedetta Boccio. [2252586]	
11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. [9167925]	10.35 QUANDO SI AMA / SANTA BARBARA. [5800073]	11.30 TG 4. [4866079]	11.30 TG 4. [4866079]	12.20 STUDIO SPORT. [6843876]	12.45 METEO.	12.45 METEO.	
12.30 TG 1 - FLASH. [53302]	11.45 TG 2 - MATTINA. [2033447]	12.00 TG 3 - OREDDICI. [16876]	11.45 MILAGROS. Tr. [6671505]	12.25 STUDIO APERTO. [9386147]	11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa con la partecipazione del giudice Santi Licheri. [800692]	11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa con la partecipazione del giudice Santi Licheri. [800692]	
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Tr. "Dupliche omicidio". [5056437]	12.00 IL MEGLIO DI "CI VEDIAMO IN TV". Rubrica. [56234]	12.15 TELESONO. Rubrica. [6663586]	12.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. [42031]	12.50 FATTI E MISFATTI. [7263692]			
				12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. "Stida automobilistica". [6485031]			

POMERIGGIO							
13.30 TELEGIORNALE. [47128]	13.00 TG 2 - GIORNO / TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ / TG 2 - SALUTE. [3819692]	13.00 RAI EDUCATIONAL. [69708]	13.30 TG 4. [2876]	13.30 CIAO CIAO. [46370]	13.00 TG 5. [21692]	13.00 TMC SPORT. [44166]	
13.55 Hong Kong: CALCIO. Sing Tao - Intra. (Amichevole). [1922760]	15.25 BONANZA. Telefilm. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [6290789]	14.00 TOR. / TG 3. [2226771]	14.00 SENTIERI. [8671789]	14.28 FREE PASS FREE. Musicale. "Madonna". [8426789]	13.25 SCARBI QUOTIDIANI. [7710296]	13.15 IRONSIDER. Telefilm. [3787925]	
15.55 SOLLETTICO. Conducono Elisabetta Ferracini, Mauro Serio. All'interno: Boy meets world. Telefilm. [4059437]	17.15 TG 2 - FLASH. [2118673]	14.40 ARTICOLO 1. [5566760]	15.25 ASPETTANDO "PIANETA BAMBINO". Rubrica. Conduce Susanna Messaggio. [9729418]	14.32 COLPO DI FULMINE. [7215]	13.40 BEAUTIFUL. [864050]	14.00 FLIPPER CONTRO I PIRATI. Film avventura (USA, 1964). Con Luke Halpin. Regia di Leon Benson. [506609]	
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [7593645]	17.20 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Telefilm. [514147]	15.05 TOR FRATELLI D'ITALIE. Rubrica. [7028925]	15.30 MR. HOBBS VA IN VACANZA. Film commedia (USA, 1962). Con James Stewart. [112383]	15.00 ALTA MAREA. Telefilm. "Caccia al tesoro". [715692]	15.30 DERBY - PER VINCERE INSIEME. Film-Tv commedia (USA, 1995). Regia di Bob Clark. Prima visione Tv. [156988]	16.00 TAPPETO VOLANTE UNFORGETTABLE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. [1718586]	
18.00 TG 1. [46234]	18.10 METEO 2. [5269383]	15.35 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Giochi del Mediterraneo. Tiro a segno - Lotta - Atletica leggera. [6858166]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Conduca Iva Zanichetti con la partecipazione di Carlo Pistorino ed Ana Laura Ribas. [1790383]	17.30 PRIMI PACI. Telefilm. [6321]	17.30 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. [5079]	17.25 CALCIO. Coppa America. Argentina-Paraguay (R).	
18.10 ITALIA SERA. Conduce Luca Giurato. [414418]	18.15 TG 2 - FLASH. [5266296]	18.25 METEO 3. [2584383]	18.55 TG 4. [7776760]	18.00 HÉLÈNE E I SUOI AMICI. Telefilm. "Gli esami". [7050]	18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [62334]	17.45 TMC NEWS. [29467321]	
18.45 LUNA PARK. Gioco. Conduce Carlo Conti. All'interno: Che tempo fa. [6930505]	18.20 TGS - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [5298895]	18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [5708]	19.30 GAME BOAT. Gioco. Conduce Pietro Ubaldi. [4294470]	18.30 STUDIO APERTO. [31942]	18.45 TIRA&MOLLA. Gioco. Con Paolo Bonolis. [8459673]	18.45 CANDIDO. Rubrica. Conduce Antonio Lubrano. [3037673]	
	18.25 BAN GIOCHI DEL MEDITERRANEO. Atletica. [1621963]	19.00 TG 3. [89019]		19.00 BAYWATCH. Telefilm. "Qualcuno da sorvegliare". [8073]		19.55 TMC SPORT. [577741]	
		19.35 TGR. [851895]					

SERA							
20.00 TELEGIORNALE. [321]	20.00 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE. Comiche. [963]	20.00 DALLE 20 ALLE 20. [42437]	20.35 DOPPIO TAGLIO. Film giallo (USA, 1985). Con Glenn Close, Jeff Bridges. Regia di Richard Marquand. [5789447]	20.00 EDIZIONE STRAORDINARIA. Con Enrico Papi. [5296]	20.00 TG 5. [7654]	20.10 BLINK. Attualità. "Il meglio di Euronews: immagini inedite da tutto il mondo".	
20.30 TG 1 - SPORT. [63944]	20.30 TG 2 - 20.30. [66031]	20.15 ELOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videotrametti. [142654]	22.45 VEDU NUDD. Film commedia (Italia, 1969). Con Nino Manfredi, Sylva Koscina. Regia di Dino Risì. [8976673]	20.30 STUDIO APERTO - TG SERA. [46789]	20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. Con Michelle Hunziker, il Gabibbo. [49876]	20.20 CALRON DAI TG. Attualità. [3046321]	
20.35 LA ZINGARA. Gioco. [5831906]	20.50 MANI PER SEMPRE. Con Lise Heams, Tobias Moretti. Regia di Giovanni Soldati. [107321]	20.50 CONDOMINIO MEDITERRANEO. Attualità. Con Susy Blady, Patrizio Roveri. [191760]		20.45 UNA PALLOTTOLA SPUNTATA. Film (USA, 1988). Con Leslie Nielsen, Priscilla Presley. Regia di David Zucker. [511321]	20.50 MODA MARE A POSITANO: BELLISSIMA D'EUROPA. Varietà. Conduce Alberto Castagna con Natalia Estrada. [13251528]	20.30 L'AMMUTINAMENTO DEL CAINE. Film guerra (USA, 1954). Con Humphrey Bogart, Fred McMurray. Regia di Edward Dmytryk. [3908296]	
22.35 TG 1. [9358031]	22.40 GLI ARCHIVI DEL CREMLINO. Rubrica. Di Arrigo Levi e Raffaello Ubaldi. Regia di Marco Bazzi. [9658963]	22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR. [91928]		22.45 LEX - STORIE DI QUOTIDIANA INGIUSTIZIA. Attualità. Conduce Piero Vigorelli (R). [9928609]		22.40 TMC SERA. [2527437]	
	22.50 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [9377166]	22.55 FORMAT PRESENTA: SPECIALE MIXER. Attualità. Di Stefano Rizzelli. [5404418]					
	22.55 MACARO. Varietà. [3891944]						

NOTTE							
24.00 TG 1 - NOTTE. [23277]	23.55 TG 2 - NOTTE. [8474012]	24.00 UN GIOCO A MEZZANOTTE. Gioco. [9797]	1.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [3744068]	23.45 HIGHLANDER. Telefilm. "La testimonianza". [8037741]	23.00 TG 5. [17296]	23.00 OMICIDI D'ÉLITE. Telefilm. Con Robert Estes, Mitzi Kapner. [48789]	
0.25 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [7077857]	0.25 NEON-LIBRI. [9877839]	0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [5793074]	1.35 LA MANDRAGOLA. Film commedia (Italia, 1965). Con Rossana Schiaffino, Philippe Leroy. Regia di Alberto Lattuada. [4553383]	0.45 FATTI E MISFATTI. [9837838]	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Con Maurizio Costanzo, Franco Braccardi. Regia di Paolo Pietrangeli. All'interno: Tg 5. [6011586]	24.00 CALCIO. Coppa America. Perù-Venezuela. Telecronaca in diretta. [4233242]	
0.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo futuro. [3494109]	0.30 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [6874451]	1.10 FUSI ORARI. [4666627]	1.15 FUEBI BASKET. Italia-Slovenia. [9860629]	0.55 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. [35369074]	1.30 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [7700722]	1.55 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. [94984513]	
1.00 SOTTO VOCE. [7544703]	0.44 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [7341451]	1.15 JOURNALS. [547031]	1.40 GIOCHI DEL MEDITERRANEO. Pugilato - Calcio - Tennis tavolo. [1841567]	2.50 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. Con Matt McCoy, Marina Sirtis. [2292890]	1.45 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). [3014364]	2.00 CALCIO. Coppa America. Bolivia-Uruguay. Diretta. [87497635]	
1.25 IPARENTI TERRIBILI. Film drammatico (Francia, 1948, b/n). Con Gabrielle Dorziat, Jean Marais. Regia di Jean Cocteau e Christian Besard. [96590161]	2.05 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica. [5819109]	1.15 FUEBI BASKET. Italia-Slovenia. [9860629]	2.10 FANNY E ALEXANDER. Film drammatico (Svezia, 1982). Con Pernilla Allwin, Bertil Guve. Regia di Ingmar Bergman.	3.00 GEMSTAR. Film commedia (Francia, 1971). Con Louis de Funès, Jean Lefebvre. Regia di Jean Girault. [5620567]	2.00 TG 5 EDICOLA. [1113548]	4.05 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.	
3.00 TG 1 - NOTTE (R). [3475074]	2.35 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [5707432]	1.25 IPARENTI TERRIBILI. Film drammatico (Francia, 1948, b/n). Con Gabrielle Dorziat, Jean Marais. Regia di Jean Cocteau e Christian Besard. [96590161]		5.00 VOCI NELLA NOTTE. Telefilm.	2.30 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Musicale (Replica). [1121567]		
3.30 RIDOLINI PRENDE MOGLIE. Comiche.	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.				3.00 TG 5 EDICOLA.		

Tmc 2		Odeon		Italia 7		Cinquestelle		Tele +1		Tele +3		GUIDA SHOWVIEW		PROGRAMMI RADIO	
12.30 FLASH TG. [922654]	12.00 PICCOLO ALFINO. Film drammatico.	12.00 PICCOLO ALFINO. Film drammatico.	8.30 MATTINATA CON... [96901741]	12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Con Elena Bosatta e Luca Damiani. Regia di Luca Bugliarelli. [88714708]	11.10 MECCANICHE CELESTES. Film commedia. [4374128]	7.00 L'UNIVERSITÀ A DOMICILIO. Rubrica. [93387925]	12.30 TELEVISIONE. [93387925]	7.00 L'UNIVERSITÀ A DOMICILIO. Rubrica. [93387925]	23.45 HIGHLANDER. Telefilm. "La testimonianza". [8037741]	23.00 TG 5. [17296]	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Con Maurizio Costanzo, Franco Braccardi. Regia di Paolo Pietrangeli. All'interno: Tg 5. [6011586]	11.15 MattinoTre 4. 11.55 Il piacere del letto. 12.00 MattinoTre 5. 12.30 Indovina chi viene a pranzo? 3 parte. 12.45 La Barcaccia. 14.05 Oggi la Bicamerale. 15.10 Il Contente. 16.05 Quattro. 17.00 Rassegna stampa. 18.05 Ultimo: 9.05 Prefisso 06. 10.05 Piazza grande. 12.10 Tamburi di latta. 14.05 Gulliver. 15.10 Livingstone. 16.05 Quaderni meridionali. 18.05 Prefisso 06. 18.50 Tempo pieno. 19.05 Milano sera. 20.05 Una poltrona per due. 22.00 Effetto notte. 2.02-6.29 Selezione musica notturna.			
14.00 FLASH TG. [316079]	13.30 L'ALBERO DELLE MELE. [17726012]	13.30 L'ALBERO DELLE MELE. [17726012]	13.15 TG. News. [2926037]	14.00 COMUNIQUE CHIC. Rubrica di moda e costume. Conduce Patrizia Pellegrino. [535302]	12.45 MI FEMMA. Film drammatico. [5421925]	13.00 MTV EUROPE. Musicale. [40116505]	14.00 COMUNIQUE CHIC. Rubrica di moda e costume. Conduce Patrizia Pellegrino. [535302]	12.45 MI FEMMA. Film drammatico. [5421925]	0.45 FATTI E MISFATTI. [9837838]	13.00 TG 5. [17296]	1.30 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [7700722]	12.10. 12.30. 13.30. 15.30. 16.30. 17.30. 18.30. 19.30. 22.30. 8.50 Il mercante di fiori (Seconda parte). 48 parte. 9.10 La musica che gira intorno. 9.30 Il rugito del coniglio. 10.34 Chiamate Roma 3131. 11.55 Mezzogiorno con i Pooch. 12.50 Divertimento musicale per due corni e orchestra. 14.05 In aria. 15.03 Hit Parade - Bollicine. 15.35 Single: chi fa sé fa per me. 16.35 Area 51. 18.00 Caterpillar. 20.02 Masters. 21.00 Suoni e ultrasuoni: -- -- Concerto dei Foo Fighters. 23.30 Cronache dal Parlamento. 1.00 Stereonote.			
15.30 HIT HIT. [7944234]	17.00 CAPRICCIO E PASSIONE. Tr. [922708]	17.00 CAPRICCIO E PASSIONE. Tr. [922708]	14.30 DYNASTY. Tr. Con Joan Collins, John Forsythe. [547031]	14.00 COMUNIQUE CHIC. Rubrica di moda e costume. Conduce Patrizia Pellegrino. [535302]	14.55 RIVOLUZIONE. Film drammatico. [2788747]	15.05 +3 NEWS. [8955321]	15.30 DYNASTY. Tr. Con Joan Collins, John Forsythe. [547031]	15.05 +3 NEWS. [8955321]	0.55 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 1.00 Studio Sport. [35369074]	13.30. 14.30. 15.30. 16.30. 17.30. 18.30. 19.30. 22.30. 8.50 Il mercante di fiori (Seconda parte). 48 parte. 9.10 La musica che gira intorno. 9.30 Il rugito del coniglio. 10.34 Chiamate Roma 3131. 11.55 Mezzogiorno con i Pooch. 12.50 Divertimento musicale per due corni e orchestra. 14.05 In aria. 15.03 Hit Parade - Bollicine. 15.35 Single: chi fa sé fa per me. 16.35 Area 51. 18.00 Caterpillar. 20.02 Masters. 21.00 Suoni e ultrasuoni: -- -- Concerto dei Foo Fighters. 23.30 Cronache dal Parlamento. 1.00 Stereonote.	1.55 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. [94984513]	2.00 CALCIO. Coppa America. Bolivia-Uruguay. Diretta. [87497635]	4.05 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.		
17.30 CLUB HAWAII. Telefilm. [821470]	18.00 ANICA FLASH. [830128]	18.00 ANICA FLASH. [830128]	15.30 SPAGNO LOCKE. [9860629]	14.00 COMUNIQUE CHIC. Rubrica di moda e costume. Conduce Patrizia Pellegrino. [535302]	17.00 EUROPE. Musicale. [40116505]	19.05 +3 NEWS. [8955321]	15.30 SPAGNO LOCKE. [9860629]	19.05 +3 NEWS. [8955321]	2.50 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. Con Matt McCoy, Marina Sirtis. [2292890]	13.30. 14.30. 15.30. 16.30. 17.30. 18.30. 19.30. 22.30. 8.50 Il mercante di fiori (Seconda parte). 48 parte. 9.10 La musica che gira intorno. 9.30 Il rugito del coniglio. 10.34 Chiamate Roma 3131. 11.55 Mezzogiorno con i Pooch. 12.50 Divertimento musicale per due corni e orchestra. 14.05 In aria. 15.03 Hit Parade - Bollicine. 15.35 Single: chi fa sé fa per me. 16.35 Area 51. 18.00 Caterpillar. 20.02 Masters. 21.00 Suoni e ultrasuoni: -- -- Concerto dei Foo Fighters. 23.30 Cronache dal Parlamento. 1.00 Stereonote.	2.00 CALCIO. Coppa America. Bolivia-Uruguay. Diretta. [87497635]	4.05 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.			
18.10 DOTTORI AL CUORE. Gioco (R). [442963]	19.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [138147]	19.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [138147]	18.00 DETECTIVE PE AMORE. Telefilm. Con Tony Franciosa, Deborah Adair. [908128]	14.00 COMUNIQUE CHIC. Rubrica (Replica). [119012]	18.00 RACHMANINOV MASTERCLASS. Doc. [105050]	21.00 RACHMANINOV MASTERCLASS. Doc. [105050]	18.00 DETECTIVE PE AMORE. Telefilm. Con Tony Franciosa, Deborah Adair. [908128]	21.00 RACHMANINOV MASTERCLASS. Doc. [105050]	3.00 GEMSTAR. Film commedia (Francia, 1971). Con Louis de Funès, Jean Lefebvre. Regia di Jean Girault. [5620567]	13.30. 14.30. 15.30. 16.30. 17.30. 18.30. 19.30. 22.30. 8.50 Il mercante di fiori (Seconda parte). 48 parte. 9.10 La musica che gira intorno. 9.30 Il rugito del coniglio. 10.34 Chiamate Roma 3131. 11.55 Mezzogiorno con i Pooch. 12.50 Divertimento musicale per due corni e orchestra. 14.05 In aria. 15.03 Hit Parade - Bollicine. 15.35 Single: chi fa sé fa per me. 16.35 Area 51. 18.00 Caterpillar. 20.02 Masters. 21.00 Suoni e ultrasuoni: -- -- Concerto dei Foo Fighters. 23.30 Cronache dal Parlamento. 1.00 Stereonote.	2.00 CALCIO. Coppa America. Bolivia-Uruguay. Diretta. [87497635]	4.05 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.			
18.45 ANCHI È SACT. Telefilm. [4336037]	20.00 INF. REG. [137418]	20.00 INF. REG. [137418]	19.00 TG. News. [7253234]	21.30 COMUNIQUE CHIC. Rubrica (Replica). [119012]	20.40 SET. [9855876]	21.45 CONCERTO PER LA SOLENNITÀ DI S. LORENZO. A. Vivaldi. [9339963]	20.00 INF. REG. [137418]	20.40 SET. [9855876]	5.00 VOCI NELLA NOTTE. Telefilm.	13.30. 14.30. 15.30. 16.30. 17.30. 18.30. 19.30. 22.30. 8.50 Il mercante di fiori (Seconda parte). 48 parte. 9.10 La musica che gira intorno. 9.30 Il rugito del coniglio. 10.34 Chiamate Roma 3131. 11.					

Il Personaggio

Tescaroli, un altro
«giudice ragazzino»
nel mirino della mafia

NANDO DALLA CHIESA



UCCIDERLO CON la fidanzata al mare. Magari in un momento di abbandono dopo le fatiche di un processo alla Cupola per decine di ergastoli. Era un trofeo che mancava nella sanguinosa galleria di Cosa Nostra. E che per fortuna manca ancora grazie all'intuito e alla prontezza di uno dei due carabinieri della scorta. La vittima designata, Luca Tescaroli, trentadue anni, piemese a Caltanissetta, è l'ennesimo giudice ragazzino che il multiforme sistema dei poteri corrotti e criminali si è trovato di fronte, intollerabile ostacolo alla propria voglia di impunità.

La memoria va a un giudice ragazzino che aveva qualche anno in più quando lo uccisero: Rosario Livatino. Era il settembre del '90, Livatino, sostituto procuratore ad Agrigento, era partito da poco alla volta del palazzo di giustizia dalla casa di Canicatti dove viveva con i genitori. La sua auto, senza scorta, un po' per sua volontà, venne affiancata da una moto. E in un attimo i sicari aprirono una caccia all'uomo dalle sequenze terribili e indimenticabili. Dalla sparatoria sulla superstrada fino all'inseguimento a piedi sull'erba bruciata dal sole estivo, al colpo di grazia e alla fuga. Livatino aveva 38 anni, ma aveva iniziato a rendersi pericoloso per le cosche molti anni prima. A soli 28 anni era stato tra i primissimi a scavare nel potere montante (e per anni assolutamente incontrastato) dei famosi cavalieri del lavoro catanesi. Il suo assassinio divenne negli anni un marchio incancellabile non solo sugli orrori mafiosi ma anche sulla insolenza eccellente di Francesco Cossiga, presidente della Repubblica compiaciuto di attaccare in pubblico, lui presidente del Consiglio superiore della magistratura, quei «giudici ragazzini» ai quali egli - così disse - non avrebbe mai affidato neanche l'amministrazione della propria casa di campagna.

Pochi mesi prima di essere ucciso con la moglie e la scorta nella strage di Capaci, Giovanni Falcone scrisse in un momento di

amarezza un articolo sulla *Stampa* chiedendosi chi si sarebbe ricordato di lui a qualche anno di Rosario Livatino. E per ironia feroce della sorte proprio mentre «Il giudice ragazzino» dedicato a Livatino veniva presentato al Salone del libro di Torino, giunse con un tam tam mozzafiato la notizia della strage di Capaci.

Quella strage, e quella immediatamente successiva di via D'Amelio che fece a pezzi Borsellino e la sua scorta, produssero però altri giudici ragazzini. Luca Tescaroli fu tra questi. È in quella stagione sconvolgente che egli, vincendo le resistenze familiari, parte ventiseptenne dalla sede di Venezia, sua prima destinazione dopo il concorso in magistratura, e chiede di essere mandato a Palermo. Diventa subito scomodo per le cosche più agguerrite. Fino a diventare pubblica accusa proprio nel processo per la strage di Capaci.

La sua è oggi una storia simbolica. Di nuovo la scelta di colpirla giunge, come in quel settembre del '90, nel pieno di un infuocato dibattito sulla giustizia, con i magistrati oggetto di polemiche durissime da parte di estese zone del mondo politico. Sullo sfondo, ancora e sempre, uno scontro tra legalità e illegalità che continua negli anni in forme dirette e brutali oppure passando per le buone e corrette argomentazioni.

MA SULLO SFONDO c'è anche un'unità d'Italia che non è solo retorica risorgimentale. C'è la storia di chi - come il torinese Caselli, come il vicentino Tescaroli, dopo i cinquant'anni o prima dei trenta - va a sfidare la morte in un'altra regione del suo Paese... Per continuare il lavoro di colleghi siciliani che non ci sono più. Per liberare dalla violenza gli italiani. «Un italiano».

Così, a ben ricordare, anche il padre di Livatino, straziato dal dolore, aveva definito suo figlio. Anche se agli italiani come lui il presidente degli italiani non avrebbe affidato in amministrazione neanche la propria casa di campagna.

Se avviene un fatto eclatante, si parla, si racconta, si descrive tutto nei minimi particolari. Altrimenti è silenzio. Lo abbiamo toccato con mano con le torture in Somalia. Abbiamo visto quelle immagini e ci è caduto il mondo addosso. Leggere non è come vedere uomini che violentano altri uomini. E non è più possibile credere a chi dice che è tutta una montatura. Più in piccolo, lo stesso discorso vale anche per le violenze quotidiane e le sopraffazioni che avvengono, si perché avvengono ancora - anche oggi mentre leggiamo di grandi violenze e di stupri, in Somalia - nelle caserme. Dentro le mura. Di nascosto. Piccole violenze e sopraffazioni che devono restare sepolte là dentro.

Si sta zitti per anni - ha ragione Ferdinando Camon quando assimila l'omertà di giurisprudenza, a Roma, per un delitto orrendo e assurdo, con quella con cui hanno convissuto i parà della Folgore o di altri corpi speciali - e lo si fa perché è così da sempre.

Arrivi alla caserma per il tuo anno di isolamento e hai subito chiaro che si tratta di un mondo a parte, che si spezza solo in piccole pause. Capisci che lo devi vivere nel miglior modo possibile e che il fine principale sono le licenze, lontane come un miraggio. Capisci anche che lì dentro, dentro a stanzoni che nella stragrande maggioranza sanno ancora di muffa, di pecorino stipato negli armadietti e, in molti casi, di semianalfabetismo e di povertà, esistono altre regole. Diverse da quelle del mondo reale.

E intuisce che esiste un'altra cultura, che ci sono rituali pre-stabiliti, gerarchie che non hanno niente a che vedere con il grado effettivo, bensì con l'accumulo di sofferenza, di stress, di solitudine. E di sopraffazione.

Suicidi, botte, giochi violenti, nonnismo: violenze, appunto, con cui tutti convivono. Il «blook», ad esempio, un ordine impartito da un «vecchio» alla «bùba» fresca fresca di Car, che deve ancora contare la stragrande maggioranza dei mesi.

«Quando ti dicono "blook", tu devi restare immobile, non sbattere nemmeno la ciglia, un muscolo. Se disobbedisci sono cazzotti nello stomaco, nella schiena, nel ventre», racconta un giovane bersagliere. «Un gioco, uno scherzo», giustifica. È lo fa perché quando si diventa «nonni» le parti si invertono. È una regola. «Basta che ti fermi, al massimo ti arriva una botta. Se trasgredisci devi fare le flessioni e lì, dipende, possono continuare a picchiarti. Quello fa male perché sei tutto teso nello sforzo e si arriva un pugno dato bene puoi stramazzone al suolo», racconta Paolo, appena congedato, «ti vestono da marmittone con l'elmetto e gli anfibii, per il resto stai in mutande e maglietta o se fa freddo coi mutandoni di lana, ti costringono a salire sull'armadietto di ferro e tu devi fare il verso del cucciolo. A volte per ore. Uno sfinito totale». Poi aggiunge: «Lo fanno con i più giovani. Con chi ha ventiseptenni e magari è laureato non ci provano nemmeno perché si sentono inferiori. I comandanti tollerano queste regole». È un pedaggio da pagare. Prima o poi capita a tutti, bisogna stare al gioco. Ma non ci sono solamente questi «giochi» da uomini duri. Ogni giorno in caserma succede qualcosa: c'è chi si fa fare la branda perché è «una vecchia stanca» (che sta, cioè per finire il servizio militare), c'è chi si fa lucidare gli anfibii, chi si fa portare in branda la colazione... Sono tante le piccole vessazioni quotidiane, ma il fatto drammatico è che tutti, o quasi, le considerano normali. Per quasi tutta la durata del servizio militare, da anni, la musica è quella.

Marco, congedato da sottotene, cerca di spiegare il «brodo di cultura» nel quale si naviga in caserma, in tutte le caserme. «Noi allievi ufficiali che abbiamo a volte la stessa età dei marmittoni, cerchiamo di capire per quale motivo non si possa fare a meno di vessare i più piccoli, quelli che sono appena arrivati. Ci dicono che è così da sempre e che non si deve cambiare lo stato delle cose. Ce lo dicono anche i nostri superiori. È un retaggio antico che trova sostanza nell'ignoranza. Non sono cattivi i «nonni», ma sanno che è stato sempre così, hanno subito loro e perciò de-

vono subire tutti. È una specie di circolo vizioso, per niente virtuoso, che si ripete, anno dopo anno e che provoca danni enormi alla stessa credibilità dell'esercito. Io ho fatto l'Auc (l'allievo ufficiale) perché sono laureato e me lo potevo permettere. Ho segnalato un sacco di volte i problemi delle camerate, ma mi hanno sempre fatto spallucce: è così da sempre, mi dicevano. Forse, se un giorno sarà possibile riformare davvero questo esercito, se sarà possibile dare a tutti gli strumenti per capire, allora cambierà anche la cultura delle caserme. Ma deve cambiare anche la cultura di chi comanda. E invece, non è cambiato ancora nulla: le stesse cose che ho visto me le ha raccontate mio padre che ha fatto il servizio militare trent'anni fa».

L'Inchiesta

Figli
dellaPiccole-grandi
violenze fra le mura
delle caserme. La
consegna è il silenzio

ANDREA GUERMANDI

in groppa e comincia a tempestarti di pugni. E molti finiscono in infermeria, ma non raccontano la verità. Dicono di essere scivolati e tutto torna come prima».

L'associazione nazionale genitori dei soldati in servizio obbligatorio di leva (Angesol) definisce quanto è accaduto a Bologna «una triste consuetudine di tutte le caserme italiane, con l'approvazione tacita dei superiori». E aggiunge: «Prove di sottomissione continuano ad accadere perché vi è una vile convivenza di fondo, per non dire complicità, di molti comandanti e un certo clima di mobilitazione totale ma esasperata introdotta dal governo e dal ministro della Difesa a causa della questione Albanica».

Solo per i capi il nonnismo non esiste. Non vedono il «blook», non vedono il «cucù», un altro «gioco» che fanno gli anziani alle reclute. «Ti svegliano nel cuore della notte», racconta Paolo, appena congedato, «ti vestono da marmittone con l'elmetto e gli anfibii, per il resto stai in mutande e maglietta o se fa freddo coi mutandoni di lana, ti costringono a salire sull'armadietto di ferro e tu devi fare il verso del cucciolo. A volte per ore. Uno sfinito totale». Poi aggiunge: «Lo fanno con i più giovani. Con chi ha ventiseptenni e magari è laureato non ci provano nemmeno perché si sentono inferiori. I comandanti tollerano queste regole». È un pedaggio da pagare. Prima o poi capita a tutti, bisogna stare al gioco. Ma non ci sono solamente questi «giochi» da uomini duri. Ogni giorno in caserma succede qualcosa: c'è chi si fa fare la branda perché è «una vecchia stanca» (che sta, cioè per finire il servizio militare), c'è chi si fa lucidare gli anfibii, chi si fa portare in branda la colazione... Sono tante le piccole vessazioni quotidiane, ma il fatto drammatico è che tutti, o quasi, le considerano normali. Per quasi tutta la durata del servizio militare, da anni, la musica è quella.

Marco, congedato da sottotene, cerca di spiegare il «brodo di cultura» nel quale si naviga in caserma, in tutte le caserme. «Noi allievi ufficiali che abbiamo a volte la stessa età dei marmittoni, cerchiamo di capire per quale motivo non si possa fare a meno di vessare i più piccoli, quelli che sono appena arrivati. Ci dicono che è così da sempre e che non si deve cambiare lo stato delle cose. Ce lo dicono anche i nostri superiori. È un retaggio antico che trova sostanza nell'ignoranza. Non sono cattivi i «nonni», ma sanno che è stato sempre così, hanno subito loro e perciò de-

vono subire tutti. È una specie di circolo vizioso, per niente virtuoso, che si ripete, anno dopo anno e che provoca danni enormi alla stessa credibilità dell'esercito. Io ho fatto l'Auc (l'allievo ufficiale) perché sono laureato e me lo potevo permettere. Ho segnalato un sacco di volte i problemi delle camerate, ma mi hanno sempre fatto spallucce: è così da sempre, mi dicevano. Forse, se un giorno sarà possibile riformare davvero questo esercito, se sarà possibile dare a tutti gli strumenti per capire, allora cambierà anche la cultura delle caserme. Ma deve cambiare anche la cultura di chi comanda. E invece, non è cambiato ancora nulla: le stesse cose che ho visto me le ha raccontate mio padre che ha fatto il servizio militare trent'anni fa».

Omertà, dunque, o al massimo indifferenza per ciò che succede sotto i propri occhi. È un po' questa la filosofia di vita della caserma e ha ragione, di nuovo, Camon, quando scrive, sull'«Unità» di ieri, che «La morale omertosa è creata da loro, per loro. Se ha invaso in misura così vasta e così profonda, un corpo d'élite del nostro esercito (Camon ragiona ancora sullo scandalo della Somalia, ma il discorso si può allargare alle piccole violenze quotidiane) è segno che nessun'altra morale la contrastava: non statale, non religiosa, non civile. Questi soldati hanno operato, pronti a morire e a uccidere, in un Deserto Morale. L'omertà è stata la loro fede, la loro salvezza».

Quando si arriva alla caserma dopo l'addestramento, spesso succede che da subito venga lanciato un messaggio chiaro, fin da quando si è ancora sul camion: tu sei una piccola, insignificante recluta e devi «morire» per mesi, fino a quando la stecca non è finita. Te la sbattono in faccia i «nonni», la stecca, per farti capire che non saranno mesi facili. Potranno essere meno scomodi se ti sottometterai a regole antiche e crudeli e mano a mano riscatterai il tuo essere recluta e diventerai, a tua volta, il sottomissore.

«Per me il nonnismo non esiste», dice il colonnello Antonio Amato, comandante del sesto reggimento Bersaglieri di Bologna, alla guida dei mille ragazzi in forza alla Mameli, la caserma in cui, qualche giorno fa una recluta è stata pestata da un «nonno» che gli ha spappolato la milza. «Sono al comando di questa caserma da un anno e non erano mai accaduti episodi di questo tipo. I ragazzi che stanno qua dentro lo sanno, lo dico a ogni adunata: non tollero queste violenze, così come non tollero chi mette a rischio



Livio Anticoli e Luciano De Nigris

L'urlo doveva essere potente e durare una frazione di secondo, doveva essere accompagnato dalla velocissima levata del braccio destro in quello che ricorda il tipico saluto fascista. I soldati che gridavano «Folgore» dovevano essere sincronizzati come se quell'urlo uscisse da una sola enorme bocca, dovevano provare e riprovare fino a quando l'urlo piaceva al comandante del plotone. Quelli della «Folgore» dovevano essere speciali. Tentavano di fartelo capire fin dal primo giorno di leva. La mia è la classe «1963». A 21 anni sono partito per svolgere il servizio militare. Settimo scaglione 1984. Destinazione era il centro addestramento reclute del ventottesimo battaglione di Fano, caserma «Paolini» sesta compagnia. Ero nella divisione senza averlo chiesto, pur non possedendo tutti i requisiti di cui i miei coetanei romani tanto parlavano: ci vogliono torace largo e spalle larghe, bisogna essere forti e avere un carattere duro, solo i veri uomini vanno nella «Folgore». Non ero stato inviato tra i parà di Pisa o Livorno, quelli col basco amaranto, ma dalla preparazione della caserma di Fano uscivano soldati che appartenevano alla divisione. Addestramento feroce. Lunghe marce. A questo si accompagnava un cibo non allertante e acqua ghiacciata dai rubinetti dei bagni. Ogni compagnia aveva un proprio simbolo e portafortuna. Quello della mia era il calimero. Poi c'era Asterix e così via. Durante le marce si cantavano motivetti del tipo «siam duri e siam

La Testimonianza

Il mio anno passato nella Folgore

massicci». Un mese è trascorso così. Senza poter pensare ad altro che all'addestramento, ad impugnare il vecchio fucile, a salutare, a fare dietrofront, a tenere il passo. Poi è arrivata la notizia. La destinazione è argomento di dibattito perché la favola militare vuole che in una caserma si mangi meglio, in un'altra si lavori di più e così via. Sono stato destinato al 184esimo battaglione Trasmissioni «Cansiglio», a Treviso. Caserma «De Dominici», il compagno. Ero un trasmettitore della «Folgore», stesse mostrine del parà, basco nero e fazzoletto azzurro al collo.

Sono arrivato, con altre centinaia di soldati, a Treviso in treno e poi in caserma in camion. Ci ha accolti un tenente di complemento, maniche della mimetica rivoltate sino ai bicipiti, che gridava parolece e avvertimenti: «Sbrigatevi, in fila, teste di cazzo, stanotte non dormirete vermi!». La scena non era lontana da una di quelle raccontate da Kubrick in «Full metal jacket».

Il nonnismo non è un accessorio simpatico e godereccio che in caserma ti capita di subire poche volte. Alla «Cansiglio» era una norma. Niente episodi gravi ma solo perché chi subiva non reagiva. Cinque mesi prima della fine della leva il soldato diventava vicevecchio, un mese dopo vecchio, poi nonno e il mese prima di andare via borghese cioè il massimo grado del nonnismo: questi dettavano legge. Niente fila per andare in refettorio, niente lavori pesanti e soprattutto disponevano delle reclute a loro piacimento. «Far buon viso a cattiva sorte, evitare noie, niente spiate perché altrimenti dovevi guardarti le spalle per dodici mesi» era questo l'insegnamento che le reclute imparavano da sole. La prima sera alla «Cansiglio» ho preparato almeno tre brande ad altrettanti nonni. Per molti mesi la notte venivo svegliato all'improvviso ritrovandomi con la faccia sulla rete del letto. Passavano i nonni e rivoltavano i materassi con i loro abitanti che dormivano. Una sera è scoppiata la rissa per questa ragione. Perché non denunciavo? Per inerzia e forse per paura. Perché sei dentro ad un mondo nuovo, chiuso tra le mura invalicabili di una caserma, lontano da amici e parenti, inesperto e soprattutto solo. Ufficiali e sottufficiali sapevano e vedevano praticate le leggi del nonnismo ma non sono mai intervenuti. L'omertà lì dentro era legge.

Nell'esercito ogni soldato ha un incarico che corrisponde ad un numero. A me avevano dato l'incarico «60», scritturale addetto ai comandi. In pratica un lavoro d'ufficio. Ma sono entrato in furberia a riempire altri libri con dati che mi appa-

rivano completamente inutili solo tre mesi prima del congedo. Perché? Il mio comandante di compagnia era un tenente di complemento che si era rafferma. Era veneto. Si diceva fosse un simpatizzante della «Liga» quando ancora le leghe erano un fenomeno locale. Certamente era un uomo che disprezzava il Sud e covava un odio particolare per i «romani ladroni». Per lui l'Italia cominciava dal Po in su. Io ero un palermitano residente a Roma.

Il mio ruolo militare, che ho conservato a perenne memoria di un anno della mia vita regalato alla «Folgore», se ne va dal 5 ottobre a novembre, appena arrivato a destinazione, i miei giorni sono trascorsi così: sette giorni in servizi di cucina, refettorio, piantone nelle camerate (quindi pulizia di camere e bagni), quattro in servizi di guardia, otto passati a pulire il cortile ed il giardino, tre in infermeria, uno impegnato nell'esercitazione di tiro. Quel mese mi hanno dato sei giorni di punizione (niente libera uscita), credo perché mi ero presentato all'adunata senza il berretto della mimetica. L'anno di militare è trascorso alternando i giorni di guardia a quelli impegnati nella corvè in cucina. Non abbiamo svolto operazioni militari noi ragazzi del settimo scaglione '84. Solo due missioni a Bologna durante le elezioni dell'85: facevamo la guardia ai seggi nelle scuole. Ma eravamo pur sempre soldati «duri e massicci» della «Folgore».

Ruggero Farkas



E nella camerata capisci che ora appartieni a un altro branco...

PIER VITTORIO TONDELLI

Nel piazzale antistante la stazione ancora addormentata e buia non sono previsti autobus fino alle sei e trenta. Ho bisogno assolutamente di distendermi anche per una sola mezz'ora. Prendo un taxi che mi porta fin su alla rupe. Al cancello dell'Isonzo mi fanno attendere, io bestemmio. Mi stanno rubando minuti preziosi di riposo, fra poco più di un'ora scatterà la sveglia e dovrò essere già pronto e in forma. Sto male, mi sento vuoto, un down terribile e scoglionato. Finalmente il capoguardia viene ad aprire il cancello, corro in compagnia, tutto tace, entro in camerata e improvviso come un flash arriva al cervello l'odore dei soldati che dormono, un puzzo di naftalina, di polvere, di corpi non lavati, di bocche non sciacquate, un odore che poi conoscerò benissimo nei tanti altri rientri all'alba, il puzzo dei corpi di guardia, delle lenzuola, dei panni, l'odore dell'olio lubrificante di cui sono impregnati i fucili e che s'attacca ai vestiti peggio di una tigna, il fetore dei posti pubblici, dei giacigli, dei bivacchi, odore di fumo, di alcool vomitato, odore di una camerata di notte che ti segnerà inequivocabilmente per tutti quei dodici mesi e che ti separerà dal tuo branco abituale, dai vecchi amici, dalle compagnie di casa. Avvertiranno in te un odore diverso e strano e tu avvertirai in loro qualcosa che non t'appartiene più, che riconquisterai certo coi mesi e gli anni a venire, ma che per ora ti è assolutamente estraneo. Per questo rincorrerai i tuoi simili, dilatando le narici riconoscerai quelli come te, gli stessi persi nell'identico trip. E sarà proprio questo a salvarti, a farti accettare il tuo nuovo branco, a farti capire che i vecchi equilibri sono del tutto saltati e che ora sei una persona diversa in cerca di alleati, alla disperata ricerca di ragazzi che abbiano il tuo stesso odore.

(...)
Questo mi dice il silenzio attutito di una camerata di notte: che siamo macchine in balia di se stesse a cui hanno staccato i circuiti e che vanno alla deriva fra brusii e vagiti e grida evacuando dagli sfinteri cerebrali le proprie frequenze emotive e nervose. Non dimenticherò questo orribile museo delle cere, questo scantinato di automi inesorabilmente riciclati giorno dopo giorno, questa accozzaglia di androidi spenti e fuorigioco, i miei compagni che si muovono con gli occhi chiusi e parlano con la bocca storta e s'agitano impacciati. Non dimenticherò quelle vibrazioni di paura per sentirmi fra un plotone di morti viventi, fra linguaggi così incomprensibili da apparire del tutto alieni, di altri mondi e di altre galassie. E invece siamo noi sprofondati negli abissi e negli universi che siamo noi, laggiù, in fondo, lontano nell'antro misterioso del profondo. Mi accendo una sigaretta, non ho più sonno. Tremo come una foglia nel gorgo dell'uragano.

(il brano è tratto da "Pao Pao" di Pier Vittorio Tondelli Edizioni Feltrinelli)

la propria salute e quella degli altri fumando gli spinelli». Ma le reclute smentiscono il loro colonnello: «Il nonnismo? C'è e c'è sempre stato». E si lamentano dei controlli anti droga che ogni sera fa il comandante. Dice infatti un soldato maggiore: «Non è possibile che per uno spinello succeda tutto que-

sto casino, la punizione, la chiamata alla famiglia, e quando picchiano uno si tenda a tener nascosta la notizia. Noi non diciamo niente, ma lui sa cosa succede in caserma».

Ma in caserma c'è chi si ammazza perché non ce la fa. E nessuno lo aiuta. È successo per due volte all'Accademia dei ca-

detti, a Modena. Gente per bene, un certo grado di cultura. Eppure è inammissibile che qualcuno abbia dei problemi. Nel '96 il primo suicida, qualche mese fa il secondo. «Non era adatto», fu il commento del generale per il primo. «Non c'è posto nell'esercito per persone che abbiano dubbi», è stato il

commento per il secondo, pronunciato dal generale Loi, che da qualche giorno si è dimesso per lo scandalo della Somalia. Il secondo suicida aveva lasciato una lettera straziante in cui raccontava il motivo del suo gesto estremo: non era il suo mondo. Semplicemente. Inconcepibile, per un militare. Lui scatenò

una polemica con le sue dichiarazioni, ma nessun cadetto lo contraddisse. Perché dentro le caserme vige una sola regola: l'obbedienza totale. I dubbi, infatti, non sono ammessi. Lo ha detto il generale all'adunata. Un avvertimento in stile militare che ha lo stesso effetto degli episodi di nonnismo. Sono,

forse, la faccia diversa di un'antica medaglia. Una cultura antica che qui ancora resiste. Una cultura che invece è scomparsa in eserciti di paesi evoluti come la Germania e il Giappone. Probabilmente perché queste due nazioni hanno orrori di fondo da cancellare, da non ripetere più.

L'Intervista

Armando Franco



Nuova Cronaca

Il presidente della Caritas riunita a convegno riflette sullo Stato sociale «Non può essere solo una rete residuale per gli indifesi» «Si è parlato troppo di pensioni»

«Welfare non solo per i più poveri»

Nel momento in cui il Governo, le forze politiche e sociali affrontano la riforma del «Welfare State», la Caritas tiene da ieri a Paestum, per concludersi giovedì, un Convegno nazionale sul tema: «Lo Stato sociale cambia, questioni di carità e di giustizia». Chiediamo al presidente della Caritas, il vescovo Armando Franco, di spiegarci le ragioni dell'iniziativa.

«Finora, al centro del dibattito sullo Stato sociale, vi è stato il problema delle pensioni, anche se si è parlato di sanità e di assistenza - dice il presidente della Caritas -. Ma, anziché affrontare queste tre questioni contestualmente ed allargare il discorso alla filosofia che deve guidare la riforma, che non può dimenticare i disoccupati, la discussione si è concentrata, principalmente, sui tagli finanziari da apportare alle pensioni, tenendo conto dei parametri monetari di Maastricht. È stato, così, posto l'accento su uno Stato sociale residuale, cioè subordinato alla compatibilità con altre scelte ritenute più urgenti, basato sull'assistenza ai soli poveri e più preoccupato di difendersi dai soggetti problematici che di promuovere l'integrazione sociale. In sostanza, sono state fatte letture quantitative, economicistiche e si è parlato poco del vissuto delle persone».

Eppure ci sono state analisi che il Governo ha affidato, per esempio, alla Commissione Onofri. Vuole, perciò, spiegare che cosa intende per «vissuto delle persone»?

«Anche noi abbiamo fatto le nostre analisi, con l'apporto della Fondazione Zancani, ma non ci siamo fermati a denunciare che, in Italia, ci sono circa nove milioni di poveri, di cui quattro milioni sono poverissimi. Non ci siamo limitati a ricordare gli annosi squilibri tra Nord e Sud, dicendo che non possono essere risolti, in nessun modo, con le assurde proposte secessionistiche della Lega, né i nostri documenti si sono esauriti a denunciare gli intrecci perversi tra criminalità organizzata e politica. Abbiamo cercato di capire che cosa significa, oggi, vivere con una pensione minima, essere infermi senza supporti familiari, avere una famiglia con una persona con un handicap fisico o mentale, farsi carico sul territorio dei problemi dei minori e giovani a rischio, offrire un minimo di servizi alle persone senza fissa dimora. E la Caritas, il volontariato, secondo le loro possibilità, hanno affrontato concretamente questi problemi. Certo, gli sprechi, i falsi invalidi o i falsi pensionati vanno eliminati con severità, come vanno eliminate tutte le possibili storture burocratiche che hanno fatto da paravento a vere ingiustizie, quali sono quelle di dare una pensione a chi non ne ha diritto e negare un aiuto a chi ne ha bisogno. Ma la vera sfida culturale ed anche politica del momento, che impegna anche la Chiesa nel suo insieme, è un'altra se vogliamo riformare lo Stato sociale e non limitarci a conservare quel che rimane secondo le tesi dei monetaristi e neo-liberisti».

Lei, quindi, chiede al Governo ed alle forze politiche e sociali di cambiare filosofia, anche per influire sulla situazione internazionale che, con il nuovo Governo francese, è di nuovo in movimento?

«Partendo dalla visione cristiana e moderna dell'uomo e dei suoi diritti, vorrei ricordare che lo Stato, tutto lo Stato, non può non essere sociale, perché è «res publica», cosa di tutti, convivenza solidale in cui tutti hanno da dare e da ricevere ed ognuno porta il suo personale contributo al bene comune sviluppando socialità, convivialità, tolleranza. Nello Stato democratico ciascuno è sovrano, non ci sono cittadini di prima o di seconda classe, né tanto meno sudditi, e tutti, nella dialettica civile, sono protagonisti del futuro di un popolo. Ma proprio in questa visione occorre rimodellare le istituzioni per portare i disoccupati, a cominciare dai giovani, dentro la società, dentro un lavoro che dia a ciascuno la sua dignità».

Qualcuno potrebbe osservare che lei sta facendo affermazioni di principio non facilmente realizzabili.

«Queste non sono affermazioni teoriche, ma il filo conduttore di riflessioni e di azioni intraprese dalla Caritas, in questi anni, che la recente Assemblea dei vescovi del maggio scorso ha approvato. Ed è questo criterio che ci ha guidato

nell'esprimere, negli ultimi anni, le nostre valutazioni e proposte di fronte alla Legge Finanziaria, sui risultati della Commissione Onofri, dicendo quali sono apprezzabili e quali no. Ma insistiamo nell'affermare che se, davvero, vogliamo riformare lo Stato sociale, perché diventi uno strumento efficiente ed agile per dare risposte adeguate ai diversi bisogni della società, allora dobbiamo farci guidare da una chiara filosofia che subordini i parametri finanziari alla salvaguardia ed alla promozione della dignità dell'uomo e della donna, a cominciare dagli ultimi, e non viceversa. Perciò, nelle diocesi abbiamo organizzato azioni di monitoraggio per cogliere l'effettivo impatto sulla vita della gente delle misure adottate e da adottare, per verificare l'efficienza e l'efficacia dei servizi ed abbiamo aperto confronti con le forze culturali e sociali, avviando una collaborazione con le pubbliche autorità. «Auctoritas» viene da «augere», cioè accrescere, mentre pare che molte autorità, in campo socioassistenziale, si distinguano per la capacità di diminuire, ridurre, tagliare».

Per lei, lo Stato sociale non è una piccola rete, «residuale» come l'ha definita, per assistere i deboli, ma uno strumento per dare anche a questi ultimi un pieno diritto di cittadinanza

«Vede, anche i nodi istituzionali, che stanno venendo al pettine in seno alla Bicamerale, hanno presupposti culturali che richiedono scelte ben precise e qualificanti in un modo o nell'altro, per le ricadute che avranno sul piano del costume e dell'educazione. Tra questi nodi c'è la discriminante tra inclusione ed esclusione di persone, gruppi, territori. Serve la «res publica» un governo che escluda milioni di cittadini perché disoccupati o bisognosi di aiuti che non hanno? Serve la «res publica» una comunicazione, spesso incline alla strumentalizzazione o all'insignificanza e poco capace di rispetto? C'è, poi, il confine tra legittimi interessi e rappresentanza di egoismi collettivi. E dietro alla stessa parola magica federalismo può nascondersi tutto, dimenticando che deriva da «foedus», patto che rende uniti. Anche su questo tema è mancato, finora, un dibattito serio che avrebbe isolato i secessionisti. Molte cose sono state fatte dall'attuale Governo per risanare vecchie storture. Ma si impone una svolta e ciò vale anche per la Chiesa per dare una prospettiva alla società».

Inchiodo?

«Dovremmo riflettere di più su alcuni segnali che dovrebbero inquietarci per il nostro futuro sociale e personale: penso a chi si separa da se stesso attraverso il suicidio, specialmente giovanile, perché non trova un lavoro e si sente abbandonato. Penso ad una società sempre più marcata dal divario tra ricchezza e povertà, tra tutela e non tutela dei diritti essenziali. Senza parlare degli scandali che continuano come quello della sanità esplosa nella Milano bene con vistose complicità a vari livelli. Ma penso pure a quella che, in un nostro studio, abbiamo definito «schizofrenia sociale»: malati di mente per i quali non c'è posto nelle nostre città; persone in età sempre più giovane che si trovano nella condizione di senza dimora e, quindi, senza legami, senza ruolo, senza futuro; prostituzione di immigrate straniere all'interno di una vera e propria tratta che le colloca sul «mercato» al pari di qualsiasi merce; dipendenze di fronte alle quali non si riesce o non si vuole interrompere enormi giri di interessi».

Quale messaggio e sfida usciranno dal Convegno della Caritas?

«Di fronte ai variegati fenomeni di povertà, di emarginazione, devianza ed esclusione sociale servono risposte diversificate e qualificate, attinenti la qualità e il senso della vita. Il volontariato e tutto il «terzo settore» coprono vari aspetti, ma non possono farlo nella latitanza delle istituzioni e all'interno di tendenze socioculturali che esaltano i felici e i vincenti, lasciando ai samaritani di turno compiti assistenziali. Bisogna, invece, definire un approccio culturale e politico nuovo. Questa è la sfida che la Caritas lancia alla classe politica».

Alceste Santini

E nella camerata capisci che ora appartieni a un altro branco...

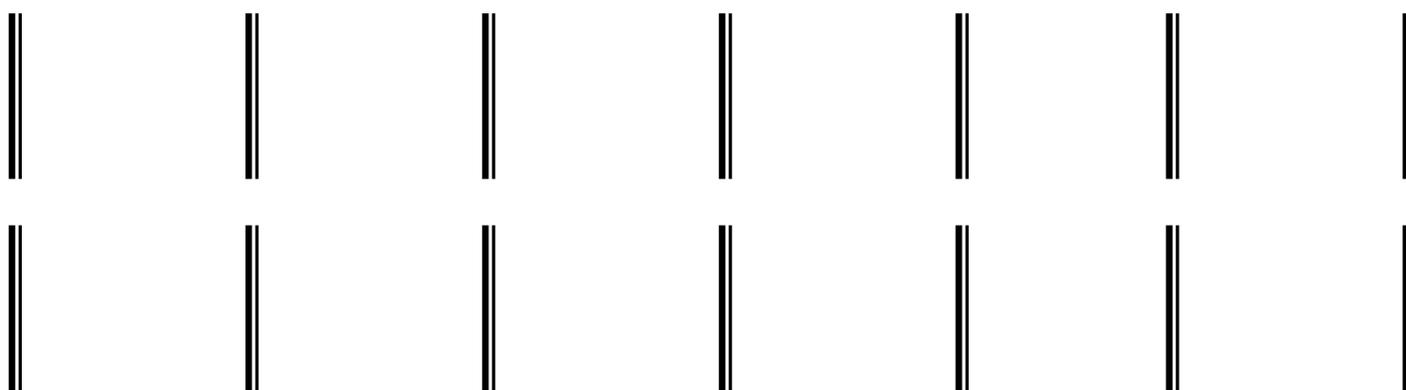
PIER VITTORIO TONDELLI

Nel piazzale antistante la stazione ancora addormentata e buia non sono previsti autobus fino alle sei e trenta. Ho bisogno assolutamente di distendermi anche per una sola mezz'ora. Prendo un taxi che mi porta fin su alla rupe. Al cancello dell'Isonto mi fanno attendere, lo bestemmio. Mi stanno rubando minuti preziosi di riposo, fra poco più di un'ora scatterà la sveglia e dovrò essere già pronto e in forma. Sto male, mi sento vuoto, un down terribile e scoglionato. Finalmente il capoguardia viene ad aprire il cancello, corro in compagnia, tutto tace, entro in camerata e improvviso come un flash arriva al cervello l'odore dei soldati che dormono, un puzzo di naftalina, di polvere, di corpi non lavati, di bocche non sciacquate, un odore che poi conoscerò benissimo nei tanti altri rientri all'alba, il puzzo dei corpi di guardia, delle lenzuola, dei panni, l'odore dell'olio lubrificante di cui sono impregnati i fucili e che s'attacca ai vestiti peggio di una tigna, il fetore dei posti pubblici, dei giacigli, dei bivacchi, odore di fumo, di alcool vomitato, odore di una camerata di notte che ti segnerà inequivocabilmente per tutti quei dodici mesi e che ti separerà dal tuo branco abituale, dai vecchi amici, dalle compagnie di casa. Avvertiranno in te un odore diverso e strano e tu avvertirai in loro qualcosa che non t'appartiene più, che riconquisterai certo coi mesi e gli anni a venire, ma che per ora ti è assolutamente estraneo. Per questo rincorrerai i tuoi simili, dilatando le narici riconoscerai quelli come te, gli stessi persi nell'identico trip. E sarà proprio questo a salvarti, a farti accettare il tuo nuovo branco, a farti capire che i vecchi equilibri sono del tutto saltati e che ora sei una persona diversa in cerca di alleati, alla disperata ricerca di ragazzi che abbiano il tuo stesso odore.

(...)

Questo mi dice il silenzio attutito di una camerata di notte: che siamo macchine in balia di se stesse a cui hanno staccato i circuiti e che vanno alla deriva fra brusii e vagiti e grida evacuando dagli sfinteri cerebrali le proprie frequenze emotive e nervose. Non dimenticherò questo orribile museo delle cere, questo scantinato di automi inesorabilmente riciclati giorno dopo giorno, questa accozzaglia di androidi spenti e fuorigioco, i miei compagni che si muovono con gli occhi chiusi e parlano con la bocca storta e s'agitano impacciati. Non dimenticherò quelle vibrazioni di paura per sentirmi fra un plotone di morti viventi, fra linguaggi così incomprensibili da apparire del tutto alieni, di altri mondi e di altre galassie. E invece siamo noi sprofondati negli abissi e negli universi che siamo noi, laggiù, in fondo, lontano nell'antro misterioso del profondo. Mi accendo una sigaretta, non ho più sonno. Tremo come una foglia nel gorgo dell'uragano.

(il brano è tratto da "Pao Pao" di Pier Vittorio Tondelli Edizioni Feltrinelli)



UNITÀ X INSERTO DIARIO

+

LA BORSA

Dati e tabelle sono cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock names and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock names and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock names and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock names and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock names and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

AZIONARI table with columns for company names and stock prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

AZIONARI table with columns for company names and stock prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

AZIONARI table with columns for company names and stock prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

AZIONARI table with columns for company names and stock prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO table with columns for bond names and yields. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO table with columns for bond names and yields. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO table with columns for bond names and yields. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO table with columns for bond names and yields. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city names and temperature forecasts. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city names and temperature forecasts. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: un debole sistema nuvoloso, nel suo movimento verso nord-est, interessa principalmente il settore alpino e le regioni nord-orientali. TEMPO PREVISTO: al nord, cielo irregolarmente nuvoloso con ampie zone di sereno ad occidente ed addensamenti più consistenti su Trentino Alto Adige, Veneto e Friuli Venezia Giulia dove saranno possibili deboli precipitazioni anche a carattere temporalesco. Tendenza, dalla nottata, a miglioramento sul settore orientale, mentre la nuvolosità aumenterà gradualmente su quello occidentale. Al centro e sulla Sardegna, sereno o poco nuvoloso con tendenza, nel corso della mattinata, ad aumento delle nubi, inizialmente sulla Sardegna e, successivamente, sulle regioni tirreniche, e possibilità di precipitazioni sempre ad iniziare dall'isola. Al sud e sulla Sicilia, nuvolosità variabile con annuvolamenti più consistenti su Campania, Molise e Puglia settentrionale dove saranno possibili locali piogge. TEMPERATURA: in aumento sulla Sicilia e sulle estreme regioni meridionali peninsulari; stazionaria altrove. VENTI: da deboli a moderati meridionali. Mari: da poco mossi a mossi.

Tocco e ritocco



Il Marx
illiberal
e il Macaluso
furioso

BRUNO GRAVAGNUOLO

MARX? ILLIBERALE. Lo era, lo era, il grande barbone! Ci spiace per Mario Alighiero Manacorda, che tenta di riabilitare, su questa pagina, il Marx politico. Illiberal, perché irrideva la «democrazia formale», da lui considerata mascheratura della dittatura di classe. E la «dittatura del proletariato»? «Provisoria», ma indispensabile per Marx. Per centralizzare la guida delle forze produttive verso il comunismo: l'anarchia da perseguire con mezzi... giacobini. Sì, la borghesia di allora era censitaria e feroce. Ma il progetto marxiano disconosceva individuo e garanzie della persona. Dunque, sacrosanta la critica al Marx politico. Così come quella verso il liberalismo classista di Locke e Kant. Caro Manacorda, possibile che in tema di «dittatura», la colpa sia sempre... di Stalin? Nessun errore «nel manico»?

REFERENDUM-DUM. Che noia la litania contro l'elitismo di sinistra! A ri-tuonare, l'immane Belardelli, sul «Corriere» di domenica. Dunque, argomenta il nostro, citando impropriamente Sartori, non serve essere davvero informati, per votare ai referendum. E pretendere sarebbe come invocare «fini assoluti». Ma cosa c'è di più dogmatico e assoluto di un «sì» o un «no», ad ogni piè sospinto, su temi come la «golden share» o il ministero delle Politiche agricole? Questa sì che è perversione totalitaria della democrazia! Quanto a Sartori, si riferisce all'«opinione» dei cittadini sui grandi indirizzi, bastevole per votare. Il che non c'entra un'acca con l'ossessione referendaria.

MACALUSO RITOCCHA. Ci bersaglia Emanuele Macaluso, su «Le ragioni del Socialismo». Siamo rei di «spaziare liberamente dalle stelle alle stalle», di «beccare» questo e quell'altro, di «toccare e ritoccare» tutto e tutti... sino a rimanere «un po' toccati». E allora, con l'alibi della follia, noi lo tocchiamo: parla proprio lui che, da sempre, non fa altro che «toccare e ritoccare». Disseminando il suo mensile di corsivi, scrive lettere al segretario, lo braccia, protesta perché non gli risponde, vuole il socialismo riformista e tifa per i «liberali», polemizza con Caselli e cita «Heghel» (sic). È onnilaterale, ubiqno, implacabile. E i giornali lo definiscono «bastian contrario del Pds». Specchio delle brame chi è il più «tocco» del reame?

AHI, MELANDRRI Un mese fa l'esecutivo Pds invia circolare alle federazioni: votare - sì - abolizione ordine - giornalisti. Detto e fatto, con la Melandri in testa a spiegare che così si facilitava la riforma. Già, intanto stavamo per far abolire l'ordine, cancellando professionalmente una categoria con cui si vuole fare una «sezione tematica» del nuovo partito. Bravi, buon inizio. Democratico.

Intervista alla filosofa ungherese, ospite a Pisa, che propugna una morale fondata sulla persona

Heller: «Scegli di essere quello che sei. Ecco la mia etica postmetafisica»

«Kant ha dotato la regola morale di una fondazione assoluta, ma questo è incompatibile con la filosofia moderna». È questa l'indicazione della Heller, oggi impegnata in una ricerca sulle derive totalitarie del ventesimo secolo.

PISA. Ospite a Pisa della Scuola Normale Superiore e del Dipartimento di scienze sociali dell'università, la filosofa ungherese Agnes Heller, docente alla New School di New York, ha tenuto conferenze e ha partecipato al convegno «Individuo, relazione, responsabilità». Le abbiamo chiesto di chiarirci i passaggi fondamentali del suo ultimo lavoro, *An Ethics of Personality*.

Cosa intende quando parla di un'etica della personalità?

«L'etica della personalità non è una scoperta nuova. In difesa dell'uomo dell'illuminismo molti pensatori rappresentativi sono giunti alla conclusione che poiché tutte le norme e regole oggettive sono state distrutte e non esistono punti fissi che possono essere dati per scontati, l'unica cosa su cui ci si può basare per diventare una persona decente e virtuosa è la propria responsabilità».

C'è una sorta di interpretazione etica del «cogito, ergo sum» cartesiano?

«Il cogito cartesiano è alla base di una etica della personalità che possiamo definire «pura», formale, perché fondata su un concetto puro di autenticità. Se io non sottopongo me stesso a nessun dover essere esterno e sviluppo la mia personalità dall'interno, sono un individuo autonomo. Questo però rappresenta solo una parte dell'etica della personalità».

Non c'è una possibilità di fraintendimento esistenzialistico?

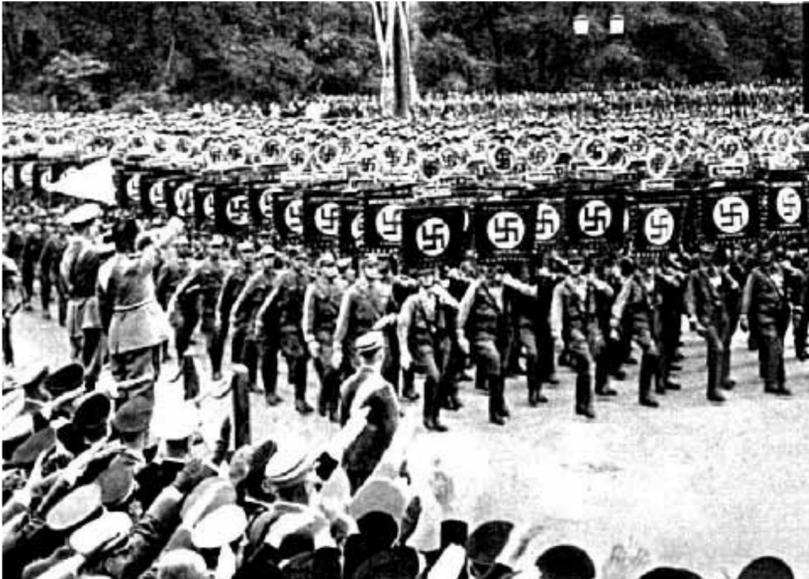
«Non amo usare il termine esistenzialismo nel senso in cui lo usava Sartre. È interessante invece il pensiero esistenzialistico di Kierkegaard che aiuta ad uscire da un'etica della personalità puramente formale. Diventa quello che sei: questo è il criterio dell'autenticità».

Come posso sapere quello che sono?

«Io scelgo me stesso. Questo è l'aspetto esistenzialistico. Ma io scelgo me stesso in quanto questo o quest'altro. Non scelgo qualcosa di oggettivo. Sono la persona scelta: scelgo me stessa in quanto filosofa, pittrice, compositrice, ecc. Ciò che devo fare è essere sincera con me stessa. Mai mentire circa la propria personalità, non consentire a qualcosa di estraneo di entrare dentro la tua personalità. Se vogliamo, c'è anche qualcosa di tradizionale in questo: non mentire è un comandamento classico. A me interessa tuttavia sottolineare il fatto che la scelta di se stessi è il fondamento di ogni etica della personalità».

Scegli quello che sono o non invece quello che voglio essere?

«No. Scelgo me stessa e diverto quello che sono. Il voler essere non è consentito in questo contesto. Tu sei già quello che scegli di essere. Nel momento in cui tu scegli te stessa



Agnes Heller vuole trovare una risposta teorica all'esplosione dei totalitarismi nel XX secolo

Allieva di Lukács insegna negli Usa

Agnes Heller è stata allieva di György Lukács ed ha contribuito a fondare negli anni Sessanta la Scuola di Budapest. Nel 1956 figura già tra i filosofi critici dell'Est che, su iniziativa di Ernst Bloch, si riuniscono a Berlino per discutere il tema della libertà. La Heller affronta il problema del rinnovamento della filosofia non solo con l'acquisizione della pluralità dei marxismi, ma anche ricorrendo alla sociologia critica di Th. W. Adorno, E. Fromm, Ch. W. Mills e soprattutto ai movimenti reali, ai bisogni cui la filosofia deve dar voce. Le sue posizioni vengono condannate. Costretta a lasciare l'Ungheria insieme con il marito Ferenc Fehér, nel 1973 è emigrata in Australia, prendendo ad insegnare all'università di La Trobe e scrivendo una serie di opere di carattere antropologico. Dal 1985 insegna alla New School for Social Research di New York, dove è attualmente titolare della cattedra dedicata ad Hannah Arendt, e da qualche anno anche all'università di Budapest. I suoi scritti sono quasi tutti tradotti in italiano. Fra i più importanti, «Teoria dei sentimenti» (1980), «Teoria della storia» (1982), «Il potere della vergogna» (1985), pubblicati dagli Editori Riuniti; «La teoria dei bisogni in Marx» (Feltrinelli, 1980); «Oltre la giustizia» (1990), «Etica generale» (1995), «Filosofia morale» (1996), pubblicati dal Mulino. Ha pubblicato da qualche mese, a conclusione della serie dedicata all'etica, «An Ethics of Personality» (Blackwell, 1996). Tema centrale della sua riflessione nell'ultimo decennio è la condizione postmoderna, il postmoderno come prospettiva per analizzare il moderno.

in quanto filosofia sei una filosofia».

Però non è la stessa cosa scegliere se stessi in quanto filosofo o in quanto persona decente e virtuosa.

«Questa è la scelta esistenziale con un contenuto ed è per me la scelta più significativa, forse la sola che può definire un'etica della personalità: scegliere se stessi come persone decenti, e nel momento in cui lo si fa si è già persone decenti. Tu diventi ciò che sei».

Non c'è troppo soggettivismo? Sei solo tu che decidi se sei una persona decente.

«No, perché nel momento in cui scelgo me stessa, scelgo anche tutte le circostanze della mia vita, la mia storia, le mie idiosincrasie. Inoltre, colui o colei che sceglie se stessa come persona buona, sceglie se stessa come una persona per la quale è meglio subire un'ingiustizia che commetterla, secondo la sentenza socratica».

E questo è il contenuto minimo.

«È tuttavia un contenuto. Siamo fuori dal formalismo e dall'etica della personalità pura. Il contenuto consiste in questo: di fronte all'alternativa fra commettere un'ingiustizia o subirla, la persona buona sceglie la seconda indipendentemente dal fatto che ami o meno soffrire».

Questa regola di ispirazione socratica può essere in qualche modo assimilabile alla regola aurea

kantiana?

«No. È una soluzione filosofica completamente diversa, nonostante qualche affinità con l'imperativo categorico. La mia è una soluzione postmetafisica. Kant dota la regola morale di una fondazione assoluta. Non solo dice di ubbidire alla legge morale, ma anche che una persona è decente solo se sceglie massime che possono essere universalizzate. Inoltre, l'etica kantiana si basa sulla concezione dualistica dell'uomo, sulla distinzione tra *homo noumenon* e *homo fenomenon*, presupposto della libertà trascendentale, nonostante che Kant consideri la legge morale come un fatto della ragione e dunque non ammetta una fonte metafisica. Io ho invece avanzato una proposta filosofica che è in qualche modo kantiana, ma anche postmetafisica, che non presuppone la divisione fra *homo noumenon* e *homo fenomenon*, che considera ogni persona fonte morale di se stessa. Ogni persona è diversa dall'altra e ciascuno può essere una persona decente in modo diverso».

Dunque, la persona decente è l'unico fondamento della morale? Non si forma un circolo chiuso?

«Ma non c'è fondazione. Una filosofia moderna non può avere una fondazione assoluta dimostrabile come vera. Non posso assumere come fondazione che è meglio subire un'ingiustizia che commetterla, dal momento che non sono in grado di dimostrare la veridicità. Anche l'opposto, infatti, può essere vero».

«Io non uso questo termine. Si può parlare di irrazionalità solo quando vi siano aspettative razionali. Ma io ora so che se mi chiedo perché questa persona sceglie se stessa come buona, dico che non sono in grado di rispondere. La scelta di me stesso è un salto che non può essere spiegato completamente. Ma se non possiamo rispondere, allora in che cosa consiste la fondazione? La fondazione è la stessa persona morale».

Può spiegarsi meglio?

«Non posso dimostrare che è meglio subire che commettere un'ingiustizia, ma posso porre in evidenza che la persona buona è quella per la quale questa sentenza è vera, non dal punto di vista teoretico bensì pratico. Questa è la mia fondazione. E siccome le persone buone esistono, esistono persone per le quali quella sentenza è vera. La persona buona è l'utopia nella sua attualità; esiste, ma è nel contempo un'utopia in quanto non è «oggettiva», non è generalizzabile».

Su che cosa sta lavorando in questo momento?

«Sto lavorando ad una teoria della modernità. Voglio capire come le grandi catastrofi dell'Europa siano potute accadere. Come sia stato possibile che dopo l'illuminismo, dopo l'era della liberaldemocrazia, siano sorti regimi totalitari. Il tema è: come è possibile l'irrazionalità».

Ha già qualche risposta?

«Sono possibili due spiegazioni: la prima è la natura. Questo mi ha spinto ad occuparmi di etica, dalla questione della giustizia alla possibilità di un'etica della personalità. La seconda spiegazione può essere trovata nella storia, nell'indagine delle circostanze della civilizzazione dell'Europa. Ho cominciato a occuparmene nella mia *Teoria della storia* e poi in *Filosofia della storia in frammenti*. Ora voglio occuparmene in termini più sistematici per cercare di capire come siano state possibili le grandi catastrofi del ventesimo secolo. Ma devo ammettere che non ho ancora una risposta. Forse la conclusione è che una risposta generale non esiste».

Intende una risposta filosofica?

«Certo. Si tratta di fatti contingenti, cioè che contraddicono ogni aspettativa e sono perciò oltre ogni possibile spiegazione. Auschwitz, il Gulag, per citare nomi simbolici, non sono «spiegabili». Si possono trovare ragioni storiche, politiche, economiche, funzionali, ma non sono possibili spiegazioni etiche o filosofico-storiche».

Vittoria Franco

Un volume di Tommaso Padoa Schioppa sui rapporti Stato-mercato rilancia i postulati dell'economia classica

Torniamo al fornaio di Smith, con nuove regole

Per il vicegovernatore della Banca d'Italia molti scacchi derivano dagli eccessi dei governi. Ma ora il pendolo torna verso il «laissez-faire».

Tommaso Padoa Schioppa ha scritto un agile volume in cui analizza in modo sintetico ed efficace Stato e mercato, classica antinomia verificata alla luce della concreta situazione storica italiana ed europea. La consapevolezza da cui muove il vice direttore generale della Banca d'Italia è che gli eccessi dei governi più che i fallimenti del mercato sono andati incontro a numerosi scacchi. La keynesiana «end of laissez-faire» è entrata in crisi, il pendolo ha ricominciato a oscillare verso il «laissez-faire, laissez-passer», governo e mercato sono alla ricerca di regole per massimizzare risorse e minimizzare perdite.

«Il governo dell'economia» (il Mulino) è Ulisse, avvertito dei pericoli che corre ascoltando il canto delle sirene, e capace di farsi legare «in piedi sulla scarpa dell'albero», per sottrarsi alle pericolose tentazioni di leggi fisiche, la sussistenza che da Manzoni è nominata «bisogno di cibo», e sociali la smithiana mano invisibile. Il governo è l'insieme di contratti, regole, istituzioni oltre dal mercato e aderi-

se ai vincoli naturali degli individui che ne rappresentano la trama materiale. L'economia è di mercato, sistema concorrenziale che salvaguarda i diritti proprietari e impone l'allocatione di risorse a vantaggio di un individuo senza danneggiare gli altri. A regime economico e scelte dei governanti tentano di razionalizzare la società entro parametri autonomi: politica e la «constituency» politica e la «constituency» di mercato. Egoismo degli Stati, capitalismi selvaggi, principi di solidarietà sociale, sono chiamati a temperare bilancio, proprietà pubblica, moneta, comando, alla prova dei processi di unificazione europea. Il federalismo, inteso come responsabilità, solidarietà e democrazia, postula la riscrittura degli ordinamenti costituzionali che regolamentano l'autonomia degli Enti locali. L'accento cade sulla co-

stituzione economica italiana composta dalla Costituzione repubblicana dal diritto comunitario.

Quanto alla carta costituzionale, le cui norme economiche sono frutto dell'incontro di solidarismo cattolico ed egualitarismo marxista innestati sull'impianto liberale, Padoa Schioppa ritiene che la dottrina sociale della Chiesa e intervento pubblico abbiano prodotto alcuni effetti negativi ed esemplificati sull'art. 41, condizionato da un «arriere pensée» dei costituenti, secondo cui il mercato ha valore se finalizzato all'utilità sociale. Rispetto all'impianto costituzionale, il diritto comunitario, fondato sui Trattati di Roma e di Maastricht, afferma la priorità del mercato e costringe gli Stati a rapidi adeguamenti.

Il cinquantennio tra Costituzione repubblicana e Unione europea, ha



Il governo dell'economia di Tommaso Padoa Schioppa Il Mulino 1997 Pp. 96 - Lire 10.000

sedimentato quattro aporie: squilibrio della finanza pubblica, carenza di beni pubblici, ipertrofia della proprietà pubblica, ma uso del comando, ed è approdata alla fase attuale, aperta dall'accordo sul costo del lavoro, scandita dall'azione di risanamento dei conti pubblici, protesa all'unificazione monetaria europea.

Il capitolo dedicato al risanamento degli strumenti che governano l'economia è denso e istruttivo. Il bilancio analizzato è pubblico, ricorda «constituency» economica e «constituency» politica, ha le responsabilità di gestire risorse che riguardano la collettività nell'immediato e nel futuro; richiede la rigorosa applicazione della costituzione; è atto a disciplinare enti pubblici e di gestione. Proprietà pubblica, stato patrimoniale, privatizzazioni sono elementi decisivi per il risanamento del debito. L'indivisibilità del potere monetario e l'indipendenza della Banca centrale sono ritenute essenziali al funzionamento del mercato e all'articolazione dello Stato unitario. Il comando è un siste-

ma di «chek and balances», il cui equilibrio può essere modificato dalle forme di difesa interstiziale (economia sommersa), dagli atti di disobbedienza (la corruzione), dall'abolizione di alcuni vincoli (risparmio, prezzi, mercato del lavoro). La raccomandazione è che ne sia fatto un uso parco e capace di motivare gli individui nel lungo periodo.

A Padoa Schioppa sembra necessario riportare la società alla fisiologia dei meccanismi descritti da Adam Smith: «Non è certo dalla benevolenza del macellaio, del birraio o del fornaio che ci aspettiamo il nostro pranzo, ma dal fatto che essi hanno cura del loro interesse». Resta il dubbio che risanare i conti pubblici, valorizzare i mercati sulla base della concorrenza, ripristinare la corretta rappresentanza degli interessi generali sulla base della concentrazione triangolare tra governo, imprenditori e sindacato, sia insufficiente a governare le società complesse.

Alfredo Sensales

l'Unità

tariffe di abbonamento

	Annale	Semestrale
Italia	L. 330.000	L. 169.000
7 numeri	L. 290.000	L. 149.000
6 numeri		
Estero		
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DLP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

tariffe pubblicitarie

	Commerciale ferialle L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
A mod. (mm. 45x30)		
Feriale		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.984.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000 - Finanze - Legal - Concess. - Aste - Appalti - Feriali L. 824.000 - Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBLIKOMPASS S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Area di Veridicità

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/73224-807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/61192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302520

Stampa in fac-simile:

Telematema Centro Italia, Oricola (Ag) - Via Colle Marcegoli, 58/B

SABO, Bologna - Via del Tappozzeri, 1

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137

STS S.p.A. 99030 Catania - Strada 5° - 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Mercoledì 18 giugno 1997

10 l'Unità

L'UNA E L'ALTRO

Il Commento

Bioetica
la legge
e il limite

FRANCA CHIAROMONTE

Un tempo si esclamava: «cielo, mio marito». Oggi la frase potrebbe diventare: «cielo, un medico». Miracoli della scienza: una volta, al massimo, il padre (sempre incerto) poteva tormentarsi su qualche somiglianza di troppo o su uno strano colore di capelli del proprio (presunto) figlio. Oggi la scienza è implacabile: un prelievo, ed eccoci scoperte. È capitato a una signora spagnola, madre di due gemelli, nati - ecco il miracolo: la scoperta è stata resa possibile grazie all'analisi del Dna dei due bambini voluta dal marito della signora in questione - da due padri diversi. Nati «naturalmente», precisa la cronaca.

Strani scherzi fa il caso: la notizia era su quegli stessi giornali che ieri ci raccontavano l'ennesimo (nei titoli) «figlio del freddo». Il miracolo, in questo caso, è opera di un vero e proprio esperto in materia. Grazie al professor Severino Antinori (una specie di santone, di «quello» della fecondazione assistita), infatti, una donna ha dato alla luce un bambino grazie a una tecnica che consiste nel fecondare l'ovulo femminile con uno spermatozoo (una specie di pre-spermatozoo) precedentemente congelato. Così, mentre la scienza moderna conferma - se ce ne era bisogno - antiche verità popolari, la scienza stessa ci dice, da tempo, che venire al mondo può avere a che fare sempre meno con la «naturalità».

Di bioetica, finalmente, si comincia a parlare in diverse sedi. Le donne di Rifondazione comunista hanno dato vita a un tavolo permanente di confronto. Un gruppo è al lavoro presso il Pds. La commissione per le Pari Opportunità ha presentato ieri un suo quaderno. Per non citare le moltissime associazioni e riviste che da tempo si occupano di questa tematica. Di bioetica è giusto che si parli, che si discuta, che si litighi. Perché è necessario che l'albero della conoscenza sia accessibile a un numero sempre maggiore di persone. Ecco perché ha ragione chi - ieri Giovanna Melandri, Rosy Bindi - invoca una legge che regolamenti questa materia: l'impatto delle nuove tecnologie sulla vita delle persone chiede un di più di responsabilità a tutti. Anche, soprattutto, al Parlamento. La commissione Affari sociali della Camera produrrà ben presto un testo sulla riproduzione assistita. Nello stesso tempo, però, è opportuno che si individui precisamente, insieme all'invocato «limite della scienza», (fatta salva la libertà di ricerca, dicono, per fortuna, tutti), un limite della legge. Che non si dimentichi, cioè, che in uno Stato laico, in uno Stato liberale, esistono cose sulle quali è non solo impossibile, ma anche non desiderabile legiferare. Queste cose si chiamano stili di vita, modelli parentali, comportamenti sessuali.

Confronto a Roma tra teologhe e esponenti del cattolicesimo, dell'Islam e dell'ebraismo

Il femminismo nelle chiese
una lunga marcia silenziosa

Per Cettina Militello il cristianesimo ha abbandonato la rivoluzione nelle relazioni uomo-donna indicata dal Vangelo. Conservatorismo negli interventi di Toaff, Vanzan e dell'imam Sheweita.

ROMA. Un incontro ecumenico, quello che si è svolto l'altro ieri a Roma: un altro piccolo passo sulla via del dialogo tra regioni che caratterizza questa fine millennio.

Tanto più speciale perché il tema del dibattito, organizzato da Mirella Scoca, onorevole Ccd, in qualità di presidente dell'Istituto di studi sulla tutela sociale e giuridica della persona, era «L'altro femminismo».

Cioè quel percorso di analisi storica ed elaborazione critica su presenza e ruolo delle donne in ambito religioso che si intreccia da tempo con il femminismo tout court, essenzialmente laico.

Un percorso che ha visto tra le sue protagoniste la teologa Cettina Militello, docente presso la facoltà teologica della Pontificia università Marianum di Roma, e Doriana Giudici, presidente della Federazione donne evangeliche d'Italia (Fdei), con le quali erano chiamati a confrontarsi monsignor Piersandro Vanzan, ordinario della cattedra di teologia pastorale alla Pontificia università Gregoriana, autore insieme ad A. Auletta del recente «L'essere e l'agire della donna in Giovanni Paolo II» (ed. Ave) in cui analizza e commenta tutti gli scritti del pontefice sulle e alle donne; Elio Toaff, rabbino capo della comunità ebraica di Roma e l'imam Mahmoud Hamad Sheweita, vice segretario per gli affari religiosi del Centro islamico culturale d'Italia.

Donne nei testi sacri

Le aspettative erano dunque notevoli: la teologia avrebbe dovuto incontrare la storia e la politica, perché politico è il protagonismo femminile nelle chiese attuali.

L'analisi dei testi sacri - Antico e Nuovo testamento, Corano - avrebbe dovuto aprirsi alla concretezza delle donne che in quei testi cercano oggi una dimensione capace di accoglierle nella loro interezza.

La presenza di tali autorevoli uomini avrebbe dovuto in qualche modo confermare la validità del lavoro di queste donne, «essenziale», come ha sottolineato Scoca «per l'affermazione di quei valori universali di cui l'odierna società multiculturale ha tanto bisogno».

Ma proprio loro si sono in buona parte sottratti a questa sfida.

Uguali ma differenti. Così sono uomini e donne: uguali davanti a Dio, ma differenti tra loro.

È quanto hanno sostenuto indistintamente l'imam, Toaff e Vanzan.

Il paradiso e le madri

Con motivazioni e argomentazioni diverse. Relegando la donna essenzialmente al ruolo di madre, l'imam: «Il paradiso si trova sotto i piedi delle madri, dice il Profeta. Nessuno è più intelligente ed efficiente (sic) della madre nell'educazione del bambino».

Caro Ventimiglia, «L'Una e l'Altro» è certamente un pagina utile rispetto al rapporto tra i due generi e alle sue molteplici facce. Ma non è che i fatti somali ripropongono l'annosa questione che mentre a «Roma» si discute, la «Somalia» brucia? Quali sono le parole giuste con cui condannare simili episodi?

Celeste Valle

Cara Valle, non ci sono, non le trovo le parole giuste. In questi casi le parole sono sempre ingiuste, nel senso che non riescono a rendere giustizia alle vittime di tali violenze.

Occorre aggiornare le nostre coniezioni e non usare più solo il passato remoto quando si parla di stupri e torture nella storia delle guerre. Le guerre? La guerra delle guerre, quella di un sesso per il quale ogni occasione è «buona» per liberarsi alla vocazione del dominio.

E quale migliore occasione di quella di un «mandato» ufficiale di legittimità in cui può iscriversi il diritto sancito di per sé di poter disporre del corpo di una donna (odi un bambino, è lo stesso), di poterlo stuprare, ancor meglio se deridendo?

E ancora: chi afferma che il Corano discrimina la donna per via del diverso trattamento nell'eredità sbaglia, perché ci sono situazioni in cui eredita quanto e più dell'uomo. Non si può dunque, in linea di principio, parlare di una inferiorità, anche se poi la realtà della condizione femminile in tanti paesi islamici sembra contraddire queste affermazioni.

Elio Toaff ha ripercorso i grandi nomi femminili dell'Antico testamento, ricordando che il mondo ebraico biblico riflette la struttura familiare patriarcale dell'epoca, «per cui uomini e donne stanno su un piano di parità ma con funzioni diverse», e ribadendo che «l'importanza della posizione delle donne è quella che esse stesse hanno saputo conquistarsi».

Più articolato l'intervento di Vanzan, sostenitore di una «uguaglianza differenziata» in base all'interpretazione della Genesi: «Dio creò l'umanità. Maschio e femmina li creò».

Adamo accusa Eva

Con un pizzico di ironia, Vanzan ha poi biasimato Adamo che si sottrae alle proprie responsabilità, addossando a Eva la colpa del peccato universale.

In realtà «esiste una corresponsabilità» che gli esegiti più attenti non si stancano di mettere in evidenza. «Il Papa ha intrapreso un cammino di rinnovamento, ma i tempi non saranno brevi».

Gesù «femminista»

Cettina Militello ha invece capovolto i termini del discorso: «Gesù apostrofa sia la madre sia Maddalena con il termine "donna" - ha notato la teologa - operando una vera rivoluzione nei rapporti uomo/donna che la chiesa delle origini, il "discepolo di eguali", ha conservato».

In seguito si è imposto un "patriarcalismo d'amore" che ha scelto la famiglia come modello, ha continuato, «estromettendo le donne».

È dal battesimo e dall'eucarestia, sacramenti da cui non sono state mai escluse, che occorre ripartire «e che la dicono lunga sul rapporto che Gesù aveva instaurato con loro».

Continuare a ribadire i compiti diversi cui Dio ha destinato uomini e donne, pur nell'«uguaglianza dei loro diritti», non finisce di fatto per negare questi stessi diritti? È stata l'obiezione di Resi Guerra Medici, docente di giurisprudenza alla Sapienza. Cui però nessuno ha dato una vera risposta.

Alla fine dell'incontro rimane la sensazione di un'occasione mancata, mentre le donne, per fortuna, continuano imperturbate la loro paziente (e «silenziosa», come ha riconosciuto in apertura Scoca) rivoluzione.

Dentro e fuori dalla religione.

Cristiana Scoppa

A Graz le donne
non saranno emarginate

Si svolgerà a Graz, in Austria, dal 23 al 29 giugno, la seconda Assemblea ecumenica dei cristiani d'Europa. È di questo che ha parlato all'incontro romano la protestante Doriana Giudici. L'assemblea sarà aperta dal cardinal Martini e vedrà la partecipazione di donne e uomini cattolici, evangelici, ortodossi. «A Graz si discuterà di riconciliazione: tra le religioni e tra i popoli», racconta Giudici. «Noi donne del Forum ecumenico europeo, abbiamo chiesto che si parlasse anche di riconciliazione tra uomini e donne, ma questo tema era stato considerato solo in modo marginale». Poi è arrivato il primo documento preparatorio, nel dicembre 1996. Inviato a tutte le comunità, aveva ricevuto un vero diluvio di emendamenti da parte delle donne. Così, oggi, l'articolo 16 della prima parte recita: «Noi chiese cristiane, confessiamo di aver grandemente peccato verso le donne perché le abbiamo emarginate non solo all'interno delle istituzioni ecclesastiche ma siamo anche corresponsabili della loro emarginazione nella vita economica e sociale». Un bel passo avanti da quando, al Sinodo valdese di Torre Pellice un anno fa, a una sua domanda sulla presenza delle donne al Forum di Graz, Giudici si era sentita rispondere dai coordinatori, monsignor Giordano (cattolico) e padre Jan Fischer (protestante) che «per le donne era stato previsto un padiglione a latere...». Ora «non solo non ci sarà alcun padiglione separato, ma uno dei sei gruppi di lavoro è proprio sul rapporto uomini-donne».

C. S.

Un convegno a Roma con Arcilesbica

Chi ha paura
dell'omosessualità
femminile

ROMA. Dal 20 al 22 giugno a Roma, presso il Buon Pastore, si svolgerà il convegno nazionale dei gruppi lesbici. Titolo e tema: Il mondo da fare, sul ruolo del movimento lesbico. Sono trascorsi molti anni dall'ultimo convegno politico e questo imminente appuntamento rappresenta un'occasione molto importante per fare il punto sulle questioni e le istanze che attraversano il movimento delle donne omosessuali in Italia. Al convegno interverranno donne parlamentari dei partiti della Sinistra (Ersilia Salvato, vicepresidente del Senato, venerdì 20 ore 18.30; Gloria Buffo, domenica 22 ore 11)

con le quali è stato avviato un confronto su alcuni temi come il diritto all'orientamento sessuale, l'accesso alle donne singole all'adozione e alle tecniche di riproduzione assistita, la lotta contro le discriminazioni nel mondo del lavoro. L'Arcilesbica nazionale (che ha promosso fra gli altri il convegno) presenterà un'indagine sulla condizione lesbica in Italia, condotta in collaborazione con la Cgil e la

Linea Lesbica informazione e salute di Bologna. I dati che saranno discussi al convegno e illustrati con il supporto di diapositive, attengono a tre campioni di indagine realizzati nell'ultimo anno.

La prima ricerca riguarda: Opinioni e stereotipi sulle donne lesbiche in Sardegna. La seconda ricerca ruota intorno al tema della violenza contro le lesbiche e i gay, realizzata da Luca Pietrantoni del dipartimento di psicologia dell'Università di Bologna. Infine, sarà proposto il lavoro di indagine effettuato da un servizio di counseling telefonico a cui, in meno di due anni, si sono rivolte 200 donne omosessuali in difficoltà. Il 10 per cento di queste utenti ha ammesso di avere subito violenza a scuola e in famiglia. La maggior parte delle lesbiche madri teme di essere allontanata dai figli o di essere ricattata sul lavoro. In generale, si tratta di dati allarmanti e preoccupanti sull'accettazione dell'omosessualità femminile in famiglia, per le donne sposate, con i figli.

Risponde Carmine Ventimiglia

La guerra rivelata
dai paparazzi dell'orrido

Gli episodi accaduti in Somalia non sono orrori aggiuntivi all'ordinario errore della guerra. Sono tutt'uno con essa, come il mostro di Blobb, si spandono autoriproducendosi di fronte al nostro sdegno.

Lo stupro, così come le altre miserabili «gesta», sono la finestra che si apre sulla dimensione violenta di una cultura di genere che in contesto «favorevole» non ha neppure bisogno di nascondere di dissimularsi.

E poi, quanto può valere la dignità di una donna somala di fronte al compito «umanitario» che siamo chiamati a svolgere! Altro che «goliardia» signor ministro. Se non riusciamo a rispettare il valore dei corpi, proviamo almeno a rispettare quello delle parole.

Che dire poi dei paparazzi dell'orrido, di quei feticisti del cimelio che riprendevano sistematicamente gli scenari degli scontri? Per fare? Per denunciare immediatamente dopo gli autori di quei crimini, foto alla mano?

Forse per poter raccontare un giorno ai nipoti di aver partecipato ad una spedizione di «pace» esibendone le prove? Dunque anche gli orrori servono pur di poter dire «C'ero anch'io»?

Quello che è successo in Somalia non è solo uno squarcio sulla grettezza culturale di cui un certo

militarismo è ancora fortemente pervaso.

Nasconde gli stessi meccanismi che regolano gli stupri di gruppo di solito organizzati come spedizioni da compiere in un'altra città perché l'anonimato e l'alterità sono tutelanti, ci consentono di fare ciò che nel «nostro» luogo e con le nostre identità non possiamo fare. Sono lo stadio in cui possiamo liberarci degli abiti che siamo costretti ad indossare ed essere «finalmente» noi stessi nell'orgasmo collettivo della vittoria e del dominio. Sono il proflittico incorporato che ci consente il

«piacere» senza prezzi da pagare.

Quali miserie! Esse non sono nate in terra somala. Visono state solo esportate e riproposte nei modi peggiori perché rese visibili a tutti.

Scrivete a Carmine Ventimiglia
c/o L'Unità
«L'Una e l'Altro»
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

Contro Senso

C'è confusione
sullo stato
attuale dei
rapporti tra sessi

GAIA DE BEAUMONT

Mi confondo quando affronto il problema dei contraccolpi e delle reazioni. C'è stato il femminismo e la reazione contro il femminismo, poi è arrivato un contraccolpo maschile al femminismo, in seguito una reazione femminile al contraccolpo maschile e ora sembra esserci una reazione maschile alla reazione femminile.

Mi sento sott'acqua. Come femminista femminile, oggi gli uomini mi piacciono? E io piaccio a loro? Oppure abbiamo dei rapporti solo per poterci saltare alla gola? Sarà il momento giusto per fare un discorso serio? Nessuno riesce più a dormire dagli ululati.

Le donne lo hanno fatto per anni. Piagnucolando, accusavano gli uomini di tutto quello che andava male. Era uno degli attributi femminili meno attraenti. Quando poi venivano incastrate in un angolo, si accasciavano a terra piangendo. Ora tocca agli uomini e fa un po' meno schifo. Propongo che ci si fermi qui. Che entrambi le parti smettano di frignare. Chi la critica, dopotutto, si compiace del proprio martirio. Il pianto preclude l'azione, ricorda la carta moschicida.

In questa incomprensione tra i sessi c'è un'incredibile ironia. Sono entrambi della stessa parte. Quali sono le lagnanze più comuni degli uomini? Le donne li giudicano, li mettono in discussione, li usano. Quali sono le mostranze femminili? Che i maschi le percepiscono come esseri inferiori, che hanno troppe responsabilità in casa e nel lavoro. Che vengono trattate con condiscendenza e usate sessualmente. Che non sono padrone del loro corpo perché quando si logorerà, verranno inevitabilmente lasciate per qualcuno di più giovane.

Gli uomini non vogliono essere oggetti di successo, le donne non vogliono essere oggetti sessuali. I primi si lamentano che la controparte vuole limitare la loro libertà eppure hanno continuamente bisogno di conferme, esigono il controllo sul lavoro e sulla vita sentimentale. Anche se le donne si lamentano che gli uomini sono despoti e tendono a prendere il controllo di tutto, esigono che sia responsabile per loro. È strano, vogliono la stessa cosa ma sembra non funzionare.

Le Eminent

Mrs. Robinson
un'avvocata
irlandese all'Onu
per i diritti umani

GABRIELE SALARI

Amnesty, Telefoni Rosa e Azzurri di tutto il mondo possono contare ora sul nuovo commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani. Il difensore civico degli indifesi della Terra è una donna, un'avvocata irlandese ed ex presidente della Repubblica. Mary Robinson, 53 anni, ha la fama di essere tanto determinata quanto ambiziosa, ma allo stesso tempo non cela le emozioni. Gli irlandesi ricordano le lacrime versate davanti alle telecamere, quando nell'Ulster la pace veniva bloccata da qualche evento sanguinoso. Bisogna anche dire però che Robinson è stata una «accidental president». La sua elezione non rappresentò un cambiamento della società conservatrice irlandese nei confronti della donna, ma avvenne per il rigetto dei cittadini verso gli altri candidati. Anche la carriera politica della Robinson non è brillantissima: quando il partito laburista la paracadutò in un collegio vicino Dublino, per sostituire un candidato giudicato estremista nelle sue battaglie per i diritti delle donne, non venne eletta. Il suo impegno per la legalizzazione della contraccezione e per una riforma delle leggi sull'aborto ed il divorzio è stato sempre circoscritto al suo ruolo di avvocato. Indiscutibile professionalmente, Robinson alla politica che si fa in piazza, preferisce quella che si fa nel chiuso delle commissioni. Anni fa, ancora sconosciuta senatrice, faceva parte di una Commissione Trilaterale fondata da Rockefeller e composta dall'élite politica economica di Stati Uniti, Europa e Giappone. Con questo background, saprà l'ex presidente irlandese riportare credibilità alla politica dei diritti umani?

«Drogata»
da Internet
trascura i figli

NEW YORK. È comparsa davanti a un tribunale di Cincinnati (Ohio, Usa) una donna accusata di passare così tanto tempo davanti al computer da trascurare pericolosamente i figli. La polizia ha detto che Sandra Hacker, 24 anni, lasciava i suoi tre figli in condizioni deplorabili: tra cocci di vetro, immondizia e altro, mentre l'angolo della casa dove la donna teneva il computer era in condizioni «immacolate». Sempre secondo gli inquirenti, la Hacker chiudeva i bambini nella loro camera, così che non la disturbassero, mentre lei «navigava» su Internet dalle sei alle 12 ore al giorno. Gli psicologi sostengono che si tratta di un disturbo mentale che hanno chiamato «assuefazione a Internet», in cui una persona sostituisce il mangiare, il dormire, il lavorare, in breve le normali attività vitali, con un aumento continuo del tempo dedicato al «Web». Lo psicologo David Greenfield, dell'Università di Hartford, ha paragonato questo tipo di dipendenza a quella che si instaura per il gioco d'azzardo.

Valeria Marini
si vota
a Padre Pio

MILANO. Valeria Marini ha annunciato una clamorosa svolta spirituale: «Ho scoperto la figura di Padre Pio e la mia vita è cambiata: ho capito quali sono le cose che contano davvero - spiega l'attrice al settimanale «Oggi» - anche le mie scelte professionali ne saranno influenzate. La preghiera, la meditazione ti aiutano a conquistare la serenità».

La popolare soubrette ha poi aggiunto: «Sono appena stata a San Giovanni Rotondo: ho visitato il santuario, la cella del frate di Pietralcina e la cappella dove ha ricevuto le stimmate. È stata un'esperienza coinvolgente, ci tornerò presto».

«Perché mi ha colpito Padre Pio? Per la sua semplicità d'animo - ha ancora detto la Marini nell'intervista, parzialmente ripresa ieri dall'«Adnkronos» - per il suo altruismo».

«Ho ricevuto tanto, ora voglio seguire il suo esempio ed essere generosa col mio prossimo».

Le Parole



Ahimsa
la mitezza
che trasforma
il mondo

GIANPIETRO SONO FAZION

Il termine sanscrito ahimsa significa «non offendere», non recare danno agli esseri viventi. L'ahimsa è una delle grandi virtù dell'induismo, nata probabilmente per porre un freno ai molti sacrifici di animali e più tardi rivolta contro le esecuzioni capitali. Una più chiara formulazione dell'ahimsa all'interno di un contesto di valori morali essenziali troviamo nelle «Upanishad», un gruppo di testi sacri dell'induismo che cominciarono ad apparire verso il 700 a. C.: «Le austerità, il donare, la rettitudine, il non recare danno, l'essere sincero corrispondono ai doni dati a coloro che presiedono i sacrifici» (Chandogya Upanishad, 3, 17, 4). Come si vede, nonviolenza e verità sono strettamente collegate, procedono assieme. Ma la realizzazione della nonviolenza in ogni aspetto della vita si deve ai miti giaini, monaci itineranti presenti al tempo del Buddha, che praticavano in modo talvolta estremo il rispetto per ogni forma vivente, e ai buddhisti.

Il pensiero del Buddha, che nasce dalla presa di coscienza della sofferenza universale - violenza nell'esistente che dobbiamo riconoscere e abbandonare -, è interamente basato sulla nonviolenza come testimoniano le migliaia di monaci che si lasciarono uccidere senza portare offesa diversi secoli più tardi, all'epoca dell'invasione islamica dell'India. La condizione di colui che abbandona la casa, che non possiede più nulla, era vista dallo Sveglia come la più propizia per un distacco totale dalla violenza-sofferenza del mondo: «E come, gran re, un monaco è perfetto nella condotta? Ecco, un monaco si astiene dall'uccidere, pieno di simpatia, amico compassionevole con tutti gli esseri viventi...» (Dighanikaya, 2, 43). Il Buddha avrebbe sottoscritto l'affermazione biblica «Nulla di nuovo sotto il sole» (Qoelè, 1, 9): malgrado inventi cose nuove, ogni uomo, secondo il Buddha, si trova a dover affrontare desiderio (avidità), avversione, ignoranza, che sono i tre fuochi che stanno alla base della violenza nel mondo. La meditazione di consapevolezza che i monaci praticavano giornalmente aveva lo scopo, non diversamente dalla vigilanza dei Padri del deserto cristiani, di estinguere le fiamme dell'ego, il fuoco della violenza.

Il Vangelo di Gesù è interamente basato sulla nonviolenza. Nel nostro secolo è stato Gandhi a ricordare, a noi smarriti in tante guerre giuste, che il cuore del messaggio di Gesù è rinvenibile nell'ahimsa, nella nonviolenza quale forma di trasformazione del mondo. È il Discorso della Montagna che ci parla di quelle beatitudini sconvolgenti, incomprensibili agli inluminati: «Beati quelli che non sono violenti, perché Dio darà loro la terra promessa... Beati quelli che diffondono la pace, perché Dio li accoglierà come suoi figli» (Matteo, 5, 1-11). «Ecco, un monaco si astiene dall'uccidere, pieno di simpatia, amico, compassionevole...». E i richiami alla mitezza, alla tenerezza che affiorano oggi nella nostra cultura, da dove provengono se non da questi antichi sentieri, troppo spesso desueti, nella pratica, abbandonati nel cammino? Nostalgia del volto mite di Dio.

Le domande ancora vive della pensatrice, riproposte in un dibattito alla biblioteca Rispoli di Roma

I lampi folgoranti di Simone Weil alla ricerca dell'amicizia con Dio

L'itinerario del pensiero della grande intellettuale francese ripercorso da Rosetta Stella, Giancarlo Gaeta, Domenico Canciani, padre Salmann e Mario Tronti. L'occasione è stata la presentazione del libro della filosofa Angela Putino.

ROMA. La creazione come esilio di Dio, del Dio che sopporta perché in Lui l'amore ha vinto la potenza. Il posto degli uomini nella creazione: non per il risarcimento di una unità perduta, ma per la partecipazione a quell'atto di separazione originaria, inscindibile dall'amore. Difficile, certo. Ma, altrettanto sicuramente, indispensabile. I «lampi folgoranti» delle intuizioni di Simone Weil, le sue «domande senza risposta», le dolorose e felici contraddizioni che, attraverso il suo pensiero e la vicenda della sua breve, intensissima esistenza, ci lasciano la mente e il cuore affaticati e affascinati, sono, a distanza di decenni dal momento in cui visse, ancora (sempre più?) capaci di gettare luce sulle grandi questioni che hanno attraversato, lacerato, segnato il Novecento. Il lavoro: quella schiavitù nell'industria (di cui Simone Weil volle fare esperienza diretta) da cui trasse il primo nucleo delle sue considerazioni sulla sventura. Il nazismo, negli anni in cui si cominciavano a conoscere gli orrori dei campi di concentramento. Dalla catastrofe del nazismo, nasce la necessità di ripensare l'inizio, la Creazione appunto. E, come scrive Weil, di «tendere ad avere una concezione della misericordia divina che possa essere comunicata a qualsiasi essere umano, senza costituire per lui un'oltraggio».

Venerdì 13 giugno, presso la biblioteca Rispoli, si è svolto un incontro a doppio registro: il libro della filosofa napoletana Angela Putino, «Simone Weil e la Passione di Dio - Il ritmo divino nell'uomo», Quaderni di Camaldoli delle Dehoniane, è servito come base di discussione e nello stesso tempo come anteprima e avvio di una iniziativa di riflessione e di approfondimento sulla figura della grande pensatrice francese, che si svolgerà a ottobre. Se l'intenzione che ha mosso questa modalità organizzativa non consueta era quella di dare evidenza allo spessore dei problemi in questione, alla loro importanza, al valore di una scelta che si prende tempo e respiro per approfondire, la cosa è perfettamente riuscita: a questo risultato hanno certamente contribuito le preoccupazioni di quanti, nell'incontro, hanno voluto sottolineare l'irriducibilità del pensiero e della figura di Simone Weil alle mode del momento, alle diverse strumentalità dei «mondi competenti»: politica, cultura, filosofia accademica, o quant'altri.

Il libro di Angela Putino, 77 pagine densissime, accetta la straordinaria eterogeneità di materiali presenti nei «Quaderni» di Simone Weil: Platone e l'Iliade, il Prometeo incatenato di Eschilo e il poema indiano Bhagavad Gītā, il Vangelo. Si articola in sei capitoli preceduti da una nota biografica; si conclude, viene da dire inevitabilmente, su un interrogativo. Nelle righe conclusive (e, non a caso, proprio sull'ultimo capitolo) si sono maggiormente accentrate le passioni nell'interlocuzione del dibattito) Angela Putino insiste sul tema della contradd-



Simone Weil, nella seconda fila, al liceo «Enrico IV» nel 1926

Convegno e mostra in ottobre a Roma

Un convegno di ampio respiro, nel mese di ottobre, riprenderà i temi che già hanno percorso l'incontro svoltosi la settimana scorsa alla biblioteca Rispoli. La manifestazione, pensata come un omaggio alla figura e all'opera di Simone Weil, è stata ideata dalla biblioteca stessa, ed è promossa dall'assessorato alle politiche culturali, dall'istituzione biblioteche centri culturali del Comune di Roma, in collaborazione con l'ambasciata di Francia in Italia e presso la Santa Sede, e da altri soggetti. A sottolineare il rilievo che il Campidoglio attribuisce alla iniziativa, «la più importante nell'autunno», è l'assessore Gianni Borgna: si svolgerà un convegno internazionale, proiezioni, mostra fotografica, lettura di testi teatrali. Nella stessa biblioteca Rispoli, sarà allestita una esposizione delle prime opere originali di Simone Weil, nella collana di Albert Camus per le edizioni Gallimard e in lingua italiana per le edizioni Adelphi. Sono stati inoltre rintracciati interessanti materiali fotografici e documentari in video, grazie anche all'aiuto della nipote di Simone Weil, Silvie, figlia del fratello André che sarà l'ospite d'onore al convegno.

Tra le tante iniziative collaterali, da segnalare particolarmente quella di Rai Educational che sta realizzando un documentario sulla grande pensatrice francese, che sarà mandato in onda nel mese di ottobre come partecipazione alla iniziativa. Angela Putino e Roberto Esposito saranno i consulenti scientifici dell'incontro di ottobre, al quale è annunciata anche la partecipazione di padre Joseph Perrin, amico spirituale della Weil dal 1940.

dizione-lacerazione tra due poli. Da una parte la forza, subita ed esercitata, in forma sia di necessità che di potere. Dall'altra, «sotto molti nomi, null'altro che il legame con Dio». Tra i due poli, che fanno di noi un campo di battaglia, costantemente c'è lotta. Lotta interiore? Non precisamente,

risponde Putino. «Dobbiamo chiederci piuttosto se non esista sempre un concatenamento preciso tra le nostre piccole strategie interne di potere e dispositivi sociali di potere e se, quando distruggiamo la volontà in un certo modo, non stiamo portando direttamente una battaglia a quei dispositivi».

Disinnesca il de-crearsi: atteggiamento amante per Chi, senza potere, è nel mondo».

Seduti in sala c'erano anche il massimo studioso e traduttore italiano di Simone Weil Giancarlo Gaeta («il nazismo è in mezzo a noi, ha vinto non politicamente, ma moralmente, psicologicamente, culturalmente»), e Domenico Canciani, autore del «Coraggio di pensare», che ha sottolineato nella Weil la capacità di rimanere in presenza di domande per le quali non abbiamo risposte. Ha preso la parola per prima Rosetta Stella, sottolineando come la ricerca della spiritualità in Weil si focalizza sull'interrogazione che nasce dalla pratica del conoscere la sventura dal suo interno, ha raccolto in particolare, dal testo di

Putino, la parte dedicata alla figura del Cristo, e il tema della «amicizia con Dio», espressione di meravigliosa bellezza.

Parole di fuoco, non-ripetibili, sulle labbra di padre Elmar Salmann, che ha segnalato la dimensione girovaga, nomade, di donna che «non ha luogo» e «non è a casa» della Weil. Infine Mario Tronti ha richiamato a cogliere in una interpretazione unitaria le diverse sfaccettature della vita e dell'opera della filosofa. Angolazioni, suggestioni diversissime per la lettura: anzi, per l'ascolto.

Al centro dell'attenzione, le scelte e la compartecipazione-adesione di Angela Putino rispetto al cor-

po del pensiero weiliano: sarà poi la stessa autrice a sottolineare come il «non aver voluto prendere distanze critiche» dai testi della Weil non possa essere fatto coincidere con il non aver compiuto un lavoro critico, che è stato svolto «attraverso la scelta di citazioni messe in circolo tra loro». Tuttavia, Angela Putino lo ribadisce in una sintetica risposta finale, sarebbe sbagliato, soprattutto, voler inscrivere ad ogni costo Simone Weil nelle «categorie disponibili»: al contrario, conclude la filosofa, il suo procedere «circolare e sfaccettato», invita a «scoprire pensabilità che non appartengono a nessuno, ma certo ci riguardano».

Rinalda Carati

Ortodossi

La salma di Lenin vada al cimitero

Il patriarcato di Mosca si è pronunciato per la sepoltura della salma di Lenin, che dal 1924 si trova imbalsamata ed esposta nel mausoleo sulla Piazza Rossa, a Mosca. Ghennadi Gheroev, dirigente delle relazioni esterne del patriarcato, ha detto che «fino a quando il corpo di Lenin non sarà sepolto e la Piazza Rossa resterà un cimitero, non si riuscirà a superare la tensione economica e sociale in Russia». Per il religioso «è stata provata l'autenticità del testamento di Lenin, con il quale chiedeva di essere sepolto a San Pietroburgo, accanto alla madre». Recentemente il presidente russo, Boris Jeltsin, aveva proposto la rimozione del mausoleo, realizzato nel '30 dall'architetto Alexandr Shusev, difeso da intellettuali e artisti democratici, che chiedono la sepoltura del leader comunista, ma la conservazione del monumento.

Gesuiti

Napoli, convegno per rinnovarsi

Rinnovare l'apostolato sociale dei gesuiti in un mondo in trasformazione: su questo tema sono riuniti a Napoli 150 delegati della compagnia di Gesù. Dopo l'apertura dei lavori da parte del vescovo partenopeo, Michele Giordano, e del superiore d'Italia dei Gesuiti, Vittorio Liberti, oggi parlerà il generale dell'Ordine, Peter-Hans Kolvenbach.

Cultura religiosa

Il Premio Paolo VI a Jean Vanier

Jean Vanier, autore di numerose pubblicazioni e, fra le altre di «La comunità che accoglie i rifugiati» e «L'Incontro e la vita d'amore autentica», riceverà domani dalle mani di Giovanni Paolo II il prestigioso «Premio Internazionale Paolo VI», che viene attribuito a quelle persone o istituzioni che hanno contribuito a promuovere la cultura di ispirazione religiosa.

New Age

Villaggio globale congresso a Lucca

Il 20, 21 e 22 giugno, a Bagni di Lucca, si terrà il terzo «Congresso internazionale del Villaggio Globale», tre giorni di dialoghi, spettacoli, testimonianze sulla nuova coscienza planetaria e cultura della pace, scienza, medicina, educazione e spiritualità: al Terzo Millennio. Verrà anche presentato il «Manifesto nello spirito della Coscienza Planetaria», che è stato firmato da premi Nobel e artisti di tutto il mondo.

Dal 1° luglio a Hong Kong che ne sarà dei cattolici?

I cattolici di Hong Kong non sono tranquilli per il loro futuro, con il ritorno dell'isola, a partire dal primo luglio, sotto la giurisdizione della Repubblica Popolare Cinese. La Chiesa si chiede come potrà vivere il suo «legame con il Papa di Roma», come potrà collegarsi ai cattolici cinesi della Chiesa clandestina e teme che le sia chiesto di «tacere sulle persecuzioni» che questi subiscono. Ma la Chiesa s'interroga anche sul futuro delle sue proprietà, dei suoi servizi sociali e sulle ripercussioni della partecipazione di molti cattolici al Partito democratico. I timori e gli interrogativi dei cattolici dell'isola asiatica sono fotografati in un dettagliato dossier di «Fides», l'agenzia del dicastero vaticano per le missioni, che dedica ai problemi del ricongiungimento di Hong Kong con la Cina un'ampia analisi. Presso che «per tutto il mondo cattolico di Hong Kong il massacro di Tiananmen è stato una specie di sveglia», per cui molti sono emigrati e molti invece «hanno accettato un impegno sociale più profondo», l'agenzia si mostra diffidente circa le assicurazioni della Cina che ha fatto sapere che non interverrà nelle nomine dei vescovi di Hong Kong, né ostacolerà il rapporto dei cattolici con il Vaticano. «Fides», però, segnala la possibilità di frizioni, visto che i cattolici vogliono avere rapporti sia con la Chiesa ufficiale che con quella clandestina. Potranno i cattolici denunciare le persecuzioni, senza essere accusati di influenzare la Cina, alla luce della replica di Pechino al messaggio di Giovanni Paolo II ai cattolici cinesi e cioè «il Papa non deve immischiarsi nei fatti interni del Paese?»

Dopo una lunga e discussa attesa, la commissione vaticana ha dato l'assenso e l'iter può andare avanti. Presto beato padre Pio, il frate con le stimmate

Alcuni scandali finanziari e una certa prudenza delle gerarchie ecclesiastiche davanti ai fenomeni mistici bloccarono per anni il processo.

Padre Pio sarà presto dichiarato beato? Sembra proprio di sì, stando alla notizia ufficiale, diffusa l'altro giorno dai confratelli del «frate delle stimmate» a S. Giovanni Rotondo, secondo cui i teologi del Congresso speciale della Congregazione vaticana per le cause dei santi hanno espresso all'unanimità parere favorevole sulla «eroicità delle virtù» di padre Pio da Pietrelcina.

Ciò significa che i prelati consultori della Congregazione potranno presto esaminare la voluminosa «Positio super virtutibus» elaborata durante la fase diocesana del processo per la canonizzazione di padre Pio, conclusasi qualche anno fa. Successivamente, una volta valutata la documentazione con l'espressione dei pareri necessari da parte dei consultori, il Papa potrà dichiarare «venerabile» il celebre frate vissuto nella cittadina garganica e morto nel 1968; poi, con l'accertamento di almeno un miracolo accaduto «post mortem», a padre Pio potrà essere attribuito il titolo di «beato» e, infine, quello di «san-

to», allorché si verifichi un altro miracolo, ma successivo alla beatificazione.

Sembra così che l'iter della lunga causa di padre Pio sia ora tutto in discesa. Introdotta dopo la sua morte e appoggiata da lettere postulatorie di 8 cardinali e 103 vescovi la causa si è snodata attraverso tappe laboriose. Fra i vescovi c'era anche l'arcivescovo di Cracovia, Karol Wojtyła, che c'era rivolto al frate per chiedergli la garanzia di una signora polacca. L'iter fu bloccato agli inizi, sicuramente col beneplacito di Paolo VI esultante nel 1982 venne aperto il processo diocesano. C'è chi collega queste difficoltà iniziali a certi scandali finanziari che, negli anni '50, coinvolsero i Cappuccini della provincia foggiana, e a un conflitto sulla Casa Sollevata della Sofferenza, l'ospedale che padre Pio volle costruire utilizzando i contributi ricevuti dai suoi devoti, e in seguito donato alla Santa Sede.

Un'altra ipotesi è che gli ufficiali vaticani volessero scoraggiare chi si illudeva sulla rapidità della canoniz-

zazione e implicitamente impedire ai cappuccini e alle persone coinvolte nelle iniziative del frate di realizzare guadagni finanziari, approfittando del successo della causa. C'è anche chi sostiene che Paolo VI, o forse qualche ecclesiastico «romano» era preoccupato per il culto popolare rivolto al frate e, facendo passare un certo tempo fra la sua morte e l'inizio del processo, sperava di smorzare un po' gli entusiasmi.

Ad ogni modo, occorre tempo prima di riuscire a distinguere fra padre Pio il «taumaturgo» e Francesco Forgione (è questo il nome secolare del frate), il «verso di dio» dalle virtù eroiche.

Uno dei motivi più seri della lentezza con la quale è proceduta la causa di padre Pio risiede, in realtà, nell'innata diffidenza dei canonizzatori, allorché trattano cause che implicano visioni, stimmate e altri fenomeni mistici. Potrebbe sembrare, questo, un orientamento paradossale: ma proprio perché la Chiesa accetta la realtà del soprannaturale (diabolo

compreso), i suoi canonizzatori sono scettici davanti a esplicite affermazioni di esperienze mistiche.

Per nessun altro genere di santo la differenza fra le idee ufficiali della Chiesa e quelle popolari sulla santità è più pronunciata che nelle cause dei mistici, dei veggenti e dei taumaturghi; in nessun'altra situazione l'insistenza della Chiesa per un processo rigoroso sembra più inappropriata che nel giudicare le vite dei mistici. Nel caso di padre Pio, poi, possono essere ricordati i noti episodi di censura ecclesiastica che lo coinvolsero a più riprese, e che hanno inclinato verso la rigida applicazione delle procedure canoniche: più volte gli fu vietato di celebrare messa e di parlare con le donne; nel 1960, ad esempio, il Sant'Uffizio limitò drasticamente il suo contatto con i fedeli.

Per non parlare dei dubbi sull'esperienza del frate di Pietrelcina che nutrono alcuni vescovi, come monsignor Maccari, scomparso tempo fa, che fu inviato da papa Giovanni XXIII, nel 1960, a S. Giovanni Roton-

do per mettere «ordine» nello straordinario e caotico mondo in cui padre Pio svolgeva il suo apostolato, attendendo devoti e offerte da tutto il mondo.

Oggi pare che la causa di beatificazione di padre Pio vada verso il suo naturale sbocco. Dovremmo, forse, cercare di capire meglio, al di là dell'inevitabile entusiasmo dei molti già «persuasi» o devoti del celebre frate e dell'enorme letteratura di stampo apologetico e devozionale che in questi anni è cresciuta attorno alla sua figura, i caratteri e le ragioni di questo modello di santità, nel confronto con l'odierna esperienza di fede, meno indomita e più incerta.

La celebrazione più volte ripetuta della grandezza del frate stigmatizzato ha, infatti, assolto spesso dall'impegno di comprendere i valori e l'autenticità che quella esperienza ha incarnato e che, forse, può essere letta soltanto avendone come chiave la croce.

Leo Lestingsi



Avete mai
sentito il suono
della libertà?



SUDAFRICA
il ritmo dell'arcobaleno

Una versione dell'inno dell'AFRICAN NATIONAL CONGRESS oggi inno nazionale del paese.

Una canzone di JOHNNY CLEGG dedicata a NELSON MANDELA. Tutte le sonorità più affascinanti di un popolo e della sua musica.

SUDAFRICA, il ritmo dell'arcobaleno, è il primo CD di una collana ispirata ai ritmi, alle voci e ai suoni senza latitudini della MUSICA DEL MONDO.

l'Unità

Dal 18 giugno in edicola a 16.000 lire
il CD con un fascicolo curato da INTERNAZIONALE

Collegati ad un mondo di sogni, di viaggi, di cultura e divertimento



IL LOUVRE

Scoprire il più grande museo del mondo, le oltre 100 sale e avvicinatevi a tutti i tesori grazie alla più completa guida multimediale oggi disponibile in due CD rom versione PC.

CD rom + fascicolo 30.000 lire.



TOTO L'UOMO E L'ARTISTA

50 minuti di video tratti dai film più famosi, 300 foto del grande attore napoletano, un'intervista inedita alla figlia Liliana De Curtis e un gioco interattivo in CD Rom per PC e Mac.

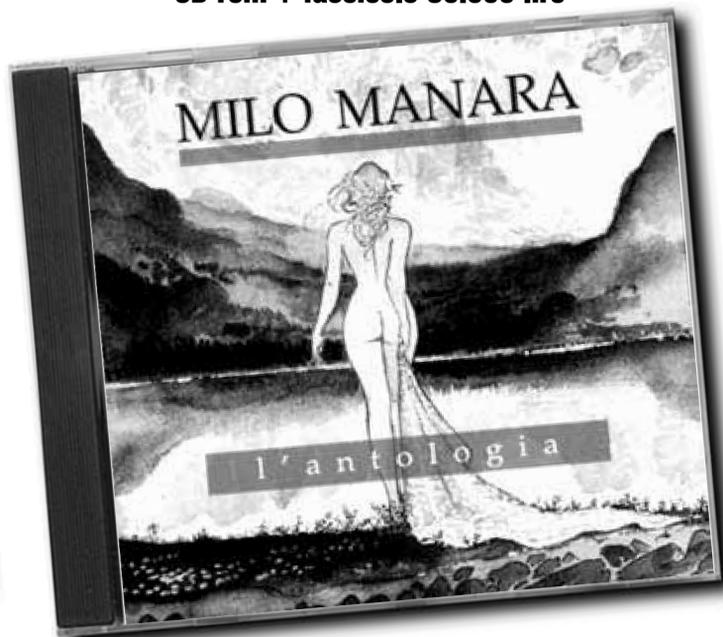
Sito internet [Http://artmedia.reale.it](http://artmedia.reale.it)
CD rom + fascicolo 30.000 lire



VIAGGIO IN FRANCIA

Un viaggio fantastico senza uscire di casa. La Francia, le città più belle, i Castelli della Loira, la raffinata gastronomia.

CD rom + fascicolo 30.000 lire.



MILO MANARA L'ANTOLOGIA

Un fantastico viaggio interattivo attraverso l'opera dell'autore simbolo del fumetto e dell'illustrazione italiana.

CD Rom + fascicolo 30.000 lire

INIZIATIVE EDITORIALI DE L'UNITÀ